Quotidiano / Anno XLV / N. 18 (spedizione in abb. postale) Venerdì 19 gennaio 1968 / L. 60 ★

Nuovi clamorosi documenti presentati in Tribunale sul Sifar e il tentato colpo di Stato

Confermati i piani per gli arresti e le deportazioni

PER IL NUMERO STRAORDINARIO DI DOMENICA DEDICATO AL 47° ANNIVERSARIO DEL PCI ORGANIZZATE UNA DIFFUSIONE ECCEZIONALE

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Segreteria del Quirinale rifiuta ogni informazione sui colloqui fra Segni e i militari

Distrutte insieme ai paesi tutte le strutture di un'area enorme
Occorre l'impegno massiccio dello Stato per ricostruire la vita

80.000 I SINISTRATI

Solo poche centinaia sono ospitati nelle tendopoli — Furiosi temporali si abbattono sulla zona disastrata — Un bimbo è morto assiderato mentre vagava per le campagne di Santa Ninfa — Continuano lo sgombero delle macerie, il censimento delle vittime, l'esodo massiccio dai capoluoghi — Duecentocinquanta chilometri di bivacchi — I comuni democratici sono al centro dell'azione di soccorso

Impegno unitario

DAL NOSTRO DIRETTORE

PALERMO, 18.

A quattro giorni dal terremoto, il quadro che si apre dinanzi ai nostri occhi è ancora terribile, peggiore del previsto. E' un quadro in movimento, purtroppo, perché interessa non soltanto centinaia di morti, la maggior parte ancora insepolti, non soltanto i circa mille feriti, ma decine di migliaia di uomini, donne, vecchi, bambini. Le prime cifre che parlavano di circa ventimila scampati e colpiti, si sono rivelate inferiori, e di molto, al previsto. Oggi a Palermo, i primi dati non ancora definitivi ma molto vicini alla realtà, parlavano di 80.000 persone.

Non sono soltanto gli abitanti degli ex paesi di Santa Ninfa, Montevago, Gibellina, Salaparuta, Santa Margherita di Belice che vivono fuori delle loro case distrutte nel cuore degli ex centri abitati. Vi sono decine di migliaia di persone che vivevano in campagna, nelle case coloniche andate in pezzi. Di costoro solo ora si comincia a sapere qualcosa.

Basta lasciare le strade principali e inoltrarsi per pochi chilometri nell'interno per scoprire, una dopo l'altra, una più drammatica dell'altra, situazioni terribili di famiglie intere che vivono all'aperto, lontane chilometri dai centri di raccolta e dalle tendopoli, senza acqua, senza vettovaglie, senza tetto. Sono gli «sbandati» di questa immensa tragedia: i più disperati oggi, perché privi ancora di tutto.

La macchina degli aiuti immediati, tra ieri notte e stamattina, ha fatto qualche passo avanti. Finalmente quelli che avrebbero dovuto essere i «primi soccorsi» nei centri stanno affluendo con una certa regolarità: si comincia a trovare il pane, il latte, la pasta: sono annunciati in arrivo più coperte, più indumenti, più generi alimentari. Questi aiuti arrivano, ancora lentamente, ma arrivano, un po' da tutte le parti.

Quel che manca, soprattutto, ancora oggi, sono attrezzature più solide nelle quali fare sopravvivere le decine di migliaia di persone senza tetto. Mancano tende, cucine mobili, cucine individuali, mobilio, letti, medicine. Quanto serve cioè a garantire una sopravvivenza meno disastrosa e pericolosa a migliaia di bambini e di vecchi, le vere vittime di questi giorni.

Nelle tendopoli di Montevago, questa mattina non c'erano ancora cucine collettive, i sinistrati non riuscivano a scaldare l'acqua, nel vento gelido che si era levato. In alcune tende dormivano sulla paglia in quaranta, con otto o nove materassi in tutto. E quindi ciò che serve, ciò che lo Stato, le forze politiche e gli enti devono inviare al più presto, sono mezzi e attrezzature, di tutti i generi; dalla pentola per cuocere la pasta, alla roulotte, alla tenda, alla jeep.

Il terremoto s'è inghiottito tutto, e in questi giorni esige un impiego di mezzi straordinario per mettere l'opera di assistenza a livello minimo, capace cioè di agire rapidamente, di impedire che il freddo, la disperazione, le malattie abbiano ragione dei più deboli, dei più vecchi. Casi di morte per assideramento vi sono già stati; casi di pazzia anche.

Ma il caso della disperazione più fonda, dell'inebetimento che crea inerzia, abbattimento, angoscia immobile, stupefazione è il caso generale, di migliaia e migliaia di persone che vivono da quattro giorni temendo che la loro vita sia finita insieme alla casa sprofondata. Per strappare queste decine di migliaia di uomini a una sorte che oggi appare spietata ci vuole energia e spirito di riforma coraggiosa. Oltre agli inderogabili e rapidi risarcimenti, si deve mettere mano a opere ingenti che diano lavoro, sicurezza, speranza di vita per intere popolazioni oggi ridotte a zero.

Il terremoto, infatti, ha colpito non solo i centri familiari, ha distrutto l'economia di una intera zona. Le cifre fornite ieri sera dall'assessore all'agricoltura della Regione siciliana, sono agghiaccianti. E' andato perduto il 90 per cento dei fabbricati rurali, il 90 per cento di quelli sociali, l'85 per cento delle strutture fondiarie. Si tratta, come si vede, non già di «danni» ma di una distruzione completa che esige quindi un impegno di ricostruzione radicale.

Per realizzare questo impegno oggi, più che mai, occorre che l'opera di aiuto e di rinascita avvenga sotto il segno dell'unità. Gli episodi di solidarietà e di unità creati sotto lo stimolo della tragedia sono già tanti e sono un patrimonio di ricchezza civile che non va disperso nè, come capita purtroppo ancora in qualche centro siciliano, ostacolato o sabotato. A quattro giorni dal disastro, il dato essenziale che si ricava da un primo bilancio per un impegno di rinascita, che non può essere nè ritardato nè eluso, è un richiamo dunque alla concretezza, alla rapidità, allo spirito di collaborazione unitaria.

Maurizio Ferrara

Urgono le tende

Mancano tende, ricoveri qualsiasi per i senzatetto delle zone terremotate della Sicilia. L'UNITA' lancia un appello a tutte le organizzazioni; a tutti gli enti che possono farlo perchè inviino SUBITO nei paesi colpiti tende, case prefabbricate, ruolotte, tutto ciò che possa offrire un riparo dal freddo e dalla pioggia alle migliaia di sventurati che hanno perso tutto e che non possono continuare a vivere all'addiaccio. Ma bisogna far presto, senza perdere un'ora.

Uno strame di paglia, radunata dai poderi vicini è letto, pavimento, riscaldamento, unico conforto ai gruppi di profughi che da quattro giorni attendono aiuti più sostanziali. Il trattore, salvato chissà come dal disastro, ha portato paglia e stracci in mezzo ai campi dove all'addiaccio si riparano, uno al calore dell'altro, i dispersi. Fino a quando? Le campagne sono colpite non meno che le città: i rapporti ufficiali dicono che quasi il 100 per cento delle case coloniche, delle strutture, delle colture, del patrimonio zootecnico è perduto. (Telefoto Pais-Sartarelli)

Da uno dei nostri inviati

PALERMO, 18.

Così, è accaduto anche questo: Giovanni Rotondo, un bambino di otto anni, è morto assiderato mentre si aggirava solo e spaurito nella campagna sotto Santa Ninfa distrutta. Vagava da quattro giorni: cercava nei bivacchi e fra gli sbandati, i suoi genitori e i fratelli. Ma genitori e fratelli non c'erano, sono rimasti chissà dove, sotto le macerie o tra i corpi sconosciuti ammassati nei cimiteri attorno ai quali, di notte, i carabinieri sparano contro i cani che cercano di arrivare ai morti per sfamarsi.

Giovanni Rotondo *«aveva otto annuzzi»*, come mi dice un uomo, piangendo. E' morto di freddo; nessuno lo ha cercato per dargli una coperta, un bicchiere di latte, un abbraccio, una carezza. Sono tre giorni che avevamo constatato la possibilità che un fatto del genere accadesse. Qualcuno di questi profughi morirà di freddo o di fame: ci dicevano. Ma non lo abbiamo mai voluto scrivere, perchè, in fondo, era un sospetto che ci ripugnava. Ed ora è già tardi scriverlo.

Sono passati quattro giorni dalla prima scossa sismica di domenica scorsa, esattamente 98 ore, e la morte di Giovannino Rotondo è, in questo momento, il tragico sconvolgente simbolo della situazione in cui versano le zone terremotate della Sicilia occidentale. Basta dare un'occhiata ai giornali locali che nessuno può certo accusare di cercare lo scandalo in un momento come questo: *«Si aggrava il dramma degli scampati alla morte»*; *«C'è posto soltanto per 200 nella tendopoli di Santa Margherita Belice»*; *«Migliaia di sbandati vagano nelle zone terremotate»*;

Dunque, ancora il caos; e neppure un caos controllato, per gli 80 mila sinistrati. Questa, infatti, la cifra annunciata oggi alla televisione dal presidente della regione, Carollo. «27 mila persone hanno perduto tutto — egli ha detto — nei cinque paesi distrutti 55 mila sono gli abitanti degli altri sette paesi gravemente colpiti».. E nella zona, stasera, è scoppiato un furibondo temporale che rovescia a fiumi acqua sulle campagne e sui centri abitati.

Si accresce la mostruosa simbologia di questo tragico momento: vivi che muoiono, vivi che stanno per morire. Perchè nessuno, in realtà, coordina i soccorsi, specie quelli che riguardano lo sgombero delle macerie, la ricerca dei feriti e degli scampati. I carabinieri rimandano ai prefetti, i prefetti ai militari, i militari al governo. Le colonne militari o governative di soccorsi sbagliano strada, arrivano tardi, portano cose che non servono (o che non servono *subito*).

Ma c'è un altro simbolo, per fortuna: questa mattina, nella tendopoli che raccoglie 2000 terremotati di Montevago, abbiamo visto un uomo aggirarsi tra le tende con in mano un grosso cesto di vimini pieno di pagnotte, pacchi di biscotti, sacchetti di zucchero. Entrava nelle tende, chiedeva alle donne: «Avete bisogno di pane, di zucchero? Volete biscotti per i bambini?». Le donne prendevano: l'uomo proseguiva il suo giro. Le donne non sapevano chi fosse, non chie-

Cesare De Simone

(Segue a pagina 4)

In tutta Italia impetuoso slancio della solidarietà popolare

Da Poggibonsi 40 case prefabbricate

A 18.521.660 lire la sottoscrizione promossa dall'« Unità »

Da tutta Italia continuano a giungere notizie di iniziative di solidarietà attiva e concreta con le popolazioni siciliane colpite dal disastroso terremoto. Viveri, denaro, coperte, plasma sanguigno vengono raccolti da comitati, enti, sezioni del Partito, sindacati, cooperative, mentre Comuni e Province, pur nella ristrettezza dei loro bilanci, stanziano fondi e si offrono di ospitare bimbi siciliani e intere scolaresche. E' la solidarietà democratica, che va oltre quella ufficiale, la solidarietà della gente semplice, della gente che lavora, della gente che si sente più vicina alle popolazioni siciliane che stanno vivendo giorni così drammatici. Intanto partono da varie città, da Roma, da Pisa, dall'Emilia colonne di auto, treni speciali, aerei carichi di giovani che vanno a offrire le loro braccia per l'opera di soccorso.

Fra le altre iniziative viene segnalata quella presa dal comitato sorto a Poggibonsi per iniziativa del Comune e alla quale aderiscono i sindacati. Il comitato ha deciso di inviare in Sicilia quaranta case prefabbricate attrezzate di tutto punto. Cinque casette e cinque roulotte sono già pronte per partire.

In continuazione, inoltre, arrivano alle nostre redazioni offerte di denaro per la sottoscrizione lanciata dall'Unità. Ieri sono state versate 941.500 lire. Il totale, alle 18, era di 18.521.660 lire. Fra gli altri hanno inviato il loro contributo l'attore Gian Maria Volontè che ha sottoscritto 400.000 lire e Cesare Zavattini che ci ha fatto pervenire 100.000 lire.

Ora negare l'inchiesta parlamentare significa omertà

L'udienza di ieri del processo De Lorenzo *Espresso* ha dato una delle più grosse conferme dell'esistenza e della portata del «piano di emergenza» preparato attraverso il binomio SIFAR-Carabinieri durante la crisi di governo del giugno luglio 1956.

E' stata letta in aula per la prima volta la seconda parte del rapporto Manes, che si compone delle dichiarazioni rilasciate al vicecomandante dei carabinieri, nel maggio giugno '67, da sette alti ufficiali dell'Arma. Queste dichiarazioni sono state censurate in almeno cinquanta punti (rilevabili attraverso gli innumerevoli «omissis») dal comandante dei carabinieri, gen. Ciglieri. Nonostante questo, emergono con sicurezza da tutte le deposizioni di ufficiali coinvolti in qualche modo nelle fasi del complotto dell'estate '64 alcuni elementi chiave: la consegna delle liste preparate dal SIFAR, le riunioni segrete di alti ufficiali che si aprivano invariabilmente con la raccomandazione della «massima riservatezza», il fatto che prefetti e questori erano stati tenuti all'oscuro di tutto (dichiarazione di Zinza), l'esistenza di piani per l'occupazione degli edifici pubblici.

Il generale Azzari (allora comandante delle Marche) ha dichiarato che si trattava di arrestare membri dell'«apparato comunista». Alle prime riunioni, ne fecero seguito altre nel corso delle quali vennero consegnate le liste in edizione aggiornata; per le Marche, gli arrestati avrebbero dovuto essere concentrati nell'aeroporto di Falconara e nel porto di Ancona. Il colonnello Bittoni dichiarò a Manes che in una riunione di ufficiali a Roma si era parlato di provvedimenti in relazione alla serietà della situazione politica.

Ma le stesse deposizioni rese ieri in aula dai generali Markert e Celi (comandanti nel '64 delle divisioni di Milano e Napoli), pur tendendo a minimizzare l'accaduto, non hanno fatto che confermare il piano degli arresti e la subordinazione dell'Arma dei carabinieri al SIFAR.

Il segretario della Presidenza della Repubblica, Picella, con una lettera che è stata vivacemente criticata in aula, ha negato al Tribunale ogni informazione (anche la data) a proposito della convocazione dei gen. Rossi e De Lorenzo da parte dell'allora presidente Segni, nel luglio '64.

Ciò che emerge dalle nuove conferme avutesi in sede processuale, è ancora una volta l'esigenza di una inchiesta parlamentare che faccia luce su tutto. Negarla oggi, dinanzi agli elementi di fatto venuti alla luce significa fornire una prova di omertà, significa assumersi gravi responsabilità di fronte al paese e alle sorti stesse delle istituzioni repubblicane.

A PAGINA 2

Antonio Segni

La TV tace ancora!

Nemmeno ieri, nonostante la clamorosa importanza dei fatti emersi dagli interrogatori dei generali, il «Telegiornale» ha parlato del SIFAR. Così, ormai è definitivamente confermato che, unico tra tutti gli organi di informazione esistenti nel nostro Paese, la TV può decidere, e nei fatti decide, di tacere assolutamente determinate notizie che meriterebbero il rilievo maggiore. E questo avviene perchè tali notizie non piacciono al governo, sono ritenute «pericolose». Mai come in questa circostanza è stato evidente che la TV, quindi, non solo «dipende» dal governo, ma è, praticamente, sua esclusiva proprietà. Siamo, a questo punto, in piena incostituzionalità: questa è una violazione aperta e continua della legge fondamentale dello Stato. Parlamento e Corte costituzionale non possono permettere che una simile gestione illegale della RAI TV continui, nè possono permetterlo i teleutenti che pagano il canone e stabiliscono con la RAI-TV un contratto che contraddice apertamente il monopolio governativo delle notizie.

OGGI — riflessioni

UNA COSA ci ha fortemente colpito in questi giorni: tutte le fotografie, di persone e di paesi, tutte le descrizioni di rovine, di lutti e di pianto relative al terremoto siciliano potrebbero adattarsi, senza cambiare una virgola, senza ritoccare una immagine, alla guerra nel Vietnam. I giornali di sinistra sono fuori discussione, dal momento che ogni giorno, si può dire, e in ogni caso quando possono, pubblicano fotografie di volti e di villaggi sfigurati e distrutti dal conflitto che imperversa nel sud est asiatico, ma i giornali borghesi come fanno a non vedere, a non pensare che questa tragedia siciliana, durata due giorni ma destinata a esistere per sempre nel ricordo, negli occhi, nell'anima, nella miseria di chi l'ha subita, è ancor meno sanguinosa e mortale per quanto sembri impossibile, di quella che da anni, implacabile, stermina il popolo vietnamita?

Leggevamo ieri su un giornale governativo: «E della guerra, la tragedia siciliana ricorda i drammi e gli orrori». E' vero, ma di quale guerra si parla? La guerra del '15 di cinquant'anni fa, la guerra del '40 di ventotto anni or sono? E i bombardamenti di Hanoi? E le bombe al napalm che incenerisconо i villaggi delle risaie vietnamite? E quei bambini uccisi o feriti, quelle donne stremate, quei vecchi disperati e smarriti? In Sicilia è stata spietata la natura, ma nel Vietnam è immensamente peggio: là sono spietati gli uomini. Ma sono gli uomini del dollaro e del comfort, così si preferisce non rammentarne la crudeltà e la ferocia.

Noi invece vogliamo, oggi, ricordare insieme la gente siciliana e la gente vietnamita che piangono nella sventura. Quelle dei poveri, dovunque siano, sono sempre le stesse lacrime.

Fortebraccio

Letti in aula gli esplosivi documenti che provano il tentato colpo di Stato del 1964

Censurato in 50 punti il rapporto Manes

Confermate dalle testimonianze degli ufficiali le riunioni e la consegna delle liste - Scelti i luoghi dei campi di concentramento - Dovevano essere concentrati a Falconara e Ancona gli arrestati delle Marche - Ammissioni e contraddizioni nelle deposizioni dei generali Markert e Celi

I generali Adamo Markert e Giovanni Celi, i quali nel luglio '64 comandavano le divisioni dei carabinieri di Milano e Napoli, hanno ammesso, sia pure a denti stretti, che il comando generale dell'Arma distribuì liste di persone da arrestare preparate dal SIFAR. Hanno aggiunto che, però, le liste non contenevano, a loro giudizio, nomi «importanti». Ma su questo punto sono stati recisamente smentiti dalla lettura delle dichiarazioni che 7 ufficiali dell'Arma rilasciarono al generale Giorgio Manes. Queste dichiarazioni, allegate al rapporto, sono state lette ieri in aula nel corso della udienza del processo De Lorenzo-*Espresso;* oggi sarà possibile averne il testo integrale ufficiale. Fin da ora, seguendo la lettura necessariamente affrettata, è possibile dire che gli allegati al rapporto Manes, per quanto ampiamente censurati dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri Ciglieri, contengono sensazionali rivelazioni e la conferma clamorosa di quanto ormai da settimane il nostro giornale va scrivendo: nelle liste vi erano soprattutto i nomi dei dirigenti comunisti.

Lo hanno rivelato, fra gli altri, il generale Dagoberto Azzari, e il tenente colonnello Romolo Dalla Chiesa, dicendo che le liste contenevano i nomi di attivisti e di dirigenti dell'apparato del partito comunista.

Ecco le fasi salienti della udienza di ieri.

PRESIDENTE: Il generale Manes ha scritto al Tribunale, allegando un comunicato alla stampa nel quale egli smentisce di essere stato sottoposto ad inchiesta.

Avv. DE CATALDO: Non è il caso di allegare agli atti la lettera...

PRESIDENTE: Il Tribunale non è della stessa opinione: la lettera del generale Manes è acquisita. Comunico che ha anche scritto il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Nicola Picella, in relazione all'ordinanza con la quale il Tribunale ha chiesto notizie sull'oggetto della convocazione e la date degli incontri al Quirinale fra l'ex Presidente della Repubblica, Segni, e i generali Rossi, ex capo di stato maggiore della Difesa, e De Lorenzo, ex comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

Avv. LIUZZI: Che cosa dice?

PRESIDENTE (legge): Il segretario della Presidenza della Repubblica «ritiene di non potere aderire alla richiesta del Tribunale perché essa riguarda o atti ufficiali della Presidenza — e in tal caso rilevabili dalle normali fonti di informazione — oppure notizie che al contrario sono sottoposte a segreto militare o politico o d'ufficio, delle quali è vietata la divulgazione a norma degli articoli 342, 352, 461 CPP».

La risposta è sconcertante. Il Tribunale aveva chiesto la data della convocazione di Rossi e De Lorenzo e notizie sull'oggetto della convocazione. Aveva inoltre domandato da chi gli incontri fossero stati sollecitati. Che venga rifiutata anche l'indicazione della data è inconcepibile. Le parti, cioè, tanto i legali di De Lorenzo e Filippi (l'avv. Crisafulli e, da ieri, anche l'avv. De Cataldo), quanto i difensori dell'«Espresso» hanno protestato per questo modo di procedere, definendo la risposta «inconsistente, ambigua ed incomprensibile».

Il presidente Casella ha tentato di superare l'ostacolo frapposto dalla segreteria della Presidenza, dicendo di ricordare che delle convocazioni di Rossi e De Lorenzo fu

ANDREOTTI
da chi partì l'ordine delle «liste nere»?

data notizia anche per Televisione. Per il momento non è stata comunque presa alcuna decisione: o verrà chiesto alla Televisione il testo del telegiornale, o verrà inviata una nuova richiesta alla segreteria della Presidenza della Repubblica, per sapere almeno quale dei tre segreti invocati — politico, militare o d'ufficio — abbia effettivamente valore nel caso specifico.

Quello frapposto dalla segreteria della Presidenza della Repubblica non si rivelerà, come si è accennato, l'unico ostacolo dell'udienza. Una sorpresa non indifferente provoca la lettura degli allegati al rapporto Manes. Le sette testimonianze erano state chieste, «per sole ventiquattro ore» dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Ciglieri, per «espungere» alcune frasi «che concernono la dislocazione e la consistenza di forze dei carabinieri nel giugno-luglio 1964». Avevamo già notato come fosse assurdo che al generale Ciglieri, accusato di aver nascosto perfino al ministro Tremelloni, il contenuto del rapporto Manes fosse permesso ancora di censurare il rapporto stesso. Ma ora la situazione si è aggravata, è divenuta inconcepibile, perchè Ciglieri, lungi dal rispettare la parola data (aveva promesso tagli di nessuna importanza) ha censurato gli allegati a colpi di accetta. I documenti contengono non meno di 50 volte la parola «omissis», che sta ad indicare un taglio. Sono spariti dagli interrogatori nomi, fatti, date circostanze.

Nonostante la censura di Ciglieri, la parte civile si è opposta ancora una volta alla lettura degli allegati, come aveva tentato di opporsi a quella del testo del rapporto. Così sono sorti altri incidenti.

Avv. DE CATALDO: Noi vogliamo che sia raggiunta la verità. E proprio per questo che gli allegati non vengano letti. Sono dichiarazioni raccolte nel corso di un'indagine amministrativa, cioè senza alcuna garanzia. Chiediamo, invece, che vengano citati tutti i testi interrogati dal generale Manes.

Avv. LIUZZI: La difesa dell'«Espresso» non si oppone alla citazione dei testi già interrogati dal generale Manes. Chiede, però, che anche gli allegati al rapporto vengano letti. Sarebbe assurdo citare i testi e non leggere quanto essi hanno già dichiarato. Il fatto è che la parte civile ha parlato di ricerca spasmodica della verità, mentre di spasmo ne ha dimostrato fino a questo momento ben poco.

Avv. REALE (altro difensore dell'«Espresso»): E' ora di definire questa storia del rapporto Manes. Bisogna leggerlo e por fine ai tentativi della parte civile...

PUBBLICO MINISTERO: Sono d'accordo. E' ormai un mese che il rapporto Manes si trova agli atti, ma ancora non siamo riusciti a renderlo pubblico, per i continui ostacoli frapposti dai legali di De Lorenzo. La parte civile ha forse dimenticato che non si oppose alla acquisizione del rapporto?

PRESIDENTE: Il Tribunale ha deciso: gli allegati al rapporto vengono letti. Subito.

Fra le altre fanno spicco tre deposizioni. Quella del generale di brigata Dagoberto Azzari, quella del tenente colonnello Romolo Dalla Chiesa, e quella del generale Cosimo Zinza.

Diamo comunque le sette testimonianze nell'ordine in cui sono riportate negli allegati al rapporto.

1) Generale di brigata Giorgio Lepore — Un giorno del giugno 1964 ci fu un rapporto presso il comando generale dell'Arma. Lo scopo era quello di fornire direttive per seguire la situazione in relazione alla crisi di governo. Le direttive erano: tenere aggiornati gli elenchi delle persone sospette o comunque pericolose per la sicurezza dello Stato. A tutti i presenti fu raccomandata la massima riservatezza.

2) Generale di brigata Dagoberto Azzari — Alla fine del giugno 1964 fui convocato telefonicamente a Roma per una riunione al comando generale. Giunsi con lieve ritardo, quando la riunione era già cominciata e il capo di stato maggiore, generale Picchiotti, stava parlando di ordine pubblico e già aveva distribuito ai presenti elenchi di persone appartenenti al PCI, che l'Arma aveva ricevuto dal SIFAR. Nella lista che successivamente mi fu consegnata vi erano i nomi di circa quaranta persone da arrestare nelle Marche. In quell'occasione ci fu raccomandata la massima riservatezza. Del resto già avevo avuto istruzioni di presentarmi in borghese e di non fare parola della convocazione con i generali comandanti di brigata delle Marche. Consultate le liste, feci rilevare che fra i nomi vi erano anche quelli di persone non pericolose. Il capo di stato maggiore rispose che comunque quei nomi dovevano essere lasciati nelle liste. Il capo di stato maggiore precisò che certi nomi erano quelli di dirigenti dell'apparato del PCI. Avrebbero dovuto essere arrestati nel caso fosse pervenuto un ordine dal comando generale nell'Arma, dal capo di stato maggiore centrale o dal suo vice. Le persone da arrestare dovevano essere portate in località da stabilirsi. Per le Marche queste località erano localizzate nell'aeroporto di Falconara e nel porto di Ancona. Gli arrestati avrebbero poi dovuto essere convogliati in una isola. Tutti gli ordini furono dati a voce nella prima e nelle successive riunioni, con la raccomandazione di non farne parola con le autorità di Pubblica Sicurezza e con i generali di brigata.

3) Generale di brigata Franco Picchiotti — Io stesso impartii gli ordini per seguire la situazione politica e disposi le relative misure da attuare in caso di necessità.

Picchiotti, che era capo di stato maggiore presso il comando generale, ha poi ammesso di aver distribuito le liste di proscrizione. Molto di più il teste disse, deponendo in aula nel corso del processo.

4) Generale di brigata Cosimo Zinza — Comandavo nel luglio 1964 la legione dei carabinieri di Milano. Convocati dalla divisione, ricevemmo le liste con i nomi di persone da arrestare. La lista che mi fu consegnata conteneva 44 nomi. Accertai in seguito che prefetto e questore di Milano erano del tutto all'oscuro.

Anche Zinza, deponendo al processo, ha detto di più: ha precisato che le 44 persone da arrestare avrebbero dovuto essere trasportate all'aeroporto di Linate, da dove sarebbero state fatte proseguire per una località sconosciuta. Zinza precisò anche che erano state falsificate le chiavi per entrare, nottetempo, nei palazzi dove abitavano le persone da arrestare.

Il generale Manes

5) Tenente colonnello Romolo Dalla Chiesa — Ero, all'epoca, capo di stato maggiore presso la divisione di Napoli. Fui convocato, mi sembra, alla fine di maggio del 1964, a Roma per una riunione. Nel corso della riunione il capo di stato maggiore disse che avremmo ricevuto elenchi con i nomi di persone iscritte al PCI. Gli elenchi erano stati preparati dal SIFAR e noi dovevamo predisporre le misure necessarie per procedere rapidamente agli arresti, preparare i centri di concentramento, in attesa dell'ordine esecutivo. Il giorno in cui ci furono consegnate le liste, fummo ricevuti dal generale De Lorenzo, il quale ci raccomandò la massima riservatezza. A Napoli, successivamente, tenemmo una riunione con altri ufficiali. Alcuni manifestarono perplessità per gli ordini ricevuti. In quell'occasione fu inoltre precisato che la legione doveva predisporre un piano per l'occupazione degli edifici pubblici.

6) Tenente colonnello Roberto Sottiletti — Sono completamente all'oscuro della riunione che, si dice, fu tenuta presso il comando generale dell'Arma.

7) Tenente colonnello Luigi Bittoni — Effettivamente vi fu una riunione, nella quale ci fu detto che avremmo ricevuto liste di persone da arrestare. Queste liste erano state preparate dal SIFAR. Nelle liste dell'Emilia era contenuto anche il nome del generale Zani, defunto, e quello di Bonazzi (non meglio precisato, n.d.r.) persona da me conosciuta.

TAVIANI
la polizia non seppe nulla nel luglio '64?

Terminata la lettura del documento, il Tribunale ha ascoltato la testimonianza del generale Adamo Markert. L'ufficiale è attualmente in servizio presso il comando generale dell'Arma, ma nell'estate del 1964 comandava la divisione dei carabinieri di Milano. Il nome di Markert fu fatto per la prima volta dal generale Zinza, già comandante la legione di Milano. «Markert — disse Zinza — ci convocò e ci consegnò liste del Sifar di persone da arrestare di notte e convogliare all'aeroporto di Milano, da dove, con aerei, sarebbero state portate in località a noi sconosciute». L'interrogatorio di Markert, con queste premesse, si preannuncia di un certo interesse.

PRESIDENTE: Sa già su quale argomento deve deporre...

MARKERT: Sì. Nel 1964 i capi di stato maggiore delle tre divisioni vennero varie volte a Roma perchè era in corso una ristrutturazione dell'Arma, un potenziamento operativo.

PRESIDENTE: Da lei vogliamo sapere altre cose...

MARKERT: Ho compreso. Volevo dire che fu durante una di queste convocazioni..

PRESIDENTE: Quando?

MARKERT: Il 27 giugno del 1964. Quel giorno i tre capi di stato maggiore delle divisioni di Milano, Roma e Napoli si trovavano al comando generale dell'Arma, nella capitale. Il mio capo di stato maggiore, tenente colonnello Mingarelli, mi telefonò dicendomi che sarebbe stato opportuno che io convocassi, per la mattina successiva, i comandanti di legione e di brigata. Incaricai allora un ufficiale, credo il sostituto di Mingarelli, di provvedere telefonicamente alle convocazioni di quei comandanti che si trovavano nelle loro sedi. Non feci fare un fonogramma di convocazione, perchè non vi era il tempo.

PRESIDENTE: Non chiese al tenente colonnello Mingarelli perchè era necessario convocare la riunione?

MARKERT: No, non me lo disse, nè io glielo chiesi. Comunque la mattina del giorno 28 giugno, prima della riunione, venni messo al corrente della situazione da Mingarelli. Mi disse che, mentre si trovava con gli altri capi di stato maggiore presso il secondo reparto, era stato invitato nell'ufficio del capo di stato maggiore presso il comando dell'Arma, generale Picchiotti. Costui aveva detto che la situazione era piuttosto fluida e che dava luogo a qualche preoccupazione, per cui il Sifar aveva preparato delle liste di persone sospette di spionaggio e di persone pericolose per l'ordine pubblico. Le liste, fatte per la difesa della sicurezza dello Stato e dei suoi organi costituiti, dovevano essere aggiornate. Se una persona aveva come indirizzo viale Alessandro Manzoni 43, bisognava controllare che fosse sempre lì. Il nostro compito era quello di affiancare gli sparuti elementi del Sifar. Prima di andare via, i capi di stato maggiore delle divisioni erano stati presentati, a Roma, al comandante generale dell'Arma, De Lorenzo, il quale aveva raccomandato la massima prudenza e discrezione. Al tenente colonnello Mingarelli e agli altri le liste vennero consegnate da due ufficiali del Sifar.

PRESIDENTE: Vide queste liste?

MARKERT: Detti un'occhiata a quella di Milano. Il generale Zinza ha detto che conteneva 44 nomi e quindi deve essere così. Posso aggiungere che per me quei nomi erano completamente sconosciuti. Non vi erano personalità nè del mondo politico, nè di quello sindacale, religioso, civile o militare.

PRESIDENTE: Per usare una terminologia calcistica, non vi erano personalità di serie A, nè di serie B...

MARKERT: E neppure di serie C.

PRESIDENTE: Ci parli della riunione di Milano.

MARKERT: Riferii quanto avevo appreso dal tenente colonnello Mingarelli. Alla riunione parteciparono tutti i comandanti di legione e di brigata che era stato possibile raggiungere telefonicamente, nonchè un rappresentante del Sifar per la Lombardia. Dissi che dovevano dare mano forte, questo è un termine molto usato nell'Arma, ai pochi elementi del Sifar. Non avevo alcun dubbio sulla legittimità degli ordini ricevuti attraverso il capo di stato maggiore. D'altro canto non pensai a una cosa importante, anche perchè la situazione era tranquilla. Di queste cose me ne intendo: so quando la situazione può essere definita tranquilla e quando non lo è. Non lo era, ad esempio, quando nel luglio del 1960 comandavo la brigata di Firenze, con giurisdizione anche sull'Umbria. Insomma ero convinto che gli ordini erano legittimi...

Avv. LIUZZI: Ma quali ordini?

Avv. CRISAFULLI: Quelli di aggiornare le liste!

Avv. LIUZZI: Ma lo dica! Dica la verità! Ci parli degli arresti!!!

MARKERT: Nel corso della riunione non vi furono osservazioni. Non è vero che il generale Zinza obiettò...

PUBBLICO MINISTERO: Lasci da parte la polemica con gli altri testimoni.

Avv. DE CATALDO: Prego il pubblico ministero di lasciar dirigere il dibattimento al presidente!

PRESIDENTE: Avvocato, basta con questa cagnara! Finora siamo andati avanti tanto bene... Si sieda! E' lei che deve permettermi di dirigere il dibattimento! Dunque, generale Markert, il generale Zinza ha detto che le liste contenevano i nomi di persone da arrestare. Che cosa osserva?

MARKERT: Le ho detto che alla riunione era presente un rappresentante del Sifar...

PRESIDENTE: Dica il nome.

MARKERT: Preferirei non fare nomi...

PRESIDENTE: Lo sappiamo già: il colonnello Giuseppe Palumbo.

MARKERT: Sì. Nessuna meraviglia che sia stato lui a dare gli ordini successivi...

PRESIDENTE: Come sarebbe a dire?

MARKERT: Prima non sono stato molto preciso. Il tenente colonnello Mingarelli, riferendomi i particolari della riunione tenuta a Roma, mi aveva detto che quella era solo la fase iniziale e che per la fase esecutiva, che avrebbe potuto prevedere la privazione della libertà personale delle persone comprese nell'elenco, sarebbe arrivato da Roma un ordine scritto, legittimamente impartito.

PUBBLICO MINISTERO: Che cosa intende con l'espressione «legittimamente impartito»?

MARKERT: Che l'ordine sarebbe venuto dall'autorità giudiziaria.

In aula i commenti ironici si sprecano. Ridono tutti e anche l'avvocato Liuzzi, difensore dell'*Espresso*. La cosa non piace all'avvocato De Cataldo, il quale crea un altro incidente. Il presidente deve ancora intervenire. Quindi l'udienza prosegue.

PRESIDENTE: Generale, Zinza è stato molto preciso, ha parlato di arresti, di concentramento a Linate...

MARKERT: Zinza può avere confuso fra quanto dissi io e quanto può aver detto il rappresentante del Sifar, colonnello Palumbo. Voglio aggiungere che i carabinieri hanno sempre una serie di piani pronti, che vanno dai piani che entrano in atto quando c'è lo sciopero dei tranvieri, a quelli per respingere gli assalti alle caserme.

PUBBLICO MINISTERO: Quale fine hanno fatto i fascicoli?

MARKERT: Non lo so.

PUBBLICO MINISTERO: Avrebbero dovuto essere restituiti?

MARKERT: No.

PRESIDENTE: Ha mai avuto prima simili liste?

MARKERT: No. Ma fin da quando ero tenente sapevo che nelle caserme vi sono dei registri con i nomi delle persone da sorvegliare.

Avv. LIUZZI: Dunque lei, pur non avendo mai avuto prima le liste, non dette alcuna importanza alla cosa?

MARKERT: No.

L'interrogatorio di Markert si è chiuso su questa battuta dell'avvocato Reale: «Qui c'è un teste falso. O è Markert o è Zinza. I due, hanno detto cose esattamente contrarie. Sarà necessario un confronto».

Inutile dire quale, secondo l'avvocato Reale, legale dell'*Espresso*, sia il teste falso. Certo che Zinza e Markert hanno avuto, in aula, un ben diverso comportamento: deciso, preciso, il primo, quanto insicuro e contraddittorio il secondo, il quale, comunque, ha dovuto ammettere l'esistenza delle liste e la pratica subordinazione dell'Arma dei carabinieri al SIFAR. Per gli arresti, si attendeva l'ordine da Roma (anche se «legittimamente dato», secondo la interpretazione di Markert).

Dopo Markert è stata la volta del generale Giovanni Celi. Attualmente comandante della Divisione di Milano, era, nel '64, comandante della Divisione di Napoli.

PRESIDENTE: Alla fine di giugno del '64, lei era a Napoli...

CELI: Devo precisare che dal 17 giugno al 14 luglio '64 mi trovavo ai bagni termali di Acqui per curarmi i postumi di una poliartrite contratta in guerra. Quando rientrai, fu informato dal mio capo di Stato maggiore, tenente colonnello Dalla Chiesa, che egli era stato chiamato a Roma, presso il comando generale dell'Arma per trattare questioni relative al nuovo ordinamento dell'Arma territoriale. Durante le visite a Roma, Dalla Chiesa aveva avuto colloqui col capo del reparto operazioni e col capo di Stato maggiore sull'aggiornamento di liste di persone pregiudicate, pericolose penalmente o per l'ordine pubblico o sospette di spionaggio. Tali liste erano state preparate dal SIFAR il quale, per aggiornarle, aveva chiesto la collaborazione dell'Arma. Faccio presente che presso ogni comando dei carabinieri sono tenuti schedari e liste di persone pregiudicate e pericolose per l'ordine pubblico. Queste liste sono soggette ad aggiornamenti.

PRESIDENTE: Dalla Chiesa le disse solo che quelle liste dovevano essere aggiornate o anche che si prevedeva un ulteriore sviluppo?

CELI: Effettivamente mi precisò che oltre all'aggiornamento si prevedeva un ulteriore sviluppo con l'arresto e il fermo delle persone indicate, nel caso di gravi perturbamenti dell'ordine pubblico, ordine che sarebbe stato dato dall'autorità competente.

PRESIDENTE: Nelle liste vi erano nomi di personalità di rilievo?

CELI: Detti alle liste solo una rapida scorsa. Non ricordo se si trattava di una lista

CIGLIERI
perchè ha taciuto la verità al ministro?

unica o di più liste. Forse furono divise per territorio in un secondo momento. Non vi trovai nomi di persone da me conosciute. Escludo, comunque, che vi fossero elencate personalità politiche di rilievo, sindacalisti, uomini di governo, ecclesiastici o militari. Non ricordo quanti nomi vi fossero. Forse erano un centinaio. Non so se l'autorità di Pubblica Sicurezza fosse a conoscenza o meno delle liste predisposte dal SIFAR. Dopo il mio colloquio con Dalla Chiesa, disposi una riunione dei comandanti di legione per trasmettere gli ordini ricevuti.

AVV. LIUZZI: Era la prima volta che il SIFAR chiedeva la collaborazione dell'Arma per l'aggiornamento delle liste?

CELI: Nel corso della mia carriera una cosa del genere non si era mai verificata prima.

PRESIDENTE: Quando furono distribuite le liste?

CELI: Se non ricordo male, qualche giorno dopo che il colonnello Dalla Chiesa le aveva ricevute. Devo precisare che nell'ambito della mia giurisdizione in quel periodo tutto era calmo, tanto è vero che io andai tranquillamente in licenza.

PRESIDENTE: Lei partecipò a riunioni indette presso il Comando generale dell'Arma?

CELI: Ho partecipato all'ultima riunione del 15 giugno, dopo la festa dell'Arma. Partecipai anche ad una colazione, ma sempre in quella occasione. Per quanto riguarda il 14 luglio, ero invece a

DE LORENZO
procedimenti giudiziari a catena

Napoli, ospite del console generale di Francia, in occasione della festa nazionale francese.

PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le disse che a Roma era stato convocato data la particolare situazione del momento, che poteva dar luogo ad eventuali movimenti di piazza?

CELI: Non me lo precisò, ma di questo si parlò sia a Roma che a Napoli.

PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le disse che le liste comprendevano i nomi di persone iscritte al PCI?

CELI: Con il colonnello si parlò di elementi estremisti, pericolosi per la sicurezza dello Stato.

PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le parlò di luoghi di concentramento?

CELI: Sì, effettivamente con Dalla Chiesa e anche nel corso delle riunioni si parlò di luoghi dove le persone avrebbero potuto essere concentrate. Si trattava di una previsione... Comunque ritengo di non poter entrare in particolari e di dovermi avvalere della norma sul segreto militare.

PUBBLICO MINISTERO: Lei è uno di quei testi che ha dichiarato che quanto accadde nel giugno-luglio 1964 è di poca importanza. Perché ora fa appello al segreto militare?

Avv. LIUZZI: Noi non vogliamo sapere dove vennero preparati i luoghi di concentramento, ma solo se furono preparati. Può dircelo?

CELI: Non posso.

PRESIDENTE: Ci dica se l'ordine di predisporre i luoghi di concentramento venne dall'alto.

CELI: No, non venne dal comando generale. Era una misura che rientrava nella fase esecutiva delle disposizioni già ricevute.

PUBBLICO MINISTERO: Dalla Chiesa le disse che gli arresti avrebbero dovuto essere effettuati nel più breve tempo possibile?

CELI: Mi disse che in caso di attuazione degli ordini di arresto si doveva provvedere nel più breve tempo possibile.

Avv. REALE: Ricorda se nelle liste vi era il nome del segretario della federazione del Partito comunista di Napoli?

CELI: Non lo ricordo.

Avv. REALE: Ma lei conosceva il segretario della federazione comunista?

CELI: Sì. Il suo nome non era nelle liste.

L'interrogatorio del generale Celi si è così concluso. Subito dopo l'avvocato Reale, ha esibito al tribunale un numero del «Borghese» contenente un articolo nel quale si afferma che i colloqui fra il presidente Segni e i vari uomini politici in occasione della crisi di governo del luglio 1964 vennero registrati dal SIFAR per ordine del capo dello Stato. Il settimanale non è stato però allegato agli atti.

Il processo riprenderà domani mattina. Sarà interrogato per primo il generale Cento, il quale nel luglio del 1964 comandava la divisione dei carabinieri di Roma.

Andrea Barberi

Domande all'«Avanti!»

Secondo l'*Avanti!*, l'opposizione è in malafede quando accusa il governo di voler insabbiare lo scandalo politico del SIFAR «esclusivamente sul problema della costituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare». Prima, dice il giornale del PSU, bisognerebbe accertarne «l'effettiva utilità, opportunità e tempestività»; la via «più breve e più certa» sarebbe perciò quella di attendere le risultanze delle indagini in corso, poi il Parlamento deciderà.

L'*Avanti!* chiama logica questa argomentazione, che a noi sembra in verità piuttosto abborracciata e perfino contraddittoria. Intanto, a prescindere dal fatto che la proposta comunista di inchiesta parlamentare risale al marzo dell'anno scorso e che aver rinviato il dibattito per dieci mesi è precisa e grave responsabilità del governo e della maggioranza, domandiamo all'*Avanti!*: chi ha stabilito che per una inchiesta parlamentare non vi sarebbe il tempo? Perchè un'inchiesta parlamentare dovrebbe durare di più di quanto duri un'indagine amministrativa o un'istruttoria o un processo? E perchè tutte queste obiezioni non sono venute in mente al governo e alla maggioranza prima di avanzare, due mesi fa, la proposta di inchiesta sulle cause del banditismo in Sardegna?

Ma proseguiamo. Secondo il giornale del PSU, l'esigenza dell'inchiesta parlamentare avrebbe ancora bisogno d'esser provata; nel frattempo, dovrebbe rassicurarci il fatto che «tutta la macchina dello Stato è in moto» per accertare la verità. La macchina sarebbe quella della magistratura, per le istruttorie sui fondi segreti e i documenti del SIFAR e il processo De Lorenzo-*L'Espresso*, affiancata dal governo con la nuova inchiesta disposta da Tremelloni. Noi siamo più riflessivi dell'*Avanti!* e non parleremo a questo punto di malafede; ma qualche altra domanda ci sarà consentita. Con quale coraggio si osa parlare delle iniziative della magistratura, quando è noto che il governo si è mosso solo per intralciarla? Chi, se non il governo, ha messo il magistrato nell'impossibilità di andare avanti sull'inchiesta Beolchini, consegnandoglielа la mutilata delle parti più importanti; chi se non il governo ha permesso al generale Ciglieri prima di rifiutare al Tribunale la lettura del rapporto Manes e poi di autorizzarne, all'ultimo momento, solo una lettura parziale con la scusa del segreto militare?

E giacchè siamo in tema di «macchine» l'*Avanti!* si è già dimenticato dello scherzo giocato da Ciglieri al macchinista Tremelloni; e si è dimenticato di come quest'ultimo ha lasciato trascorrere mesi senza prendere alcuno dei provvedimenti che il rapporto Manes imponeva a carico degli ufficiali colpevoli di insubordinazione? In realtà, tutta la storia dello scandalo SIFAR e del complotto del luglio 1964 porta ad una conclusione che è l'opposto di quella che vorrebbe l'*Avanti!* La via battuta da un governo che non è stato nemmeno capace di fare un comunicato per dire se i documenti con l'intestazione «ministero della Difesa» sono usciti o no dal ministero della Difesa, o di accertare a chi fosse intestato un libretto al portatore, non è davvero la via «più breve e più certa», ma quella che più allontana dalla verità. E del resto, anche nel PSU sono in molti a dubitare di queste false scorciatoie.

L'Espresso

ANNO XIV N. 3 — ROMA 21 GENNAIO 1968 — LIRE 200

Sì alla Commissione d'inchiesta parlamentare

Nel numero dell'Espresso uscito ieri nelle edicole, il direttore della rivista, Eugenio Scalfari, pubblica un editoriale col quale viene sostenuta con vigore la tesi della necessità di una commissione parlamentare d'inchiesta sul SIFAR. «Ora — scrive Scalfari — tocca al Parlamento. Non c'è più un minuto da perdere né una sola valida obiezione. Sta venendo alla luce una serie di fatti che investe la vita politica con la forza di un ciclone, di fronte al quale non valgono le furbizie, le ambiguità i mediocri compromessi dei tempi normali. La magistratura per quanto le compete sta facendo il suo dovere. Direi che in questo momento è il solo organo dello Stato che sta dando il buon esempio di «è e rinsaldando la scossa fiducia dei cittadini. Ma non può far tutto. Soltanto il Parlamento se riuscirà a guardare al di là dello specifico interesse dei partiti e trovare la dignità e l'energia necessarie può fare luce completa, bonificare un terreno melmoso, punire i colpevoli, mandare assolti gli innocenti».

Scalfari ricorda, tra le tante voci di questi giorni, quella di «gravità senza pari», secondo la quale il presidente Segni fece incidere dal SIFAR le conversazioni riservate tra lui e i presidenti delle camere e dei gruppi parlamentari. «Può il Parlamento — si chiede il direttore dell'Espresso — assistere da spettatore ad accuse che mettono in causa le più alte autorità dello Stato, senza intervenire come inquirente e come giudice su una materia che direttamente lo riguarda?».

Sulla commissione Lombardi nominata da Tremelloni, Scalfari si chiede: «ma che potranno fare questi tre generali inquirenti?». «Interrogheranno De Lorenzo. Interrogheranno gli altri ufficiali. Tutte cose che sta già facendo, e con ben maggiore autorità, il Tribunale di Roma. E poi? Quando De Lorenzo dirà di avere agito in base a ordini superiori, chi altri interrogheranno? Potranno inquisire i ministri responsabili? No. Perciò la commissione, oltre ad essere tardiva, è assolutamente inutile. E serve soltanto a coprire con un'apparente manifestazione di attività, la reale assenza di qualunque iniziativa efficace».

E siamo alle fotocopie dei mandati di pagamento del SIFAR. «La Procura della Repubblica — scrive Scalfari — ha già aperto un'inchiesta e, ancora una volta, è arrivata prima della classe politica. Gli uomini politici chiamati in causa dovrebbero, essi per primi, chiedere sul loro operato il solo giudizio valido, che è quello del Parlamento».

«Si dice — prosegue l'articolo — che una commissione parlamentare d'inchiesta su tutto questo complesso di fatti che ha al centro il generale De Lorenzo, non potrebbe materialmente operare poiché la legislatura volge ormai a termine. Ma è un'obiezione senza alcun peso. La legge che istituisce una commissione d'inchiesta parlamentare può esplicitamente stabilire che la vita della commissione vada al di là della scadenza della legislatura. Dunque la via per accertare tutta la verità esiste e può essere tranquillamente imboccata».

Il «dott. Renzi»: l'uomo che collega Sifar e Confindustria

Rivelazione di «Vie Nuove» sull'ultimo travestimento del colonnello Rocca, capo della sezione REI del servizio segreto

Il nuovo nome del colonnello Renzo Rocca, capo del servizio REI del SIFAR (ricerche economiche e industriali) è «dott. Pino Renzi». Lo ha rivelato ieri Vie Nuove pubblicando un servizio sulla società di copertura della potente sezione del servizio segreto collegata con la Confindustria: la società, comunque, da qualche mese ha cambiato nome, mettendo fuori della porta una targa nuova: «Ufficio italiano sicurezza Euratom».

I dipendenti della società paravento sono tutti ufficiali dei carabinieri in borghese. «Il direttore — scrive Vie Nuove — si faceva accompagnare, quasi ogni mattina, con la macchina presso la sede del Ministero della Difesa, e, spesso, anche presso l'ufficio stampa della Confindustria, in via delle Botteghe Oscure, 46».

La tragedia siciliana

L'Italia del sottosuolo

I dimenticati «da dio e dagli uomini» - Lo Stato ha poca memoria - Le casette di tufo e gesso

Stralciamo dal numero di Rinascita da oggi nelle edicole l'editoriale del compagno Emanuele Macaluso.

Sembra un tragico giuoco del destino questo accanirsi della natura sulle zone e le popolazioni già sconvolte e martoriate dallo sviluppo ingiusto e doloroso della nostra società. La catastrofe naturale si è aggiunta alla tragedia sociale. Da sempre, si può dire, la società italiana ha condannato queste popolazioni a cercare invano un pezzo di terra, un lavoro, una casa, un banco di scuola, una famiglia non lacerata dalle emigrazioni. In questi giorni la notizia del terremoto, la perdurante angosciosa incertezza sui vivi e sui morti, è portatrice di sgomento in quasi ogni parte del mondo: nelle Americhe, e in Germania, in Belgio, in Svizzera, in Francia, a Milano e a Torino, in tutti i mille luoghi dove da anni arrivano gli uomini di queste tragiche terre, alla ricerca di un pezzo di pane per sè e di poco denaro per le famiglie. Alla enorme drammatica diaspora degli italiani poveri (dall'unità d'Italia a oggi sono emigrati circa venti milioni di italiani) questi comuni terremotati hanno pagato un larghissimo contributo di uomini, di affetti, di dolore. Innumerevoli sono nel mondo coloro che nelle immagini della TV e dei giornali cercano di riconoscere tra i sopravvissuti il volto di un familiare.

Ma questi paesi — questa sacca di miseria siciliana — non sono mai esistiti nella coscienza dell'Italia ufficiale. Montevago, Gibellina, Santa Ninfa, Camporeale, Partanna, Poggioreale, S. Margherita Belice, Menfi, Salaparuta, Roccamena, Contessa Entellina, Salemi sono nomi ignoti alla maggioranza degli italiani, sono esistenze dimenticate «da dio e dagli uomini», per dirla con le parole disperate della Sicilia.

Oggi, per la prima volta, i nomi di questi comuni sono sulla prima pagina dei grandi giornali e sui video della TV. Ma è proprio vero che in Italia i poveri debbano emergere a conoscenza solo attraverso la propria catastrofe? Tanto più che non si tratta di comuni di «anime morte»; e non vi sono comuni di «anime morte». Questi paesi esistevano anche prima del terremoto, moltissimi dei loro abitanti sono comunisti e democratici combattivi. Le loro popolazioni, per avere un posto nella coscienza del paese, per vivere, per non disgregarsi lentamente, hanno lungamente e tenacemente lottato contro la prepotenza della mafia e l'inettitudine dei rappresentanti del governo. Ancora agli inizi dell'anno appena terminato, tutti i sindaci della zona si erano uniti in consorzio e le popolazioni avevano manifestato per la diga del Belice, per la riforma agraria e la rinascita: avevano marciato per questa valle, rappresentanze di queste terre erano venute a Roma. Ma in Sicilia e a Roma furono ascoltate solo dai partiti di opposizione. Ricordiamo ancora il grande incontro delle popolazioni della Valle del Belice, a Sambuca di Sicilia, con il compagno Longo: allora la grande stampa e la TV non videro nulla. Era una parte del paese reale che il paese ufficiale preferiva ignorare.

Giornali d'informazione e TV portano agli occhi di tutti le immagini spaventose del disastro, qualcuno ha parlato di esplosione atomica tanto radicale è la distruzione. Ma la tragedia ha messo sotto gli occhi di tutti anche la precarietà di queste case costruite di sassi, di gesso e di travi fradice, gli abiti della gente, e soprattutto i volti degli uomini e delle donne, dei vecchi e dei bambini. Volti sui quali neppure lo sgomento ha cancellato i segni dell'antica e permanente miseria, i segni dell'offesa e della ingiustizia. Questo terremoto ha portato in superficie un'Italia del sottosuolo, sofferente e reale, celata ma presente in tutto il paese. A questa realtà si devono ora commisurare l'impegno e la responsabilità dello Stato; questa realtà è ad ammonire contro la retorica delle sagre solidaristiche che si risolvono poi in una addizionale come a Messina nel 1908 e come in Calabria nel 1951, come a Firenze nel 1966.

Questo è quello che vuole il *Corriere della Sera* quando insieme all'esortazione ad esser fratelli farisaicamente consiglia ai suoi lettori una storica rassegnazione di fronte a un Sud «legato a una sua geografica e geologica predestinazione». Deve essere chiaro e fermo, anche in quest'ora tragica, che la profonda piaga della coscienza nazionale, messa così brutalmente a nudo dal terremoto, non può risanarsi con alcune manifestazioni solidaristiche. Ciò non è nè accettabile nè possibile di fronte al grande slancio di unità e solidarietà che oggi percorre il paese, come per il Vajont, come per l'alluvione del novembre '66. C'è una unità d'Italia assai più reale e profonda di quella delle celebrazioni ufficiali, è l'unità di chi soffre e di chi lotta: essa è oggi più forte che mai e i comunisti, che sono tanti nelle zone colpite e tanti anche in Italia ne sentono e ne esaltano il valore.

Il passato, lontano e recente, ci insegna che lo Stato italiano ha ben poca memoria per le tragedie dei poveri: a Messina le baracche sono durate decenni e decenni, le alluvioni hanno ancora libero il passo, i terremotati dell'Irpinia attendono ancora una casa. La acquisita coscienza della tragedia naturale e sociale dell'estrema debolezza dello Stato quando si tratta di sovvenire il debole, deve trasformarsi ora in azione.

Azione innanzitutto per i soccorsi immediati: in quest'opera non ci devono essere nè indugi di tempo nè risparmio di mezzi perchè non potrebbero perdonarsi ritardi, disorganizzazione, inefficienza quando vi sono uomini sotto le macerie e uomini che bivaccano al freddo di queste rigide notti di inverno. Ritardi e inefficienze che già si sono manifestati nonostante la decantata modernità tecnica dei servizi di intervento dello Stato. Azione per ricostruire i paesi, le case, le famiglie: di fronte alle centinaia di famiglie colpite dai più duri lutti occorre creare le condizioni, di lavoro e di prospettive di lavoro, perchè gli emigrati possano tornare, perchè vengano così risanate almeno le lacerazioni che sono umanamente sanabili. Ridiamo alle famiglie oggi a lutto quei figli, quei fratelli, quei padri che non la morte ma la miseria ha allontanato da loro.

Ma anche oggi, come sempre, ciò che più conta, ciò che decide del domani è non perdere il patrimonio unitario che le popolazioni delle zone terremotate hanno saputo accumulare e che il dolore della sciagura ha cementato. Questo patrimonio unitario è la condizione perchè la ricostruzione non sia affidata a notabili più o meno inetti, più o meno corrotti (neanche la catastrofe naturale può far dimenticare quanto grandi siano i guasti arrecati dagli uomini alla società siciliana!).

La ricostruzione non potrà essere quella delle casette di tufo e di gesso, che per tanti sono diventate una tomba, non può essere neppure quella dei comuni abbandonati nella desolazione del feudo e neppure quella che ha portato alla frana di Agrigento. Per questo è necessario che siano le popolazioni delle zone colpite a gestire la loro rinascita, e ciò significherebbe assolvere solo in piccola parte il debito di democrazia che l'Italia ha verso la Sicilia.

Conosciamo questo popolo, forte, generoso, temprato da tutte le avversità e sappiamo che non si piegherà neanche di fronte a questa immane tragedia. Con questo popolo sono oggi tutti i democratici italiani che dalle immagini della sciagura hanno visto emergere un'Italia di miseria e di abbandono che non può essere semplicemente ricostruita, ma deve essere cambiata e trasformata; non solo per i destini di Gibellina e Montevago, ma per la Sicilia e per il paese tutto.

Ma ora e subito occorrono soccorsi. Le notizie che arrivano dalla Sicilia parlano di paurosa inefficienza. La tragedia insieme con la miseria sta facendo emergere, come sempre in questi eventi, una inefficienza degli apparati statali che è colpevole e criminosa quando il ritardo può aggiungere nuove vittime a quelle già abbattute dal terremoto.

Emanuele Macaluso

CAMPOREALE — Le autorità, a Camporeale, si sono fatte vive solo per ordinare l'evacuazione del paese, dopo le ultime scosse. Poi, più nulla. Intere famiglie bivaccano lungo le strade, senza rifugio alcuno, senza cibo. Nella zona i giorni scorsi aveva nevicato: il gelo è pungente. «Pane — ci hanno detto — chiediamo solo pane... alle autorità»

UN PROBLEMA POLITICO DIETRO I MUTAMENTI DI PRAGA

Dipende dagli operai il successo della riforma in Cecoslovacchia

Un'economia che va ristrutturata — La decadenza del carbone e i minatori — Quando l'egualitarismo diventa eccessivo livellamento — La conquista di un mercato estero, che è già fortemente organizzato

Dal nostro inviato
DI RITORNO DA PRAGA
gennaio

Quando d'inverno le nuvole basse chiudono il cielo, basta mettere il naso fuori di casa a Praga per credersi in una vecchia stazione ferroviaria. Grava ovunque, molto acuto, lo stesso odore di scorie di carbone, quelle scorie che hanno steso una compatta patina nera sugli stupendi monumenti gotici e barocchi della capitale cecoslovacca. E' una sensazione cui ci si può abituare abbastanza in fretta, del resto comune ad altri paesi della Europa centrale. Ma non è solo questo. E' anche il primo scontro con uno dei problemi strutturali che stanno di fronte alla economia cecoslovacca.

La Cecoslovacchia è uno dei paesi del carbone, uno dei paesi europei che in altra epoca ha dovuto proprio al carbone il suo precoce sviluppo industriale. Oggi il carbone non regge la concorrenza di altri combustibili. Bisogna limitarne l'uso. Questo significa chiudere un po' per volta le miniere che sono più costose. Altri paesi in Europa hanno vissuto e vivono lo stesso problema. Ma qui, in un paese socialista, non si possono licenziare i minatori. Bisogna garantire loro un altro lavoro. La soluzione si complica in Cecoslovacchia perchè i minatori sono una categoria che da anni ha notevoli vantaggi, nelle paghe e nei benefici sociali. Come conservarglieli, se passano ad altri lavori? Nel bacino di Ostrava da quando il problema si è posto con acutezza si è riusciti a risolverlo senza danno per 16.000 operai. L'operazione però non è finita.

Col suo volto Praga mette chi la visita a immediato contatto anche con un secondo problema. E' una delle capitali, in assoluto una delle città più belle d'Europa: una città da gustare pietra per pietra. La scarsezza del traffico automobilistico (ma per quanto?) consente ancora di farlo, permettendo a tutti di passeggiare tranquilli. Ma oggi Praga è una città dall'aspetto invecchiato, un po' affaticato perfino. D'inverno lo si avverte più che d'estate. Per troppo tempo le si sono negati investimenti, destinati ad altri scopi. Negli ultimi anni si è cominciato a correre ai ripari. Si lavora per restaurare. Ma occorrerà oggi uno sforzo serio per colmare il ritardo: uno sforzo che comunque va fatto per difendere e rinnovare quel grande patrimonio che Praga rappresenta.

I problemi di struttura

Questi due esempi ci dicono come la Cecoslovacchia debba fare i conti per la sua economia con una serie di importanti problemi di struttura. Essi avrebbero dovuto essere affrontati comunque. In pratica la loro presenza è stato uno stimolo all'introduzione della riforma economica che in Cecoslovacchia data dal 1 gennaio 1967, ma già era stata preceduta da una fase sperimentale. La riforma di per sé non è però una soluzione. Si è solo compreso che essa poteva aprire una strada, lungo la quale sarebbe stato più agevole — anche se non sempre facile — prendere di petto e quindi anche risolvere quei problemi.

Che la riforma da sola non sia una soluzione lo prova l'esempio del commercio estero. Si sa che uno dei perni del nuovo sistema consiste nel fondere la pianificazione con un certo meccanismo di mercato. Si tenga però presente che il mercato dell'industria cecoslovacca si trova, per una sua parte di gran lunga preponderante, all'estero: un mercato quindi non controllabile da Praga, regolato da leggi che non sono soltanto economiche, comunque fortemente organizzato secondo criteri diversi (sbarrato dalla tariffa esterna del MEC per l'occidente; contingentato da accordi di specializzazione — ma non quanto i cechi vorrebbero — per il settore socialista del Comecon; scarsamente capace e solvibile il mercato del «terzo mondo»). La riforma ovviamente non può influenzare questa situazione esterna al paese. Poichè uno dei suoi scopi essenziali è però quello di stimolare una maggiore produttività individuale e sociale, essa può influenzarla indirettamente, rendendo i prodotti cecoslovacchi più attraenti per tutti gli acquirenti stranieri.

Tutto ciò spiega anche altre caratteristiche della riforma cecoslovacca. Si sa che uno degli scopi fondamentali che essa si propone, al pari di altre riforme in atto nei paesi socialisti, è quello di incoraggiare una maggiore iniziativa periferica dei singoli gruppi di produttori. Alcuni in occidente hanno creduto di poterla interpretare come una pratica sconfessione della pianificazione in nome della «libera iniziativa» e della «sovranità del mercato». Forse anche qualche affermazione di economista può essersi prestata all'equivoco. Ma la cosa è tanto poco vera che anche Sik, l'economista e politico che è un po' considerato il padre della riforma cecoslovacca, ci diceva al contrario di essere per una «forte» direzione centrale dell'economia, capace di realizzare una precisa politica economica. Le stesse proposte che egli avanza per quella ristrutturazione del governo, di cui si dovrà discutere ben presto, vanno in quel senso. La direzione cui egli pensa si servirà però di leve essenzialmente economiche — pianificazione, crediti, prezzi, imposte — e non di ordini amministrativi circa la quantità di beni che ogni impresa deve produrre.

La riforma tuttavia non è una questione puramente economica, «tecnica» se si vuole, ma politica. Questo è vero non solo perchè nelle motivazioni che l'hanno originata in Cecoslovacchia è implicita una critica alla precedente pianificazione e a chi ne è stato responsabile; e neanche solo perchè il nuovo meccanismo di direzione dell'economia urta contro vecchie abitudini o vecchie posizioni di prestigio, concretamente rappresentate da uomini in carne e ossa, che possono opporre resistenza. Questi motivi esistono indubbiamente. Sono proprio quelli di cui è più facile sentir parlare. Ma discutere solo di essi è un modo di semplificare troppo le cose.

La scala dei guadagni

Il terzo pilastro della riforma cecoslovacca consiste nell'introdurre nuovi stimoli, rendendo più ampia la scala dei guadagni della popolazione. La Cecoslovacchia è il paese dove la trasformazione socialista si è accompagnata con un maggiore livellamento dei redditi. Le differenze tra i salari, anche fra i minimi e i massimi, sono molto esigue. Da vent'anni esse si combinano con un sistema di sicurezza sociale, che dà indistintamente a tutti gli stessi vasti benefici. Ne è risultato un quadro fortemente egualitario, quale non esiste forse nemmeno (l'affermazione era certamente valida fino a qualche anno fa) nei paesi che, come la Cina, teorizzano l'inutilità degli stimoli finanziari. Ebbene, in un paese sviluppato come la Cecoslovacchia, tale metodo si è rivelato dannoso, dal momento che tendeva a cancellare le differenze fra attività più o meno qualificate, fra lavoro fatto bene e lavoro fatto male. A questo inconveniente bisogna porre riparo. Nessuno pensa di annullare quel carattere fondamentalmente egualitario, che è di ogni società socialista: è giusto però pensare che esso tolleri differenziazioni più accentuate, capaci di stimolare al massimo l'impegno di ciascuno.

Una riforma che ha scopi importanti, quali quelli che abbiamo cercato di analizzare e che presenta anche problemi umani tutt'altro che semplici, ha bisogno per riuscire di un concorso attivo di vasti strati della popolazione. E' un errore che, forse per entusiasmo, possono commettere alcuni economisti quello di pensare che basti introdurre alcuni nuovi meccanismi nell'economia perchè le cose si aggiustino. Anche quei meccanismi, ammesso che possano mettersi a funzionare, resteranno inerti se non hanno lo appoggio cosciente dei gruppi sociali decisivi. In Cecoslovacchia questo significa essenzialmente l'appoggio della classe operaia, visto che la riforma ha già acquisito quello di vasti gruppi intellettuali e dei tecnici, specie più giovani, smaniosi di dar prova delle loro capacità. Sinora invece si ha l'impressione che la stessa riforma, avviata un anno fa, sia ancora per la maggioranza della popolazione uno schema un po' astratto.

Come ottenere quell'appoggio? Qui è il problema politico fondamentale della Cecoslovacchia di oggi. Un metodo potrebbe consistere nel mettere solo l'accento sui vantaggi che il nuovo sistema economico può comportare: maggiori premi, ad esempio, se la azienda va bene. Ma è un metodo che rischia di essere tutt'altro che felice, se non addirittura demagogico, perchè una riforma di questo tipo, soprattutto quando viene effettuata in un momento in cui vanno affrontati grossi problemi di struttura dell'economia, non può comportare soltanto provvedimenti benefici per tutti. Al contrario, già si prevede che bisognerà ricorrere, specie nella fase transitoria, a misure che non potranno essere popolari. Vi sono, ad esempio, prezzi che vanno aumentati, sia pure cercando parziali compensazioni in altri settori.

Ebbene, io ho incontrato a Praga dirigenti convinti che il solo metodo efficace sia invece quello di una franca spiegazione, di un'opera di persuasione e di discussione, che ponga proprio le masse fondamentali della classe operaia sempre più a contatto con tutto il complesso dei problemi che il paese ha di fronte a sè, impegnandola alla loro soluzione con tutta la propria consapevolezza di una classe che ha grande forza ed esperienza. Proprio quest'opera essenzialmente politica è considerata da molti come il compito più urgente del momento.

Sono questi i temi di fondo che, anche se non sono emersi in primo piano, stanno dietro i recenti cambiamenti al vertice. Anche per quell'opera occorrono infatti i dirigenti più adatti.

Giuseppe Boffa

Danilo Dolci: «E' stato l'assassinio della miseria!»

Le case in cemento armato hanno resistito al sisma

Gli eroi senza retorica simbolo della solidarietà popolare — Il sindaco di Montevago e l'operaio di Alcamo — Fra le macerie gli ultimi compiti degli scolari — Ogni ora una nuova tragedia — Finora 47 scosse — Bufalini: «E' tempo di provvedere ai problemi del lavoro e della ricostruzione»

LA COMPAGNA MARISA RODANO AL MINISTRO TAVIANI

«Comuni e sindacati dirigano i soccorsi»

Ieri sera la compagna Marisa Rodano, vicepresidente della Camera dei deputati, di ritorno dalla Sicilia dove ha visitato assieme alla delegazione dei parlamentari comunisti le zone terremotate, ha avuto un colloquio con il ministro degli Interni Taviani. La compagna Rodano ha fatto presente la necessità urgente di migliorare l'assistenza ai profughi mediante l'invio di tende o comunque assicurando a tutti un ricovero in luogo coperto. Inoltre, pur comprendendo l'esigenza del coordinamento regionale dei servizi di soccorso e di assistenza, ha sottolineato l'esigenza che la direzione di questa attività abbia un carattere democratico e quindi che ad essa siano chiamati i sindacati, gli enti assistenziali, le cooperative e, nelle località direttamente colpite, le amministrazioni comunali.

MONTEVAGO — Un enorme cumulo di macerie è tutto ciò che resta del piccolo centro devastato dal terremoto. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

(Dalla prima pagina)

devano il suo nome. Nè l'uomo chiedeva loro chi fossero; gli bastava che avessero bisogno. Ho seguito quell'uomo e, quando ha svuotato la sua cesta, gli ho chiesto chi fosse, da dove venisse: «*Vengo da Alcamo; siamo venuti in quattro, su una "600". Abbiamo comperato questa roba a Palermo e la stiamo distribuendo*». «*Come ti chiami?*». «*Non lo voglio dire. A che serve?*».

Per sapere il suo nome, l'ho dovuto strappare a forza a uno dei suoi amici. Si chiama Leonardo Bonaventre, ha 33 anni, fa il pozzaiolo ad Alcamo, ed è un comunista.

Leonardo Barrile, 50 anni, piccolo proprietario agricolo: è il sindaco comunista di Montevago, ormai da tanti anni, ed è un eroe, senza risvolti retorici. Il terremoto è stato la sua guerra e le ferite che si porta sulla sua carne, le sue medaglie.

Allo stremo delle forze, è rimasto tra le macerie, ha organizzato con un pugno di concittadini i primi soccorsi, ha salvato decine di vite umane.

Non è fuggito dalle macerie, quando sono arrivate le altre ondate del sisma. Quando è crollato, quando lo hanno portato a forza all'ospedale di Sciacca, si è fatto mettere una benda sul viso ferito e poi è andato a parlare con Saragat, ha ripreso ad organizzare il suo centro di assistenza. Questa mattina, nella tendopoli di Montevago, si è sentito male per la seconda volta, lo hanno riportato via in macchina. Ma per tutti i suoi cittadini, per i massacrati superstiti di Montevago, lui è sempre rimasto tra loro, a rappresentare il potere del popolo, la legalità democratica, la vita che non può arrestarsi, non può finire neppure in questo inferno di macerie morti grida e dolori senza fine.

Un'altra alba gelida e tagliente su Montevago, questa mattina. La benna di un bulldozer scava tra le macerie di una casa, tira su poltiglia di muri e pezzi umani, un braccio, una testa; una folata di vento fa volare da un cumulo di pietre, dei fogli, sono i compiti dei bambini della scuola media. Anna Monteleone, prima media, scrive un suo temino. «*I sassi sono pericolosi nelle mani dei fanciulli. Antonio aveva ammirato l'esercizio dell'elefante al circo. La grammatica era sulla sedia con i libri di papà*».

Carabinieri, pompieri, soldati, si aggirano nel mare di macerie con la bocca e il naso protetti da una garza, il tanfo dei cadaveri è atroce; altri pompieri passano sui solchi aperti dalle ruspe e spargono lisoformio; su uno spiazzo, dei soldati compongono il corpo di una donna, appena estratto, su una barella.

Poi, d'un tratto, s'alza il vento fortissimo, tutto si perde in una nuvola compatta e granulosa di polvere, sembra di stare nella nebbia, non si riesce più a vedere, a respirare, rimane solo il rombo di quella orribile benna che trancia pietre e cadaveri. Al riparo di un muro rimasto in piedi allo ingresso del paese, un giovane, Leonardo Barrile, di 24 anni (nipote del sindaco) ci parla sconvolto: è stanco, impolverato.

«*Niente, il governo non ci ha dato niente. Tutto i privati ci hanno portato*».

E' l'alba del quarto giorno a Santa Margherita Belice dove gli uomini si incontrano e piangono; e il quarto giorno a Sanbuca di Sicilia, con migliaia di persone accampate all'addiaccio senza nessun aiuto; a Santa Ninfa, dove arrivando ho sentito di lontano urlare un contadino che aveva scoperto tra i morti moglie e quattro figli: lui li credeva salvi in qualche tendopoli. Sulla strada tra Santa Margherita Belice e Montevago incontriamo Danilo Dolci. Riconosce il compagno Maurizio Ferrara, gli si avvicina disperato, dice: «*E' l'assassinio della miseria, ditelo voi, ditelo! Dove le case avevano strutture in cemento armato non si sono avute vittime, sono morti quelli nelle case di tufo. Ditelo voi, almeno!*».

Poi va via, a cercare tra i profughi, a girare tra i paesi sconvolti. Da Palermo a Camporeale corrono 50 km. di bivacchi, di falò, di facce cupe e impaurite; e 200 km. di bivacchi da Camporeale a Sanbuca di Sicilia, attraverso tutta la zona colpita. Sulle strade è l'esodo. La gente fugge da Trapani, da Marsala, da Palermo. Le città seguitano a vuotarsi, la psicosi della «morte per terremoto» è ormai radicata. Questa notte tutta Palermo era per le strade, nei giganteschi accampamenti di fortuna che la gente si è costruita nel parco della Favorita, a Mondello, sulla piazza dell'Assemblea, sul piazzale dell'Ucciardone, lungo le strade della periferia e nei prati attorno alla città. Coperte issate tra bastoni a fare tenda, fuochi accesi ai quali si scaldano vecchi e bambini, sedie a sdraio e poltrone trasformate in letti, automobili dentro le quali giacciono ammassate per scaldarsi — intere famiglie. A Trapani, una donna, terrorizzata dalle scosse di ieri, si è gettata dalle finestre ed è rimasta uccisa sul colpo. Questa sera, delle scosse, le autorità hanno fatto un conto preciso: se ne sono avute finora 47. I pennini del sismografo di Palermo sono saltati otto volte.

L'on. Modesto Sardo, assessore regionale alla agricoltura, ha comunicato questa sera un primo, agghiacciante bilancio del disastro.

«*Se gravissimi sono i danni alle strutture urbane* — dice il comunicato — *dei paesi colpiti dal terremoto, tal che si può affermare che taluni di essi sono solo dei nomi segnati sulla carta geografica, è anche vero che non meno gravi sono i danni alle strutture fondiarie. Da rilevare ancora che la zona colpita è compresa quasi interamente in territorio di bonifica e che quindi in essa esistono importantissime infrastrutture sia idriche (lago Arancio e lago Trinità) che stradali le quali non sono sfuggite al gravissimo carico di danni. L'assessorato all'agricoltura è già oggi in grado di fornire i primi dati: fabbricati rurali distrutti al 90%; fabbricati sociali di miglioramento fondiario distrutti al 90%; strutture fondiarie in genere, distrutte all'85%; sono in corso di accertamento i danni alle opere di bonifica infrastrutturali*».

E' stata distrutta, dunque, la Sicilia contadina della zona occidentale: una zona già poverissima, spopolata dalla emigrazione. Nelle tendopoli è difficile incontrare i giovani, si vedono quasi tutti vecchi, donne e bambini. I giovani tornano adesso, sulle macchine con targhe tedesche, svizzere, belghe, francesi.

Il compagno senatore Paolo Bufalini, questa sera a Palermo, ci ha così tracciato il quadro della giornata. «*Tra ieri sera e oggi i primi più urgenti aiuti, finalmente, sono cominciati ad affluire nei comuni disastrati. Decine di comuni siciliani, la Lega Nazionale delle cooperative, il Comitato regionale cooperative-INCA CGIL, sezioni e giovani comunisti di Palermo e di altre città che raccolgono gli aiuti popolari prontamente e generosamente offerti, il giornale* L'Ora, *hanno cominciato a far pervenire nei comuni carichi ingenti di pane, viveri, coperte, indumenti. A queste iniziative se ne aggiungono altre di altre organizzazioni sindacali e assistenziali. Nel tempo stesso, finalmente, sono arrivate anche le colonne dell'esercito con tende, cucine da campo, vireri. La situazione è perciò migliorata, ma non dappertutto. Vi sono paesi da cui la gente è fuggita, ma che sono rimasti tagliati fuori dai soccorsi. Tende e coperte sono ancora del tutto insufficienti. Le notti sono assai rigide. Un bambino di otto anni, Giovanni Rotondo, a Santa Ninfa è morto assiderato. Permane l'estrema difficoltà di provvedere alle necessità di una popolazione di molte decine di migliaia di persone che biraccano all'aperto*

«*Ciò che oggi appare più urgente è l'invio di tende e di altre attrezzature che servono per alloggiare e riparare i sinistrati. Abbiamo appreso che Poggibonsi sta per inviare numerose casette prefabbricate; che a Firenze si stanno raccogliendo roulottes; che da Grosseto, con i fondi raccolti, si stanno acquistando tende e coperte da inviare subito. Tutto ciò serve molto Via via che gli aiuti arrivano, si fa più pressante il problema del coordinamento e della distribuzione. E' necessario evitare ogni soluzione di tipo burocratico e autoritario, che mortificherebbe lo slancio dell'iniziativa popolare e democratica e ostacolerebbe la distribuzione degli aiuti. E' invece opportuno e necessario un coordinamento democratico unitario, che sia fondato, nei comuni, sui poteri e l'autorità dei sindaci e dei consigli comunali, assistiti dai sindacati e da tutte le organizzazioni democratiche che partecipano all'opera di soccorso.*

«*Ma è già tempo di provvedere ai problemi del lavoro, del risarcimento, dell'assistenza e ad affrontare quelli imponenti e delicati della ricostruzione*».

GIBELLINA — «Cudduredda» è scampata alla morte. Cinquanta ore sotto le macerie della sua casa distrutta come tutte le altre, a Gibellina. Poi qualcuno la sente piangere, si scava, la trovano i vigili del fuoco: ancora qualche ora e sarebbe stata la fine per lei, ferita e gracile com'è. «Mi chiamo Cudduredda, Eleonora Di Girolamo, ho sette anni...» dice con un debole sorriso, all'ospedale. E' come se nascesse un'altra volta.

I dati ufficiali del ministero degli Interni

FINORA RECUPERATE 184 SALME

Diffuso il primo elenco dei nomi delle vittime identificate fino a ieri - I feriti negli ospedali sono 476

Sino a ieri sera le salme recuperate nelle località siciliane colpite dal sisma erano 184. Il numero dei feriti è immutato: 476. Intanto il ministero degli Interni ha diramato l'elenco dei morti identificati sinora.

A MONTEVAGO:

Assunta La Spina, Calogero Frisina; avv. Giuseppe Perricone; Girolama Morosini; Biagio Ventimiglia; suor Rosalia (al secolo Giuseppa Montagna); Pietro Bavetta; Calogero Sacco; Migliore (moglie di Salvatore Infranco); Luigia Crifasi; Giuseppa Alagna; Nino Ventimiglia; Leonarda Armato; Giuseppe Clemente; Anita La Spina; Giovanna Monteleone; Mario Triolo; Carmela Vella; Maria La Spina; Giuseppe Giordano, Calogero Giordano; Antonino Giordano, Rosario Bavetta; Ruffo Grazia; Crocifissa Cangelosi; Mistretta (da Menfi); Vincenza Gangi; Giuseppe Cangemi; Giuseppe Cangemi fu Francesco; Giuseppa Di Campo; Filippo Cangi; Gaspare Zito; Grazia Zito; Nicolò Crifasi; Antonino Gangi; Maria Morreale; Caterina Morreale; Margherita Gangi; Francesco Migliore; Calogero Migliore; Margherita Aletto; Maria Cavalcante; Saverio Lamberta; Giovanni Cavalcante; Antonino Crisafi; Anna Barile; Carmela Donna (vedova di Giuseppe Palma); Domenico Valentino di 51 anni; Vita Giambalvo, di 28 anni; Gina Giambalvo di 13 anni; Giovanni Mauceri; Rosa Americo di 75 anni; Giovambattista Cangemi di 85 anni; Calogera Giambalvo di 32 anni; Giovanna Crisafi; dott. Marino Biagio di 40 anni, medico condotto; Michele Luca di 90 anni; Francesco Cangemi; Salvatore Valenti; Antonina La Marca di 60 anni.

A SANTA NINFA:

Mario Bianco fu Rosario di 42 anni; Martino Vitina in Bianco di 40 anni; Bianco Vitina di 12 anni; Vincenzo Bianco di 60 anni; Giuseppa Bianco, moglie di Vicenzo; Filippo Augello di Gaetano di 14 anni; Serafino Augello di 14 anni; Nicolò Bonura fu Diego di 86 anni; Rosa Biondo in Di Dino di 30 anni; Alfonso Di Mino di 14 anni; Antonia Di Mino di 3 anni; Rosanna Fargione di 4 anni; Paolo Gianbalvo di Vicenzo di 8 anni; Francesco Glorioso di 38 anni; Vincenza Lo Presti di 23 anni; Genco Maria, vedova La Sala di 68 anni; Titone Nicola di 60 anni.

A GIBELLINA:

Rocco Abate di Vittorio di 3 anni; Gioacchino Bonino di 70 anni; Nicolò Pace di 27 anni; Anna Maria Bonanno in Pace di 17 anni; Tommaso Pace di 28 anni; Marianna Bonura vedova Gentile di anni 80. Giacomo Gentile fu Ignazio di 52 anni; Vincenzo Gentile fu Ignazio di 33 anni; Giacoma Ferrara di 15 anni; Giuseppina Gallo di Nunzio di 5 anni; Lilla Fontana di Antonio di 23 anni; Gina Fontana di Antonio di 4 anni; Maria Nastasi in Scandariato di 59 anni; Maria Pizzolato fu Giuseppe di 70 anni; Leonardo Pizzolato fu Salvatore di 50 anni; Vincenza Segesta in Viviano di 70 anni; Calogero Viviano di 70 anni; Giuseppe Tarantolo di 70 anni; Paolo Tarantolo di Salvatore di anni 4; Dorotea Tarantolo di 5 anni; Giuseppa De Lorenzo fu Rosario di 57 anni.

A SALAPARUTA:

Cristofara Giordano di 80 anni; Santa Accardo di 80 anni; Minfa Mazara di 80 anni; Giuseppa Prima di 65 anni.

A POGGIOREALE:

Giacinto Melito di 65 anni.

A PARTANNA:

Vito Amati di 40 anni; Grazia Gullo in Clemenza di 36 anni e il figlio Clemenza di 5 anni; Maria Genna di 10 anni; Romualdo Audenzia di 32 anni; Rosalia Gisone di 18 anni; Francesca Genna di 16 anni; Biagio Genna di 21 anni; Mario Sanfilippo di 24 anni; Lucia Sanfilippo di 13 anni; Paola Catania di 58 anni. Antonino Sanfilippo di 66 anni.

A SALEMI:

Antonino Gandolfo di 2 anni; Giovanni Gucciardi di 55 anni; Giuseppa Maria Piazza di 50 anni; Giacoma Crimi Genna di 65 anni.

A SANTA MARIA BELICE:

Vittorio Cusentino; Antonia Alfano; Maria Moderno; Audenzia Pugliesi; Silvana Risveglia di 2 anni; Caterina Rotolo; Grazia Ventimiglia; Giuseppe Ventimiglia; Calogero Sciara; Salvatore Monteleone; Antonio La Rocca.

La Lega dei Comuni democratici: intensificare gli aiuti

La segreteria della Lega Nazionale dei Comuni Democratici ha diramato ieri un comunicato nel quale afferma che «la sciagura che ha colpito la Sicilia ha dimostrato ancora una volta l'inefficienza dei poteri statali centralizzati che a cinque giorni dai luttuosi avvenimenti siciliani si sono mostrati incapaci di far fronte adeguatamente alle gravi situazioni determinatesi, così come ancora una volta è emersa la vitalità, l'impegno e lo spirito di abnegazione delle amministrazioni locali che insieme alle popolazioni si prodigano in questi giorni per realizzare un tempestivo ed efficace intervento sul piano dei soccorsi e degli aiuti alle popolazioni colpite».

«La Lega Nazionale dei Comuni — prosegue il comunicato — mentre conferma la sua viva solidarietà alle popolazioni duramente provate, impegna le proprie organizzazioni provinciali e invita gli amministratori ad adoperarsi con tutte le proprie energie nella intensificazione e nella organizzazione della vasta ed unitaria opera di solidarietà in corso di sviluppo, affinche contribuisca in modo concreto a dare un aiuto ai Comuni e popolazioni percosse dalla catastrofe. Mentre i fondi stanziati dagli Enti locali potranno far capo al comitato della Croce Rossa Italiana, la Segreteria Nazionale della Lega segnala, per quanto riguarda le altre offerte, la costituzione dell'apposito comitato per la Sicilia che ha sede in Palermo, via Marchese di Villabianca, 54».

Dopo il viaggio di Moro

Forse domani il governo discute sulla Sicilia

Ieri sera si è svolta sotto la presidenza di Moro, a palazzo Chigi, una riunione alla quale hanno partecipato i ministri Reale, Colombo, Pieraccini, Bosco, Restivo, il sottosegretario Amadei e il ragioniere generale dello Stato per discutere sui provvedimenti immediati da prendere per le zone terremotate della Sicilia. Mancava Nenni, che ha compiuto ieri una visita nelle località colpite dal sisma: Moro partirà stamattina.

Dalle dichiarazioni che hanno reso alcuni dei ministri, in particolare Bosco e Pieraccini, si è appreso che il governo intende muoversi lungo la linea seguita in occasione dell'alluvione del 1966, almeno per quanto riguarda il primo intervento. In pratica, ciò vuol dire che ci si orienterebbe verso la concessione di indennizzi «una tantum» e di crediti agevolati, con l'intervento degli istituti per l'edilizia popolare, salvo decidere misure «organiche», di lungo respiro, in un secondo momento. Circa l'ammontare dei danni provocati dal terremoto, il ministero dei LL.PP. non è stato finora in grado di fornire notizie precise. Viceversa, qualche indicazione ci ha per la cifra che il governo metterebbe a disposizione per le prime misure, e che è una cifra chiaramente insufficiente. 20 miliardi di lire.

Il Consiglio dei Ministri dovrebbe riunirsi ai primi della prossima settimana. Non è tuttavia esclusa la possibilità di una convocazione per domani.

Voci criminose hanno seminato nuovi lutti

Due morti a Castelvetrano per il falso allarme sul terremoto

Migliaia di persone in preda al panico si sono riversate nelle strade — Calpestata una delle vittime

Da uno dei nostri inviati

CASTELVETRANO, 18.

Due morti, feriti e ore di panico fra gli abitanti di Castelvetrano atterriti dalle voci che circolavano e che davano per imminente una nuova scossa sismica. La notizia che alcuni tecnici di un fantomatico istituto catanese avevano dato l'allarme onde prevenire il terremoto, si è diffusa in pochi attimi in tutta la città. Migliaia di persone urlando si sono precipitate nelle strade: alcuni per fuggire si sono lanciati dalle finestre.

Purtroppo un giovane non ancora identificato è morto nella ressa; non si sa ancora se perché calpestato dalla folla o se per un collasso.

La falsa notizia ha provocato un'altra vittima: l'insegnante Celestino Rizzo è stato infatti stroncato da un infarto, mentre anche un altro uomo, Leonardo Bongiorno, è stato colto da un collasso ed è ricoverato in ospedale.

m. d. b.

Appello diffuso dai movimenti giovanili

Le associazioni giovanili — FGSI, FGS PSIUP, FGCI, FGR, Gioventù liberale, movimento giovanile della DC, della FUCI, delle ACLI e dell'UIL, l'UGI e l'Intesa — di fronte ai dolorosi avvenimenti che in questi giorni hanno colpito la Sicilia, hanno rivolto un appello a tutti i giovani affinché testimonino concretamente la loro solidarietà. In particolare invitano i giovani a volersi generosamente prodigare in ogni sede e ad ogni livello a favore di tutte le iniziative di soccorso che autorità ed enti predisporranno.

In considerazione delle più urgenti necessità e anche per evitare sprechi e dispersioni si raccomanda primariamente di coordinare la raccolta di sangue attraverso l'AVIS, la raccolta di medicinali e generi alimentari attraverso la Croce Rossa. Per quanto riguarda l'invio di volontari è necessario tener presente più che l'aspetto quantitativo del problema, l'aspetto qualitativo rivolgendosi specificamente al Servizio civile internazionale.

La consapevolezza dei limiti che anche in questa occasione si sono manifestati nelle opere di soccorso, anche al di là della drammatica situazione di questi giorni, impegna le associazioni per una concreta azione di individuazione di iniziative istituzionali atte a garantire con la continuità di una presenza, pronti ed efficaci interventi di soccorso in caso di calamità.

Anticipati i congedi e rinviate le leve per i militari dei paesi terremotati

Il ministero della difesa comunica che a favore dei militari aventi famiglia residente nei comuni della Sicilia colpiti da terremoto, ai quali è stata già concessa una licenza straordinaria di dieci giorni più il viaggio, sono stati presi i seguenti ulteriori provvedimenti: congedo immediato dei militari delle tre forze armate appartenenti allo scaglione il cui congedo avrebbe dovuto avvenire nei primi mesi del corrente anno: concessione ai militari di carriera, a domanda di congrui periodi di licenza.

Inoltre è stato disposto il rinvio di un anno della chiamata alle armi dei giovani della classe 1948 residenti negli stessi comuni. Sono allo studio ulteriori provvedimenti a favore dei militari di leva appartenenti agli altri contingenti e che abbiano la famiglia residente nei comuni colpiti.

Sicilia: previste pioggia e neve

Il tempo peggiora. Su tutta la Sicilia gravano nubi minacciose. La temperatura si abbassa. Già in qualche zona sono «coppiati improvvisi temporali».

Il servizio meteorologico della Aeronautica fornisce previsioni per nulla rassicuranti: pioggia su tutta la regione e nevicate sui rilievi.

Ancora troppi i dispersi nei luoghi isolati

Intere famiglie si contendono un tozzo di pane

« Lavoreremo per sdebitarci, ma ora aiutateci! » — Dopo lo sgombero degli abitati lesionati il dramma per sopravvivere — « Se ce ne andiamo troviamo la morte » — Il soccorso popolare e le iniziative volontarie

Da uno dei nostri inviati

CAMPOREALE, 18.

Adesso qualcuno tira le prime somme. I profughi, i sinistrati, i fuggiaschi, sono 80 mila forse anche più. Una cifra agghiacciante, che, sola, dà la dimensione del dramma. Sono sparpagliati nelle tendopoli, nei locali requisiti, nelle campagne, nei sobborghi dei paesi devastati, nelle stalle diroccate. Ogni ora se ne scoprono altre centinaia che spinti dal terrore continuano nella loro disperata, folle fuga, bloccando le strade o che si rifiutano di abbandonare quei posti segnati dalle macerie, le cunette, le buche dove bivaccano intabarrati nelle coperte e nei vecchi cappotti incrostati di fango.

Con sgomento si pensa a quale sarà il loro avvenire. Quali prospettive, quali aiuti daranno loro queste « autorità » che non hanno ancora la capacità, la forza di soccorrerli in questi tragici giorni? Queste « autorità » che li stanno lasciando morire di fame e che non sono riuscite a salvare i loro fratelli che imploravano aiuto da sotto le macerie.

No, nessuno crede né spera più negli aiuti ufficiali. L'atmosfera è tesa, incandescente. La rabbia repressa sta per esplodere drammaticamente. Ci salta agli occhi appena si arriva a Camporeale e i contadini ti si stringono intorno, agitano i pugni, urlano, sventolano minacciosamente i giornali in cui si esalta l'opera delle forze di soccorso. « Basta — *gridano* — le chiacchiere non si mangiano... ».

La sorte di Camporeale non è diversa, purtroppo, di quella di tanti altri paesi: non ci sono morti, per fortuna, ma le case, affastellate l'una sopra all'altra in cima a un monte, sono tutte lesionate, inabitabili. Se cede una trascina con se tutte le altre. Qualcuno, non si sa bene chi, ha detto che bisognava evacuare, nessuno ha esitato, e intorno al paese sono sorte decine e decine di tende, un tappeto di tele e paletti ficcati nel terreno argilloso. Nessuno li ha aiutati, guidati. Gli abitanti di Camporeale sono diventati così altri profughi, altri isolati. Ma adesso con la forza della disperazione dicono basta! « Pane! Non vogliamo altro, non chiediamo dolci, né case, ma il pane debbono darcelo — *ripetono* — Non vogliamo la elemosina, glielo pagheremo qualunque cifra, lavoreremo il triplo ma debbono portarcelo... ».

Il forno è chiuso, lesionato come gli altri edifici, i negozi anche, le strade vuote. La stessa situazione si trova negli altri paesi. A Camporeale, per fortuna, sono giunti i camions del nostro partito, della Lega delle cooperative e della CGIL, con quintali di viveri che sono stati distribuiti ai profughi.

« Ma dove sono i soccorsi del governo? — *chiedono i contadini* — Ci dicono che sono sempre lì, sulla strada in arrivo, ma non spuntano mai... e si gela... ». *E indicano la neve lurida ammucchiata ai lati delle tende che i bambini calpestano.*

Il freddo e la fame sono gli elementi comuni del dramma degli 80 mila profughi. Da per tutto, soprattutto nell'interno, lontano dalle strade principali dove ancora nessuno si avventura, il dramma sta inesorabilmente diventando tragedia. E da per tutto la situazione è sempre più arroventata. I gruppi dei fuggiaschi « dimenticati », quelli che nessuno si cura di cercare, non hanno neanche una tenda, una coperta. Alcuni, come quelli che si incontrano pochi chilometri in là da Camporeale, non possono neanche scavarsi una buca: il terreno è pietroso, sassi aguzzi ti sfondano le suole delle scarpe, l'erba è soltanto un ricordo. Per riscaldarsi si stringono l'uno all'altro senza staccarsi un secondo. Sembra incredibile, ma non possono fare altro. « Se ce ne andiamo troviamo la morte... », *balbettano a stento. E non c'è bisogno di essere medici per capire che alcuni di loro portano i segni del congelamento.*

Una pattuglia, trovata a qualche chilometro, annota scrupolosamente quello che raccontiamo. « Lo diciamo al comando e vedrà che ci penseranno » *dicono. E così si continua mentre intorno l'ira monta. E' un incalzare di proteste, di lamentele rabbiose di chi sa di essere vittima di una ingiustizia.* « Gli ho detto che siamo in otto e mi hanno dato una coperta... ». « Sono andato al Centro di soccorso con sette bambini, mi hanno dato in pane da un chilo ». *E sono quelli che hanno usufruito del soccorso ufficiale, a parlare. Difficilmente potranno riacquistare la fiducia che queste ultime ore hanno travolto, annientato. Nessuno crede a quelli che dicono che le « autorità » ricostruiranno i paesi, che a tutti sarà data una casa, e che ci saranno soldi da distribuire per ripagarli dei danni. Così, senza illusioni, stringono i denti e vanno avanti, per paura che la terra tremi ancora e soprattutto nella speranza di trovare qualcosa che li faccia sopravvivere. Alcune centinaia sono giunti a Palermo, molti sono riusciti a stiparsi in un treno, ad dare via: gli altri hanno cercato un rifugio, hanno trovato un aiuto soltanto nella solidarietà popolare. Così come a Cinisi, l'altra notte, quando a Palermo si è diffusa la voce che i profughi avevano « occupato » la colonia marina.*

Si vola sulla strada, per trenta chilometri, fino alla colonia dell'Ente Zolfi, un'incantevole oasi: padiglioni in muratura all'ombra delle palme, vetrate e lampioncini che si affacciano sul mare, dentro cinquecento posti letto disponibili, cucine, acqua corrente, bagni e poi una montagna di coperte e lenzuola. L'idea di mettere i villini a disposizione dei profughi era venuta a qualcuno, ma altri avevano risposto che ci sarebbero voluti troppi giorni, almeno sette, per mettere tutto a posto, per riattivare le piccole camerate. Poi l'altra notte un ufficiale non ci ha pensato su, ha caricato 110 profughi di Gibellina e Salaparuta su due camions, li ha spediti a Cinisi. « Ho ricevuto una telefonata, mi hanno detto che sarebbero arrivati i sinistrati — *racconta adesso il direttore della colonia Giorgio Ponte* —, mi sono precipitato a Cinisi, non ho trovato nessuno mandato lì per aiutarmi.... Allora come un pazzo ho aperto gli armadi, ho tirato fuori tutto: materassi, coperte, cuscini, ho fatto i letti, ho rimesso l'acqua. Un paio di studenti sono venuti a darmi una mano, così quando i profughi sono arrivati hanno trovato tutto pronto. Ma mi hanno subito assalito, avevano fame. Mi sono precipitato fuori, ho firmato buoni su pezzi di carta a destra e a manca, ho rimediato pane, olive, formaggio e tutti hanno potuto mangiare ... I buoni qualcuno penserà poi a rimborsarli ... ».

Ma l'episodio non è finito qui: altri ottanta profughi, da soli, si sono riversati a Palermo, hanno bloccato il Presidente della Regione Carollo, hanno chiesto un tetto. « Andate alla colonia di Cinisi, lì c'è posto ... » *è stato risposto. E i profughi, con mezzi di fortuna, hanno raggiunto il campo, dove stavolta non era arrivata neanche la telefonata di preavviso. Giorgio Ponte, con l'aiuto di due cugine, se l'è cavata ugualmente, ha rimediato altri letti e altro pane. Insomma in qualche ora poche braccia hanno fatto quello che le « autorità » avevano scartato perchè troppo impegnativo! Così il dramma dei profughi continua, diventa sempre più terribile mentre le colonne di sbandati si snodano ancora lungo le strade, cercando di raggiungere una tendopoli, un camion carico di viveri e di coperte.*

Sono sessantamila, forse più, senza una briciola di speranza, senza sapere cosa le aspetta domani. « *Tanto che vale? che faremo poi?* » — *chiedono.*

Marcello Del Bosco

SALAPARUTA — Un'immagine della tendopoli allestita nella campagna circostante. (Telefoto AP-« l'Unità »)

GIBELLINA — Una lunga fila di senzatetto, con borracce e bottiglie in mano, attende il proprio turno per rifornirsi d'acqua da un automezzo militare. (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Un milione dalla CGT

PARIGI, 18

La segreteria della CGT (Confederazione Generale del Lavoro) ha deciso di inviare un primo versamento di un milione di lire in aiuto dei lavoratori siciliani. Ha inoltre lanciato un appello alle sue Federazioni perchè organizzino la solidarietà e circondino di fraterna simpatia i lavoratori siciliani in Francia.

Dal governo romeno viveri e medicinali

Il governo della Repubblica socialista di Romania ha comunicato al governo italiano di avere deciso l'invio di medicinali, plasma, viveri e coperte per le popolazioni sinistrate della Sicilia. Un aereo giungerà stamane alle 8,30, un altro oggi alle 18,30.

Un messaggio di Bumedien

ALGERI, 18

Il presidente Bumedien ha inviato al Presidente Saragat un messaggio di condoglianze e di solidarietà nella luttuosa circostanza del terremoto in Sicilia. Analogo messaggio è stato inviato dal ministro degli Esteri Buteflika ad Amintore Fanfani.

Solidarietà e messaggi

Continuano i messaggi di solidarietà e l'invio di soccorsi dall'estero. Esperti in identificazione di vittime sono giunti dalla Jugoslavia; sottoscrizioni continuano negli Stati Uniti e nel Canadà a cura delle comunità italiane; un contributo in danaro è stato deciso dal governo giapponese. Tra i messaggi sono pervenuti quelli dei centri già terremotati di Skopje e Debar, oltre a quelli di esponenti politici, tra cui il presidente del Messico.

Scuole chiuse ancora due giorni nelle province terremotate

PALERMO, 18

Le autorità scolastiche, su conforme parere del Provveditorato alle opere pubbliche e dei medici provinciali, hanno prorogato di altri due giorni la sospensione delle lezioni in tutte le scuole di ogni ordine e grado delle province di Palermo, Trapani ed Agrigento. Le lezioni, che erano state sospese lunedì, in seguito alle scosse di terremoto, riprenderanno pertanto lunedì della prossima settimana.

La sottoscrizione del nostro giornale

Versate ieri all'Unità 941.500 lire

400.000 lire inviate da Gian Maria Volontè e 100 mila da Cesare Zavattini

Anche nella giornata di ieri da ogni parte d'Italia sono pervenute le offerte di compagni, cittadini, lavoratori, enti a beneficio delle popolazioni siciliane colpite dal terremoto. Nel rivolgere a tutti i sottoscrittori il più vivo ringraziamento invitiamo le Federazioni, le Sezioni, le nostre redazioni e i nostri corrispondenti a spedire subito le somme a mano a mano raccolte alle nostre sedi di Roma (via dei Taurini, 19) e di Milano (viale Fulvio Testi, 75) data l'urgenza di inviare in Sicilia l'importo della sottoscrizione. Ed ecco l'elenco dei versamenti pervenuti ieri alla nostra amministrazione:

Famiglia Cocchi 5.000; N. N. 15.000 più indumenti vari; Gianfranco Mercatali 3.000; Gasparini Nilo 1.000; Fulvi Domenico 1.000; Settimelli Donato 1.000; Jacomelli Rina 1.000; Santoni Alfredo, Sezione Italia Roma 28.000; dipendenti ditta Nardiello 30.000; Cesare Zavattini 100.000; Michele Emmer 50.000; Sezione PCI Quadraro Roma 14.000; personale Ditta Marinelli Tessuti 40.000; Gian Maria Volontè 400.000; Cooperativa SCOCA, Loreto Aprutino 20.000; Comitato Amici Unità, Pisa 50 mila; P. Bendetti, Genova 10 mila; Athos Tombari, Caltagirone 5.000 (si offre inoltre di ospitare una bimba di 7 anni); Tritto Rocco 2.000 più indumenti vari; Sez. Monteverde Nuovo Roma 40.000; Bartoletti Luigi 10.000; Ghezzi Luigi 51 mila; Mutti rag. Alberto 5.000; Gillani Nello 5.000; pensionato Presci Giacomo 2.000; un pensionato 5.000; Maggio Michelangelo 2.000; R.A.D. Milano 5.000; Taverner Maria 1.000; Zanotti Giovanni 2.000; Musumeci Vincenza 2.000; Masiero Luigi 1.000; Vani Matilde 500; Franco 2.000; Sezione PCI Bietolini 10.000; Lucio Passi, anni 6 e Brunella Passi, anni 11, 2.000; N. N. e sorella 20.000. *Totale 941.500. Totale generale L. 18.521.660.*

Telegrammi gratuiti

Il ministero delle Poste ha stabilito che i telegrammi dalle zone terremotate (esclusi quelli commerciali) siano accettati dagli uffici, stabili e mobili, gratuitamente. Le lettere senza affrancatura spedite dai centri colpiti non saranno tassate.

Studenti e medici di Pisa hanno così scavalcato la burocrazia dei militari

Affittano un aereo per portare il loro aiuto

Promesso e poi negato un « C-119 » - Sono arrivati a Livorno i primi profughi - Affluiscono viveri e indumenti alle sezioni comuniste - Anche a Longarone si mobilitano i democratici - Rimini offre ospitalità a due scolaresche - La sottoscrizione delle cooperative

GIBELLINA — Un gruppo di esperti francesi muniti di speciali microfoni al lavoro fra le macerie alla ricerca di vittime rimaste sepolte. (Telefoto AP-« l'Unità »)

La solidarietà democratica verso le popolazioni siciliane colpite dal terremoto non ha sosta, si ingigantisce di ora in ora. E' davvero commovente, ha un significato che va al di là delle stesse iniziative e contributi, quello che stanno facendo comitati unitari sorti un po' ovunque, comuni, province, sindacati, cooperative, studenti. Il loro aiuto, il loro sforzo, vuole essere una corsa a fare presto perchè le sofferenze, il dramma, il dolore delle popolazioni siciliane sia alleviato nel più breve tempo possibile. Purtroppo, queste iniziative, non sempre trovano da parte delle autorità ufficiali quella comprensione e quella collaborazione che sarebbe necessaria. E intanto in Sicilia attendono, gli aiuti non arrivano e dove giungono sono assolutamente insufficienti.

L'episodio di Pisa è illuminante. Studenti e medici, per recarsi a prestare la loro opera di soccorso nelle zone colpite, hanno dovuto affittare a proprie spese un aereo. Le autorità militari, che prima lo avevano promesso, poi lo hanno negato.

L'aereo, noleggiato all'Alitalia, un Viscount, è partito ieri pomeriggio dall'aeroporto di S. Giusto: trasportava medicinali e, fra medici e studenti, trentacinque volontari. Questo comitato per gli aiuti alla Sicilia, del quale fanno parte l'ORIUP, la Scuola Normale, il Collegio medico giuridico e privati, sino all'ultimo aveva avuto assicurazione che sarebbe stato messo a sua disposizione un C-119 della 46. brigata. Poi il solito ostacolo nascosto dietro il paravento della burocrazia. Il comitato è allora ricorso all'Alitalia. E oggi dovrebbe partire, un secondo Viscount con altri trentacinque volontari.

Da Pisa, a Livorno, a Firenze, a Siena, ad Arezzo, a Grosseto, da tutta la Toscana e dalle zone che hanno conosciuto un anno fa il dramma dell'alluvione, si moltiplicano le iniziative. Poggibonsi invierà 40 casette prefabbricate. A Livorno sono arrivati i primi profughi, sedici persone che sono sistemate in istituti ed enti a cura del Comune. La Camera del Lavoro ha inviato alla CGIL regionale siciliana 145.000 lire dichiarandosi disposta ad iniziative unitarie per esprimere una più larga e concreta solidarietà ai lavoratori colpiti. La CGIL, la CISL e la UIL di Prato hanno sottoscritto 1 milione e 250 mila lire, 100 mila lire la CdL di Pisa e Livorno, 185.000 quella di Siena.

Le sezioni comuniste di Grosseto sono già colme di indumenti e viveri: le popolazioni della Maremma hanno risposto con commovente slancio agli appelli alla solidarietà.

Dalla Toscana ad un'altra zona d'Italia che ha conosciuto il dolore immenso di un disastro: Longarone. I compagni e i democratici della cittadina distrutta dalle acque della diga del Vajont stanno raccogliendo fondi e viveri per mandarli in Sicilia. Nel Bellunese anche le cooperative stanno raccogliendo fondi, così come a Padova.

A Novara si è costituito un comitato di cui fanno parte Comune, Provincia, sindacati e organizzazioni economiche cittadine. I fondi che verranno raccolti saranno inviati direttamente ai comuni siciliani. Su proposta dei consiglieri del PCI il Comune di Novara ha stanziato un contributo a favore degli immigrati siciliani residenti in città che vogliono raggiungere i loro parenti e ha messo a disposizione 50 posti per i bimbi siciliani.

Il Ministero dei Trasporti ha inviato ieri a Palermo 20 carrozze viaggiatori: verranno usate per il ricovero dei senzatetto.

Un aereo carico di viveri e coperte è partito ieri mattina da Reggio Emilia per Palermo: gli aiuti sono stati raccolti da un centro di coordinamento istituito presso il Comune. Le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno rivolto un appello sollecitando i lavoratori della provincia a sviluppare nelle fabbriche iniziative unitarie di solidarietà. Un altro aereo speciale è partito ieri mattina da Roma con 14 medici della Università Cattolica. Anche da Napoli sono stati effettuati tre voli speciali con materiale di soccorso. Con un aereo militare, da Cagliari, sono stati trasportati ieri mattina in Sicilia duecentocinquanta flaconi di plasma sanguigno, raccolti nei centri trasfusionali della Sardegna.

I sindacati aderenti alla Federazione della Scuola hanno offerto un milione quale aiuto immediato. Due classi elementari con gli insegnanti si è offerta di ospitare, per tutto l'anno scolastico, l'Amministrazione comunale di Rimini che ha anche sottoscritto un milione di lire.

Intanto continua in tutta Italia la campagna di solidarietà del movimento cooperativo aderente alla Lega nazionale delle cooperative. Dopo i duecento quintali di viveri già inviati queste le prime cifre della sottoscrizione lanciata dalla Lega: Milano 1 milione; Firenze 1 milione; Ferrara 700 mila; Forlì 500 mila; Parma 500 mila; Perugia 400 mila; Padova 250 mila; Cremona 200 mila; Pisa 100 mila; Bergamo 30.000; Brescia 25.000. Anche l'Alleanza italiana delle cooperative agricole ha versato un milione. Le cooperative di produzione e lavoro hanno inviato sui luoghi dei disastri attrezzature e tecnici.

Sette scosse leggerissime

MESSINA — I sismografi dell'Istituto Geofisico di Messina hanno registrato tra la notte di mercoledì e la mattinata di giovedì altre sette scosse (alle 21,03, 21,41, 0,14, 5,04, 5,06, 5,39, 15,41). Queste scosse erano però così leggere da non esser state registrate dagli strumenti dello Istituto Geofisico di Roma.

Sisma di natura magnetica?

PALERMO — Il geologo ingegner Domenico Schiraldi, studioso della conformazione della Sicilia occidentale, ha avanzato l'ipotesi che il terremoto abbia avuto origine da una violenta perturbazione magnetica che avrebbe influito sulle rocce metallifere del sottosuolo provocando fratture e ondulazioni, causa a loro volta del sisma.

Istituito in URSS

Fondo speciale di soccorso per la Sicilia

MOSCA, 18.

Le organizzazioni sociali sovietiche — sindacati, Croce Rossa, unione delle cooperative — hanno deciso di costituire un fondo di soccorso a favore delle popolazioni terremotate della Sicilia. Solo domani verrà ufficialmente comunicato l'ammontare esatto di tale fondo, ma esso dovrebbe aggirarsi su un terzo di quello a suo tempo destinato agli alluvionati del centro-nord, vale a dire 87 milioni di lire.

Stampa, radio e televisione danno quotidianamente ampie informazioni sulla situazione in Sicilia. I corrispondenti sovietici in Italia si sono trasferiti nell'isola. Alla nostra redazione moscovita sono giunte numerose telefonate di cittadini sovietici che esprimono solidarietà con le popolazioni colpite.

I primi 270 sono arrivati ieri sera

Ai sinistrati giunti da Palermo scarsa assistenza a Termini

Poche crocerossine, qualche tazza di brodo per le famiglie affamate e stanche — Vanno al Nord da amici e parenti mentre gli emigrati tornano invece nei paesi distrutti per avere notizie dei loro cari — « Quanti bimbi sono morti a Montevago? Là c'è mio figlio... » — Ai terremotati si consiglia un bar poco costoso

Stazione Termini ore 20: con mezz'ora di ritardo arriva il treno da Palermo. Quattro vagoni sono riservati; vi hanno preso posto uomini, donne, famiglie intere di Alcamo, Salaparuta Gibellina, Montevago, Poggioreale. Sono 270. Hanno perso tutto, non hanno soldi non hanno nemmeno le valigie legate con lo spago. I volti sono tirati, gli sguardi tristi e stanchi. Alcuni si fermano a Roma da parenti, da amici; la maggior parte continua il viaggio verso il Nord: chi va a Torino chi a Firenze chi a Milano, altri ad Udine. Raggiungono i fratelli, i cugini che anni orsono sono emigrati in cerca di un lavoro.

« Solo spavento abbiamo e panico »: *sul binario nove ad attenderli hanno trovato poche crocerossine, alcuni soldati una decina di poliziotti e qualche cameriere del bar della Stazione.*

« Cosa è stato organizzato per ristorare questa gente — *avevamo chiesto ad una ispettrice, in pelliccia, della CRI e a due funzionari* — Ci hanno avvisato solo un'ora fa da Napoli, non sapevamo che sarebbero arrivati in tanti. Ma adesso cerchiamo di fare del nostro meglio... ».

E così, dopo che il treno si è fermato ai « profughi », ai « terremotati » vengono offerte tazze di brodo, fette biscottate, latte condensato, pacchi di pannolini, sigarette e panini.

«Siamo in tredici, tutta la famiglia s'è salvata, per fortuna, ma la casa, la « robba » è tutta sotto le macerie ». *Sono alcuni uomini della famiglia Milione, di Alcamo che parlano.* « Ci fermiamo qui a Roma da certi amici. Non siamo nemmeno riusciti ad avvisarli. E non sappiamo dove abitano ».

« Accompagnerete voi questa gente nelle varie case? *avevamo chiesto ad un maresciallo addetto al servizio.*

« Veramente nessuno ci ha detto niente, adesso vedremo un po', caso mai possiamo accompagnarli ad un autobus ».

«Il bambino non sta bene, si chiama Antonio: per il freddo di queste notti passate in campagna sente dolore alle orecchie... poi ha vergogna, per questo non risponde ». *E' una donna di Gibellina che parla.* « Noi eravamo contadini, adesso è tutto distrutto. Siamo in nove e non abbiamo più niente ».

Sono tutti affacciati ai finestrini; qualcuno, un uomo, con la barba lunga, la classica « coppola » ci chiama « Dovete farmi un favore, dovete scrivere che la famiglia di Abate Salvatore di Poggioreale sta bene, che nessuno di noi è morto o ferito. Vede mio fratello sta a Torino, e non siamo riusciti a parlargli. Forse è andato in paese a cercarci; mentre noi *(sono in dieci)* stiamo andando da lui. Per favore non se lo dimentichi... ». *Anche una donna siciliana ci aveva chiesto un favore. Nel pomeriggio di ieri, sul treno diretto a Palermo, delle 17.12. Lei insieme al marito andava a Montevago: venivano dalla Germania dove sono emigrati alcuni anni fa.* « Non mi può dire se al paese mio sono morti tanti bambini? Sa ho lasciato mio figlio, con i nonni ». *Si è messa a piangere. Erano ore che viaggiava, sono giorni che vive nell'incubo, nella disperazione.* « Non siamo riusciti a parlare con nessuno. E la notizia sui giornali di Amburgo era piccola, c'erano poche cose».

Tanti emigrati dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia stanno rientrando in queste ore: vanno alla ricerca dei loro cari. Molti di loro si metteranno a togliere i mattoni, uno per uno.

« Noi siamo tutti di Alcamo: siamo fratelli e parenti, ma giù in paese ci sono i genitori. Speriamo bene: certo che poi questo fatto che le notizie non sono chiare è una cosa che t'ammazza. Sono già ventiquattro ore che viaggiamo, ma non siamo riusciti a chiudere occhio ». *Ci ha detto un giovane che lavora a Monaco:* « Certo, tornare giù dopo tanti anni, perchè c'è stata una disgrazia è proprio male. A Montevago vive mio fratello, voleva venire con me in Svizzera, ma io gli ho detto che doveva aspettare ancora un po' perchè la situazione non era ancora a posto. Se gli è successo qualcosa mi devo maledire per tutta la vita ».

Sul treno diretto a Palermo c'erano anche i primi volontari: una squadra di 35 giovani organizzata dal Servizio civile internazionale. Ragazzi e ragazze, per la maggior parte studenti che corrono a dare una mano. Forse molti di loro sono partiti per spirito d'avventura, per interrompere in qualche modo il tran tran quotidiano. Ma quando cominceranno a lavorare capiranno l'utilità, la necessità di questa loro azione e scopriranno forse una Sicilia della quale si parla poco e solo nei momenti del disastro.

E questo tragico andare e venire, questi treni che portano lontano dai paesi distrutti e verso i paesi distrutti è iniziato solo da poche ore: si è appena superato lo sgomento, la paura agghiacciante In sordina, senza che nemmeno quattro crocerossine fossero ad attenderli sono arrivati ieri mattina a Roma i primi « scampati ». Erano una ventina. Sono scesi a Termini nella speranza di trovare aiuto: « Sono due giorni che non mangiamo, siamo rimasti al freddo, in mezzo alla campagna, per ore con qualche straccio addosso. *Hanno chiesto chi li poteva aiutare.* « Andate al bar ristoro, il all'angolo — *è stato loro risposto* — Non spenderete molto».

Francesca Raspini

STAZIONE TERMINI ORE 20 — Dai finestrini del treno proveniente da Palermo si affacciano uomini e donne fuggiti dai loro paesi distrutti.

Centinaia di profughi sui treni che transitano per Napoli

Fuggono al nord per ritrovare lavoro e un'abitazione sicura

Raggiungeranno parenti e compaesani a Roma, Firenze, Milano - Viveri per il viaggio distribuiti dalle crocerossine - Alcuni, anche bambini, sono ammalati - « Non potevamo restare lì, senza soccorsi di nessun tipo »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18.

E' cominciata la fuga dalla Sicilia: stanotte e durante l'intera giornata i treni provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria erano stracarichi di famiglie che andavano a raggiungere i loro parenti. Col treno 80, da Palermo, sono giunte a Napoli oggi alle 16,31 e hanno proseguito per Roma altre centinaia di profughi dalle zone terremotate. Vanno a Roma, a Firenze, a Milano, dovunque abbiano qualche parente che possa accoglierli. Sono partiti per la paura, la fame, il freddo e perchè in quelli che erano i loro paesi non hanno più niente. Hanno preso i primi treni che sono riusciti a raggiungere, così come sono fuggiti quando il terremoto li ha sorpresi, senza abiti pesanti, senza nulla.

Come il maestro Graffagnino di Salaparuta, che si trovava in campagna ed è fuggito con indosso solo i calzoni e una vecchia giacchetta, ed è salito così sul treno per Milano. Per la maggior parte provengono da Gibellina, Poggioreale, Salaparuta che sono tra i centri più colpiti. Una ottantina si sono fermati a Salerno; gli altri, circa trecento, si sono affollati ai finestrini dei vagoni appena il treno è giunto in stazione. Erano stati preparati dei soccorsi, c'era un medico, alcune crocerossine hanno distribuito sacchetti da viaggio.

« Noi abbiamo perduto tutto » ci dice Nicolò Civelli, bracciante di Poggioreale; ha 37 anni ed è sposato da poco. Con lui è la moglie. « Andiamo a Firenze dove c'è un nostro parente. Se ha la possibilità di accoglierci, per ora, potremo rimediare finchè non trovo un lavoro; altrimenti non so proprio come faremo ».

Calogero Graffagnino, di Salaparuta, fratello del maestro, ha 56 anni, è scappato con la moglie e tre figli. « Noi siamo riusciti a metterci in salvo, — dice — ma a Montevago, dove non avevano avvertito le scosse nel pomeriggio di domenica, erano andati tutti a letto tranquillamente e sono stati sorpresi nel sonno da quella tremenda della nottata ».

« Scrivete sul giornale che gli aiuti li mandino subito, direttamente ai siciliani, perchè c'è urgenza. Gli aiuti sono arrivati, con ritardo e scarsi. Faceva freddo e si aveva bisogno soprattutto di cibi caldi, coperte e medicinali » ci dice il figlio di Calogero Graffignano. Salvatore Barrata, di Poggioreale, con la moglie, due figli e la suocera di 79 anni è rimasto con molta altra gente per due giorni all'addiaccio, sotto la pioggia, prima che arrivassero i primi soccorsi.

Molti sono malati, come la piccola Anna Di Girolamo che è col padre Tommaso, un bracciante di Gibellina. Alcuni hanno anche la bronchite per il freddo e la pioggia a cui sono rimasti esposti. « Un po' di calore, dopo tanto tempo, lo abbiamo sentito solo nel vagone del treno » ha detto la piccola Anna. Nella stazione, la Croce Rossa ha distribuito aspirina.

Tre giovani donne e cinque bambini sono scesi a Napoli: erano partiti da Palermo alle 11,30, sono giunti alle 23,30 di questa notte, fra i primi profughi dall'isola. Non conoscevano nessuno a Napoli, ma erano felici perchè finalmente toccavano una terra che non minaccia di tremare: questa la prima cosa che ci ha detto Maria Gaglio, giunta con sua figlia, le due sorelle e i quattro nipoti, ha preso per così dire il comando della piccola carovana. Sono di Montelepre, che si trova fra Partinico e Camporeale, a 9 chilometri da Palermo: hanno lasciato padre e madre, Mosè di 58 anni e Vittoria di 52, che non hanno voluto muoversi. Lì c'è la loro casa, dove hanno paura di entrare, la piccola macelleria che l'intera famiglia gestisce. Con i genitori sono rimasti i fratelli più giovani. Loro tre non ce la facevano più dalla paura.

Accanto a Maria Gaglio c'è la figlia: « Serafina è quella lì, con i figli di mia sorella Benedetta; suo marito, Salvatore Emiliani, sta in America, lavora a New York da due anni; i figli si chiamano Mimmo, di 8 anni, Rosa, di 7, Vittoria di 5, Margherita di 4. Adesso dobbiamo fargli il telegramma ». L'intervista si svolge nell'ufficio della polizia femminile che le ha accolte e sta provvedendo per l'ospitalità, dopo averle ricoverate stanotte il dormitorio pubblico « Divino Amore ».

« D'un colpo abbiamo deciso — continua la signora Maria, che dalla morte di suo marito è rimasta con la famiglia paterna — di scappare via. Mio fratello ci ha procurato una macchina e siamo corsi a Palermo. Non sapevamo nemmeno l'orario, abbiamo preso il primo treno, portando con noi solo i vestiti che abbiamo addosso e qualcosa da mangiare, comprata a Palermo perchè a Montelepre non è venuto nessuno; i soccorsi, le tende, il pane fresco, nessuno l'ha visto per tre giorni. I bambini avevano fame e freddo, e piangevano, ma noi avevamo pure dimenticato che non c'era da mangiare, tanto era la paura del terremoto ». « Non torniamo a Montelepre se non sappiamo che almeno per 24 ore non ci sono state scosse » ha aggiunto la più giovane, Giuseppina.

Siena diffonderà 17.000 copie del numero speciale del 21

Continuano ad affluire da tutta Italia le prenotazioni per la grande diffusione straordinaria dell'« Unità » di domenica 21 gennaio in occasione della pubblicazione del numero speciale dedicato al 47° anniversario della fondazione del PCI.

Da BOLOGNA si annunciano decine di migliaia di copie, ROMA ne ha già prenotate oltre 40 mila. Anche da PISA sono state prenotate 21 mila copie.

POGGIBONSI diffonderà 2.000 copie; MONTERONI D'ARBIA 150; S. GIMIGNANO 300; da FERRARA sono pervenuti i seguenti impegni: Sez. POROTTO 700; PONTELAGOSCURO 600; S. BARTOLOMEO 150; da RAVENNA: Sez. PORTO FUORI 300; PUNTAMARINA 150; S. ALBERTO 300; da PARMA: la Sez. DI GATTO diffonderà 450 copie in più della domenica; la Sez. di FIDENZA 250 in più. La Federazione di SIENA raggiungerà le 17.000 copie; SCHIO diffonderà 400 copie; BASSANO DEL GRAPPA 240; VICENZA 800. Il Comitato federale e la Commissione di controllo della Federazione di CARRARA saranno alla testa dei diffusori per portare l'Unità al maggior numero di elettori.

Invitiamo tutti i Comitati provinciali ad accelerare il più possibile l'invio delle prenotazioni per consentire ai nostri uffici la tempestiva attivazione dell'eccezionale numero di copie previsto per domenica 21 gennaio.

Costituita la Società

L'Alfa Sud sorgerà a Pomigliano d'Arco

IL PRESIDENTE DELL'ALFA ROMEO PRESIEDE ANCHE LA NUOVA AZIENDA — LA SEDE FISSATA A NAPOLI

NAPOLI, 18

L'Alfa Sud è stata costituita. Lo stabilimento sorgerà a Pomigliano d'Arco. La nuova società prende, esattamente, la denominazione di « Industria napoletana costruzione autovetture Alfa Romeo - Alfa Sud » Alla firma dell'atto costitutivo sono intervenuti in rappresentanza della Finmeccanica — la finanziaria dell'IRI per questo settore — l'on. Giorgio Tupinix e per l'Alfa Romeo il presidente dottor Giuseppe Luraghi. Quest'ultimo è stato nominato presidente anche della nuova società. Il 10% del capitale è stato sottoscritto dalla Finmeccanica-IRI, il 90% dall'Alfa Romeo.

Assieme all'atto costitutivo è stato deciso anche che il nuovo stabilimento sorgerà a Pomigliano d'Arco. La sede della società è stata fissata a Napoli.

Con queste decisioni il progetto IRI fa un notevole passo avanti. Si pongono ora con grande urgenza i problemi relativi al collocamento e alla qualificazione della mano d'opera ,nonchè della determinazione di una serie di misure per facilitare lo sviluppo di attività produttive collaterali allo stabilimento.

Oggi fermi i dipendenti delle case editrici

Per il rinnovo del contratto scendono in sciopero oggi i dipendenti poligrafici delle case editrici.

La proclamazione dello sciopero è stata fatta dai tre sindacati dopo la rottura delle trattative.

Ieri nell'aula di Montecitorio

LEGGE GUI: COMINCIATO IL VOTO SUGLI ARTICOLI

Soppressi gli istituti « aggregati » — La maggioranza respinge gli emendamenti del PCI all'articolo 1 del progetto per l'Università — Gli interventi dei compagni Rossanda e Luigi Berlinguer

La Camera ha iniziato ieri l'esame degli articoli del disegno di legge governativo « 2314 », che modifica l'ordinamento universitario. I compagni ROSSANA ROSSANDA e LUIGI BERLINGUER, illustrando gli emendamenti presentati dal gruppo comunista all'art. 1 della legge, hanno ribadito quelli che dovrebbero essere i punti-chiave di una vera, organica e unitaria riforma.

Le Università — diceva il primo emendamento comunista — si articolano in dipartimenti e facoltà. Il testo governativo ignora invece i dipartimenti, salvo poi a prevederli in un articolo successivo, ma non come struttura basilare. Al contrario — ha precisato la compagna ROSSANDA — i dipartimenti devono essere asse della riforma, struttura portante di una nuova moderna università. Già ora si avverte nel mondo universitario il carattere convenzionale e cristallizzato della attuale suddivisione tra facoltà e tra materie di insegnamento: si tratta, quindi, di introdurre tra le singole materie una maglia intermedia — i dipartimenti — in cui riunire tutte le discipline, anche se appartenenti a facoltà diverse, che hanno campi di insegnamento e di ricerca affini o interdipendenti. In questo modo l'apprendimento delle discipline potrà avvenire attraverso una ricerca comune, ciò che oggi non è possibile nelle facoltà.

Inoltre, allo scopo di dare una soluzione razionale e democratica alla spinta che viene dall'aumento della popolazione universitaria, i comunisti propongono un aumento del numero degli Atenei.

In questo modo — ha detto la compagna Rossanda — si realizzerebbe un sistema compatto e ad alta qualificazione. Il disegno di legge governativo, invece, tende a risolvere la spinta che viene dal crescente numero di giovani universitari con soluzioni di tipo discriminatorio.

I comunisti — ha detto il compagno LUIGI BERLINGUER toccando l'altro punto chiave dell'art. 1 — non sono contrari a che le Università conferiscano titoli di diploma, laurea e dottorato di ricerca, ma si oppongono a che il diploma, che secondo il governo dovrebbe essere rilasciato non dall'università ma da « istituti aggregati » alle facoltà universitarie, si traduca in una declassificazione, in una valvola di sfogo per relegare in una specie di limbo o di ghetto le masse degli studenti non privilegiati.

L'oratore, dopo aver ricordato al ministro Gui, caparbio difensore degli « istituti aggregati », che il mondo universitario nega in modo unanime la validità di tale soluzione, ha illustrato le proposte del PCI su tale questione.

Analoghe critiche e richieste di modifica del testo governativo sono state poi illustrate dal compagno SANNA del PSIUP. Anche gli altri gruppi hanno presentato emendamenti soppressivi degli « istituti aggregati » che, pertanto, in sede di votazione sono stati eliminati. Resta tuttavia la pesante ipoteca di corsi di diploma « paralleli », anzichè organicamente inseriti, a quelli di laurea, a carattere meramente professionale e senza le necessarie garanzie a livello scientifico e culturale. L'emendamento comunista è stato invece respinto. Il ministro Gui aveva dichiarato, a nome del governo, di rimettersi alla volontà della Camera. E' stata invece rinviata ad altro articolo la votazione dell'emendamento della compagna Rossanda relativo ai dipartimenti. Il gruppo comunista, quindi, chiedeva che la votazione comprensiva dell'articolo 1 avvenisse a scrutinio segreto: il risultato è stato di 180 « sì » e 146 « no ».

E' poi iniziato l'esame dell'art. 2 relativo alla istituzione di nuove università. Il compagno Berlinguer ha chiesto che la programmazione universitaria sia coordinata con i programmi urbanistici e sottoposta al giudizio del Parlamento. Ed ha domandato a Gui: la seconda università per Roma sarà statale o sarà la Pro Deo

Il ministro non ha risposto; egli ha eluso anche la sollecitazione fatta a fine seduta dalla compagna MASSUCCO COSTA di esprimere la sua opinione sulle violenze poliziesche nelle università e sulle misure punitive decise dalle autorità accademiche contro gli universitari in lotta.

Dopo l'irruzione della polizia e nonostante le ripetute minacce delle autorità accademiche

Pisa: di nuovo occupata la facoltà di lettere

La lotta si estende nelle altre facoltà

nostro corrispondente

PISA, 18

Cacciati ieri sera verso le 22 dalla polizia che è penetrata nei locali della facoltà di Lettere, gli universitari vi sono rientrati stamane e al termine di un'assemblea ancora più numerosa di quella di ieri hanno deciso di occuparla di nuovo, mentre l'agitazione si va estendendo anche ad altre facoltà come Fisica e Matematica.

L'occupazione — ci hanno dichiarato alcuni dirigenti dell'Intesa cattolica — parte da richieste di studio avanzate dal Consiglio di facoltà, tendenti a sperimentare nuove forme di lavoro nel corso dell'occupazione: essi avevano già ricevuto la solidarietà di alcuni professori e assistenti disposti a lavorare con loro.

In palazzo Ricci occupato chiunque avrebbe potuto entrare e partecipare alle nuove attività didattiche o difendere le proprie idee in assemblea.

L'intervento delle forze di polizia è maturato nel clima creato dal governo con l'attacco a fondo portato contro l'agitazione degli universitari, da parte del ministro della P.I. e del centrosinistra, ed ha trovato pronte le autorità accademiche pisane. Il preside della Facoltà di Lettere, come è denunciato in un volantino diffuso dall'Intesa, era alla guida della polizia « L'attuale struttura autoritaria e gerarchica dell'università — ci hanno detto alcuni compagni dirigenti del circolo universitario comunista — vuole impedire qualunque controllo degli studenti sulla loro formazione. La lotta sarà perciò lunga e aspra, ma bisogna continuarla con tutte le forze con la massima unità contro l'autoritarismo per una nuova cultura, per dare a tutti la possibilità di studiare e di frequentare l'università ».

L'atteggiamento delle autorità accademiche che hanno autorizzato le forze di polizia a penetrare a Palazzo Ricci schedando gli universitari e conducendoli fuori di peso , è stato stigmatizzato con un manifesto dalla Federazione giovanile comunista pisana.

Stamane appena la notizia si è appresa negli ambienti universitari unanime è stata la reazione di sdegno degli studenti, mentre da parte delle autorità accademiche si è continuato nella politica del pugno duro. A « Fisica » non è stata data la possibilità agli studenti di riunirsi in assemblea: molti universitari si sono allora diretti verso la facoltà di Lettere per portare la loro solidarietà agli studenti che erano stati cacciati dai locali di palazzo Ricci e che di nuovo si erano riuniti. Più di 160 giovani hanno preso parte a questa nuova assemblea, al termine della quale — malgrado le minacce delle autorità accademiche che invitavano gli studenti a lasciare le aule entro le 12, altrimenti avrebbero di nuovo richiesto lo intervento della polizia — la decisione scaturita è stata pressochè unanime: riprendere l'occupazione con maggiore forza, invitare gli studenti a scendere in lotta unitariamente.

Alessandro Cardulli

Alla Commissione della Camera

Incontro fra sindacalisti e parlamentari sulla industria metalmeccanica

Dichiarazioni dell'on. Caprara

I dirigenti della FIOM, FIM e UILM si sono incontrati con la commissione Bilancio e Partecipazioni statali della Camera, alla quale hanno illustrato le indicazioni dei tre sindacati per uno sviluppo democratico dell'industria metalmeccanica.

Sull'incontro il compagno Massimo Caprara, membro della Commissione, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« L'incontro con i dirigenti dei tre Sindacati: CGIL, CISL, UIL sulle linee di una politica di programmazione nell' industria metalmeccanica costituisce un nuovo importante esempio di un rapporto e collegamento originali tra Parlamento e forze reali del Paese che particolarmente la Commissione bilancio e Partecipazioni statali della Camera ha da qualche tempo inaugurato. La forma di tali incontri è quella delle « udienze conoscitive » nel corso delle quali ad una esposizione introduttiva degli invitati fa seguito una discussione il cui dibattito si intreccia su temi specifici e generali, consentendo così alla Commissione parlamentare di acquisire una informazione adeguata e di prima mano sulle scelte e sulle loro motivazioni e di poter, quindi, disporre di un materiale importante di fatti indispensabili per l'attività legislativa.

I dirigenti sindacali come tali sono stati ascoltati per la prima volta, credo, nella storia parlamentare democratica come interlocutori e soggetti autonomi in una visione pluralistica della società e della sua articolazione in cui il Parlamento si presenti come sintesi politica necessariamente interessato ad avere la più ampia e qualificata sfera di azione e di contatti con le forze organizzate della società. Questo, del resto, ci sembra un modo concreto di affrontare il tema della crisi degli istituti parlamentari che deriva anche dal fatto che Camera e Senato troppo spesso vengono ridotti ad una Corte di registrazione di provvedimenti e accordi comunque raggiunti altrove. E gli stessi sindacati hanno interesse, come è stato affermato nell'incontro, ad accedere direttamente al contatto con il corpo legislativo senza la mediazione obbligata e interessata dell'esecutivo. Occorre augurarsi che queste iniziative non rimangano fatti occasionali, ma costituiscano l'inizio di una qualificata e nuova fase dello sviluppo della democrazia e della sovranità popolare espressa nel Parlamento ».

Milano

In sciopero anche gli assistenti per la democrazia alla « Cattolica »

MILANO, 18

Gli assistenti dell'Università cattolica di Milano sono scesi in sciopero oggi per protestare — come è detto in un comunicato — contro le « ripetute violazioni dell'autonomia delle associazioni, affinchè vengano ristabiliti rapporti democratici all'interno dell'università ». Lo sciopero, proclamato dall'Associazione milanese degli assistenti dell'Università cattolica, prosegue anche domani.

L'agitazione degli assistenti va vista in rapporto alle recenti manifestazioni degli universitari della « Cattolica » per la democratizzazione dell'Università e contro l'aumento delle tasse. Due studenti sono stati espulsi dalle autorità accademiche perché ne sono stati ritenuti i promotori.

Al Senato

Prosegue la discussione sulla legge regionale

Al Senato è proseguita ieri la discussione generale sul disegno di legge per l'elezione dei consigli regionali. Liberali e missini hanno pronunciato nuovi lunghi discorsi per alimentare l'ostruzionismo. Finora sono già intervenuti 18 senatori dei gruppi di destra, la metà dunque degli iscritti a parlare.

Anche ieri a Palazzo Madama si è tenuta una seduta di mattina e una seduta che ha avuto inizio nel pomeriggio alle 16 e si è conclusa verso le 23. Liberali e missini hanno ripetuto stancamente le solite tesi sui pericoli di disgregazione dell'unità statale che sarebbero insiti nella istituzione delle regioni, condite dalle solite considerazioni circa possibili « assalti dall'interno » dello Stato da parte dei comunisti. Il missino Crollalanza ha sintetizzato queste note posizioni reazionarie, dicendo che il suo gruppo si oppone alle regioni per « finalità altamente patriottiche ».

Richieste al governo degli operatori turistici

Il secondo convegno di studi sul turismo, indetto dal Comitato nazionale d'ispirazione confindustriale, ha delineato nella prima giornata dei lavori le direttrici dello sviluppo del turismo in Italia nel quinquennio 1968-72. Le condizioni per contrastare la concorrenza di altri paesi europei e per assorbire le correnti turistiche estere — è stato fra l'altro detto al convegno — risiedono nella concentrazione degli insediamenti e nell'adeguamento delle infrastrutture di trasporto (autostrade, aerei, traghetti). I finanziamenti — e qui il discorso è stato chiaramente rivolto al governo — vanno indirizzati in questa direzione.

E' un convegno, in sostanza, tecnico-operativo, nel quale non hanno trovato posto finora i problemi reali del turismo italiano, quelli immediati e quelli di prospettiva: questi ultimi vanno innanzitutto dal rinnovamento delle strutture invecchiate, alla funzione degli enti locali, all'aumento delle ferie dei lavoratori. Gli operatori economici dimostrano di avere ben altri interessi da perseguire.

Il ministro Corona, che concluderà oggi i lavori, s'è fatto precedere dall'annuncio elettoralistico della presentazione alla Camera del disegno di legge per lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica; il sottosegretario Sarti non ha precisato quando il Parlamento potrà prenderlo in esame.

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.

ANNUNCI ECONOMICI
14) MEDICINA IGIENE L. 50
A.A. SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali Dottor MAGLIETTA, via Oriuolo, 49 Firenze Tel 298 371

ANNUNCI SANITARI
Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura scientifica ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni ragadi, fistole, eczemi ulcere varicose
VENERE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 . Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San n. 779/22318 del 20 maggio 1960)

Piazza Colonna occupata dai manifestanti che vi resteranno fino a tarda sera in attesa della risposta del governo alle loro richieste.

20 mila in corteo in rappresentanza di 3 milioni di mutilati e invalidi civili

DURE CARICHE DELLA POLIZIA *contro la Marcia del dolore*

Feriti e contusi - Svuotate le poche leggi per la categoria, le altre del tutto inapplicate - 260 lire di pensione al giorno per gli inabili al lavoro Protesta dei comunisti in Parlamento - Il governo parla solo di « una eventuale decisione »

Oltre ventimila mutilati e invalidi civili, nonostante il massiccio quanto provocatorio schieramento di polizia, celere e carabinieri, sono stati ieri protagonisti di una grande manifestazione nel centro della capitale. Nel corso della manifestazione gli invalidi hanno espresso in modo fermo la loro condanna per la « grande truffa » (come era scritto su molti dei cartelli che infittivano il corteo) del governo e del grande padronato per le loro aspirazioni ad un regime di sicurezza sociale.

Contro il dolente corteo — che ha suscitato solidarietà commossa fra la gente che in quell'ora affollava le strade del centro — contro decine di mutilati aggrappati alle loro deboli stampelle o inermi sulle loro sedie a rotelle sospinte da infermiere il governo ha scagliato la polizia e i carabinieri nel tentativo di bloccarne l'accesso a piazza Colonna, per evitare forse che le grida di dolore e di protesta dei manifestanti disturbassero l'olimpica indifferenza dell'on. Moro. Siamo stati testimoni, assieme a centinaia di altre persone, di episodi di inaudita brutalità. Giovani e vecchi inermi, prima respinti con la forza dai cordoni di polizia, poi picchiati, sbattuti per terra, feriti. Alcuni invalidi, fra i più duramente debilitati, sono stati colpiti da crisi violente stramazzando al suolo.

Ancora svenuti sono stati « sgomberati » con un cellulare. Altri sono stati fermati o arrestati. Un invalido romano, il 37enne Giacomo Chioco, abitante agli Orti della Farnesina n. 5, è stato ripetutamente colpito alla testa (non poteva difendersi perché aggrappato alle stampelle, una delle quali ha poi scaraventato contro i poliziotti) La ferita gli è stata suturata con cinque punti.

Nessuno ottiene nulla senza lotta. Per quanto possa apparire indecente e vergognosa questa verità vale anche per i mutilati e invalidi civili.

Le leggi strappate attraverso anni di molteplici, duri sacrifici — come ha sottolineato il compagno deputato Alboni nel suo intervento all'assemblea dell'ANMIC svoltasi nel cinema Barberini, prima del corteo — risultano svuotate di ogni loro contenuto Altre sono addirittura inapplicate. E' stata svuotata di ogni positivo contenuto la legge per il collocamento obbligatorio e il nuovo testo unificato — la cui approvazione dovrebbe essere rinviata alla prossima legislatura — consente molteplici scappatoie al padronato.

Inapplicata la legge che istituisce l'Ente di diritto pubblico per le associazioni degli invalidi. Solo parazialmente applicata la legge 625 che concede 8 mila lire mensili a coloro che dopo il 18.mo anno di età « siano totalmente e permanentemente inabili al lavoro ». A coloro ai quali manchi « per tutta la vita l'attitudine al lavoro », insomma, il governo assegna 260 lire al giorno per vivere!

I nostri parlamentari si battono perché alla categoria sia assicurata l'assistenza sanitaria e farmaceutica, l'assegno vitalizio agli invalidi non recuperabili, l'assegno di disoccupazione agli invalidi collocabili ma non occupati e una nuova moderna e democratica disciplina del collocamento con una « aliquota specifica » che non consenta il tradimento e la violazione della legge prima ancora che sia applicata.

La « marcia del dolore » era iniziata fin dalla notte da tutte le province dalle quali erano partite con ogni mezzo folte delegazioni, nonostante il disagio del maltempo. Alle 9 il cinema Barberini era gremito Fuori sostavano altre centinaia di manifestanti. La piazza era assediata da carabinieri della brigata meccanizzata, da battaglioni di altri militi, da agenti di PS e da una compagnia di allievi sottufficiali di P.S.

L'assemblea ha chiesto e ottenuto che l'odioso veto al corteo fosse ritirato. Messisi in marcia mutilati e invalidi hanno raggiunto palazzo Chigi.

Qui hanno atteso per ore che il sottosegretario agli interni Salizzoni si presentasse all'appuntamento, ma fino alle 20 nessuno si è visto. Intanto i dimostranti indignati avevano bloccato il traffico a via del Corso e Largo Chigi. Quindi una delegazione di manifestanti accompagnata dai deputati Greppi del PSU, Alboni e Tognoni del PCI e Giannatonio della DC, è stata finalmente ricevuta da Salizzoni.

Il presidente della LANMIC, al termine della riunione, si è presentato ai manifestanti per affermare che « è stata ottenuta l'assicurazione che se non sarà il prossimo Consiglio dei ministri », che dovrà riunirsi sabato per adottare provvedimenti straordinari per la Sicilia « sarà il successivo che prenderà una eventuale decisione ». L'annuncio è stato accolto da vivaci proteste e fischi. Questa infatti, è stata l'unica « assicurazione » ricevuta dagli invalidi da parte del governo, da per tutto la giornata non aveva saputo far altro che distribuire manganellate.

Il corteo degli invalidi e mutilati civili è giunto in piazza Colonna. Chiede di passare. La polizia resiste e di lì a qualche momento avranno inizio gli scontri con i manifestanti.

Le sparatorie inventate dalla Mobile di Sassari

SI ALLARGA L'AFFARE GRAPPONE?

Secondo « La Nuova Sardegna » previsti altri clamorosi sviluppi Battute degli agenti nel centro di Olbia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18.

Dopo la incriminazione dell'ex vice questore Grappone, l'affare della squadra mobile di Sassari avrà, probabilmente, nuovi sviluppi. Il quotidiano « La Nuova Sardegna », in una nota apparsa oggi nelle pagine di cronaca cittadina, afferma addirittura che la storia è destinata ad allungarsi.

Come si è giunti alla incriminazione del dottor Gianni Grappone? Il magistrato inquirente, su questo argomento, mantiene il massimo riserbo. Si limita a dire che « la giustizia farà il suo corso ». Però è facile supporre che qualche testimonianza decisiva deve essere stata resa dai due confidenti della polizia, Biagio Marullo e Angelo Rovani, catturati nei giorni scorsi nel continente e tradotti segretamente a Sassari.

Non è escluso, pertanto, che altri episodi, sempre collegati alla attività passata della squadra mobile sassarese, potrebbero affiorare tra breve. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che il giudice istruttore ha incaricato alcuni esperti di eseguire una serie di perizie di varia natura. Il delicato incarico è stato già portato a termine, ma i risultati vengono tenuti segreti dagli interessati.

Che piega va prendendo la inchiesta? Difficile stabilirlo, almeno fino al processo, la cui sede non è stata ancora decisa, nonostante i difensori dei tre poliziotti arrestati e messi in libertà provvisoria (l'ex capo della mobile Juliano, Balsamo e Gigliotti) abbiano chiesto che venga celebrato in una sede che non sia Sassari e per « legittima suspicione ».

Si sa, tuttavia, che il dottor Grappone sarà interrogato tra qualche giorno in merito al conflitto a fuoco contro il pastore Umberto Cossa. Com'è noto, il Cossa, che si costituì alcuni giorni dopo la sparatoria, dichiarò che non ci fu affatto uno scontro a fuoco. Piuttosto erano stati i poliziotti, agli ordini del Grappone, a tentare di colpire il latitante a raffiche di mitra.

Il Cossa — venne poi accertato — non sparò neppure un colpo, in quanto era disarmato. La sparatoria fu inventata di sana pianta: di qui la denuncia dei quattro poliziotti per calunnia.

Intanto, la notte scorsa ad Olbia, è stata condotta in grande stile una operazione di polizia. Vi hanno partecipato cinquanta agenti di PS, ovvero l'intera squadra mobile di Nuoro. La battuta è stata compiuta a circa quattrocento metri dal commissariato di Pubblica Sicurezza, in via delle Terme.

Gli agenti, dopo aver circondato una abitazione, vi sono penetrati e l'hanno perquisita accuratamente. Si cercava « un pesce grosso »; certamente un bandito latitante, con forte taglia sul capo. Forse Graziano Mesina o Giuseppe Càmpana.

Sembra che la polizia si sia decisa ad effettuare l'accerchiamento e la perquisizione della casa in questione a seguito di una « soffiata ». Purtroppo, è risultata negativa: nessun bandito era nascosto nell'appartamento, che risulta intestato ad un pastore di Bitti, certo Mameli, deceduto dieci anni or sono.

Sospesi i bollettini medici

Blaiberg ancora migliorato

Periodo critico - Inchiesta in USA sui trapianti

CITTA' DEL CAPO, 18.

Sedici giorni dopo l'intervento chirurgico per il trapianto del cuore, i medici del « Groote Schuur Hospital », hanno deciso di non diramare più bollettini medici sulle condizioni di Philip Blaiberg, il dentista che vive con il cuore di un mulatto. Le sue condizioni, infatti, sarebbero così buone che i medici daranno notizie solo in caso di sopravvenute complicazioni.

Anche ieri, la moglie e la figlia di Blaiberg hanno visto, attraverso un vetro, il loro congiunto alzarsi da letto, muovere qualche passo e sedersi su una poltroncina appositamente preparata. Pare che le visite della moglie e della figlia abbiano una influenza molto positiva sulle condizioni psicologiche del paziente ora giunto, forse, nel periodo più critico dopo il trapianto.

Improvvisamente peggiorate le condizioni di Kasperak

STANFORD, 18

Un'emorragia intestinale sopravvenuta questa sera tardi ha fatto improvvisamente peggiorare le condizioni di Mike Kasperak, l'americano che dal 6 gennaio vive con un cuore trapiantato.

Il centro medico di Stanford ha reso noto che l'emorragia viene attribuita ad una ulcera duodenale.

Dominguin e la Bosè dal giudice

Non si sono detti neanche una parola

MADRID — Primo incontro per Lucia Bosè e il marito Louis Miguel Gonzales Dominguin, davanti al giudice, per la causa di separazione. L'ex torero e l'ex attrice italiana, al termine della udienza svoltasi a porte chiuse, non hanno voluto fare dichiarazioni ai giornalisti. Pare che la Bosè abbia chiesto la custodia dei tre figli, la tenuta di Somosaguas, nelle vicinanze di Madrid, e un assegno mensile di 200 mila pesetas. I due, nel corso dei 40 minuti di udienza, non si sarebbero scambiti nemmeno una parola. Qualche giorno fa, come è noto, la Bosè trovò il marito con un'altra donna e, in preda ad una crisi, incendiò il letto sul quale la coppia stava riposando. Nella foto: Lucia Bosè con Dominguin

Due donne mentre pregavano per la festa del santo

A pallettoni ferite in chiesa

Un uomo nascosto dietro una colonna ha sparato con un fucile da caccia — E' stato tratto in arresto — E' matto dicono i carabinieri

CAGLIARI, 18

Il simulacro di S. Antonio aveva appena finito il giro del paese quando un uomo, imbracciando un fucile, si è fatto avanti ed ha sparato contro due donne inginocchiate in preghiera davanti all'altare. E' accaduto a Meana Sardo, un paesetto vicino a Nuoro.

Lo sparatore, solo oggi, è stato arrestato. Le due donne, Caterina Marras, di 35 anni, e Maria De Muro, di 16 anni, sono ricoverate all'ospedale La prima è stata giudicata guaribile in 60 giorni, la seconda in 10 giorni. Il feritore — secondo i carabinieri — è l'operaio Salvatore Vacca, di 33 anni, definito nel rapporto che i militi dell'Arma hanno rimesso alla magistratura, uno squilibrato.

I fatti si sono svolti così: per la festa di S. Antonio, la chiesa di Meana era affollatissima. La statua del santo aveva da pochi minuti finito il giro del paese, quando si sono udite, provenire dalla chiesa, le urla di alcune donne. Pochi minuti dopo, qualcuno portava fuori a braccia, la Marras e la De Muro che apparivano ferite gravemente.

Le due donne dovevano essere avviate subito all'ospedale. Le indagini portate a termine dai carabinieri portavano all'arresto del Vacca L'uomo è stato trovato in una casa semi-diroccata, aveva ancora in mano l'arma con la quale aveva fatto fuoco, un fucile a pallettoni. Era entrato in chiesa, e nascosto da una colonna, aveva fatto fuoco sulle donne, senza dar loro il tempo nemmeno di voltarsi.

Caterina Marras ha avuto un braccio fratturato da un colpo a pallettone. Un altro proiettile è entrato nella scapola destra ed è uscito dal petto.

Precipita l'aereo muore il generale

MINOT (North Dakota) 18

Un aereo cisterna dell'aviazione americana è precipitato al momento del decollo dalla base di Minot. Dodici delle tredici persone che si trovavano a bordo sono morte. Un membro dell'equipaggio si è salvato.

Fra le vittime vi è il generale Charles Eisenhart, vice comandante della 15. « Air Force », tre colonnelli, tre tenenti colonnelli, un maggiore e un capitano.

L'apparecchio, un quadrigetto « Kc 135 » appartenente alla base di March, in California, della quale era comandante lo stesso generale Eisenhart perito nell'incidente, si era levato in volo regolarmente.

Dramma in mare per sedici marinai

NEW YORK, 18.

Dramma in mare a 1300 miglia da New York: sedici marinai, a bordo di quel che rimane della loro nave, sono in imminente pericolo di vita. La nave è ancora a galla, a pelo dell'acqua, ma le onde del mare infuriato raggiungono i dieci-dodici metri di altezza

La nave, di 1239 tonnellate, è la « Ocean Sprinter », proveniente dal porto canadese di Summerside e diretta a Rotterdam. Appartiene ad un armatore olandese. Il comandante aveva fatto lanciare l'SOS ieri sera. Per due volte, l'equipaggio, tentava di abbandonare la nave, ma le condizioni dell'Atlantico avevano mandato a monte i tentativi.

Catturati due degli evasi siciliani

POGGIBONSI, 18.

Due dei quattro siciliani evasi forse per tornare a Palermo, dopo il terremoto, Francesco Russo e Giuseppe Vaccarella, son stati catturati stasera dai carabinieri tra San Gimignano e Poggibonsi.

I due sono stati condotti poco dopo le 19,30, alla caserma dei carabinieri di Poggibonsi per un primo interrogatorio; poi saranno accompagnati al carcere di San Gimignano.

Nella zona prosegue la ricerca degli altri due evasi, Salvatore Ganci e Salvatore Lanzetta.

Concluso da Ingrao il convegno dell'EUR sulla riforma delle strutture statali

Da un nuovo rapporto Assemblee-masse il reale rinnovamento dello Stato

Solo in questo modo e non attraverso il rafforzamento dell'Esecutivo possono essere battute le oligarchie capitalistiche ed eliminati i « corpi » contrapposti agli istituti costituzionali – L'intervento del compagno Amendola – Vivace e prolungato dibattito anche nell'ultima giornata di lavori

Con il discorso del compagno Ingrao, preceduto dalle rapide repliche dei tre relatori Perna, Barca e Spagnoli, si è concluso ieri sera il Convegno sul rinnovamento delle strutture dello Stato, promosso dall'Istituto Gramsci. Nel dibattito, che è stato ampio e vivace (dodici sono stati gli interventi di ieri) è intervenuto in mattinata il compagno Giorgio Amendola.

Nessuno può ignorare — ha detto Amendola — l'obiettiva gravità della crisi dello Stato. Le rivelazioni sul tentativo autoritario del luglio '64 dimostrano la gravità dei pericoli che minacciano le istituzioni repubblicane. La crisi dello Stato ha origine politica. Deriva dal contrasto in atto tra la *spinta democratica* originata dalla Resistenza e tuttora operante, e le *tendenze autoritarie*, volte a restringere sempre più lo spazio democratico, fino ad abolirlo. La crisi deriva non dalle trasformazioni economiche e sociali realizzate nel corso del ventennio della società italiana, e che erano state previste dalla Costituzione repubblicana, ma dalla mancata attuazione di questa.

Un aspetto del convegno dell'EUR.

Permanente mobilitazione

Amendola ha ricordato come la democrazia si conquista e si difende giorno per giorno, attraverso una permanente mobilitazione delle forze popolari, interessate al mantenimento di una via di avanzata democratica al socialismo. La Costituzione repubblicana è il frutto della lotta antifascista e della Resistenza. La via italiana al socialismo passa per l'edificazione del nuovo Stato delineato dalla Costituzione e l'avvento alla sua direzione di una nuova classe dirigente. Ed è questo intreccio tra lotte democratiche e lotta per il socialismo che spiega l'accanimento con cui le forze dominanti del capitale monopolistico hanno impedito l'attuazione della Costituzione.

Il pericolo autoritario — ha detto Amendola — deriva da un incontro e un intreccio di forze varie. La presenza economica e militare in Italia di forze straniere (imperialismo americano), la crescente pressione dei gruppi dominanti del capitale monopolistico per imporre le loro scelte di indirizzo economico, la pretesa del gruppo dirigente DC di imporre il monopolio clericale del potere, sono i fattori che concorrono a determinare un incessante pericolo per la sorte della democrazia. Il pericolo di destra esiste. Non è su questo punto che ci troviamo in dissenso con Nenni. E' sulla esatta collocazione politica di questo pericolo, e sul modo di combatterlo. Esso si trova non fuori del centro-sinistra, ma entro il centro-sinistra, nel gruppo dirigente dc, nella cerniera tra centro-sinistra e forze economiche e politiche esterne al centro-sinistra. Esso si combatte non subendo i suoi ricatti, ma denunciandoli, e chiamando le masse a combattere in modo unitario. Bisogna cioè attaccare i gruppi dirigenti della DC protagonisti di tutti gli attentati alle libertà democratiche (legge-truffa, '60, '64) e bisogna richiamare tutti gli antifascisti (socialisti, repubblicani, sinistra democratica cristiana) ad una battaglia unitaria.

La crisi politica dello Stato può trovare una soluzione politica soltanto se arriva a maturazione la crisi politica che travaglia la DC e che è aggravata dalla crescente consapevolezza del fallimento del programma del centro-sinistra e dell'ambiziosa sfida democratica lanciata nel suo congresso del '62 al nostro partito.

Naturalmente anche l'atteggiamento delle altre forze politiche, quelle che fanno parte della maggioranza, come il PSU, e quelle che conducono una battaglia di opposizione, come il PCI ed il PSIUP, può contribuire a risolvere in un senso o nell'altro la crisi politica che parte dal seno della DC ed investe lo Stato e la società nazionale. Spetta ai socialisti non aiutare a coprire questa crisi, e stimolare una sua soluzione democratica, ciò che essi hanno mancato di fare fino ad oggi, accettando la direzione moderata del centro-sinistra, e ricevendo in cambio il trattamento loro usato in questi giorni.

Ma anche noi comunisti — ha detto Amendola — abbiamo le nostre responsabilità. Dobbiamo condurre col necessario vigore una opposizione che abbia sempre una prospettiva unitaria, e che permetta di indicare un nuovo e positivo rapporto tra comunisti, socialisti e forze democratiche del campo cattolico (ciò che non vuole dire necessariamente una nuova collaborazione governativa), le condizioni per la formazione di una volontà politica capace di spezzare tutte le resistenze e di operare quella riforma generale, nelle linee indicate dalla Costituzione, che sola può assicurare una democratica soluzione alla crisi dello Stato.

I tempi stringono, — ha detto Amendola, avviandosi alle conclusioni — le vigilie elettorali sono gravide di pericoli. Lo scandalo SIFAR ha aperto una situazione, dalla quale si può uscire in due modi: o facendo luce piena (inchiesta parlamentare, colpendo i responsabili, e rafforzando la democrazia, o permettendo ai responsabili di salvarsi ad ogni modo, ciò che significa colpire la democrazia. Prima che sia troppo tardi diciamo a tutti coloro che sono già stati colpiti ed a coloro che possono essere colpiti, che questa è l'ora, ancora una volta, di una concorde azione unitaria per la salvezza della democrazia.

La crisi dello Stato

Sempre in mattinata ha preso la parola anche il compagno Lelio Basso, del PSIUP. Vi è sì una crisi dello Stato — egli ha detto — ma va intesa con molta chiarezza. A mio parere, essa si accompagna al processo di sviluppo della società capitalistica che va verso forme sempre più autoritarie. Queste tendenze autoritarie fanno parte della logica del potere: una logica che tende a rigettare gli elementi che con essa contrastano. Ciò non significa che non vi siano possibilità di intervento, a patto però che si abbia chiara la natura del sistema. Da qui l'importanza di una forte pressione popolare che deve articolarsi su due linee di sviluppo, tese a spostare la linea di confine fra il pubblico e il privato, e ad esaltare tutte le forme di partecipazione attiva, viva, delle masse.

Per ciò che riguarda i partiti — ha detto il compagno Basso — mi pare si debba precisare che non vi possono essere partiti disponibili sia per la integrazione nel sistema, sia per la lotta per una società socialista. A tale proposito il compagno Basso ha espresso il giudizio che nè la DC nè il PSU possano essere considerate forze omogenee per scelte socialiste. La via — ha aggiunto — è quella di provocare rotture capaci di liberare, all'interno di questi partiti, forze nuove, avanzate che diano il loro contributo alla lotta per il socialismo.

Altri oratori della giornata conclusiva del Convegno sono stati Giorgio De Sabata, Silvano Levrero, Renato Degli Espositi, Enzo Modica, Luigi Pintor, Eugenio Peggio, Luciano Ascoli, Antonio Cuffaro. Hanno, inoltre, svolto interessanti interventi il compagno Lucio Luzzatto, del PSIUP, e il prof. Marcello Capurso, ordinario di dottrina dello Stato all'Università di Cagliari, del PRI. Ai lavori di oggi ha presenziato il sen. Ferruccio Parri.

La conclusione di Ingrao

Il compagno Ingrao ha iniziato il suo intervento conclusivo chiedendosi se la grave crisi degli istituti rappresentativi — in una situazione di mancata attuazione della Costituzione che ha portato al permanere di strutture statali reazionarie e alla creazione di nuovi apparati — dipenda essenzialmente da disfunzioni o difetti dei meccanismi istituzionali oppure dal modo con cui le forze politiche li hanno gestiti e fatti funzionare. Senza dubbio vi sono disfunzioni, e soprattutto errate scelte politiche dei gruppi che hanno diretto e controllato la macchina statale, ma la ragione più profonda della crisi risale alle strutture produttive della società e alle modifiche in essa avvenute.

Non ci riferiamo solo — ha proseguito Ingrao — al potere diretto e dominante dell'impresa monopolistica nell'economia italiana, non solo ai condizionamenti che derivano dall'integrazione nel sistema monopolistico internazionale, non solo ai canali individualibili e attivi di penetrazione ed influenza nella macchina statale, ma soprattutto ai processi profondi che il peso e l'azione della grande impresa monopolistica determinano nelle strutturazioni delle classi e nell'organizzazione delle masse. Tutto ciò ostacola la partecipazione delle masse alla vita democratica, favorisce il dominio degli apparati dei partiti e apre spazio alla presenza di « corpi » separati e contrapposti alle istituzioni.

Ad esempio noi — pur respingendo critiche indiscriminate e qualunquistiche — sappiamo bene che il Parlamento, così com'è, è un organismo lento, debole e contraddittorio: un luogo dove prevale sul lavoro di ricerca, sulla politica che si fa prassi un'azione di esposizione oratoria che assume forme clientelari e elettoralistiche. Incide in tutto ciò, appunto, lo specifico blocco di potere mediante il quale il capitale monopolistico esercita il suo dominio nel paese attraverso una alleanza con forze arretrate precapitalistiche e con ideologie reazionarie, la quale ha fatto permanere tutta una serie di stratificazioni istituzionali politiche nella macchina statale e più in generale nella sovrastruttura politica.

A questo si aggiunga il monopolio politico della DC, di un partito che ha portato tutto lo specifico peso di interessi clericali e anche di una serie di mediazioni corporative necessarie al sistema per tenere in piedi il blocco di potere e per risolvere in esse il suo interclassismo, quanto più identificava la sua politica con le scelte del grande capitale.

Le nostre proposte

Queste — ha detto Ingrao — sono componenti che incidono sulla crisi degli istituti rappresentativi: e infatti essa viene sentita e denunciata non solo dalle forze di opposizione di classe, che chiedono una trasformazione. Ma le vischiosità e le contraddizioni interne della macchina statale finiscono per essere un costo anche per i gruppi capitalistici più avanzati che, per i loro scopi, hanno bisogno di « razionalizzazione » della macchina statale. E inoltre c'è l'allarme delle forze politiche dirigenti che sentono mancare alcuni strumenti di mediazione politica, necessari per per avere una giustificazione di fronte alle masse. Da tutto ciò l'acutezza della crisi.

Quale sbocco dare alla crisi degli istituti? Una parte dello schieramento democratico è favorevole a un *rafforzamento dei poteri dello* Esecutivo. E' ben singolare questa posizione — ha detto Ingrao — in un paese che vede da vent'anni la DC ancorata alla direzione del governo: sono molteplici gli esempi di inefficienza dell'Esecutivo (basti pensare alle leggi delega non attuate), ma il più clamoroso è proprio quello del SIFAR. L'Esecutivo si è arrogato poteri esclusivi, eppure non solo si sono avute le « deviazioni » e le « faide » interne, ma ora non sa come uscirne. Appare quindi assurdo che le forze politiche lamentino la propria impotenza di fronte a strutture che esse stesse hanno contribuito a sostenere e a costruire e che non intendono realmente eliminare.

Diverse — ha detto Ingrao — sono le nostre proposte. In primo luogo, proprio perché la radice dell'involuzione è nell'interno della società, è necessario che il rinnovamento degli ordinamenti statali accresca la capacità di incidere e trasformare le strutture sociali e prima di tutto di colpire la fonte essenziale delle spinte autoritarie: cioè il dominio della grande impresa monopolistica. In questo quadro ha il suo posto, nella lotta per il rinnovamento dello Stato, la strategia delle riforme di struttura e la politica di piano come politica che mira a trasformare la società ed ad incidere nei rapporti produttivi per organizzarli secondo altri fini e in funzione di un nuovo soggetto: il lavoro.

E' ancora insufficiente — ha proseguito Ingrao — il nostro lavoro per sperimentare e valutare criticamente nuove forme di intervento operaio nella produzione e nella fabbrica. Rafforzare il soggetto della democrazia, cioè il lavoratore, nel momento in cui egli produce, significa valorizzarlo non nel suo momento corporativo (ci può anche essere questo pericolo), ma nella sua coscienza di classe, nella sua capacità egemonica, nella sua capacità di risalire dalla fabbrica alla dimensione statale. Perciò forme di controllo e di presenza operaia vanno di pari passo con il crescere di un potere contrattuale del sindacato e di una presenza delle forze politiche nella fabbrica.

Infatti il senso principale della Costituzione sta nel nesso tra democrazia e trasformazione sociale: la sua novità sta nella figura del cittadino-lavoratore e nella configurazione dei diritti sociali del cittadino, non come giustizia sociale, ma come condizione necessaria perché sia libero e possa decidere e partecipare. Per questo l'attuazione della Costituzione non può che essere dinamica.

In secondo luogo le nostre proposte riguardano il ruolo e la centralità delle assemblee elettive nello scontro con le oligarchie capitalistiche. Noi diciamo no — come sembrano proporre i repubblicani — alla « necessità » di un governo forte, un governo di legislatura e alla riduzione del Parlamento a funzioni di controllo per poter condurre una politica di piano. Diciamo no non solo perché abbiamo di fronte un governo che fa una politica di sostegno alla ristrutturazione monopolistica, ma perché imboccare questa strada significherebbe accentuare la spinta alla separazione tra governanti e governati e fra istituti e masse, la spinta alla non partecipazione, alla corporativizzazione e al clientelismo.

Imboccare questa strada significherebbe essere estremamente deboli nello scontro con la grande impresa monopolistica e con gli apparati burocratici e tecnocratici connessi al predominio della grande impresa; significherebbe rendere più difficile la formazione di quella coscienza di classe e nazionale che è la chiave per costruire il nuovo Stato.

Per questo diamo rilievo centrale alle assemblee elettive, proprio in quanto organismi che derivano il loro potere dal popolo, che si richiamano direttamente e sono condizionati alle masse. Queste assemblee derivano il loro potere dal popolo non solo attraverso i meccanismi di elezione, ma dal fatto che esse — Parlamento, Comune, ecc. — nascono solo in parte e per certi aspetti come istituti della borghesia — di classe, quindi — in quanto diventano oggetto e parte anche di una lotta operaia e popolare che allarga gli orizzonti della loro motivazione ideale. Queste assemblee, cioè, vengono adoperate come strumenti di lotta contro le oligarchie capitalistiche e si cerca di spingerle ad una applicazione conseguente che le renda contraddittorie di fronte al vecchio e al nuovo autoritarismo monopolistico. Vi è insomma un legame non solo formale, ma storico-politico con la lotta delle masse sfruttate.

Le assemblee elettive, ha quindi detto Ingro, hanno armi contro le oligarchie capitalistiche, contro i « corpi » separati e contrapposti, se i loro poteri formali divengono poteri reali mediante la presenza e l'azione organizzata delle masse: questo rapporto tra istituti e masse non può intendersi come vita delle assemblee democratiche a cui si aggiunge una pressione di massa, ma, al contrario, come connessione e reciproco rapporto. Questo avviene in due modi: come sviluppo e rinnovamento degli istituti rappresentativi che per la loro composizione e per il modo in cui funzionano stimolano la crescita della partecipazione, come crescita delle organizzazioni di classe; e viceversa chiediamo la crescita del movimento organizzato delle masse perchè le assemblee contino e dispongano di potere reale per combattere l'autoritarismo padronale, il peso degli apparati e delle caste, il monopolio delle forze politiche conservatrici.

Esigenza di rinnovamento

Quindi — ha concluso Ingrao — se esigenza di rinnovamento degli istituti significa rafforzamento del potere delle assemblee e della forza e presenza delle masse popolari il discorso è aperto; ma se si intende rafforzamento dell'Esecutivo, allora no. Noi siamo disposti a discutere anche modificazioni impegnative (abbiamo aperto il discorso sul bicameralismo) e siamo interessati anche a riforme parziali (come quella di non separare il lavoro tra due legislature), ma diciamo no a chi vuol rafforzare l'Esecutivo ed esalta nel Parlamento solo la funzione di controllo.

Del resto proprio di fronte alla vicenda del SIFAR si è presentata l'esigenza dell'indagine parlamentare: è stato detto di no, è stato detto che il Parlamento può solo pronunciarsi sull'accertamento dei fatti compiuti dal governo. Da questa risposta viene fuori una clamorosa distinzione di poteri; per cui il magistrato e il generale possono compiere ciò che al Parlamento è negato. Ebbene — ha chiesto Ingrao — perchè tutti coloro che fanno l'elogio del Parlamento come controllo non si levano tutti a protestare? Perchè il PSU accetta questa clamorosa distorsione? Perchè la sinistra democratica tace?

Si dice che oggi può essere solo così, ma domani sarà diverso. Al contrario è necessario muoversi oggi in una determinata direzione se si vuole che il domani abbia un segno giusto, o almeno se si vuole condizionare positivamente il domani. Il senso della nostra proposta è nella convinzione che la democrazia di domani, la democrazia socialista, si prepara mediante la nostra lotta odierna, mediante il modo con cui già da oggi non solo vogliamo formare coscienze, ma sperimentare ed avviare forme nuove di organizzazione sociale e istituti di democrazia reale. L'uscita positiva dalla crisi, la sconfitta di tentativi reazionari sta in un'azione che non sia solo di difesa, ma di avanzata della democrazia.

Assurde affermazioni della Conferenza episcopale

Sullo stesso piano divorzio e pornografia per i vescovi italiani

Il comunicato del Consiglio di presidenza dell'altissimo organismo - Violente polemiche vaticane a commento della discussione del progetto Fortuna

Il consiglio di presidenza della conferenza episcopale italiana è intervenuto oggi, con mano particolarmente pesante nella polemica in corso sull'introduzione del divorzio in Italia. L'altissimo organismo che rappresenta i vescovi italiani ha infatti diramato, dopo due giorni di riunione, un comunicato nel quale si rendono noti i temi discussi: il crescente malcostume e il tentativo di introdurre il divorzio in Italia. Che i due fatti preoccupino le alte gerarchie cattoliche non è cosa che desti meraviglia. Del tutto inopinata è invece la « parentela » che i vescovi sembrano istituire fra due fenomeni in sè tanto disparati e lontani.

« Dei due fatti preoccupanti per la vita religiosa, e per la stessa ordinata convivenza civile in Italia — afferma il comunicato — hanno dovuto occuparsi con dolore i padri del consiglio e cioè del malcostume, che trova nella pornografia la sua espressione più vistosa, e quello del tenace sforzo per introdurre il divorzio in Italia ». « Due fenomeni — continua il documento — evidentemente connessi (la sottolineatura è nostra) — quello del malcostume e quello delle tendenze divorziste — ed egualmente dolorose ed umilianti, dai quali bisogna fare ogni sforzo perché l'Italia sia liberata ».

L'avversione delle gerarchie cattoliche al divorzio non è cosa nuova.

Proprio in questi giorni l'Osservatore Romano è intervenuto con particolare violenza a commentare il voto favorevole della Commissione Giustizia della Camera sull'articolo del progetto di legge Fortuna che sancisce il principio del divorzio in Italia.

Ma istituire un parallelo fra pornografia e divorzio sembra veramente rasentare l'assurdo. Sarebbero, a questa stregua, pornografiche le legislazioni familiari di paesi civilissimi nonchè a maggioranza cattolica, come la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Polonia, per non citarne che alcuni. In realtà, oggi nel mondo i paesi che non ammettono il divorzio sono, insieme all'Italia, soltanto la Spagna, l'Irlanda, San Marino, il Liechtenstein, Andorra, e la Carolina del Sud. La cattolicissima Irlanda è impegnata in una discussione a livello parlamentare per l'introduzione del divorzio nella sua legislazione. Tutto il mondo affetto da malcostume dunque secondo i vescovi italiani? Può darsi ma non certo a causa del divorzio.

Dibattito a « Tribuna politica » sulla crisi monetaria

Gravida di pericoli per tutti la prepotenza del dollaro USA

Barca: urge una riforma basata su una moneta internazionale controllata da tutti i paesi del mondo
Il legame tra difficoltà del dollaro e spese militari — Investimenti produttivi contro i pericoli della deflazione — Le dichiarazioni di Libertini, Giolitti e Ferrari Aggradi

Cosa pensano i partiti della svalutazione della sterlina, delle misure prese per proteggere il dollaro, della crisi del sistema monetario e delle ripercussioni che tutto ciò può avere per la economia italiana? Questi complessi interrogativi sono stati posti ieri sera ai rappresentanti di otto partiti nella trasmissione di « Tribuna politica » presentata da Jader Jacobelli. Dopo una breve introduzione la telecamera ha trasmesso una parte di una lezione del professor Luzzatto Fegiz sulle svalutazioni monetarie, per cercare di chiarire il significato dei problemi in discussione. Poi sono seguite le dichiarazioni rese in questa trasmissione che non è stata un dibattito ma una inchiesta.

Il compagno on. Luciano Barca ha affermato che quanto è accaduto è la manifestazione di una profonda crisi legata a due ordini di questioni. La prima — ha detto Barca — rappresentata dalla crisi di un sistema monetario che non può più reggere, nonché dalla ostinazione con la quale gli USA hanno finora impedito una riforma di tale sistema che dovrebbe far diventare il dollaro una moneta come tutte le atre. La seconda questione è la contraddizione su cui poggia lo sviluppo economico degli Stati Uniti. Basti pensare al fatto che le spese per la guerra nel Vietnam incidono per 1.200 miliardi di dollari sulla bilancia dei pagamenti americana per rendersi conto che nemmeno il paese capitalista più potente del mondo, come gli USA, nonostante l'appoggio dei suoi satelliti, può reggere all'infinito

Rispondendo sulle ripercussioni che sono prevedibili per l'economia italiana il compagno Barca ha detto che esse saranno gravi. Non penso — ha detto — al problema degli investimenti USA perché essi continueranno più o meno come prima. Penso — ha proseguito il parlamentare comunista — al turismo; all'agricoltura; soprattutto alle ripercussioni sulle nostre esportazioni. E penso anche al pericolo di un ritorno a politiche di deflazione con possibilità di gravi crisi e di rallentamento dello sviluppo. Di fronte a questi pericoli — ha concluso Barca — dobbiamo puntare essenzialmente ad una riforma del sistema monetario internazionale, il che significa ricerca di una moneta internazionale, sia pure convenzionale, al cui controllo partecipino tutti i paesi del mondo. In secondo luogo aiuti per il turismo, ricerca di nuovi sbocchi per le nostre esportazioni e soprattutto ampliamento del mercato interno italiano. Questa è la via maestra e su questa via maestra non dimentichiamo il Mezzogiorno e in particolare la Sicilia così tragicamente colpita.

Libertini (PSIUP) ha sottolineato soprattutto il rapporto tra la crisi del dollaro e la guerra nel Vietnam. L'on. Giolitti (PSU) ha affermato che è necessaria una riforma che esoneri la sterlina e il dollaro dalla loro attuale funzione di moneta di riserva internazionale. Anche Giolitti ha accennato al rapporto crisi del dollaro-guerra nel Vietnam. Per la DC l'on. Ferrari Aggradi ha approvato senza riserve le misure di Johnson. Sono intervenuti anche Oddo Basini del PRI; il sen. Fiorentino del PDIUM; lo on De Marzio del MSI; l'on. Alpino del PLI.

AGGIUNGETE QUESTO SPLENDIDO VOLUME

ai libri che l'Unità ha regalato negli ultimi anni ai suoi abbonati

Con l'abbonamento a l'Unità avrete subito il libro omaggio « Le novelle e i racconti » di Guy de Maupassant riccamente illustrato dai migliori artisti francesi della fine dell'Ottocento.

L'abbonamento sostenitore costa lire 30.000; l'abbonamento annuale a 7 numeri lire 18.150, a 6 numeri lire 15.600, a 5 numeri lire 13.100 ● L'abbonamento semestrale a 7 numeri costa lire 9.450, a 6 numeri lire 8.100, a 5 numeri lire 6.750 ● All'estero l'abbonamento annuale a 7 numeri costa lire 29.700, a 6 numeri lire 25.700; l'abbonamento semestrale a 7 numeri costa lire 15.250, a 6 numeri lire 13.150 ● Per abbonarsi è possibile effettuare il versamento presso qualsiasi ufficio postale con vaglia indirizzato all'Amministrazione de « l'Unità » Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano, o sul conto corrente postale n. 3/5531.

L'agitazione continua

Centro: Corona risponde picche agli studenti

Niente di fatto, ieri, al ministero del Turismo e dello Spettacolo, per gli studenti del Centro sperimentale di cinematografia. L'incontro con Corona della delegazione degli allievi, accompagnata da Otello Angeli della FILS, non ha dato alcun risultato positivo; non solo, ma l'atteggiamento del ministro, nei confronti della rappresentanza studentesca, è stato quello di un padre su tutte le furie che maltratta il figlio bricconcello o, se si preferisce, quello del venditore ambulante che se ne esce con il solito «ragazzino lasciami lavorare». In particolare, Corona ha ribadito che le borse di studio, che gli allievi chiedono siano trasformate in presalari, devono rimanere come sono ed essere distribuite dal corpo insegnante quale incentivo agli allievi migliori. Per quanto riguarda il nuovo statuto il ministro si è limitato ad affermare che la «pratica» deve seguire il normale (e, diciamo noi, lunghissimo) iter burocratico.

La posizione del ministro Corona di fronte alle richieste degli allievi dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la confusione esistente al Centro sperimentale e la totale mancanza di volontà, da parte dei responsabili, di risolvere la difficile situazione della massima scuola di cinematografia. E' da notare che proprio ieri mattina l'*Avanti!*, in un corsivo dedicato al Centro e all'incontro, definiva le richieste degli allievi «giustissime» e tali da non meritare «la risposta data dalla Direzione del Centro» che, come si sa, ha chiuso la scuola di via Tuscolana, mettendo in atto un inqualificabile provvedimento di serrata.

L'atmosfera che si respira al ministero dello Spettacolo, per quanto riguarda la sistemazione del Centro sperimentale, è quella della «divisione della torta» dove quest'ultima è rappresentata dalla direzione del Centro stesso, con un'appendice alla Mostra di Venezia. Infatti, dopo le dimissioni di Nicola De Pirro da commissario della scuola, la carica, con funzione di sub-commissario, è stata assunta da Ammannati. Essendo stato Chiarini confermato direttore della Mostra di Venezia, cade la sua candidatura alla direzione della scuola e sembra che fra sette o otto giorni si avranno finalmente le cariche definitive. Sarà Rossellini il presidente del Centro? Per la carica di direttore circola, sempre con più insistenza, la voce di una spartizione del compito tra un democristiano e un socialista.

In attesa che la «corsa al potere» abbia termine, quelli che ci vanno di mezzo sono i problemi della scuola e il profitto degli allievi.

Questi ultimi si sono riuniti ieri pomeriggio e hanno deciso, dopo una lunga assemblea, di continuare l'agitazione nelle forme che saranno successivamente puntualizzate. Gli studenti hanno inoltre indetto una conferenza-stampa per domani alle 11, nei locali del Filmstudio 70 (Via Orti d'Alibert 1c), alla quale hanno già aderito numerose personalità del cinema.

Concessi ma con limitazioni i visti alla «Staatsoper»

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 18.

«Lieto comunicarle che ho autorizzato oggi rilascio visti ingresso per complesso Opera Stato Berlino, avendo sia codesto Teatro Comunale sia altri teatri interessati adempiuto formalità prescritte. Cordialità. Amintore Fanfani».

Questo telegramma è pervenuto ieri al sindaco di Ferrara, compagno Ferrari, il quale, dopo l'assurdo «no» all'ingresso in Italia del famoso complesso della Repubblica Democratica Tedesca, aveva invitato il ministero degli Esteri a rivedere il proprio atteggiamento, interessando nel contempo i parlamentari ferraresi e il capogruppo comunista alla Camera, compagno Ingrao.

I visti alla «Staatsoper», insomma, sono stati concessi; prima però è stato necessario adempiere a quelle che il ministro degli Esteri chiama eufemisticamente «formalità», ma che in realtà sono state vere e proprie imposizioni. Il direttore del teatro ferrarese, così come quelli della Scala di Milano, del Regio di Parma e del Comunale di Firenze, hanno dovuto infatti dichiarare per iscritto, davanti ad un funzionario di pubblica sicurezza, che nei manifesti e in tutta la pubblicità riguardante le recite del complesso berlinese non può figurare la sigla DDR nè quella RDT (Repubblica Democratica Tedesca). Riesaminando tutta la vicenda, risulterebbe che proprio la preoccupazione di annullare ogni parvenza di «esistenza» della RDT abbia ispirato l'iniziale «no» del ministero degli Esteri circa il rilascio dei visti d'ingresso in Italia.

Una restrizione ridicola ed inconcepibile, se si pensa ai precedenti: abbiamo visto oggi, ad esempio, un biglietto d'invito per l'inaugurazione della stagione concertistica alla basilica di San Giovanni dei Fiorentini di Roma (30 settembre 1967) in cui si indicava a tutte lettere che l'Orchestra radiofonica proveniva dalla Repubblica Democratica Tedesca. A quel concerto era presente tra gli altri, il ministro Andreotti.

a. g.

Riproposta alla Camera l'abolizione della censura

I deputati comunisti Paolo Alatri e Luciana Viviani hanno presentato due odg nel corso della discussione in Commissione sul bilancio dello spettacolo. Il primo ordine del giorno — considerato che l'abolizione della censura amministrativa nel cinema è oggi riconosciuta necessaria da pressochè tutti i settori dello schieramento parlamentare e dell'opinione pubblica e preso atto delle dichiarazioni in tal senso fatte da rappresentanti della stessa maggioranza governativa — impegna il governo a predisporre i provvedimenti necessari per realizzare tale abolizione.

Il secondo odg esprime parere favorevole alle rivendicazioni che da anni gli allievi del Centro sperimentale di cinematografia hanno avanzato per un riordinamento democratico e funzionale dell'istituto.

NEL N. 3 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **L'Italia del sottosuolo** (editoriale di Emanuele Macaluso)
- **DC e PSU dinanzi al SIFAR** (di Aniello Coppola)
- **E' facile indagare ma sul SIFAR inglese** (di Aldo D'Alessio)
- **121 inchieste parlamentari sulla CIA negli USA** (di g.s.)
- **Il PSIUP dopo quattro anni** (di Armando Cossutta)
- **La possibile alternativa nell'Emilia rossa** (di Gianni Giadresco)
- **Elettori del 1968** (di Celso Ghini)
- **La battaglia di Okinawa** (di Toshiro Kinugasa)

RINASCITA intervista Waldeck Rochet, segretario generale del PCF

- **DNA: il meccanismo della duplicazione** (di Sandro Aurisicchio de Val)
- **Lulu italiana** (di Luigi Pestalozza)
- **Pierre Etaix, un maestro della risata** (di Mino Argentieri)
- **«Lutero» di Osborne** (di Bruno Schacherl)

Marlon santone

Questo santone indiano sorpreso dal fotografo in un tempio durante un esperimento di levitazione non è altri che Marlon Brando in una scena del film «Candy», attualmente in lavorazione a Roma

«I capricci di Callot» alla Scala

Hoffmann disciolto nel gotico veneziano

La pregevole edizione dell'opera di Malipiero ha ottenuto un successo caloroso

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Tra le ventidue opere composte da Gian Francesco Malipiero in cinquantacinque anni di attività teatrale, i prediletti *Capricci di Callot*, ripresentati ora alla Scala, occupano il quindicesimo posto. Il primo spetta di pieno diritto all'opera *Canossa* con cui — dice Malipiero — «vincendo nel 1913 il concorso al Teatro Costanzi, involontariamente stuzzicai quel vespaio che, fin dai primi passi ostacolò la mia vita melodrammatica nel paese del melodramma».

Il motivo di questa incomprensione, senza cercare altri esempi, è evidente anche in questi *Capricci di Callot* apparsi per la prima volta nell'ottobre del '42 all'Opera di Roma. Esso risiede nella singolare concezione che Malipiero ha del teatro: non dramma con un inizio, uno svolgimento, una conclusione secondo i canoni tradizionali. Ma, al contrario, una serie di fuggevoli aperture su un mondo di simboli oscuri, avulsi da ogni realtà.

In questi *Capricci*, Malipiero incontra due bizzarri spiriti affini: il primo è Jacques Callot, famoso incisore della prima metà del Seicento, creatore di una serie di maschere barocche; il secondo è il più romantico e disperato degli scrittori tedeschi, E.T.A. Hoffmann, vissuto nella prima metà dell'Ottocento.

Dalle maschere di Callot, Hoffmann trasse un racconto fantastico, *La principessa Brambilla*, in cui travestimento e realtà si confondono tra magie e irripetibili portenti.

Malipiero segue Hoffmann, sfrondandolo e disossandolo, per lasciare soltanto il gioco esterno delle maschere e confidando nella musica per illuminarlo dall'interno. Vediamo così nel primo atto la sartina Giacinta cucire uno splendente costume per il Carnevale e provarlo su se stessa, trasformandosi in una principessa: così la sorprende il suo amante, il modesto attore Giglio, che va farneticando di amori blasonati. Al secondo atto siamo in pieno Carnevale romano: un ciarlatano vende occhiali magici necessari per scoprire un principe assiro scomparso. Giglio cerca la principessa e intravede Giacinta in un palazzo magico, prima di cadere vittima degli inganni di un paradossale poeta epico. Al terzo atto siamo all'interno del palazzo magico dove il poeta, in sembianze di vecchio mago, legge la storia della principessa Mitilis trasformata in bambola. Compaiono Giacinta tra le maschere e Giglio che viene catturato e chiuso in una gabbia. La scena muta portandoci nuovamente nella soffitta di Giacinta che libera Giglio: essi si riconoscono come principe e principessa

Come si vede, Hoffmann, sfogliando Callot, aveva costruito un racconto sulle immagini. Malipiero, sfogliando Hoffmann, disarticola il racconto per tornare alle immagini. Tocca, come dicevamo, alla musica ricostruire un discorso coerente: compito che essa adempie con una ricchezza e una capacità «illustrativa» rare in Malipiero. Da capo a fondo l'orchestra domina, spaziando in vaste costruzioni sinfoniche che malvolentieri cedono il posto al canto. L'idea originale di Malipiero era di scrivere un balletto. Il proposito resta: il «melodramma» è infatti una specie di contorno esplicativo (ma non troppo) alle fantasie danzate e mimate. Cosicché le *ouvertures* e gli intermezzi, la presentazione delle maschere col prezioso alternarsi di pianoforte e orchestra, la grande festa del Carnevale, le magie del palazzo incantato, sono tra le più straordinarie musiche inventate da Malipiero che indulge perfino a tocchi di colorismo orientaleggiante, sciogliendo lo zolfo nordico di Hoffmann nella luce assai più ridente del gotico veneziano.

Dove, invece, riaffiora la realtà quotidiana, nelle due scene della soffitta, l'interesse del musicista cede lasciando sconcertanti vuoti

Comunque, anche così, essa giustifica pienamente la fede di Malipiero in questa sua creatura ingiustamente dimenticata e bene ha fatto la Scala a riportarla alla luce in un'edizione di cui persino l'incontentabile autore dovrebbe essere soddisfatto: una magica Roma creata da Pier Luigi Sammaritani (assieme ai fantasiosi costumi) dissolvendo le stampe del Piranesi in una nebbia luminosa. Elegante la regia di Sandro Sequi, abile nel risolvere visivamente le intenzioni dell'autore: secca e gustosa la coreografia di Mario Pistoni. In questa cornice la piccola compagnia cantante, s'è mossa con ammirevole precisione. Anna Novelli e Giorgio Merighi (Giacinta e Giglio), Dino Dondi e Mirto Picchi (Ciarlatano e Poeta), Fedora Barbieri (Beatrice) non potevano essere migliori, né più gustosi gli otto danzatori. Nino Sanzogno, animatore infaticabile, ha guidato la brava orchestra e l'intero spettacolo colla passione che egli mette nei lavori che, come questo, gli sono congeniali. L'intero allestimento, infine, dalla realizzazione scenica di Cagnoli e Mantovani, alle luci, alle macchine ai servizi tecnici ha funzionato come un orologio, contribuendo al successo, assai caloroso.

Rubens Tedeschi

le prime

Musica

La Messa solenne di Beethoven all'Auditorio

Di solenne, nella esecuzione della *Missa solemnis* di Beethoven, quale si è avuta mercoledì sera all'Auditorio con la direzione di Eugen Jochum, c'era soltanto una solenne confusione fonica. E' venuta fuori subito e non se ne è andata più.

Sbandamenti nell'equilibrio coro-orchestra-solisti, sono affiorati, infatti, fin dalle prime battute del *Kyrie*. Il *Gloria* è rimasto nell'ambito d'una acerba lettura, affatto insufficiente a reclamare qualsiasi pregio interpretativo, e nel *Credo* (ma che succede al pur ottimo coro?), la compagine corale ha perduto del tutto la sua strutturazione timbrica. Fortunatamente, nello stesso *Credo* e poi nel *Sanctus*, grazie anche al prestigio solistico di Gennaro Rondino, l'orchestra è riuscita (per suo conto, diremmo) a salvare qualcosa.

Non siamo disposti, però, ad addossare colpe agli esecutori, come non le addossiamo mai ai pianoforti, ad esempio, quando non funzionano i pianisti. Ci sorprendiamo, piuttosto, che Eugen Jochum abbia potuto improvvisare un'esecuzione del genere e tirare avanti in essa (forse sta dalla parte di coloro che proprio in questa pagina vogliono denunciare una debolezza inventiva di Beethoven), come se tutto procedesse invece a meraviglia. Senonchè, si è trovato il modo di ridicolizzare persino la prestazione di preziosi cantanti, dei quali chi era bassino l'han fatto sgolare issato sopra uno scannetto (così le preoccupazioni per la stabilità non riflettevano affatto quelle per la voce) e chi era più altino, se ne è stato rannicchiato e quasi in ginocchio. Bastava collocarli dietro l'orchestra.

Ecco perchè dicevamo di una certa solenne confusione fonica. Ma succede anche nel calcio che undici giocatori, ciascuno bravissimo, non facciano una squadra. E' successo che in centocinquanta a suonare e a cantare, non abbiano eseguito una *Messa*. Applausi al direttore, al maestro del coro e ai solisti: Maria Stader, Herbert Handt, Marga Hoeffgen e Gerd Feldhoff.

e. v.

Concordi giudizi alla Conferenza di Budapest

«Il cinema ungherese tra i primi del mondo»

La relazione e gli interventi - Visti dai critici di diciannove paesi i nuovi film di Jancsó e Kovacs - Oggi si conclude il dibattito

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 18

«La cinematografia ungherese è oggi una delle prime nel mondo, una delle più interessanti». Il giudizio dei critici, convenuti a Budapest per la conferenza della Federazione internazionale della stampa cinematografica, è unanime. Se ne è avuta una prova stamane nel corso del dibattito, quando tutti gli intervenuti hanno sottolineato la grande importanza del cinema magiaro e i notevoli risultati cui sono giunti i «vecchi» come Mariassy, Feher, Fabri e i «giovani» come Jancsó e Kovacs. Ma il dibattito vero e proprio sul «contenuto» e sul «linguaggio» delle opere più recenti della cinematografia magiara si è avuto quando in mezzo ai critici si sono seduti Jancsó e Kovacs. E' stato un fuoco di fila di domande, di interventi, di risposte.

I lavori della conferenza promossa dalla FIPRESCI, apertisi lunedì, erano proseguiti ieri con una relazione del critico italiano Lino Micciché, il quale, dopo aver tracciato un quadro della situazione cinematografica dei paesi socialisti, si è soffermato particolarmente sulle caratteristiche della cinematografia magiara «Caratteristiche — ha detto Micciché — che vanno ricercate nella decisa accentuazione ideologica o, quanto meno, in una squisita commistione tra il discorso sull'individuo ed il rapporto con la sua realtà ed il discorso sull'individuo e la realtà, intesa come responsabilità. In tal senso, quindi, la maggior parte dei film magiari degli ultimi tre anni sembrano elementi di un poliedrico ma unitario, coerente e lucido discorso sull'individuo e la storia».

Il relatore aveva ricordato come tutti i film magiari di questi ultimi anni rechino iscritta la data del 1956: «Quale momento del tragico passaggio dall'infanzia delle illusioni ideologiche a una età adulta, dove ogni certezza ha bisogno di quotidiane verifiche e dove l'ideologia non è un rifugio in cui assopire il dramma dell'esistenza, ma più semplicemente e drammaticamente un modo per viverlo consapevolmente».

Dell'atmosfera che regna qui tra i critici di diciannove nazioni, si è fatto interprete lo svizzero Vinicio Beretta, presidente della Federazione internazionale della stampa cinematografica, che, in una dichiarazione rilasciata a Radio Budapest, ha sottolineato come tutti siano entusiasti delle opere viste e come si possa affermare, con sincerità, che la cinematografia ungherese è una delle più avanzate e interessanti. «In questi giorni — ha detto Beretta — ho visto film splendidi come Il muro di Kovacs e l'ultimo di Jancsó, Il canto della rivoluzione. Di Jancsó posso dire che è un cineasta di indiscusso valore, il quale ci ha dato sino ad oggi veri e propri capolavori».

E a Jancsó ci siamo rivolti per conoscere il suo parere sulla manifestazione: «Sono qui — ha risposto — in veste di osservatore, perchè voglio bene ai veri critici; voglio capire e conoscere i loro pensieri e concetti. Quel che chiedo è una valutazione del mio operato e questa, finora, l'ho avuta».

Con Jancsó abbiamo trovato Peter Bacsó, lo sceneggiatore di Fabri, che ora è anche lui un conosciuto e apprezzato regista. Proprio di Bacsó i critici, qui a Budapest, hanno avuto occasione di vedere l'ultimo lavoro: L'estate sulla montagna. *«Anche io sono alla conferenza per osservare e capire — dice Bacsó. — Penso infatti che un film, finchè rimane chiuso nella scatola, non è un film: lo diviene quando è sottoposto al giudizio del pubblico e dei critici. E qui l'occasione di vedifica non manca. Ma non voglio lasciarmi influenzare, anche se ho il dovere di ascoltare e, se necessario, discutere e controbattere».*

Domani, dopo la conclusione del dibattito, i critici avranno la possibilità di assistere alla proiezione dei principali film ungheresi degli ultimi venti anni. Sabato i partecipanti alla conferenza potranno assistere a lezioni di estetica cinematografica in una scuola secondaria e a quelle dell'Accademia d'arte cinematografica.

Carlo Benedetti

La «Comédie Française» celebra Molière

PARIGI, 18.

La «Comédie Française» ha celebrato il 346° anniversario della nascita di Molière, mettendo in scena *Anfitrione* (che ha esattamente trecento anni di vita), accompagnata da una ricostruzione storica della creazione di quest'opera e dalla lettura di critiche e di interpretazioni da Sainte-Beuve e Cocteau. Infine, secondo la tradizione, tutti gli attori della *troupe* si sono riuniti sotto il busto di Molière.

Novanta canti popolari lunedì al Setteperotto

L'atmosfera è vagamente cabalistica: prima di tutto il locale, che si chiama «Setteperotto» ma il cui strambo risultato è, come si sa, 57 (la matematica, nel cabaret, diventa impossibile). Poi, il titolo, «Novanta buoni motivi per cantare». E se si va a leggere il copione, si vede che lo spettacolo è imperniato su cinque sensi: E che lo interpreta, fra gli altri, il Duo di Piadena. E anche quello che sta parlando con loro, in fondo, ha una radice numerica nel proprio nome.

Silvano Spadaccino, Amedeo Merli, Delio Chittò, Grazia Polesmanti, Anna Casalino, Marisa e Corrado Bilotti si sono sorpresi a fare questo gioco durante le prove del nuovo spettacolo di canti popolari che andrà in scena a Roma, al «Setteperotto», lunedì prossimo. I canti popolari (interi o soltanto accennati) saranno, come si è visto dal titolo, novanta. Li legheranno i versi che Alfonso Gatto, ormai convinto scrittore per il teatro, ha composto sulla traccia di una idea di Spadaccino: i cinque sensi che si ribellano alla ragione. E tutto questo attraverso le composizioni popolari, che vanno dai sei-settecento sino ad oggi.

Il nucleo principale della nuova compagnia è lo stesso (Spadaccino, Chittò, Merli, Casalino) che mise in scena, al Ridotto dell'Eliseo, «E' fatto giorno», dai versi di Rocco Scotellaro. Dopo quell'inizio (ma ognuno proveniva da molteplici e interessanti esperienze teatrali), il gruppo si era incamminato su strade diverse. Il Duo di Piadena, tra l'altro, ha preparato un 33 giri («Casa della Pianura padana») che è già in circolazione e che raccoglie il frutto di anni di ricerche. Anna Casalino aveva intanto rafforzato la propria personalità di cantante, conquistando un recital a sera al Folk Studio di Roma e in giro per l'Italia. Spadaccino era invece tornato all'antico amore cabarettistico, interpretando, al fianco di Paolo Villaggio, due spettacoli, al «Setteperotto». Adesso si sono ritrovati ed a loro si è aggiunta Grazia Polesmanti (che ricordiamo quale protagonista del film di Battaglia, «Gli arcangeli»), Corrado Bilotti (che non sarà più soltanto l'organista ma avrà un preciso ruolo anche in scena) e Marisa Bilotti.

Sulla piccola pedana del cabaret che si apre in Trastevere, la compagnia sta dando gli ultimi ritocchi allo spettacolo. Sono in tanti, là sopra, e la pedana è piccola. Stavolta, oltre alle canzoni e ai movimenti di scena, ci saranno anche dei balletti (Grazia e Marisa sono due ballerine spericolate) e il problema si complica.

l. s.

Misterioso il nuovo film di David Lean

LONDRA, 18.

David Lean prepara un altro film, in collaborazione con Robert Bolt. Ancora non si sa quasi nulla sulla prossima fatica del celebre regista inglese, salvo che le riprese cominceranno a primavera in Irlanda.

JEANNE AMANTE CHE FA DORMIRE

PARIGI, 18

Nuovi particolari si sono appresi su *Julienne et son amour*, il film che segnerà il ritorno alla regia di Jean Renoir. Ne sarà protagonista Jeanne Moreau (nella foto), affiancata, probabilmente, da Dirk Bogarde. Un aristocratico della belle epoque, che soffre d'insonnia, si reca in una casa di appuntamenti e conosce Julienne, che lo fa subito... addormentare. Allora prende la donna a vivere con sé, per guarire dall'insonnia. Questo l'avvio del film.

Rai TV a video spento

INSENSIBILITA' — *Molti lettori ci hanno scritto e telefonato per criticare il fatto che la TV, tanto pronta a modificare i programmi in altre occasioni o durante determinate ricorrenze religiose, in questi giorni, dinanzi alla sciagura che ha colpito il Paese, non ha avuto nemmeno la sensibilità di rinunciare a un solo minuto di pubblicità o a una sola canzonetta. Il rilievo ci pare più che giusto: ancora una volta viene confermato che la TV agisce solo per richiesta «dall'alto» e ha una sensibilità esclusivamente burocratica.*

DELIBERATO CONFORMISMO — *Il «sadico del video» — pseudonimo sotto il quale si nasconde uno dei due autori dello spettacolo Qui ci vuole un uomo — ha scritto su un settimanale femminile un acido attacco contro un attore — presumibilmente Walter Chiari — che, per non aver imparato le battute e per aver recitato a tempi stretti, avrebbe malridotto l'«ottimo testo» di una puntata di Qui ci vuole un uomo, appunto.*

Se Walter Chiari, o chi per lui, non ha rispettato i termini del contratto, certo, ha fatto male: ma bisogna anche aggiungere che il caso di un autore che si nasconde sotto uno pseudonimo per lodare il testo da lui stesso scritto e per insinuare che sono stati gli altri a rovinarglielo, è senza dubbio inqualificabile. Tanto più che, con o senza autodifese, il copione dello spettacolo Qui ci vuole un uomo era e resta ben misero, come ci ha dimostrato anche l'ultima puntata della serie.

In questa puntata recitava Raffaele Pisu, attore probabilmente più disciplinato di altri ma privo di particolari risorse comiche (se si escludono alcune smorfiette): e così, la povertà del testo, la noia di certi sketch come quello della psicanalista sono emerse con evidenza più lampante che mai.

Eppure, Leo Chiosso e Marcello Marchesi (questo ultimo in particolare) sono umoristi capaci di scrivere battute e aforismi spiritosi. Ma in questo Qui ci vuole un uomo quel che ha escluso ogni possibilità di autentico umorismo è stato il taglio deliberatamente conformistico — fino alla nausea — che ha contraddistinto l'impianto dei dialoghi e delle scenette. E' stata davvero una sagra di luoghi comuni, parafrasi di barzellette e di vignette stile inizio di secolo: la solita polemica tra i sessi sviluppata nella chiave di certe conversazioni al bar tra uomini soli. Davvero, quel che mancava, in questo spettacolo non era un uomo, ma un'idea.

* * *

IO, BERTOLT BRECHT — *Apprezzabile il servizio di* Cronache del cinema *e del teatro sullo spettacolo di Strehler e Milva: soprattutto per i testi di Brecht, e anche per certi brani come il montaggio dei volti dei soldati nazisti sulle strofe della ballata* La donna del soldato. *Ma a Brecht, questo servizio non sarebbe piaciuto: perchè a Brecht non piacevano le definizioni generiche e le mezze verità. E in questo servizio non è stata detta una parola su Brecht comunista; non è stato specificato nemmeno che negli ultimi anni il poeta lavorò nella Repubblica democratica tedesca; l'antologia è stata epurata di tutti i versi che potessero testimoniare dello spirito di classe di Brecht. E la conclusione è stata ottimistica, come se ormai noi vivessimo nell'ora «in cui finalmente l'uomo sarà d'aiuto all'uomo» — mentre, ancora oggi, la «notte più lunga» continua, perchè ai crimini dell'imperialismo nazista sono succeduti quelli dell'imperialismo americano.*

g. c.

preparatevi a...

La bella segretaria (TV 2° ore 21,15)

Il secondo dei Racconti del maresciallo, che va in onda stasera, ha un sapore «giallo»: il che, tuttavia, servirà forse a togliere un po' di nola dal telefilm, non a modificare le linee di fondo della serie, delle quali abbiamo già ampiamente parlato. I bei denti del sciur Dino è ambientato sul lago d'Orta e narra le trame di una bella e giovane segretaria ai danni del suo settantenne principale, il sciur Dino, appunto. Che viene interpretato in questo telefilm dall'anziano attore Nino Besozzi.

USA-URSS (TV 2° ore 22,15)

Viene trasmesso l'ultimo del dibattiti Il '68 nel mondo: il tema è USA-URSS, distensione e confronto. Partecipano, sotto la direzione di Arrigo Levi, Giuseppe Boffa, Mauro Calamandrei, Raniero La Valle, Piero Ottone, Alberto Ronchey.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30 SAPERE
13,— IL CIRCOLO DI GENITORI
13,30-14 TELEGIORNALE
16,30 NAPOLI: CORSA TRIS DI GALOPPO
17,— LANTERNA MAGICA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CONCERTO DEI SOLISTI VENETI
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— TV 7 - SETTIMANALE DI ATTUALITA'
22,— LA SCELTA
Telefilm
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,— NON E' MAI TROPPO TARDI
18,30-19,30 SAPERE
Corso di inglese
21,— TELEGIORNALE
21,15 I RACCONTI DEL MARESCIALLO
dal libro di Mario Soldati
22,15 IL '68 NEL MONDO
USA-URSS: distensione e confronto

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 7,38: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 10,35: Le ore della musica; 11,24: La donna oggi; 11,30: Profili di artisti lirici, mezzosoprano Marylin Horne; 12,05: Contrappunto; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola; 13,20: Ponte radio; 14,40: Zibaldone italiano; 15,30: Le nuove canzoni; 15,45: Relax a 45 giri; 16: «Onda verde, via libera a libri e dischi per i ragazzi»; 16,25: Passaporto per un microfono; 18,10: Corso di lingua inglese; 18,15: Sui nostri mercati; 18,20: Per voi giovani; 19,12: Il cavaliere di Lagardère, di P. Féval; 19,30: Luna-park; 20,15: Orlando Furioso, raccontato da Italo Calvino; 20,45: Concerto sinfonico; 22,05: Intervallo musicale; 22,15: Parliamo di spettacolo.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Svegliati e canta; 7,40: Billardino a tempo di musica; 8,14: Buon viaggio; 8,19: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,09: Le ore libere; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Il tulipano nero, romanzo di A. Dumas; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Secondo Lea; 11,35: Lettere aperte; 13,35: Il senzatitolo; 14: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Grandi clavicembalisti: Wanda Landowska; 15,57: Tre minuti per te; 16: Pomeridiana; 17,35: Classe unica, Il volo spaziale; 18: Aperitivo in musica; 18,20: Non tutto ma di tutto; 18,55: Sui nostri mercati; 19: Musiche dall'America Latina; 19,23: Sì o no; 19,50: Punto e virgola; 20: Lo spettacolo Off; 20,45: Passaporto; 21: La voce dei lavoratori; 21,10: Novità discografiche francesi; 21,55: Le nuove canzoni.

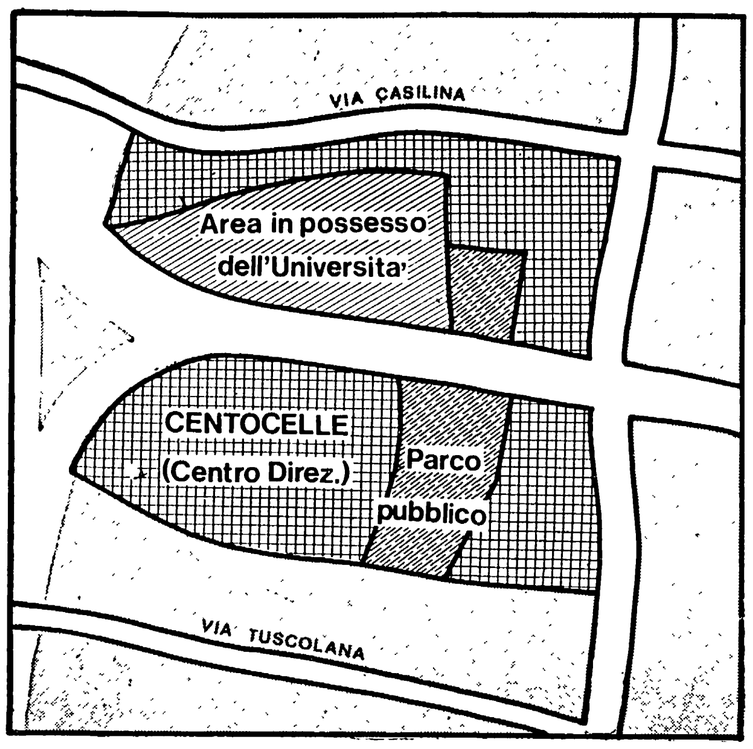
TERZO

Ore 9,30: L'Antenna; 10: F. Chopin; 10,55: R. Schumann, R. Strauss; 11,20: T. Berger, B. Martinu; 12,10: Immagini di vita inglese; 15,30: R. Zandonai; 15,50: Frank Martin, Die weise von liebe und tod des cornets Christoph Rilke; 17: Rassegna della stampa estera; 17,10: Come è stato costruito il canale di Panama?; 17,20: Corso di lingua inglese; 17,45: Raymond Depraz; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Verso lo zero assoluto; 21: Poesia e musica nella liederistica europea; 22,30: Selez. di periodici stranieri; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: Poesia nel mondo; 23,05: Rivista delle riviste.

INQUIETANTI INTERROGATIVI SULLA ASSEGNAZIONE DI QUATTRO MILIARDI ALLA FACOLTA' DI INGEGNERIA

PERCHE' SI VUOLE IL POLITECNICO ?

Le pressioni sul consiglio di amministrazione non erano dettate solo da mire elettoralistiche – La situazione di Ingegneria e la ricerca affannosa di un'area per la costruzione di una nuova facoltà – Le mire dell'industria privata dirette all'utilizzazione dei gabinetti di ricerca – Grave manomissione del centro direzionale di Centocelle – La necessità che venga utilizzato tutto il previsto comprensorio sito a Tor Vergata



La parte tratteggiata nel grafico è destinata, nel piano regolatore, al centro direzionale di Centocelle. L'esclusione di un'area di 25 ettari comprometterebbe seriamente il progetto.

Le gravi rivelazioni sull'« errore » commesso dal direttore amministrativo dell'università di Roma, dott Ruggeri, per permettere l'assegnazione di 4 miliardi alla facoltà di Ingegneria, ha aperto una serie di inquietanti interrogativi.

Il consiglio di amministrazione dell'ateneo romano, in una riunione tenuta lo scorso ottobre — come è stato rivelato dal periodico Astrolabio *— approvò un piano di divisione dei fondi, sulla base di un elenco presentato dal dott. Ruggeri. L'elenco — venne sostenuto — era stato approvato dal Senato accademico e rispecchiava « esattamente l'ordine di priorità stabilita dal vecchio piano per la suddivisione dei fondi ». Furono queste assicurazioni che spinsero il consiglio di amministrazione ad approvare alla unanimità il piano. Successivamente si venne però a sapere che il vecchio piano, condiviso dal Senato accademico, non era quello sottoposto all'attenzione del Consiglio: una serie di variazioni erano state apportate alle cifre, alle voci e alle graduatorie dei vecchi progetti. In virtù di queste « manomissioni » la facoltà di Ingegneria ebbe 4 miliardi anzichè due, come era previsto nel progetto originario. Naturalmente questa maggiore assegnazione a Ingegneria, ebbe come conseguenza il « ridimensionamento » degli stanziamenti previsti per le altre facoltà.*

Secondo Astrolabio *l'operazione che portò ad assegnare 4 miliardi alla facoltà di Ingegneria aveva finalità « elettoralistiche ». La riunione del Consiglio di amministrazione si svolse infatti nel periodo delle trattative e delle manovre per l'elezione del rettore. A nostro avviso i motivi della « forzatura » operata all'interno del Consiglio di amministrazione non erano prevalentemente elettorali. Altre ragioni spinsero i personaggi di quel « governo occulto » che regna all'interno dell'università, a mettersi in moto. Non bisogna dimenticare che i quattro miliardi assegnati a Ingegneria dovrebbero servire per avviare la costruzione di una nuova facoltà a Centocelle, utilizzando quel terreno che il demanio militare ha messo a disposizione dell'Università. E' su questa operazione — a nostro avviso — che dobbiamo porre l'attenzione per comprendere meglio quanto è avvenuto nell'ottobre scorso al Consiglio di amministrazione.*

La facoltà di Ingegneria è relegata nella vecchia e decrepita sede di San Pietro in Vincoli, dove non è materialmente possibile ospitare i 7.500 studenti iscritti. Per creare dei laboratori si è dovuto persino affittare degli scantinati in via Nomentana. Una situazione disastrosa. Anche altre facoltà, come abbiamo avuto modo di descrivere nei giorni scorsi, si trovano nelle condizioni di Ingegneria e, alcune (Magistero, Architettura, Economia e Commercio) anche peggio. Il problema dello spazio è quello che maggiormente travaglia la vita dell'università romana, bloccando ogni iniziativa, ogni possibilità di rinnovamento didattico e scientifico.

La facoltà di Ingegneria da tempo cerca una via d'uscita a questa situazione. Senza dubbio in questi ultimi anni Ingegneria è stata la facoltà che più si è mossa alla ricerca di una soluzione. Appena si venne a sapere che il demanio militare aveva intenzione di abbandonare il suo diritto su un'area di 25 ettari a Centocelle, vennero avviate rapide trattative; poco tempo dopo si seppe che l'area era stata assegnata alla facoltà di Ingegneria; vennero elaborati i progetti e, quasi contemporaneamente, il consiglio di amministrazione decise il famoso stanziamento di 4 miliardi.

Le buone intenzioni iniziali (dare una sede degna e capace alla facoltà) si guastarono strada facendo. Ritrovarsi quasi improvvisamente « possessori » di una vasta area di 25 ettari, portò all'ambizioso progetto, forse anche caldeggiato in ambienti esterni all'Università, di mettere in piedi un Politecnico, anzichè la sede di una facoltà. Su questa idea si è innestata una manovra chiaramente speculativa che non ha nulla da spartire con gli interessi dell'Università

Le ricerche, gli studi, le analisi che vengono effettuate nei vari laboratori di Ingegneria sono molto apprezzate dall'industria privata: l'idea di utilizzare i laboratori universitari per propri fini ha sempre sollecitato i nostri « capitani » d'industria. E' facile quindi comprendere come all'ombra di un progetto per la istituzione di un Politecnico nascano e si muovano interessi ben precisi e abbastanza cospicui.

Ecco perchè si sente parlare con sempre maggiore insistenza di staccare la facoltà di Ingegneria dall'Università, di tagliarla fuori da ogni minimo controllo dell'ateneo romano.

A questo punto sarebbe molto interessante individuare i legami che intercorrono fra il progettato Politecnico, la decisione del Consiglio di amministrazione dell'Università e i personaggi che da tutta questa operazione vogliono trarre lauti profitti, al di fuori di ogni controllo.

La questione dell'utilizzazione dell'area demaniale di Centocelle ha sollevato anche un serio problema urbanistico. La fascia dove si trovano i 25 ettari fa parte di quell'area che il piano regolatore ha destinato al centro direzionale di Centocelle; la costruzione di edifici scolastici in questa zona manderebbe a carte quarantotto tutto il progetto. Proprio nei giorni scorsi il compagno Natoli, capo gruppo del PCI al Campidoglio, in una intervista concessa a un giornale della sera sottolineava la gravità di manomettere il centro direzionale di Centocelle, destinando a un altro scopo 25 ettari. Natoli concludeva ricordando che il piano regolatore « prevedeva per la sistemazione delle nuove strutture universitarie, compresa la facoltà di Ingegneria, il nuovo grande comprensorio di Tor Vergata ».

E' nell'area di Tor Vergata che va vista la soluzione del problema di Ingegneria e delle altre facoltà dell'università romana. Sull'utilizzazione di questo comprensorio avremo modo di ritornare.

Taddeo Conca

Per celebrare il 47. del PCI

Lunedì l'attivo

Lunedì alle ore 18 è convocato in Federazione l'Attivo provinciale del partito della FGC, in occasione del 47. Anniversario della fondazione del PCI. Il compagno Enrico Berlinguer, della Direzione e Segretario regionale per il Lazio, parlerà ai compagni intervenuti sui compiti e sugli obiettivi dell'azione politica dei comunisti romani alla vigilia delle elezioni politiche.

Prima del rapporto di Berlinguer, saranno segnalati i risultati raggiunti nella campagna di tesseramento e reclutamento alla toppa del 21 gennaio. Saranno comunicati altresì i risultati della « settimana del tesseramento femminile », tuttora in corso, e si procederà alla premiazione delle sezioni e dei compagni.

Per celebrare l'Anniversario, oltre alla vasta mobilitazione per la diffusione straordinaria di domenica, le Sezioni romane e della provincia hanno indetto assemblee popolari e Feste del tesseramento.

Ecco l'elenco di alcune delle manifestazioni:

SABATO 20.

Genazzano (ore 19, Fredduzzi); borgata Fidene (ore 19, Verdini); Nemi (ore 18,30, Cesaroni); Percile (ore 10, Capasso); Colle Mattia (ore 18 Marciano); Colonna (ore 18).

DOMENICA 21:

Cinecittà (ore 10, Trivelli); Aurelia (ore 17, Natoli); Tufello (ore 10,30, Canullo); Nettuno (ore 11 D'Onofrio); Anzio (ore 10,30, Fredduzzi); Torpignattara (ore 10, Gensini); Villa Certosa (ore 10,30, Perna); Tor de Schiavi (ore 17, Verdini); Colleferro (BPD) (ore 9,30, Fusco); Quarto Miglio (ore 10, Raparelli); Colle Mattia (ore 16, Marciano); Finocchio (ore 16, Cenci); Castelmadama (ore 10,30, Trezzini); Bracciano (ore 10, Cecconi); Anguillara (ore 10, Marletta); Trevignano (ore 16, Marletta); Monte Sacro (ore 17); borgata André (ore 17).

Ore 12: assalto alla gioielleria

Rapina fallita in via dei Serpenti a due passi dalla Banca d'Italia

A colpi di crik sul commesso dopo la spaccata alla vetrina

L'impiegato, ferito alla schiena, è riuscito a mettere in fuga gli aggressori — « Questo lo sistemo io » — I giovani si sono fatti largo nel traffico sventolando un fazzoletto come se avessero un ferito a bordo

A due passi dalla Banca d'Italia, in un'ora di punta come mezzogiorno, tre giovani hanno tentato l'assalto ad una gioielleria. Non ce l'hanno fatto ma leria. Non ce l'hanno fatto ma carabinieri e finanzieri che pattugliavano la banca. Sono stati messi in fuga, invece, dal coraggioso commesso del negozio che non ha esitato a lanciarsi addosso ad uno degli sconosciuti, a cercare di strappargli dalle mani il crick, a gridare contemporaneamente aiuto. Così, i tre si sono dovuti arrendere: a bordo di una « giulia » sono partiti a tutto gas, riuscendo a farsi strada nel traffico caotico con il trucco del ferito a bordo.

La gioielleria presa di mira appartiene al signor Carlo Scardazza e si trova in via dei Serpenti 31. Nel locale ieri mattina erano il titolare e la moglie, signora Orlanda Pirinu. « *Era un attimo di calma* — ha raccontato dopo il commesso, Ivo Avolio, 32 anni, via dei Giornalisti 27 — *ne ho approfittato per uscire: volevo andare in un vicino bar a mangiare qualcosa. Mi sono incamminato ed ho subito notato quella "giulia" azzurra, quei due giovani che scendevano mentre il terzo rimaneva al volante, senza curarsi di spegnere il motore. Mi sono insospettito...* ».

Ivo Avolio aveva visto giusto. I due si sono avvicinati alla vetrina con fare deciso; poi uno di essi ha tirato fuori da sotto la giacca un crick ed ha vibrato un poderoso colpo al cristallo, che, infrangibile, ha resistito abbastanza bene e si è frantumato solo in un piccolo punto, attraverso il quale una mano sarebbe passata con molta fatica. Il commesso, allora, non ha perduto la calma. « *Prencondo:* si è lanciato contro i rapinatori ma uno di questi, quello che brandiva il crick, non ha perduto la calma. « *Prendi quello che puoi* — ha urlato al suo complice — *non preoccuparti. Questo lo sistemo io...* ». Poi ha alzato il pesante attrezzo e ha vibrato un colpo.

Ivo Avolio, per fortuna, è riuscito a schivare in parte il colpo girandosi di schiena. Poi si è lanciato addosso allo sconosciuto ed ha cominciato ad invocare aiuto. Sono stati pochi secondi drammatici, di grande tensione: quindi gli aggressori si sono resi conto che, attraverso quel piccolo foro, non avrebbero potuto racimolare nemmeno un anellino da pochi soldi, e si sono arresi. Si sono liberati del commesso e sono balzati sulla « giulia », scomparendo ben presto in direzione del Colosseo.

C'era un traffico pazzesco magli sconosciuti l'hanno risolta brillantemente: con il clakson a distesa, con un fazzoletto bianco fuori del finestrino, hanno fatto finta di avere a bordo un ferito grave. E sono passati. Ora i carabinieri stanno tentando di identificarli: sperano molto nell'Avolio che li ha visti molto bene e che, a quel che sembra, li avrebbe già riconosciuti tra le tante e tante foto segnaletiche che gli sono state mostrate.

Nella foto: *un carabiniere davanti alla vetrina della gioielleria. Si nota bene il punto dove si è abbattuto, invano, il crick dei rapinatori.*

Capocotta

E' passato più di un mese e tutto tace

Hanno dimenticato il voto del ministero?

Nel PSU

Eletti i cosegretari (e nuove divisioni)

Il consigliere comunale Pallottini, demartiniano e il dott. Galluppi (ex PSDI) sono i due nuovi cosegretari della federazione socialista romana, in sostituzione degli on. Palleschi e Ippolito dimissionari in applicazione delle norme di partito che dettano l'incompatibilità fra l'incarico di deputato e quello di segretario di federazione.

Fallito il tentativo di eleggere un segretario unico nella persona dell'attuale assessore al patrimonio Crescenzi è stato raggiunto un accordo per l'elezione dei due cosegretari.

A vice segretari sono stati eletti il sindaco di Marino Santarelli, Fantò e, per la sinistra, Galli. La sinistra — rileva un'agenzia — ha ottenuto così il riconoscimento del suo accresciuto peso nella federazione romana.

Il voto per i vice segretari ha creato comunque nuove differenziazioni. La corrente di maggioranza (che fa capo a Pala e Crescenzi) si è divisa: gli amici di Pala non hanno votato Santarelli, preferendo ad esso Tinazzi, mentre gli amici di Crescenzi hanno concentrato i loro voti sul sindaco di Marino. Come è noto, Santarelli è sindaco di una Giunta appoggiata dal PCI sulla base di un preciso programma concordato.

Vi è chi afferma che l'episodio potrebbe avere uno strascico anche all'interno dei gruppi consiliari del PSU alla Provincia e in Capidoglio.

In Vaticano

Sindaco e Giunta ricevuti dal Papa

Il sindaco, dottor Rinaldo Santini e la Giunta comunale sono stati ricevuti ieri da Paolo VI. Santini, in un indirizzo rivolto al Papa, ha fra l'altro affermato l'intenzione dell'amministrazione «di far progredire Roma nel rispetto di una tradizione che per noi è assolutamente necessaria» (la speranza è che l'accenno di Santini riguardi la pura tradizione religiosa e non certe tradizioni e trascorsi politici dc).

Comunque il sindaco si è impegnato solennemente, anche davanti al Papa, ad agire perchè « ogni famiglia abbia una casa », perchè « ogni giovane possa frequentare la scuola cui aspira » e « perchè ogni fedele possa pregare nel tempio consacrato alla religione che professa ». Insomma le stesse cose che la DC e il centro-sinistra capitolino promettono da anni.

Paolo VI rispondendo al « degno successore del dottor Petrucci » (così il Papa ha definito Santini) ha preso atto, compiacendosene, dei propositi della Giunta, ma ha detto di provare « un sentimento di trepidazione per la somma di abilità e di virtù che tal senso del dovere civico reclama » da essa. Anche il Papa ha parlato ampiamente dei problemi di Roma, ha avuto una puntata polemica (« sine ira e studio » ma fuori luogo) contro « l'abolizione pratica dello studio della lingua latina nelle scuole secondarie », e ha concluso infine sottolineando la speranza che gli amministratori abbiano « un grandissimo amore per Roma ».

Energica lettera del gruppo consiliare comunista al sindaco Santini

Dunque, vuole o no il Campidoglio decidere qualcosa di concreto su Capocotta? Vuole o no la Giunta proporre, finalmente, la variante che destina il parco di Capocotta a parco pubblico in modo che si possa procedere celermente alla modifica del piano regolatore e il bosco e la spiaggia siano salvati dalla speculazione edilizia?

La domanda non è fuori luogo: è passato infatti più di un mese da quando la sesta commissione del ministero dei Lavori Pubblici ha espresso un voto formale nel senso sopra indicato invitando il Comune a procedere all'approvazione della variante, ma ancora tale indicazione non ha avuto seguito.

Il sindaco Santini, rispondendo ad una sollecitazione comunista, ha affermato che ancora il Comune non ha ricevuto dal ministero il testo del voto

Comunque, già da alcuni giorni, i compagni Aldo Natoli, Piero Della Seta e l'ing. Eduardo Salzano hanno inviato al Sindaco, su questo argomento una lettera nella quale si ricorda che « nella penultima riunione dell'VIII Commissione consiliare permanente fu posta da noi in discussione la questione della variante al P.R.G. del dicembre 1962, riguardante l'area di Capocotta (tenuta Marina Reale), sulla base del recente voto del Consiglio superiore dei LL.PP. e della dichiarazione del Ministro Mancini. Rimanemmo allora d'intesa che la questione sarebbe stata affrontata e risolta subito dopo la conclusione della crisi della Giunta municipale.

Di conseguenza — conclude la lettera — essendo ormai trascorso oltre un mese dal voto del Consiglio superiore, La preghiamo di convocare con urgenza la Commissione consiliare per discutere in merito alla variante: l'urgenza ci sembra necessaria, oltretutto, anche per evitare che la situazione sia ulteriormente compromessa da nuove manomissioni della tenuta, compiute al di fuori del controllo dell'Amministrazione comunale ».

Un operaio a Monteverde Nuovo

Schiacciato tra ascensore e muro

Nell'installare un ascensore in un palazzo nuovo, un giovane operaio è rimasto schiacciato tra il muro e la cabina: immediatamente soccorso ed accompagnato in ospedale, è spirato ancor prima di entrare nel pronto soccorso. Si chiamava Giorgio Giacomo Crociani ed aveva 24 anni.

La raccapricciante disgrazia è avvenuta ieri, verso le 12, in via Piccolomini, a Monte Verde nuovo, dove la società E.V.A. sta rifinendo un palazzo. Il Crociani, che lavorava comunque alle dipendenze della ditta Schindler, era nella tromba dell'ascensore quando la cabina, forse per un guasto, forse per un errore di manovra, si è messa in moto.

Giorgio Crociani si è accorto del pericolo. Ha potuto solo stringersi al muro nella speranza che lo spazio tra questo e la cabina fosse sufficiente perchè esso potesse salvarsi. Purtroppo, non è andata così e l'operaio è stato preso in pieno, schiacciato contro il muro. E' morto, come si è detto, pochi minuti più tardi.

Terribile scontro frontale sull'Aurelia

Prigioniero nell'auto con le gambe spezzate

Dopo lo scontro frontale, è rimasto prigioniero per oltre un'ora, con le gambe spezzate, nella sua auto. Alla fine lo hanno liberato i vigili del fuoco, con la fiamma ossidrica. E' Mauretto Padiglioni, 31 anni, via Flaminia 1179: ora è ricoverato in ospedale in condizioni molto gravi.

L'incidente è avvenuto ieri mattina, verso le 9, al quattordicesimo chilometro dell'Aurelia. Mauretto Padiglioni era al volante di una « 125 » che si è praticamente disintegrata contro una « peugeot » che viaggiava in senso contrario. Anche gli occupanti di questa seconda vetttura, Alberto Tedeschi di 25 anni e Vittorio Pini di 17, sono stati ricoverati in osservazione al San Camillo.

Investe con la Giulia 4 giovani e fugge

Un incidente che non ha causato fortunatamente danni alle persone si è verificato ieri notte a via Cavour. Una « Giulia », targata 856284 proveniente da Santa Maria Maggiore è piombata addosso ad una 500 condotta da Paolo Summa, che con altri amici stava rientrando a casa dopo essere stato a teatro. La vettura investitrice ha sbandato e capottato: l'autista è fuggito. Si presume che la « Giulia » fosse stata rubata ».

Va a fuoco un divano in casa Purdom

Nell'appartamento dell'attore americano Purdom, in via Salita San d'Onofrio 7, hanno preso fuoco ieri notte un divano e successivamente alcune tende. Sono accorsi i vigili che in breve hanno domato l'incendio. Pare che fosse caduta, involontariamente, sul divano una cicca e che, mentre tutti in casa dormivano, le fiamme abbiano avuto facile esca nella tappezzeria.

ARTE POPOLARE ROMENA

Un panorama affascinante

Alla presenza dei rappresentanti diplomatici dei paesi socialisti, di personalità del mondo politico e culturale dela capitale, ieri sera è stata ufficialmente inaugurata dal sindaco di Roma la « Mostra dell'arte popolare romena ». La Mostra, che è promossa dall'ambasciata della Repubblica socialista romena, sotto l'egida del ministero degli Affari Esteri, è stata realizzata dal Comitato per le manifestazioni romane. Nelle sale della Galleria comunale di via Milano hanno trovato posto, in un sobrio e funzionale allestimento, il più ricco insieme di costumi popolari romeni che sia mai stato presentato in Italia, nonchè tessuti e tappeti, oggetti decorativi e d'uso in legno, ceramica e metallo, originali strumenti musicali. Tipici aspetti della natura, della vita e della cultura popolare romena, rivitalizzata nella esperienza socialista, sono documentati da fotografie a colori che integrano la presentazione degli oggetti.

La Rassegna (aperta tutti i giorni con ingresso libero fino al 31 gennaio: ore 10-13; ore 16-20) dà un panorama vivacissimo e affascinante delle tradizioni popolari romene che sono di una ricchezza e di una espressività plastica e coloristica veramente eccezionali. Del resto uno dei più grandi artisti contemporanei e pionieri dell'arte nuova, lo scultore Constantin Brancusi, è a queste tradizioni, formatesi al confluire secolare di tradizioni occidentali e slave, che guardò per tante sue opere di grandioso simbolismo primitivo e barbarico, di radice contadina e pastorale.

Interrotta da alcuni calchi in gesso di sculture romane, la Rassegna dispiega splendidi costumi completi, femminili e maschili, delle regioni di Suceava, Galazzi, Arges, Ploiesti, Oltenia, Cluj, Brasciov, Maramures, Banat, Crisana, Gunedoara; oggetti di abbigliamento dai colori rari e finemente decorativi; collane e cinture magnificamente lavorate; tappeti e tessuti a mano (in canapa, lino, cotone e seta) dove viene intrecciato un liberissimo gioco di elementi decoratiri naturalisti e astratto-geometrici.

Da un punto di vista plastico puro, invece, sono le ceramiche di un cromatismo e di un disegno geometrico che esaltano colori e segni che stanno all'alba della storia dell'uomo, nonchè gli strumenti musicali tra i quali sono bellissimi flauti campestri, e, soprattutto, gli oggetti intagliati in legno che rivestono il maggior interesse. Questi oggetti in legno giustificano l'amore di uno scultore come il Brancusi: bastoni di pastori, tazze per l'acqua dal lungo manico, scodelle, secchi e cucchiai, stampi per il formaggio, brocche, fusi e pezzi di telaio esaltano la vita e il lavoro tutto puntando su una funzionalità primitiva perfezionata nei secoli, e sintetizzato in forme variate con potenti e vitalistici motiri decorativi. Questo rapporto fra l'uso e la forma popolare fu studiato con amore da alcune correnti della avanguardia, quella costruttivista, ad esempio, e spiega quale miniera restano le tradizioni popolari per lo stesso disegno industriale.

da.ml.

Per il 47. del PCI

Altri impegni per la diffusione

I compagni di Genzano e di Ariccia, iscritti al PCI dal 1921, saranno domenica con gli «Amici» dell'Unità a diffondere il numero speciale dedicato al 47. Anniversario della Fondazione del Partito. Tra essi sarà il Sindaco di Genzano, compagno De Santis, recentemente sospeso con una speciale motivazione dalla carica per intervento della Prefettura. La notizia è giunta insieme con la prenotazione delle copie: Genzano diffonderà 600 copie e Ariccia 300.

Alle prenotazioni provenienti dai Castelli, si aggiungono oggi quelle della zona Portuense, le cui sezioni si sono impegnate complessivamente per 2.300 copie. Si distinguono le sezioni di Monteverde Nuovo (400 copie in più rispetto alla media domenicale); di Aurelio-Bravetta (100 in più); Monteverde Vecchio (con 150 in più); di Porto Fluviale (con 250 in più); di Portuense Villini (con 100 in più); di Portuense (con 100 in più); del Trullo (con 150 in più). Alla Magliana, una delle Sezioni più costanti e brillanti nella diffusione, saranno diffuse 250 copie del giornale.

I giovani della FGCI della Zona Portuense daranno un significativo apporto: diffonderanno 400 copie.

O.d.g. dei Fisioterapici

I dipendenti degli Istituti fisioterapici ospedalieri, aderenti alla CGIL, hanno approvato un ordine del giorno (che hanno inviato alla Commissione di tutela) per chiedere l'applicazione delle nuove norme di legge sul trattamento economico e sull'organico. Essi rivendicano, tra l'altro, l'equiparazione del loro trattamento economico a quello dei dipendenti degli OO.RR. e un acconto di 60.000 lire, già deliberati dal Consiglio di amministrazione, ma non ancora vistati dalla Commissione

la piccola cronaca

Il giorno

Oggi venerdì 19 gennaio (19—347). Onomastico: Mario. Il sole sorge alle 7,59 e tramonta alle 17,10 Primo quarto di luna il 22.

Cifre della città

Ieri sono nati 61 maschi e 52 femmine; sono morti 69 maschi e 51 femmine, di cui 4 minori di sette anni. Sono stati celebrati 39 matrimoni.

Catacombe

Domani in occasione della festività di San Sebastiano le catacombe della basilica resteranno liberamente aperte al pubblico dalle ore 8,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 17. Alle ore 15,30 avrà luogo una conferenza del professor Enrico Josi nell'annesso Museo archeologico; ad essa farà seguito una visita negli ambulacri delle catacombe.

Quindici

Questa sera alle 17,30 nell'aula I della facoltà di lettere sarà presentato il numero speciale del periodico « Quindici » dedicato alla occupazione dell'Università di Torino e ai documenti relativi. Seguirà un dibattito a cui parteciperanno anche due studenti di Torino.

Squadre annonarie

Le squadre annonarie antifrode in attività nel territorio comunale hanno effettuato, negli scorsi mesi di novembre e dicembre, 966 ispezioni, prelevando tre campioni di derrate sospette per sottoporli ad analisi presso i laboratori chimici del comune. Inoltre nello stesso periodo sono stato trasmessi 200 rapporti all'autorità giudiziaria e 13 rapporti al Medico provinciale effettuando 4 rapporti amministrativi e 10 sequestri.

il partito

COMMISSIONE PROVINCIA: ore 18 in Federazione con Fredduzzi; ZONA OLTRE ANIENE: presso sezione Montesacro oe 20 attivo di zona con C. Verdini; ASSEMBLEE: Civitavecchia (Campo dell'Oro) assemblea femminile ore 15 con Leda Gallinari; Civitavecchia (zona IX) ore 15 con L. Cellerino; Casal Morena ore 20 con Prasca; Cocciano ore 18,30 con Cochi; Cassia ore 19,30 con Di Stefano; DIRETTIVI: Montecompatri ore 21 C D. e Gruppo Consiliare con Fredduzzi; Ostia Lido ore 19 con Renna; Mazzano ore 20 con Bozzo.

Comitato regionale

Oggi alle 11, riunione dei segretari delle Federazioni giovanili comuniste con la Segreteria regionale.

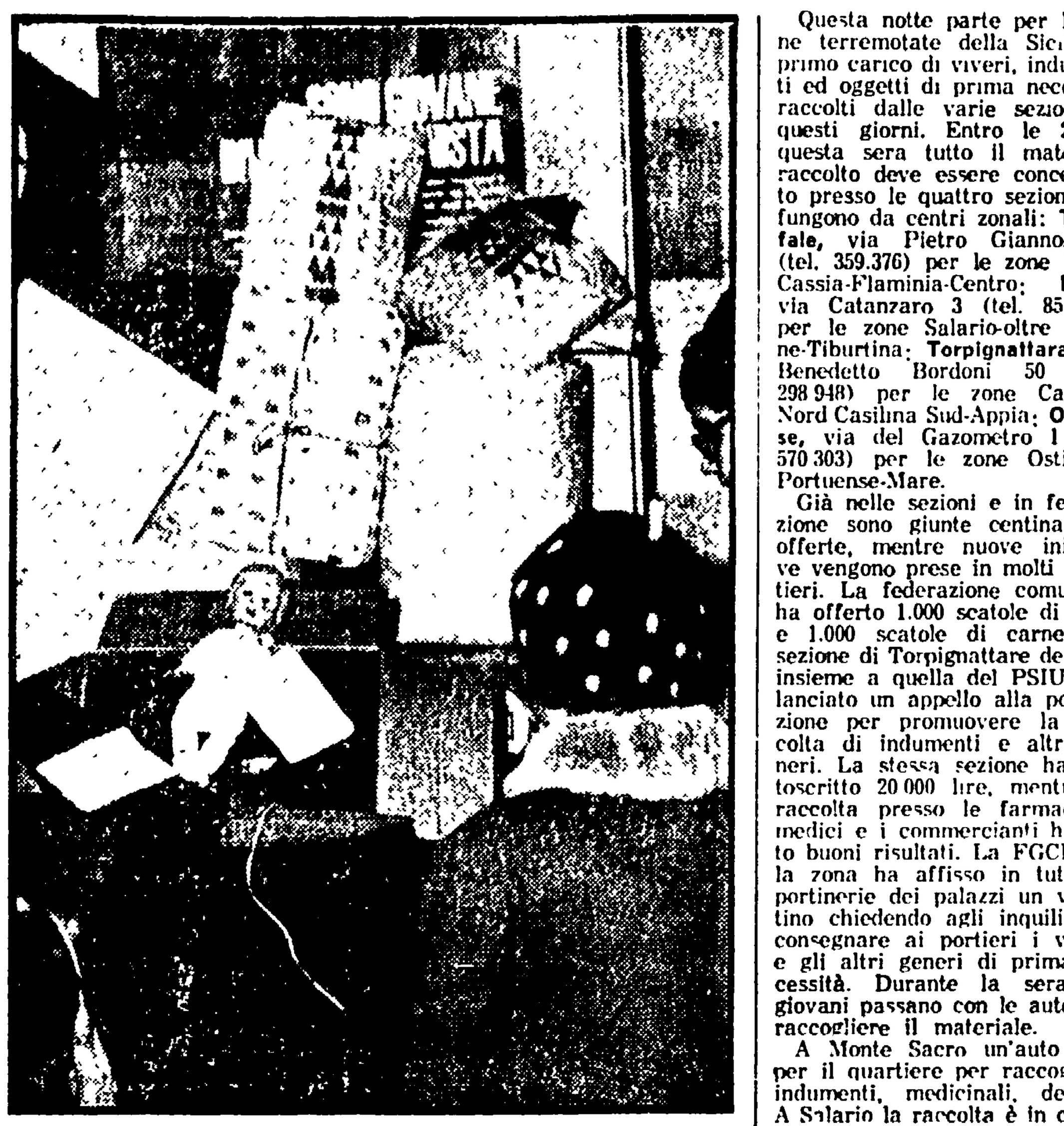
Espulsione

La Commissione federale di controllo della Federazione romana del PCI, nella seduta del 17 gennaio 1968 ha deciso la espulsione dal Partito di Franco Russo per continua e grave attività frazionistica.

Commovente slancio popolare in aiuto alla popolazione siciliana colpita dal sisma

Partono oggi i primi aiuti del PCI
Due ore di lavoro per i terremotati

L'invito lanciato dalla CGIL, CISL e UIL di di Roma e provincia - Continuano ad affluire numerose le offerte alle sezioni e in Federazione – 200.000 lire sottoscritte da Guidonia e 100.000 lire da Morlupo - Raccolta nei depositi dell'ATAC



La raccolta di soccorsi in una sezione del PCI

Questa notte parte per le zone terremotate della Sicilia il primo carico di viveri, indumenti ed oggetti di prima necessità raccolti dalle varie sezioni in questi giorni. Entro le 22 di questa sera tutto il materiale raccolto deve essere concentrato presso le quattro sezioni che fungono da centri zonali: **Trionfale**, via Pietro Giannone 5 (tel. 359.376) per le zone Nord-Cassia-Flaminia-Centro; **Italia**, via Catanzaro 3 (tel. 857.362) per le zone Salario-oltre Aniene-Tiburtina; **Torpignattara**, via Benedetto Bordoni 50 (tel. 298 948) per le zone Casilina Nord Casilina Sud-Appia; **Ostiense**, via del Gazometro 1 (tel. 570 303) per le zone Ostiense-Portuense-Mare.

Già nelle sezioni e in federazione sono giunte centinaia di offerte, mentre nuove iniziative vengono prese in molti quartieri. La federazione comunista ha offerto 1.000 scatole di latte e 1.000 scatole di carne. La sezione di Torpignattare del PCI insieme a quella del PSIUP ha lanciato un appello alla popolazione per promuovere la raccolta di indumenti e altri generi. La stessa sezione ha sottoscritto 20 000 lire, mentre la raccolta presso le farmacie i medici e i commercianti ha dato buoni risultati. La FGCI della zona ha affisso in tutte le portinerie dei palazzi un volantino chiedendo agli inquilini di consegnare ai portieri i vestiti e gli altri generi di prima necessità. Durante la serata i giovani passano con le auto per raccogliere il materiale.

A Monte Sacro un'auto gira per il quartiere per raccogliere indumenti, medicinali, denaro. A Salario la raccolta è in corso, a Tiburtino sono giunte numerose coperte, alla sezione di Ariccia sono arrivate le prime somme di denaro. Anche ad Anguillara, Trevignano e Bracciano è iniziata la raccolta. Numerosi privati hanno inviato somme di denaro, che, si ricorda, devono essere portate direttamente in federazione. La signora Vella Imbellone ha mandato 10 000 lire, l'avvocato Cortina 50.000 lire, il dottor Pietro Ciccolini ha annunciato per domani l'invio di una somma di denaro.

Anche numerosi comuni, amministrati da giunte di sinistra hanno sottoscritto per i terremotati siciliani: Guidonia 200 000 lire (ed ha istituito centri di raccolta), Morlupo 100 000 lire Le commissioni interne dell'Atac hanno promosso la raccolta in tutti i depositi, a Velletri le tre confederazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL hanno invitato le popolazioni a sottoscrivere.

Le tre confederazioni provinciali hanno invitato i lavoratori romani a sottoscrivere due ore di lavoro e a versare le somme su uno speciale conto corrente bancario a favore delle popolazioni siciliane colpite. Nell'appello unitario tra l'altro è detto: « Le segreterie di fronte all'urgenza di un vasto e sollecito intervento per la drammatica situazione determinatasi tra le popolazioni colpite, mentre esprimono il cordoglio dei lavoratori romani per le vittime del disastro e l'augurio e la speranza di un pronto ristabilimento per i feriti, fanno appello a tutti i lavoratori romani perchè, come è nelle loro più nobili tradizioni, testimonino concretamente la loro solidarietà nelle forme possibili ».

« In particolare la CGIL, CISL e UIL di Roma e provincia chiamano i lavoratori a sottoscrivere un importo pari a due ore di lavoro e impegnano le commissioni interne e le sezioni sindacali a promuovere in ogni luogo di lavoro tale sottoscrizione. Le somme sottoscritte dovranno essere versate sul conto corrente bancario n. 1670/03 della Cassa di Risparmio di Roma, Agenzia n. 2, via Merulana 15 ».

Anche la raccolta promossa dall'Unione Donne Italiane procede con ritmo intenso: Vittadello ha offerto 185 capi di vestiario, i dipendenti delle edizioni musicali Aberbock 100 000 lire, la ditta Fontana viveri in scatola.

I centri di raccolta della Garbatella, Trionfale, Nuova Gordiani sono aperti tutto il giorno, per cercare di soddisfare, anche se in minima parte, le richieste che giungono dalla Sicilia.

L'UDI, nella sede di via della Colonna Antonina 41, continua a ricevere decine di richieste per ospitare bambini siciliani. Per ora però non si hanno notizie sulle possibilità di ottenere l'invio dei bambini. Per questo, per il momento, ci si limita a raccogliere i nominativi delle famiglie disposte ad ospitare i bambini. Il « Comitato romano per l'incremento delle attività cittadine » in collaborazione con l'« Unione vetturini romani », ha indetto la « Settimana della fraternità » per la raccolta di viveri coperte e indumenti di lana a beneficio delle popolazioni siciliane terremotate. La raccolta avverrà per mezzo di carrozzelle a partire da domani nelle principali piazze della città.

Monte del Pecoraro

Subito le case alle famiglie di Pietralata e di Tiburtino III

Le case di Monte del Pecoraro dovranno essere, in breve tempo, consegnate alle 144 famiglie di Pietralata e di Tiburtino III che da tempo lottano perchè questo loro diritto venga rispettato. Adesso non ci sono più scuse: ieri mattina i compagni consiglieri Natoli e Tozzetti sono tornati per l'ennesima volta al ministero dei Lavori Pubblici dove il capo gabinetto ha assicurato loro che il parere positivo del ministero è stato già passato alla commissione aggiudicatrice.

Ieri sera in una assemblea alla quale hanno partecipato decine di donne, la bella notizia è stata resa nota dal compagno Tozzetti: ora bisogna che l'ICP non perda altro tempo per la consegna delle chiavi degli appartamenti. Intanto martedì prossimo le stesse donne si recheranno sotto la sede dell'istituto.

SCHERMI E RIBALTE

Ultima di «Egmont» all'Opera

Domani, alle 21, fuori abbonamento replica di « Egmont » di Wolfgang Goethe con le musiche di Ludwig van Beethoven (rappr n. 30) Regia di Luchino Visconti. Maestro concertatore e direttore Franco Capuana Scene e costumi di Ferdinando Scarfiotti. Interpreti principali: Giorgio De Lullo (protagonista) e Elsa Albani, Gabriele Antonini, Carlo Giuffrè, Andrea Matteuzzi, A.M. Merli, Renzo Montagnani, Ottavia Piccolo, Nora Ricci, Romolo Valli.

Accademia di S. Cecilia

Questa sera alle 21.15 nella Sala di Via dei Greci, concerto del Sestetto Italiano « Luca Marenzio » (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 9). In programma: madrigali di Banchieri, Mazzocchi, Marazzoli, Del Pane e Stradella Biglietti in vendita al botteghino di Via dei Greci dalle ore 19 in poi.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Giovedì 25 al Teatro Olimpico alle 21,15 concerto interamente dedicato a musiche di Schubert (tagl n 12) eseguite da M Barton, A. Stefanato, G. Selmi, D. Asciolla, F. Petracchi Biglietti in vendita alla Filarmonica (312560)
AULA MAGNA UNIVERSITA'
Domani alle 17.30 secondo concerto dedicato a Chopin nella interpretazione di Nikita Magaloff (tagl. 9).
SALA DI VIA DEI GRECI
Questa sera alle 21.15, concerto del Sestetto Italiano « Luca Marenzio » In programma madrigali di Banchieri, Mazzocchi, Marazzoli, Del Pane e Stradella.

CIRCO

CIRCO DI BERLINO (Piazza Mancini - Foro Italico - Tel. 304.921)
Ultimi giorni. Sino al 23 gennaio Spettacolo sensazionale Tutti i giorni due spettacoli ore 16 e 21 Circo riscaldato Servizio ATAC: 1 - 32 - 48 - 67 - 67 barr - 39.
CIRCO NAZIONALE ORLANDO ORFEI (Piazza Don Bosco Cinecittà)
Due spettacoli alle 16 e 21 Circo riscaldato Visita allo zoo

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via Riari, 81)
Imminente Teodoro Corrà e Benedetta Barzini in « Le armonie » di Franco Molè. Novità assoluta Regia autore.
ARLECCHINO
Alle 21,30 Teatrottola minicommedie italiane.
AUSONIA
Domenica alle ore 10,30 mini-show spettacolo per ragazzi « Stanlio e Ollio allegri imbroglioni » segue giochi a quiz e la pedana del giovane dilettante
ARTISTICO OPERAIA
Imminente C ia Stabile del Teatro dir Massimo Altena in « Le allegre comari di Windsor » di Shakespeare Regia Pietro Zardini
BELLI (Tel 510.384)
Alle 21.45 C.ia Teatro d'Essai presenta « Alice nel paese delle meraviglie » raccontata dal marchese De Sade e da Freud. Spettacolo psichedelico di F. Tonti Rendhel. Ultime repliche.
BORGO S. SPIRITO
Domani e domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta « Santa Agnese » 2 tempi di Domenico Tambolleo. Prezzi familiari.
CARMELO BENE
Alle 22: « Arden of Feversham » riproposto da C. Bene e S Siniscalchi con L. Mancinelli e F Citti
CENTRALE
Alle 21,15 il Teatro 3 presenta « Daisy Daisy desiderio » di Romain Waingarten.
DELLE ARTI
Alle 21,15: « Un povero ragazzo » di Peppino De Filippo con B. Toccafondi e L. De Filippo.
DELLA COMETA
Alle ore 21,15 C.ia di prosa Tieri, Lojodice, Malfatti, Palmer presenta: « Uscirò dalla tua vita in taxi » di K. Waterhouse e W Hall. Regia Mario Ferrero
DELLE MUSE
Alle 21.30 prima C ia Stabile di Palazzo Durini con Cristiano e Isabella in « Cosa stiamo dicendo? » novità di C Censi sul mondo di Feiffer (I fumetti a teatro).
DEL LEOPARDO
Lunedì alle 21.30 prima « La veste nuziale », « Sette volte lo stesso peccato » con F. Giulietti, G. Mazzoni. Regia Claudio Remondi.
DE' SERVI
Alle 21,15 ultima settimana C.ia Franco Ambroglini con la novità « Duecentomila e uno » di Salvato Cappelli con S. Ammirata, M. Novella, P. Luino, S Sardone, M A Gerlini Regia Franco Ambroglini.
DIONISO CLUB (Via Madonna dei Monti, 59)
Alle 21.30 dalla 4 a cerimonia in poi di « Advertising show » di G Falzoni
DI VIA BELSIANA
Riposo
ELISEO
Alle 21 il Piccolo Teatro di Milano presenta « Io Bertolt Brecht » con Giorgio Strehler e Milva
FILMSTUDIO 70 (Via Orti di Alibert, 1/c)
Alle 19, 21,30 e 23: « Masculin-feminin » di G.L. Godard.
FOLKSTUDIO
Alle 22,15 Jazz, M. Schiano presenta il Quintetto Santucci-Scoppa con F. D'Andrea.
GIARDINO DEI SUPPLIZI
Alle 22. « L'oppio è il padre degli Hippy » di L. Cirri. Regia O. Lionello.
IL CORDINO
Alle 22 « La verità in controluce » e « Spigolature di Cabaret » di Barletta, D'Angelo, Dragotto. Regia Mario Barletta
MICHELANGELO
Riposo
PANTHEON
Domani alle 16,30 le marionette di Maria Accettella con: « Biancaneve e i sette nani » fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella Regia autori.
PARIOLI
Alle 21,15 « Lutero » di Osborne. Regia Giuseppe Menegatti
QUIRINO
Alle 21,15 Eduardo De Filippo con la sua compagnia presenta « Il contratto » novità di Eduardo partecipa Pupella Maggio Regia E De Filippo Scene e costumi R Guttuso Musiche N. Rota
ROSSINI
Alle 21,15 Checco e Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti con « La pappa scodellata » di Ugo Palmerini. Regia C. Durante.
SATIRI
Domani e domenica alle 21.30 unico spettacolo con « Il gruppo del nuovo canzoniere Pisano ».
SETTEPEROTTO (Vicolo dei Panieri 57)
Domani e domenica alle 22.30 recital straordinario di Paolo Villaggio
SISTINA
Alle 21,15 precise E.M Salerno, Alice e Ellen Kessler nella commedia musicale di Garinei e Giovannini scritta con Magni « Viola violino e viola d'amore ». Musiche : Canfora. Scene e costumi: Coltellacci. Coreografie: Charmoli.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A — Avventuroso
C — Comico
DA — Disegno animato
DO — Documentario
DR — Drammatico
G — Giallo
M — Musicale
S — Sentimentale
SA — Satirico
SM — Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 — vietato ai minori di 16 anni

TEATRO DEI RAGAZZI
Domani e domenica alle 15,30 al Ridotto Eliseo « Piccolo patriota padovano - Sangue romagnolo - Piccola vedetta lombarda - Tamburino sardo » riduzione Raffaello Lavagna.
VALLE
Alle 21,30 il Teatro Stabile di Trieste in « Edipo re » di Sofocle Regia Orazio Costa Giovangigli.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.13.306)
La Feldmarescialla, con Rita Pavone C ◆ e rivista Dante Cler
VOLTURNO
L'ultimo dei Moicani e riv. Vici De Roll

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153) L'investigatore, con F Sinatra G ◆◆
AMERICA (Tel 386.168) Bandidos (prima)
ANTARES (Tel. 890.947) Piano piano non t'agitare, con T. Curtis SA ◆
APPIO (Tel. 779.638) Sinfonia di guerra, con C Heston DR ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Two for the Road
ARISTON (Tel. 353.230) Trans Europ Express (A pelle nuda) (prima)
ARLECCHINO (Tel. 358.654) A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S ◆
ASTRA Chiuso
AVANA Un italiano in America, con A. Sordi SA ◆
AVENTINO (Tel. 572.137) La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
BALDUINA (Tel. 347.592) Due stelle nella polvere, con D Martin A ◆◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Questi fantasmi, con S Loren SA ◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) Arrivederci Baby, con T. Curtis (VM 18) SA ◆◆
BRANCACCIO (Tel 735.255) La cintura di castità, con M. Vitti ((VM 14) SA ◆
CAPITOL Guerra amore e fuga, con P. Newman SA ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Requiescant, con L. Castel (VM 14) A ◆
CAPRANICHETTA (T. 672.465) Riflessi in un occhio d'oro, con M. Brando (VM 18) DR ◆◆
COLA DI RIENZO (T. 350.584) La cintura di castità, con M. Vitti ((VM 14) SA ◆
CORSO (Tel. 671.691) Natascia, con S Bondarciuk (Orario 15.45-19,05-22,45) DR ◆◆◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207) La cintura di castità, con M. Vitti ((VM 14) SA ◆
EDEN (Tel. 380.188) El Rojo, con R. Harrison A ◆
EMBASSY La morte ha fatto l'uovo, con G Lollobrigida (VM 18) DR ◆◆
EMPIRE (Tel. 855.622) Caroline Cherie (prima)
EURCINE (Piazza Italia, 6 · Eur · Tel. 59.10.986) Riflessi in un occhio d'oro, con M. Brando (VM 18) DR ◆◆
EUROPA (Tel. 865.736) Vivere per vivere, con Yves Montand DR ◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) Questo difficile amore, con H. Mills (VM 14) S ◆◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Counterpoint
GALLERIA (Tel. 673.267) Un uomo per tutte le stagioni, con P. Scofield DR ◆◆◆
GARDEN (Tel. 582.848) La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
GIARDINO (Tel. 894.946) Un italiano in America, con A Sordi SA ◆
IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745) Lamiel, con A. Karina (VM 18) S ◆◆
IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 686.745) Blow-up, con D Hemmings (VM 14) DR ◆◆◆
ITALIA (Tel. 856.030) Due per la strada, con Audrey Hepburn S ◆◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Il dottor Zivago, con O Sharif DR ◆
MAZZINI (Tel. 351.942) Arrivederci Baby, con Tony Curtis (VM 18) SA ◆◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60.50.126) Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
METROPOLITAN (T. 689.400) James Bond 007 casino Royale con P Sellers SA ◆◆
MIGNON (Tel. 869.493) Una voglia da morire, con A. Girardot DR ◆◆
MODERNO (Tel. 460.285) Dalle Ardenne all'inferno, con F Stafford A ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Bandidos (prima)
MONDIAL (Tel. 834.876) Riflessi in un occhio d'oro, con M. Brando (VM 18) DR ◆◆
NEW YORK (Tel. 780.271) Guerra amore e fuga, con P. Newman SA ◆
NUOVO GOLDEN (T. 755.002) Bandidos (prima)
OLIMPICO (Tel. 302.635) Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ◆◆
PALAZZO Guerra amore e fuga, con P. Newman SA ◆
PARIS (Tel. 754.368) Caroline Cherie (prima)
PLAZA (Tel. 681.193) Millie, con J Andrews M ◆
QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265) Cenerentola DA ◆◆
QUIRINALE (Tel. 462.653) Io, due figlie, tre valigie, con L De Funès C ◆◆
QUIRINETTA (Tel. 670.012) Marat sade, di P. Brook (VM 14) DR ◆◆◆◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) Guerra amore e fuga, con P. Newman SA ◆
REALE (Tel. 580.234) Guerra amore e fuga, con P. Newman SA ◆
REX (Tel. 864.165) Millie, con J Andrews M ◆
RITZ (Tel. 837.481) Dalle Ardenne all'inferno, con F Stafford A ◆
RIVOLI (Tel. 460.883) La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S Poitier G ◆◆
ROYAL (Tel. 770.549) Quella sporca dozzina, con L. Marvin (VM 14) A ◆
ROXY (Tel. 870.504) Arabella, con V Lisi SA ◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439) Cinema d'Essai: La cinese, con A. Wiazemsky DR ◆◆
SAVOIA (Tel. 861.159) Arrivederci Baby, con Tony Curtis (VM 18) SA ◆◆

FILMSTUDIO 70
Via degli Orti d'Alibert 1/C (Via della Lungara)
ORE 19 - 21,30 - 23
MASCULIN FEMININ
di JEAN-LUC GODARD
(IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE AMICI DI FILMCRITICA)

SMERALDO (Tel. 451.581) Troppo per vivere poco per morire, con C. Brook A ◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) I giorni dell'ira con G. Gemma (VM 14) A ◆◆
TREVI (Tel. 689.619) Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆
TRIOMPHE (Tel. 83.80.003) Lamiel
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆

Seconde visioni

AFRICA: Una questione d'onore, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆◆
AIRONE: Sette volte donna, con S. Mc Laine S ◆
ALASKA: Maya, con C. Walker A ◆◆
ALBA: Uno sparo nel buio, con P. Sellers SA ◆◆
ALCE: Le avventure di Davy Crocket, con F. Parker A ◆
ALCYONE: Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆
ALFIERI: L'indomabile Angelica, con M. Mercier A ◆
AMBASCIATORI: Intrigo internazionale con C Grant G ◆◆
AMBRA JOVINELLI: La feldmarescialla, con R. Pavone C ◆ e rivista
ANIENE: Obiettivo Suez
APOLLO: Al Capone, con R Steiger DR ◆
AQUILA: Kriminal, con G. Saxon G ◆
ARALDO: Improvvisamente l'estate scorsa, con E. Taylor (VM 16) DR ◆◆
ARGO: La valle della vendetta con J. Dru A ◆
ARIEL: La spia dal cappello verde, con R. Vaughn A ◆
ASTOR: Agente 007 si vive solo due volte con S. Connery A ◆
ATLANTIC: Il club degli intrighi, con R Wagner (VM 14) S ◆
AUGUSTUS: Lo scatenato, con V. Gassman C ◆
AUREO: Agente 007 si vive solo due volte, con S Connery A ◆
AUSONIA: La feldmarescialla, con R Pavone C ◆
AVORIO: Sexy al neon (VM 16) DO ◆
BELSITO: Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆
BOITO: Marnie, con T. Hedren (VM 14) G ◆
BRASIL: Fathom bella intrepida e spia, con R. Welch A ◆
BRISTOL: Sciarada per 4 spie, con L. Ventura G ◆
BROADWAY: 20.000 dollari sul sette, con G. Wilson A ◆
CALIFORNIA: I cinque della vendetta, con G Madison A ◆
CASTELLO: Petrolio rosso A ◆
CINESTAR: L'indomabile Angelica, con M Mercier A ◆
CLODIO: Lo scatenato, con V. Gassman C ◆
COLORADO. Sciarada per 4 spie, con L. Ventura G ◆
CORALLO: Thompson 1880, con G. Mitchell A ◆
CRISTALLO: Agente 4K2 chiede aiuto, con D. Janssen G ◆◆
DEL VASCELLO: Il magnifico texano, con G Saxon A ◆
DIAMANTE: Chi ha rubato il presidente? con L. De Funès SA ◆
DIANA: Un italiano in America
EDELWEISS: Il faraone, con G. Zelnik (VM 18) SM ◆◆
ESPERIA: L'indomabile Angelica, con M Mercier
ESPERO: La lunga estate calda, con P. Newman S ◆◆
FARNESE: Dove si spara di più, con A. Grant (VM 14) A ◆
FOGLIANO: Il ladro di Parigi, con J P. Belmondo DR ◆◆◆
GIULIO CESARE: I ragazzi di bandiera gialla, con M. Sannia M ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Aquile nell'infinito
IMPERO: Un dollaro bucato, con M. Wood A ◆
INDUNO: Milly
JOLLY: Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆
JONIO: 5.000 dollari sull'asso, con R. Wood A ◆
LA FENICE: L'indomabile Angelica, con M. Mercier
LEBLON: Thompson 1880, con G. Mitchell A ◆
LUXOR: Obiettivo X
MADISON: La congiuntura, con V. Gassman SA ◆
MASSIMO: Un italiano in America, con A. Sordi SA ◆
NEVADA: Terra selvaggia A ◆
NIAGARA: Commando dei disperati, con B. Rooney DR ◆◆
NUOVO: Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆
NUOVO OLIMPIA: Petit d'Essai: La verità, con B. Bardot DR ◆
PALLADIUM: Un dollaro tra i denti, con F Wolff A ◆
PLANETARIO: Kiku to Isamu (Kiko e Isamo)
PRENESTE: Ad ogni costo, con J. Leigh A ◆
PRINCIPE: Un italiano in America, con A. Sordi SA ◆
RENO: Gioventù bruciata, con J. Dean DR ◆◆◆
RIALTO: Le dolci signore, con C. Auger (VM 14) SA ◆
RUBINO: La dolce vita (Sweet life), con A. Ekberg (vers. orig) (VM 16) DR ◆◆◆
SPLENDID: Pugni pupe e marinai, con U. Tognazzi C ◆
TIRRENO: Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆
TRIANON: Matt Helm il silenziatore, con D. Martin (VM 14) A ◆
TUSCOLO: Non c'è posto per i vigliacchi, con C. Everett A ◆
ULISSE: Mark Donan agente Z-7, con L. Jeffries A ◆
VERBANO: Agente 007 licenza di uccidere, con S Connery G ◆

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
AURORA: La spietata colt del Gringo
CASSIO: Moresque obiettivo allucinante, con L. Jeffries A ◆
COLOSSEO: Laser X operazione uomo, con M. Peach A ◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: 4..3..2..1.. morte, con L. Jeffries A ◆
DELLE RONDINI: Tecnica di un massacro, con G Cobos A ◆
DORIA: Vado, l'ammazzo e torno, con G. Hilton A ◆
ELDORADO: Le folli veneri di Akira, con A. Kita (VM 18) DR ◆
FARO: Stanlio e Ollio teste dure C ◆◆
FOLGORE: Duello nel mondo, con R Harrison A ◆
NOVOCINE: Il marchio di Kriminal, con G. Saxon A ◆
ODEON: Yankee, con P. Leroy (VM 14) A ◆
ORIENTE: La ronde S ◆◆◆
PRIMA PORTA: L'affare Beckett, con L Jeffries A ◆
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Trappola per 4, con L Jeffries A ◆
SALA UMBERTO: La notte pazza del conigliaccio, con E M Salerno SA ◆◆

Sale parrocchiali

BELLARMINO: La spada di Granada
COLUMBUS: La spada di D'Artagnan, con G. Baker A ◆
DELLE PROVINCIE: Sparate su Stanislao, con J. Marais G ◆
MONTE ZEBIO: I professionisti, con B Lancaster A ◆◆
ORIONE: Dove vai sono guai, con J. Lewis C ◆◆
PIO X: Aquile nell'infinito
RIFOSO: Lord Jim, con Peter O'Toole DR ◆◆

RIDUZIONI ENAL - AGIS - Ambasciatori, Alaska, Adriacine, Aniene, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, La Fenice, Niagara, Nuovo Olimpia, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Platino, Plaza, Primaporta, Regilla, Reno, Roma, Rubino, Sala Umberto, Trajano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse. **TEATRI**: Arlecchino, Delle Arti, Rossini.

Emigrazione

FRANCIA

Difficili prospettive per i lavoratori

Aumento dei prezzi e dei contributi assicurativi . Inquietudine tra gli emigrati: ve ne sono 680 mila italiani

Anche se le diverse fonti di analisi della situazione economica francese possono essere discordi su alcuni aspetti marginali, sono tuttavia unanimi nel ritenerla in generale preoccupante. Persino la rivista « Patronat Français » organo del Consiglio nazionale del padronato francese, la ritiene « complessa e carica di incertezze »; e il suo presidente M. Huvelin ammette che attualmente « il rischio di una stagnazione economica e sociale primeggia su tutte le altre », mentre uno studio della S.E.M.A. (Société d'etudes et de mathematique appliquées) nota che « l'economia francese non può sperare quest'anno in una franca ripresa della espansione ».

Il rallentamento della espansione industriale, registrata nel 1967, non va d'altra parte addebitata soltanto alla riduzione della domanda straniera, ma, come rilevano economisti di valore, per una parte essenziale, alla stagnazione dei consumi interni. La causa principale viene indicata nel fatto che i salari medi pro capite, che da cinque anni erano aumentati del 5 % ogni anno, dal 1965 in poi non si sono elevati che del 3,7 per cento l'anno, determinando una vera e propria trasformazione strutturale, voluta dal 5° Piano del governo gollista.

Ma mentre si riconosce che per rilanciare l'economia francese bisogna accrescere i consumi e quindi il potere d'acquisto dei salariati e realizzare il pieno impiego, l'attuale politica governativa che scorre sotto gli occhi dei francesi è caratterizzata da una forte concentrazione monopolistica e ristrutturazione industriale dovuta al Mercato comune e dall'aumento dei prezzi attraverso l'estensione della T.V.A. (Tassa al valore aggiunto) a tutte le voci di largo consumo. Conseguentemente si assiste ad una crescente disoccupazione — « le chômage record » titola « Le Monde » — che nel 1967 è salita a 450.000 unità e che, secondo il piano governativo, dovrà aumentare nel 1968, fino a raggiungere il numero di 600 mila nel 1970. Già oggi, fra i giovani di 18 anni, tre su quattro non trovano lavoro.

L'aumento dei prezzi che nel 1967 ha visto salire il gas, la luce del 4,5 %, i trasporti dal 60 fino al 200 %, i fitti dal 5 al 15 %, investirà da questo primo mese del 1968 anche l'acqua, il pane, il latte, il riso ecc. del 6,38 %; il burro, i formaggi, la frutta, la verdura, il pesce del 4,45 %: colpendo seriamente, oltre i disoccupati, il salario che, per 4 milioni di lavoratori, è ancora al disotto di 60 000 franchi mensili.

E' facile immaginare l'inquietudine che serpeggia specialmente fra le famiglie operaie di cui tanta parte è la manodopera straniera (e, fra questa, vi sono 680.000 emigrati italiani).

Secondo certe analisi apparse sulla stampa francese e italiana, ciò che ha attraversato la Francia è una contrazione congiunturale nella quale si vuole, oggi, notare qualcosa di nuovo. Forse è in questa prospettiva che il governo francese prevede nel suo 5° Piano, accanto all'aumento della disoccupazione, una entrata di 900 mila nuovi immigrati — di cui 600 mila attivi — per il 1970: e da parte italiana vi si fa assegnamento per scaricare aliquote di quei 300.000 nuovi emigranti previsti dal piano Pieraccini del quinquennio 1966-'70.

Sta di fatto che a pagare questa politica sono le classi lavoratrici, fatte oggetto di una offensiva generale reazionaria, all'interno della quale si è sviluppato oltre all'attacco al salario, anche quello, senza precedenti in Francia, alla Sicurezza Sociale in virtù del quale dal 1° novembre scorso grava su 34 milioni di salariati l'aumento dei contributi assicurativi e la decurtazione del 10 % sul rimborso delle spese mediche e farmaceutiche.

PAOLO DIODATI

Interrogazioni in Parlamento

Per il rientro degli emigrati siciliani

Come abbiamo già riferito, i parlamentari del PCI hanno chiesto, in un'interrogazione al ministro degli Esteri e a quello dei Trasporti, di disporre urgenti misure per facilitare il rientro ai loro paesi degli emigrati siciliani originari dei centri colpiti dal terremoto. Oltre alla richiesta di ottenere permessi adeguati, è stata avanzata quella di disporre per questi lavoratori il viaggio gratuito di andata e ritorno.

Le responsabilità per la sciagura all'« Esperance »

I compagni deputati Pezzino, Calasso e Lizzero hanno presentato una interrogazione al ministro degli Affari Esteri per conoscere: *« 1) se è informato della orribile sciagura sul lavoro nella quale, a Liegi, hanno perso la vita tre lavoratori, tra i quali due italiani: Gino Spedicato di Lecce e Giovanni Del Col di Udine; 2) se il consolato italiano è intervenuto per chiedere che vengano accertate le responsabilità della società " Esperance ", proprietaria dell'altoforno in cui si è verificato il sinistro e per fornire ogni assistenza legale e tutti gli aiuti finanziari necessari ai familiari degli operai italiani caduti sul lavoro ».*

I poliziotti svizzeri nel Consolato di Zurigo

I deputati del PCI: Pizzini, Giorgi, Lizzero, Speciale, Fiumanò, Pellegrino, Manenti, B. Di Vittorio e Pirastu hanno interrogato il ministro degli Esteri a proposito del gravissimo gesto compiuto dai funzionari del consolato italiano di Zurigo i quali — come è noto — dopo avere normalmente concordato un appuntamento con i rappresentanti degli emigrati a Winterthur che intendevano sottoporre al Console la questione dell'assistenza sanitaria per i familiari residenti in Italia, hanno chiesto lo intervento di decine di poliziotti svizzeri per sbarrare le porte del consolato.

I parlamentari chiedono a Fanfani *« se non ritenga ormai incompatibile la presenza nel consolato di Zurigo dei responsabili del grave fatto, che del resto non costituisce se non la più recente manifestazione della inammissibile e faziosa avversione dimostrata da qualche tempo a questa parte dai rappresentanti ufficiali italiani nei confronti delle organizzazioni democratiche dell'emigrazione italiana nella zona di Zurigo; se non consideri urgente favorire, in tutte le sedi competenti, la soluzione del problema dell'assistenza medico-farmaceutica per i familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera; se non pensi che sia giunto finalmente il momento di favorire le iniziative volte a promuovere la formazione presso i consolati di comitati di tutela della emigrazione italiana democraticamente eletti dagli interessati e perciò in grado di assicurare una normale e continuativa collaborazione tra le nostre rappresentanze consolari e i lavoratori italiani emigrati ».*

BELGIO

Un anno di lotta per il posto di lavoro

L'anno 1968 riconferma, al suo inizio, una situazione economica difficile, soprattutto in Vallonia. Il livello d'impiego della mano d'opera diminuisce, alcune miniere di carbone chiudono, altre fabbriche sono in difficoltà.

Le recenti misure americane per la riduzione degli investimenti di capitali all'estero fanno temere che alcuni progetti di riconversione industriale verranno riveduti, ridotti, o addirittura abbandonati. Non solo le chiusure definitive di fabbriche che possono colpire i lavoratori nei loro redditi. In alcune regioni si constata soprattutto una situazione di disoccupazione parziale e di orari ridotti. La sicurezza del posto di lavoro è minacciata. Oggi si avverte meglio come avessero ragione le organizzazioni sindacali ad insistere su questo aspetto della loro attività, che mira a dare ai lavoratori delle garanzie per il posto di lavoro, anche nell'epoca in cui il pieno impiego e la forte richiesta di mano d'opera lasciavano supporre una situazione favorevole e di apparente prosperità.

Ma non ci si può limitare a questa constatazione. Se nel passato il padronato poteva chiudere degli stabilimenti a proprio beneplacito, licenziare dei lavoratori per andarne a reclutare altri in località diverse, oggi la classe operaia non accetta più di essere trattata come una marionetta del capitale. Essa reagisce; ed il 1967 è stato un anno che ha visto apparire nuove forme di lotta, occupazioni di fabbriche collegate a manifestazioni locali o regionali per la difesa del posto di lavoro. A poco a poco si stabilisce un legame tra i movimenti di opposizione alle misure del padronato ed i grandi piani di riconversione ancora assolutamente allo stato teorico.

Si fa luce la convinzione che questi progetti non si tradurranno in realtà se non si giungerà a contrastare il padronato ed il governo ed a costringerli a rispettare un programma di difesa dei posti di lavoro. Certo sarebbe illusorio supporre che la classe operaia riuscirà d'ora in poi ad impedire ogni chiusura di fabbrica, ogni diminuzione di posti di lavoro ma, sin d'ora, si dimostra che vale la pena di lottare. Si riesce così ad ottenere che delle indennità più elevate vengano pagate ai lavoratori che perdono la loro occupazione, e in alcuni casi sono già state prese delle misure per una parziale riqualificazione professionale.

Ciò è insufficiente, e si ripropone l'esigenza di una soluzione globale. La diminuzione della occupazione nelle miniere, in siderurgia, la contrazione dei posti di lavoro nei servizi pubblici, impongono la necessità di creare delle nuove attività industriali.

Appare chiaro che il settore produttivo privato ed un governo al suo servizio, sono incapaci di giungere a una soluzione di questi problemi. E' per questo che il Partito comunista belga ha lanciato un appello per la convocazione di una conferenza nazionale dell'occupazione che dovrebbe porre a confronto sindacati, padroni e governo.

Il 1968 sarà incontestabilmente l'anno della lotta per la difesa del posto di lavoro. Il ruolo delle organizzazioni sindacali acquisterà ulteriore importanza. Esse non potranno svolgerlo se l'insieme dei lavoratori, belgi e stranieri, più ancora che per il passato, non verrà a rinforzarle con la loro presenza viva e militante.

JEAN MOINS

Ci scrivono da

La Spezia

Il pacco-dono offerto quando erano già quasi tutti ripartiti

Cara Unità,
il 4 gennaio la radio ligure ha annunciato che gli emigranti venuti in patria per trascorrere le feste, potevano passare dall'Ufficio del lavoro per ritirare un pacco. Avendo io un figlio, ammogliato, in Svizzera, che era venuto qui per qualche giorno a Capodanno, sono andato a sentire. Mi fu risposto che doveva essere presente lui e, dato che il giorno 2 era già andato via, non vi era più alcun diritto. Mi fu fatta gentilmente vedere una circolare del ministro Bosco al riguardo in data 30-12-1967.

Io però mi domando, dopo che sono già passati Natale e Capodanno e che la gran parte dei nostri cari è ritornata via: è possibile non sentire derisione per una così tardiva misura? Dopo le tanto decantate provvidenze a favore degli emigranti, perchè il ministero del Lavoro non ha trovato il modo di provvedere in tempo a questo dono?

ALFREDO SACCANI
(La Spezia)

Belgio

Le F.S. italiane non si preoccupano dei viaggi degli emigrati

Caro direttore,
lo scrivente è un emigrato italiano che da molti anni lavora in Belgio. Essendo comunista e un assiduo lettore de l'Unità, giornale questo che quotidianamente tratta i complessi problemi dell'emigrazione e difende strenuamente gli interessi dei lavoratori italiani che lavorano all'estero, mi rivolgo a te pregandoti di ospitare questo mio breve scritto nella rubrica, che l'Unità gentilmente mette a disposizione degli emigrati.

E' risaputo che la maggioranza degli emigrati, almeno una volta all'anno, affrontando enormi sacrifici finanziari, vanno a trascorrere alcuni giorni di riposo nei loro paesi d'origine. Il viaggio che debbono affrontare è lungo e faticoso, dato che si tratta di migliaia di chilometri.

Si deve dire che in occasione delle ferie e delle festività natalizie, la direzione delle ferrovie belghe effettua dei treni speciali per gli emigrati. Ciò significa per gli italiani che ritornano in patria la possibilità di fare un viaggio discreto; altrettanto però non si può dire per il loro rientro in Belgio. La colpa non va certo data alle autorità belghe, bensì a quelle italiane che non se ne preoccupano affatto.

Perciò l'emigrato che deve far ritorno al suo posto di lavoro, deve affrontare un faticoso viaggio, dato i giorni particolari, e spesse volte è costretto a stare molte ore del viaggio in piedi.

Ora mi chiedo se è mai possibile che nessuna autorità italiana non si preoccupi di risolvere questo piccolo problema. Per questo, caro direttore, mi rivolgo al giornale che tu dirigi, in modo da attirare l'attenzione delle autorità preposte alla soluzione di tale problema. Non sarebbe male, se qualche nostro deputato se ne interessasse.

Certo comunque del tuo interessamento, giungano a te e ai tuoi collaboratori, che tanto fate in difesa dei nostri diritti, tanti saluti da un vostro assiduo lettore.

UMBERTO RASTELLI
(Waterschei - Belgio)

Stasera al Palazzo dello Sport

COLLAUDO CON AUSTIN PER NINO BENVENUTI

NINO BENVENUTI (a sinistra) ed il suo avversario AUSTIN

Quella notte del 24 aprile di quattro anni fa, Sandro Mazzinghi e s'abbattè come una folgore sul suo mento, le gambe gli tremarono, divennero di colpo molli e lui si ritrovò al tappeto, « groggy ». La grande forza di volontà che fa di lui uno dei pugili più generosi della nostra epoca lo aiutò a rialzarsi, ma le idee erano confuse, le gambe ancora tremanti, i colpi « legati », la vista annebbiata e senza l'interminabile conteggio del casalingo referee, senza gli innumerevoli « stop » che spezzarono, anzi impedirono la successiva azione dello straniero per parecchie riprese Sandro non ce l'avrebbe fatta a finire in piedi e vittorioso per l'abbandono di Austin al nono tempo quel « match maledetto ». Solo il provvidenziale aiuto dell'uomo in camicia bianca — Tonelli per la storia — permise a Sandro di evitare una sconfitta ormai chiaramente delineata, lui stesso se ne rese conto, tanto da volersi ritrovare di fronte all'americano per riscattare l'amara prova romana, ma anche nel retour-match le cose non andarono per il giusto verso: Charly Austin fu battuto da una « provvidenziale » ...squalifica. Accadde a Torino la notte del 26 giugno 1964.

A distanza di quasi quattro anni Charly Austin torna a Roma, stavolta per misurarsi con Nino Benvenuti, l'altro «grande» del « boxing » nazionale. Dagli « States » hanno fatto sapere che Charly Austin è migliorato, è più esperto e più forte del pugile costretto a cedere a Mazzinghi, e lui stesso si è presentato « armato » di un grosso cappellone con su stampato il suo nuovo nomignolo, « Cattive notizie », e di tanta baldanzosa sicurezza: « Benvenuti — ha detto — lo batterò non ci sono dubbi! ».

Noi al miglioramento di Charly Austin non crediamo molto. Non ci crediamo perchè sappiamo bene che quattro anni di boxe in USA logorano parecchio quando non si « naviga nel grande giro dei protetti », e perchè già allora, quando fece soffrire Mazzinghi, non ci parve avesse la classe e le doti del grande campione. L'unica «arma» di Charly è una bella velocità sulle braccia interminabili: troppo poco anche per battere un Benvenuti non perfettamente in forma, considerato che egli è costretto a regolare la sua condizione sul prossimo match-bella con Emile Griffith programmato per il prossimo marzo.

Non la dimenticherà mai: il destro di Charly Austin saettò nell'aria e s'abbattè come una folgore sul suo mento, le gambe gli tremarono, divennero di colpo molli e lui si ritrovò al tappeto, « groggy ». La grande forza di volontà che fa di lui uno dei pugili più generosi della nostra epoca lo aiutò a rialzarsi, ma le idee erano confuse, le gambe ancora tremanti, i colpi « legati », la vista annebbiata e senza l'interminabile conteggio del casalingo referee, senza gli innumerevoli « stop » che spezzarono, anzi impedirono la successiva azione dello straniero per parecchie riprese Sandro non ce l'avrebbe fatta a finire in piedi e vittorioso per l'abbandono di Austin al nono tempo quel « match maledetto ». Solo il provvidenziale aiuto dell'uomo in camicia bianca — Tonelli per la storia — permise a Sandro di evitare una sconfitta ormai chiaramente delineata, lui stesso se ne rese conto, tanto da volersi ritrovare di fronte all'americano per riscattare l'amara prova romana, ma anche nel retour-match le cose non andarono per il giusto verso: Charly Austin fu battuto da una « provvidenziale » ...squalifica. Accadde a Torino la notte del 26 giugno 1964.

A distanza di quasi quattro anni Charly Austin torna a Roma, stavolta per misurarsi con Nino Benvenuti, l'altro «grande» del « boxing » nazionale. Dagli « States » hanno fatto sapere che Charly Austin è migliorato, è più esperto e più forte del pugile costretto a cedere a Mazzinghi, e lui stesso si è presentato « armato » di un grosso cappellone con su stampato il suo nuovo nomignolo, « Cattive notizie », e di tanta baldanzosa sicurezza: « Benvenuti — ha detto — lo batterò non ci sono dubbi! ».

Noi al miglioramento di Charly Austin non crediamo molto. Non ci crediamo perchè sappiamo bene che quattro anni di boxe in USA logorano parecchio quando non si « naviga nel grande giro dei protetti », e perchè già allora, quando fece soffrire Mazzinghi, non ci parve avesse la classe e le doti del grande campione. L'unica «arma» di Charly è una bella velocità sulle braccia interminabili: troppo poco anche per battere un Benvenuti non perfettamente in forma, considerato che egli è costretto a regolare la sua condizione sul prossimo match-bella con Emile Griffith programmato per il prossimo marzo.

Benvenuti è nettamente superiore ad Austin sul piano della qualità e dell'intelligenza tattica, e non crediamo che la bastonatura subita da Emile Griffith nella seconda partita mondiale sostenuta col « bellissimo » delle Isole Vergini lo abbia trasformato al punto di non poter più reggere il confronto con un avversario pericoloso sì ma pur sempre di un livello relativamente modesto al suo confronto. Austin però non è tipo con il quale si può scherzare e per Benvenuti potrebbe essere rischioso assai sottovalutarlo o volerlo « utilizzare » per dimostrare un valore di assoluta preminenza mondiale, valore tante volte sbandierato dai suoi « protettori » e sicuramente ridimensionato dal retour match con Griffith.

Nino perciò farà bene a boxare Austin fin dall'inizio senza mai concedergli l'iniziativa e lasciando all'occasione favorevole (se verrà) l'eventualità di una soluzione di forza. Cercare il k.o. testardamente, potrebbe dare ad Austin la possibilità di mettere a segno il suo velocissimo destro e ripetere, magari con più fortuna, lo scherzo giocato a suo tempo a Sandro Mazzinghi. In conclusione il match è nelle mani di Benvenuti, non ci sono dubbi su questo: sta a lui conquistarlo o gettarlo alle ortiche. A lui, e alla sua intelligenza di pugilatore.

Interessante anche il programma di contorno. Romano Fanali tenterà di rafforzare al sua quotazione a spese di Joe Tetteh, un « tipaccio », sì, ma che non dovrebbe mettere negli impicci più di tanto il ragazzo di casa. Giulio Saraudi se la vedrà con Eddie Roosevelt jr. Il civitavecchiese è pugile schizzinoso assai nella scelta degli avversari e il fatto di averlo accettato costituisce un elemento di giudizio non eccessivamente lusinghiero per l'« ospite ». Sul ring, però, a volte si hanno delle sorprese e Roosevelt potrebbe anche fornirla, considerata la « delicatezza » dei pugni dell'italiano.

Vittorio Saraudi, più forte e più famoso come « pro » del fratello, come lui abbastanza « esigente » al momento di accettare l'avversario propostogli, ha dato il suo « placet » per l'olandese Bas Van Duivenbode, un pugile che sulla carta dovrebbe permettergli di figurare.

Combattuta e forse anche interessante e spettacolare dovrebbe risultare la scazzottatura fra Sauro Soprani e Renato Romano in « apertura » di riunione.

Enrico Venturi

Ma Pugliese fa pretattica

Roma: tutti già guariti!

Ma non più facile

Un Tour più « umano »

PARIGI, 18

« Il Tour 1968 non sarà difficile come alcune edizioni del passato, ma da questo a dire che sarà facile... c'è di mezzo il mare »: con queste parole, Jacques Goddet, direttore della corsa a tappe francese, ha presentato ieri un Tour che non sembra proprio presentare particolari motivi di interesse.

In effetti non ci sarà, nel 1968, nessuna novità di grande rilievo nè per quanto riguarda il percorso nè per quanto si riferisce alla formula della corsa. Per il primo punto, le due uniche montagne rese celebri dalle edizioni passate del Tour saranno l'Aubisque ed il Tourmalet, nei Pirenei, sulle Alpi i « Grandi giganti » sono stati evitati e le difficoltà saranno rappresentate da salite sconosciute ma — hanno precisato gli organizzatori — non per questo meno difficili.

Per quanto riguarda la formula è stata riconfermata — come già si sapeva da qualche tempo — quella per squadre nazionali. Gli organizzatori, tuttavia, hanno annunciato che le formazioni non saranno più composte secondo i criteri seguiti lo scorso anno. Nel 1968 i vari paesi saranno prappresentati da squadre nazionali A e B come per il passato Belgio, Italia e Spagna avranno due, la Francia tre (A, B ed «Espoirs») egli altri paesi una squadra ciascuno. La selezione sarà affidata dalla federazione di ogni Paese ad un responsabile incaricato di formare tutte le squadre che il suo Paese allineerà alla partenza del Tour.

Una novità importante — ma sulla quale le varie federazioni devono ancora pronunciarsi — è costituita dal fatto che gli organizzatori, per « umanizzare » la competizione, hanno esteso il rifornimento di bevande ad ogni momento della corsa Un camion frigorifero seguirà il gruppo e passerà le bevande ai vari direttori sportivi. Questi, a bordo delle loro ammiraglie, potranno poi consegnare gli appositi recipienti di plastica ai corridori che si saranno portati in fondo al gruppo. Lo scopo degli organizzatori, nello adottare questa decisione, è duplice: innanzi tutto essi ritengono che ciò servirà ad evitare che i « gregari » prendano di assalto i caffè che si trovano sulla strada della corsa e, in secondo luogo, che i corridori nelle cui urine siano state trovate tracce di stimolanti proibiti evitino la punizione prevista dai regolamenti affermando « di aver preso una bevanda offerta loro, lungo la strada, da un tifoso sconosciuto ».

Per la prima volta nella storia del Tour, nel 1968 della « carovana » della corsa faranno parte quest'anno cinque commissari che, a bordo di motociclette, sorveglieranno più da vicino i corridori.

Nella Lazio a Foggia in dubbio Governato (contuso)

Sembrava che la partita Roma-Inter nascesse sotto pessimi auspici per la squadra giallorossa: perchè almeno tre uomini erano in dubbio (Losi e Taccola a causa dell'influenza, Pelagalli a causa della contusione costale), senza considerare Jair (ancora debilitato dalle cure per fugare l'influenza) e Capello (probabile distorsione al ginocchio).

Sembrava dunque che Pugliese fosse nei guai seri: invece ieri all'allenamento alle Tre Fontane il colpo di scena. Tutti i « malati » (o presunti tali) si sono allenati regolarmente, apparendo se non al massimo della forma almeno in buone condizioni: si è allenato Taccola, si è allenato Pelagalli, si è allenato Losi, ha giocato Jair, perfino Capello ha fatto qualche esercizio, insieme a Sirena (al quale è stato tolto il gesso).

Ma si capisce che Capello non potrà giocare: anzi sembra l'unica cosa sicura allo stato delle cose perchè Pugliese come al solito non si pronuncia sulla formazione, apparendo chiara la sua intenzione di fare pretattica. Sembra anzi che stia studiando un piano particolare per l'incontro con l'Inter, un piano che dovrebbe prevedere l'impiego di tre « punte » (Jair, Taccola ed Enzo).

In effetti i due ultimi sono in gran forma come si è visto nel galoppo di ieri contro la squadra primavera quando hanno segnato due goal ciascuno (il galoppo è terminato appunto con il punteggio di 4 a 0.

Invece pare che i guai si siano riversati tutti su Herrera, perchè Mazzola ha l'influenza con la febbre alta, Facchetti e Santarini seppure migliorati sono ancora con l'influenza. Bedin si è appena alzato dal letto ed è debilitato dalle cure fatte. Nielsen infine sta curandosi una contusione ad un piede. Per cui anche Herrera probabilmente dovrà attendere l'ultimo momento per varare la formazione.

Incertezze anche per la Lazio rientrata da Modena ove ha mostrato segni di miglioramento nel recupero di mercoledì, pur non essendo riuscita a segnare: incertezze che riguardano Governato il quale è in dubbio per la trasferta di Foggia a causa di una contusione.

Se il « professore » non potesse giocare lo sostituirebbe però Marchesi mentre Zanetti dovrebbe comunque riprendere il suo posto a terzino: per cui se Governato dovesse guarire in tempo l'escluso probabilmente sarebbe Marchesi. La decisione forse si avrà al termine del provino di oggi.

Oggi la « Tris »

NAPOLI, 18.

Anche questa volta la scommessa « Tris » di galoppo, in programma ad Agnano, lascia un po' a desiderare come numero di partenti. Soltanto dodici concorrenti infatti hanno accettato di prendere parte alla prova. Diamo il campo

Premio Donatello II (handicap ad invito - L. 3.500.000 - metri 2000): 1) El Redentor (59½ C. Ferrari), 2) Niro (54½ R. Festinesi), 3) Rieti (54 F. Saggiomo), 4) Re Paolo (53 C. Panici), 5) Rayon Rose (51½ G. Pisa), 6) Artico (47½ C. Castaldi), 7) Thorwaldsen (48 A. Di Nardo), 8) Chopin (47 S. Rezza), 9) Latino (46½ S. Venditti), 10) Gioventina (47½ C. Marinelli), 11) Pretoro (44 S. Marfoli), 12) Ducea (45½ R. Sannino).

La corsa si effettuerà alle ore 16.35 e verrà teletrasmessa in diretta con inizio alle ore 16,30

La rosa dei nostri favoriti è la seguente: El Redentor (1), Latino (9), Rieti (2), Rayon Rose (5), Re Paolo (4) e Chopin (8).

Minacciato da Brundage

Gli USA esclusi dalle Olimpiadi?

NEW YORK, 18

L'intera rappresentativa olimpica degli Stati Uniti rischia di essere squalificata se il governo americano interverrà nelle questioni sportive del paese. Lo ha annunciato oggi a New York, il presidente del comitato olimpico internazionale, Avery Brundage. Come noto in USA esistono due grandi associazioni americane (l'« Amateur Athletic Union » e la « National Collegiate Athletic Association ») che tentano di dirigere lo sport dilettantistico negli Stati Uniti Ora numerose autorità hanno chiesto che il governo, e in particolare il Dipartimento di Stato, intervenga come arbitro nella questione imponendo la fusione delle due organizzazioni.

« Uno dei nostri principi di base — ha spiegato Brundage — è che ciascuna selezione olimpica nazionale sia fatta da federazioni dilettantistiche indipendenti e il comitato internazionale olimpico non permetterà alcun intervento governativo. L'A A U. e la N C A.A. devono risolvere da sole i loro problemi ».

Juventus-Atalanta il 27 gennaio

MILANO, 18.

La Lega nazionale, preso atto degli accordi raggiunti da Juventus e Atalanta, ha autorizzato l'anticipo a sabato 27 gennaio, con inizio alle ore 14,30, della gara del campionato di serie A (seconda giornata di ritorno), in programma allo stadio comunale di Torino.

Rik Van Looy ricattato

BRUXELLES, 18.

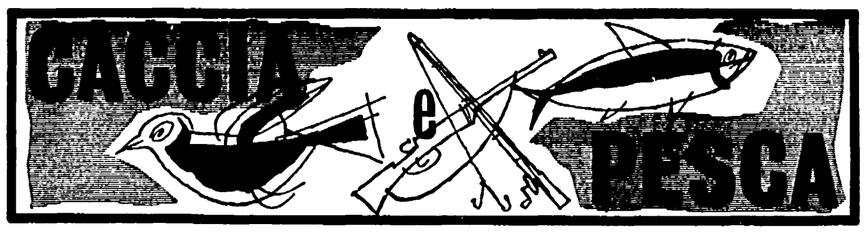
Un anonimo ricattatore ha chiesto al campione ciclista Rik Van Looy la somma di 200.000 franchi belgi (oltre due milioni di lire) minacciandolo di vendicarsi su suo figlio di 11 anni se non gli verrà versata tale somma.

Lo annuncia questa mattina il giornale fiammingo « Vooruit » precisando che la polizia la quale ha attuato misure di sicurezza per proteggere il figlio del campione, ha già arrestato una persona sospetta che è attualmente interrogata e che, secondo il giornale, sarebbe già stata condannata per reati analoghi.

Domani a Belgrado Del Papa-Echevaira

BELGRADO, 18.

Pietro Del Papa, ex campione europeo dei pesi mediomassimi ed il campione spagnolo Echevaira sono attesi per oggi a Belgrado, dove sabato si affronteranno in un incontro



Così le «soprattasse» sulle licenze di caccia

Il nuovo trattamento tributario previsto per le licenze di caccia dagli articoli 37 e 38 della nuova legge 2 agosto 1967, 799 resterà immutato fino alla loro scadenza per:

a) le licenze già in corso;

b) le licenze rinnovate entro il 17 marzo di quest'anno (entro cioè il compimento del sesto mese dalla entrata in vigore della nuova legge);

c) per le licenze rilasciate entro il 17 marzo.

L'annuncio è stato dato dal ministro delle Finanze, on Preti, con il seguente telegramma

« In attesa dettagliate istruzioni applicazione legge 2 agosto 1967, n. 799 contenente nuove norme sulla caccia rendesi opportuno chiarire di intesa con Ministeri Interno et Agricoltura et Foreste che trattamento tributario previsto articoli 37 et 38 predetta legge si applicherà solo per licenze di caccia rilasciate dal 17 marzo 1968. Licenze rilasciate prima di tale data continuano ad essere sottoposte fino at scadenza at trattamento tributario già previsto articoli 90 et 91 Testo Unico 5 giugno 1939 n. 1016. Firmato Preti, ministro finanze ».

Per « scadenza delle licenze » — precisa l'organo ufficiale della Federcaccia — deve intendersi quella dell'annata di validità corrente delle licenze stesse

Per comodità del lettore ecco le sopratasse fissate dalla legge e che dovranno essere pagate oltre i termini precisati dal telegramma del ministro Preti:

a) per licenza di caccia con uso di fucile a un colpo lire 1 000;

b) per licenza di caccia con uso di fucile a non più di due colpi lire 2.000;

c) per licenza di caccia con uso di fucile a più di due colpi lire 2.500;

d) per ogni licenza di barca a motore per uso di caccia col fucile sui fiumi lire 120.000;

e) per ogni licenza di archibugio o altra arma da getto a cavalletto o spingarda con barca senza motore lire 50.000; per ogni arma in più lire 20 000;

f) per ogni licenza di uccellagione: lire 5.000 per la prodina con un sol palo di reti; lire 20 000 per i paretai e copertoni fino a due paia di reti, roccoli e brescianelle senza passate; lire 30.000 per i paretai e copertoni con più di due paia di reti, roccoli e brescianelle con passate e reti tordare, boschetti o tordare con richiami; lire 50.000 per la quagliara;

g) per ogni licenza di appostamento fisso di caccia e di uccellagione con apposizione di tabelle delimitanti la zona di rispetto lire 40.000 elevate a lire 80 000 per gli appostamenti fissi per colombacci;

h) per ogni cento lire o frazione di cento lire di tassa erariale per le bandite private e per le riserve dovrà pagarsi una soprattassa di lire 100;

i) per ogni tabella indicante il divieto di caccia soggetto al pagamento della tassa di bollo deve pagarsi una soprattassa di lire 50.

● Per ogni tabella indicante il divieto di caccia soggetto al pagamento della tassa di bollo dovrà essere pagata una soprattassa di L. 50. Non è molto al confronto alle soprattasse fissate se si considera la situazione di privilegio che le « tabelle » proteggono.

Fra riserve contigue

Realizzare subito i «corridoi»

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ha invitato i Comitati provinciali della caccia a sospendere l'applicazione delle norme riguardanti la costituzione dei « corridoi » fra le riserve contigue, il pagamento delle contravvenzioni di caccia, gli obblighi dei concessionari di riserve a fornire selvaggina per ripopolare i territori liberi, nonchè quelle riguardanti il riconoscimento delle associazioni venatorie e la composizione dei Comitati caccia.

Se Comitati provinciali della caccia ottemperassero passivamente a questa circolare, per quanto tempo verrebbe ritardata l'applicazione della nuova legge? Un simile, arbitrario intervento del potere esecutivo va seccamente respinto, anche perchè rappresenta un duro colpo all'autonomia dei Comitati provinciali, così come è stata sancita dalla riforma di legge.

E' intanto da osservare che l'applicazione di una norma di legge non può essere impedita o diversamente interpretata se non in presenza di una decisione ufficiale dell'organo giurisdizionale Da questo atteggiamento non possiamo non trarre insegnamenti di ordine politico: infatti, quanto sopra trae origine essenzialmente dalla opposizione dei concessionari di riserve alla creazione dei corridoi di 500 metri fra le riserve contigue, prescritta dalla norma di legge mediante la soppressione dell'ultimo comma dell'art 61. D'altra parte, la creazione di questi corridoi, in numerose province, è una delle esigenze più avvertite dai cacciatori: basti pensare, ad esempio, che in provincia di Firenze si hanno ben 117 riserve contigue su un totale di 186

Talvolta, tre, quattro o più riserve sono unite fra loro a « grappolo », tantochè è possibile percorrere molti chilometri senza incontrare la benchè minima « fetta » di territorio libero.

Se a ciò si aggiunge il fatto che in queste province i terreni riservati sfiorano o addirittura superano il massimo consentito dalla legge, si comprenderà come questi « ammassi » di riserve, vasti migliaia di ettari, creino situazioni intollerabili per l'esercizio venatorio da parte della massa dei cacciatori.

In realtà, era da attendersi da parte dei riservisti una strenua opposizione a questo disposto di legge: infatti, questa opposizione si è spinta talmente in là da contestare addirittura la prescrizione legislativa mediante cavilli interpretativi

Non intendo, per ragioni di spazio, nè analizzare il contenuto letterale della legge nè, tantomeno, evidenziare le ragioni sociali che confortano la nostra interpretazione: autorevoli giuristi, meglio e più compiutamente di me lo hanno già fatto. Cito gli « atti parlamentari »: la legge 2 agosto 1967, n. 799, a questo scopo non lascia nessun dubbio ciò risulta in modo inequivocabile dalle dichiarazioni verbalizzate che si ebbero nel corso del dibattito nella Commissione agricoltura della Camera e ciò in sede legislativa A quel momento, i riservisti già sapevano che l'approvazione dell'art. 61 del testo unico, emendato dell'ultimo comma, avrebbe comportato la creazione del corridoi. Tale paventato pericolo trovò espressione nell'ordine del giorno con il quale lo on. Biagioni, democristiano, propose allora, in sede di Commissione, di affermare il principio che il corridoio fra le riserve doveva « essere istituito soltanto per le riserve di nuova costituzione »: e fu proprio in quell'occasione che il Sottosegretario sen. Schietroma, socialista, respingendo l'ordine del giorno Biagioni dichiarò testualmente: « . Con la abrogazione della norma in discussione, le riserve preesistenti alla entrata in vigore del TU sulla caccia del 1939, che erano state costituite senza l'obbligo di rispettare fra di loro la distanza di 500 metri, dovranno arretrare i loro confini per costituire detti corridoi. Poichè la legge che stiamo per approvare non prevede i criteri che dovranno essere seguiti per l'applicazione di queste disposizioni, si rende indispensabile interpretaria e chiarire che l'arretramento dei confini dovrà essere deliberato dai Comitati provinciali della caccia alla scadenza di ciascuna riserva. »

A distanza di pochi mesi dal l'approvazione della riforma di legge, il Ministero invia, come abbiamo accennato, una circolare a firma dello stesso Sottosegretario Schietroma ai Comitati provinciali, invitandoli a « soprassedere » all'applicazione di alcune norme della legge, compresa la creazione dei corridoi, rimandando il tutto al Consiglio di Stato per un « parere »!

Se i Comitati caccia accogliessero tale invito, ciò significherebbe che la manovra diversiva tentata a suo tempo dall'on. Biagioni nella Commissione agricoltura della Camera ed allora completamente fallita per l'intervento del sen. Schietroma, avrebbe successo ora con la riforma approvata e con la complicità dello stesso sen Schietroma!

Qual è il significato da attribuire a questo repentino ripensamento del Sottosegretario Schietroma? Certamente, egli si rende conto che la richiesta di un parere al Consiglio di Stato non ha senso, data la chiarissima dizione dell'art. 61, corroborata anche dalla volontà del legislatore, chiaramente espressa da lui stesso con la dichiarazione in sede di Commissione.

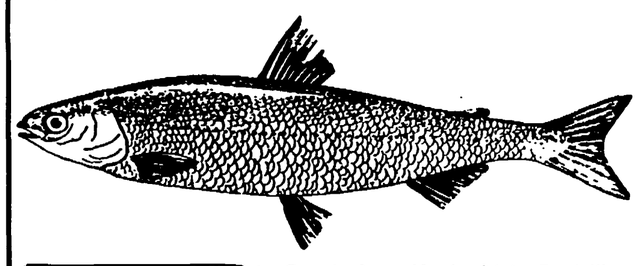
Occorre tener conto anche che la risposta del Consiglio di Stato emessa per un quesito e non per un ricorso presentato in avversione ad una delibera adottata da un organo competente, non è assolutamente vincolante per l'azione dei Comitati caccia: si vuol quindi perdere tempo e cioè il tempo necessario ai riservisti per intessere nuove manovre negli ambienti del Ministero dell'Agricoltura, estremamente sensibili alle istanze della classe agraria e riservistica.

Il sen. Schietroma è certamente conscio di queste ed altre implicazioni connesse al suo gesto: non crediamo di pretendere troppo se gli chiediamo il ritiro immediato della sua circolare, che è in completa antitesi (per quanto concerne la creazione dei corridoi) con quanto da egli stesso affermato a suo tempo e che i cacciatori apprezzarono in tutto il suo significato democratico In caso diverso, possiamo garantire al Sottosegretario Schietroma che il suo gesto non verrà accolto senza conseguenze nella massa dei cacciatori.

Romeo Romei

In acque fredde e profonde

Il coregono parente povero della trota



Un bell'esemplare di coregono: una preda non facile da catturare.

Dove quando come

Dove

Il coregone vive nei laghi, nelle acque profonde e fredde. Da noi popola i laghi alpini e alcuni laghi e bacini dell'Italia centrale, fra cui in particolare il lago di Campotosto (artificiale) e quello di Bolsena.

TOSCANA

La provincia di Arezzo è una delle privilegiate per la pesca di questo salmonide. Le zone migliori: Casentino e Alta Val Tiberina. I laghi artificiali di Levane e di Penna.

In provincia di Firenze: zona del Mugello, fiume Sieve e suoi affluenti. Alta Valle del Bisenzio.

Nella Lucchesia: Alto Serchio (Garfagnana) e Lima e loro affluenti.

Massa e Carrara: torrenti Aulella, Taveran, Teglia e Gordana.

Nel senese scarse catture: nell'alta Fiora, nel Farma e nella Gonna.

LAZIO

Nel Frusinate: l'alto corso dell'Aniene, il Liri, il Fibreno, il Cosa, il Sacco e il Melfa. I laghi di Fibreno e di Canterno.

Nel Reatino: il canale di Santa Susanna, i fiumi Velino, Turano, Peschiera e il lago del Salto.

In provincia di Roma scarsi nell'alto corso dell'Aniene e nel Turano e nei loro affluenti.

Nel Viterbese: lago di Bolsena, dove però sono di difficile cattura.

ABRUZZO

Nell'Aquilano: il lago artificiale di Campotosto che ne è ricco, ma la cui pesca è vietata fino all'ultima domenica di febbraio.

In provincia di Chieti: ne sono ricchi i molti fiumi che scendono dall'Appennino e i loro affluenti.

Nel Teramano: i fiumi Vomano, Fino, Tordino e Mavone.

Quando

Le ore migliori per insidiare il coregone sono quelle più calde della giornata, cioè dalle 10 alle 14. Il sole sorge alle ore 7,42 e tramonta alle 17. La misura minima è di cm. 30, salvo nel bacino idroelettrico di Campotosto (Aquila) che è di cm. 25.

Come

L'unica esca appetibile e che faccia sperare in qualche cattura è il lombrico rosso, di letamaio. Si pesca a fondo, agli sbocchi dei canali o degli immissari. Si devono usare nylon leggeri e ami non molto appariscenti al di fuori del corpo dell'esca.

Gennaio è considerato dai maggiori « trattatisti » come un mese « morto » sia per i pescatori di acqua dolce che per quelli di mare. Per di più l'influenza impazza e coloro che non ne sono stati colpiti possono davvero dirsi fortunati.

Ragione di più quindi per starsene tappati in casa, ma pescatori e cacciatori sono definiti spesso dalla gente normale, dei «matti», quindi questi « matti » continuano a sfidare il freddo, la pioggia e ...l'influenza pur di soddisfare la loro passione, vecchia quanto il mondo.

Le albe e i tramonti di questa stagione, hanno un fascino tutto particolare e Antonio Vivaldi, non a caso, intitolò l'ultima parte del suo concerto « Le quattro stagioni » così: « Così è l'inverno, ma quale gioia esso porta ». Con il 15 gennaio è terminato il divieto per la pesca alla trota (di fiume, di lago e iridea), ma sono talmente tanti i divieti locali e particolari stabiliti dalle amministrazioni provinciali o prefettizie e dalla FIPS, che ci ripromettiamo di parlare della « regina » allorchè tutti i divieti cadranno.

Oggi vogliamo intrattenerci sul coregono o coregonus lavaretus.

E' un pesce d'acqua dolce assai elegante, che appartiene all'ordine dei clupeiformi, famiglia dei salmonidae.

Si può definire un « parente povero » della trota, dato che abitano nelle stesse acque.

Ha un corpo allungato e lievemente compresso, testa piccola e muso ottuso. La bocca è piccola e cartalaginosa, priva di denti. E' di colore bruno verdastro o azzurrino sul dorso, mentre sui fianchi e all'addome è di colore argenteo.

Nelle nostre acque raggiunge raramente i 50 cm. di lunghezza. Il suo nutrimento è costituito da vermi e anche da plancton. Data la piccolezza del suo apparato boccale è difficile la sua cattura, per cui si devono impiegare nylon sottili e ami piccoli.

A differenza di tutti gli altri salmonidi che possono essere insidiati con pesciolini, artificiali o altre esche, l'unica esca valida per questo pesce è il lombrico rosso. Nei nostri laghi vivono varie specie di coregono: il Coregonus maraena, che può giungere fino a 60 cm di lunghezza; il Coregonus wartmanni, che raggiunge i 30-45 cm; il Coregonus hiemalis (acronius) è il più piccolo e solo raramente arriva ai 40 cm. e il Coregonus fera che giunge ai 60 cm.

Fra tutti quello che abbocca più facilmente è il wartmanni che si trova abbondante nel lago di Campotosto. Le carni del coregono sono ottime.

Dizionarietto

ABRUZZO MOLISE: coregone
LAZIO: spigola francese
TOSCANA: coregone, lavarello.

Divieti e no

La neve è amica del cacciatore ma...

La neve, piuttosto insolita nella provincia di Roma, è stata la protagonista della scorsa settimana di caccia.

La neve è nemica della selvaggina: l'articolo 37 del Testo Unico detta infatti così: E' fatto divieto di cacciare e di catturare qualsiasi specie di selvaggina quando il terreno, in tutto o nella maggior parte, sia coperto di neve.

E' fatta eccezione per il camoscio e i tetraonidi nella zona delle Alpi, per i palmipedi ed i trampolieri nelle paludi, stagni, risaie, prati marcitori, laghi, corsi dei fiumi e sul litorale e per la caccia e l'uccellagione alla selvaggina migratoria da capanni preventivamente denunciati al Comitato Provinciale. Il contravventore è punito con l'ammenda da 800 a 8000 lire e da 1 600 a 16 mila ove si tratti di selvaggina stanziale protetta ».

Tali ammende sono ora aumentate del 50% come stabilito dall'art 42 della legge 2 agosto 1967, n. 799

Per converso la neve è amica del cacciatore, il quale cacciando sul terreno soltanto parzialmente coperto di neve e ai bordi delle zone totalmente coperte, può rifarsi dei prolungati digiuni. Gli uccelli infatti, innervositi per la difficoltà di trovare cibo, sono in continuo movimento specie verso le zone nella minor parte coperte di nave (dove la caccia è consentita) e attorno ai luoghi dove l'acqua non si è ghiacciata La loro abituale diffidenza si attenua incredibilmente: i tordi abbandonano le quote stratosferiche alle quali sono soliti viaggiare nei « rientri » pomeridiani e persino le pavoncelle, maestre di furberia, diventano ingenue come pettirossi.

Le anatre girano impazzite sorvolando a volo radente gli acquitrini ghiacciati e fanno la spola lungo le rive dei fiumi Anche le beccacce abbandonano le innevate e ghiacciate macchie di collina, per scendere alle più... morbide macchie di mare.

Ad uscire in campagna in questi giorni c'è da divertirsi e chi lo ha fatto, sfidando l'eccezionale freddo, si è divertito: buoni carnieri sui fiumi, ottimi al « rientro » ai tordi Si sono rivisti i quasi dimenticati pivieri Abbondanza ovunque di pavoncelle, molto « trattabili » come s'è detto. Per dare un'idea di quali stranezze siano capaci gli animali nei periodi di freddo e di neve: nel giorno della nevicata su Roma una folaga ha attraversato alle 11 del mettino il ponte Matteotti sfiorandone le spallette e sfancando tra le macchine in transito!

Previsioni meteorologiche

Fino al 22 fase turbata da notevoli burrasche atmosferiche, con larga presenza di neve specie sui rilievi Verso il termine della fase vento, precipitazioni e umidità. Dal 22 al 26 forti pressioni provenienti dal Nord porteranno venti e nevi ed un nuovo abbassamento della temperatura.

Notizie utili

Diversi lettori ci hanno scritto per chiederci degli impasti per il mare: « impasti infallibili », hanno scritto. Ne suggeriremo alcuni, da noi stessi sperimentati, ma sulla cui «infallibilità» non ce la sentiamo di mettere la mano sul fuoco. A pesca come a caccia è anche questione di fortuna, perciò auguriamo ai nostri lettori buona fortuna.

SARAGHI: pane duro, ammorbidito nell'acqua e impastato con farina La lavorazione di quest oimpasto deve essere accurata in maniera che la pasta diventi molto morbida Essa va poi spalmata con l'aglio.

ANGUILLE: farina e sangue di bue. Tenere presente che il sangue, prima di essere impastato va bollito La pasturazione la si può fare mettendo del quantitativi di pasta in normale carta da giornale, appesantita da una qualsiasi zavorra.

MUGGINI E OCCHIATE: formaggio tagliato a pezzi (parmigiano, groviera ecc.)

Infine un'esca molto semplice: pane all'olio che ha il pregio di stare bene all'amo senza dover essere manipolato, e che una volta in acqua lascia intorno a se un alone che fa da allettante richiamo.

la cucina

Zuppa alla marinara

Per questa saporosa zuppa si usano arselle o meglio mitili, detti anche cozze, muscoli o, impropriamente, frutti di mare.

Si prepara un soffritto con olio e un tritato di prezzemolo, cipolla o a chi piace, un paio di spicchi d'aglio inclusi nel tritato; ci si aggiunge poco sale e pepe, poi si mettono in cottura i mitili, aggiungendo pomodori pelati o conserva

Si devono muovere spesso a completa cottura e si servono ben caldi disponendoli, con il loro sugo, su fette di pane leggermente arrostite, in una scodella.

La conferenza stampa dell'on. Bruno Storti

La CISL decisa a puntare soprattutto sul problema della piena occupazione

Nel 1968 i salari non possono rimanere fermi - Annunciate iniziative per influenzare i programmi elettorali dei partiti - I rapporti tra i sindacati e i partiti - Ipotizzata una riforma del CNEL

Nel 1968 e più in generale nel prossimo quinquennio la CISL punterà la sua strategia sindacale soprattutto su due obiettivi: 1) il raggiungimento del pieno impiego e quindi la realizzazione di una politica per l'occupazione; 2) una dinamica dei salari che sia collegata alla produttività del lavoro. Così ha affermato il segretario generale della CISL, on. Bruno Storti, nella conferenza stampa tenuta ieri a Roma.

Sempre in tema di politica sindacale Storti ha anche sottolineato alcuni punti di fondo della politica che la CISL si prefigge di realizzare. Essi riguardano: la utilizzazione di una parte degli incrementi salariali come risparmio da destinare ad investimenti produttivi al cui controllo i lavoratori dovrebbero partecipare; nuovi provvedimenti per la istruzione professionale con una attiva partecipazione dei sindacati. Il segretario generale della CISL ha poi insistito sulla necessità, secondo la CISL, di un « accordo quadro » che dovrebbe costituire una specie di regolamentazione delle singole contrattazioni sindacali; ma ha constatato che su questo obbiettivo la CISL è isolata.

Come si vede sul piano strettamente sindacale le novità enunciate dal segretario generale della CISL non sono state molte, a parte le importanti sottolineature del problema dell'occupazione e della necessità di non lasciare ferma — anche nel 1968 anno nel quale pochissimi contratti debbono essere rinnovati — la dinamica salariale. In questo quadro appaiono suscettibili di sviluppi larghe azioni unitarie. Per molti versi più nuove, comunque, sono state alcune affermazioni che riguardano il ruolo del sindacato nella società e il suo rapporto con i partiti politici, nonché la prospettiva della unificazione delle centrali sindacali.

L'on. Storti ha detto che secondo la CISL i partiti non debbono essere l'unico intermediario tra cittadini e Stato. Storti, nel fare questa affermazione, non ha fatto alcuna polemica contro i partiti riconoscendone anzi un ruolo insostituibile. E' da rilevare che quest'anno il segretario della CISL si è astenuto anche dall'usare — come in altre occasioni — espressioni anticomuniste. Il sindacato nel suo ambito dovrebbe comunque — ha detto Storti — essere uno degli intermediari tra lo Stato e i cittadini. Si tratta di trovare le forme di questa intermediazione. Da questo punto di vista la CISL ritiene che non siano ipotizzabili riforme costituzionali bensì nuove applicazioni dell'attuale ordinamento. Storti ha avanzato l'ipotesi di consultazioni dei sindacati con il Parlamento, per esempio nel lavoro delle commissioni; ha anche posto in questo ambito il problema di una riforma del CNEL.

Circa il rapporto tra sindacati e partiti Storti ha detto che, nella prospettiva che la CISL prevede, la questione della compatibilità o meno tra cariche sindacali e mandato parlamentare non sembra rilevante. In altri termini la maggioranza della CISL è indirizzata a non porre questo problema almeno per le prossime elezioni.

Il segretario generale della CISL ha parlato anche di una « contrattazione con i partiti » che la sua organizzazione intende realizzare per influenzarne, in vista delle prossime elezioni, i programmi elettorali. Storti ha specificato che un documento in materia sarà rimesso dalla CISL a tutti i partiti esistenti in Parlamento, mentre una discussione su tale documento è prevista dalla CISL con i partiti che verosimilmente formeranno il governo.

Alla CISL non sembra possibile che le tre centrali sindacali possano rimettere ai partiti un documento unitario sui problemi sociali ed economici che in questo senso si pongono (anche se non ha escluso un accordo su un documento unitario riguardante soltanto alcuni problemi più generali). Ma i sindacati ognuno per proprio conto — ha detto Storti — possono comunque avere questo rapporto autonomo con i partiti.

Quanto, infine, alla discussione tra le tre centrali sulla unificazione sindacale Storti ne ha apprezzato i risultati sotto il profilo di una avanzata della unità d'azione. Ma dal punto di vista della unificazione, ha detto, non possiamo dire di essere alla vigilia di un simile evento.

d. l.

La procedura decisa dal CIPE

Convocate a febbraio le maggiori imprese

Approvato l'ampliamento del centro siderurgico di Taranto

Il comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ha approvato le norme per la contrattazione tra le imprese e lo Stato. Si tratta di un complesso di procedure che dovranno agire in materia di programmi di investimento. In sostanza esse prevedono che le imprese rimettano agli organi della programmazione i loro programmi con particolare riferimento al Mezzogiorno. Nello stesso tempo il governo informerà le aziende delle misure che intende prendere nelle varie aree del Sud.

Lo scambio di queste informazioni dovrebbe — dice una nota emessa dopo la riunione del CIPE — consentire un confronto tra i due ordini di impegni onde verificarne la conseguenza rispetto al piano ed eventualmente di stabilire i necessari adattamenti.

La prima fase di applicazione di queste direttive consisterà nella convocazione, da parte del ministro del Bilancio, on. Pieraccini, delle maggiori imprese in una riunione collegiale alla quale parteciperanno anche i rappresentanti delle centrali sindacali. Questa riunione, probabilmente, si terrà nei primi giorni di febbraio. In una dichiarazione il ministro Pieraccini ha sottolineato che queste misure dovranno — ha detto — consentire impegni concreti per il Mezzogiorno. Nella stessa riunione di ieri il CIPE ha approvato l'ampliamento del centro siderurgico di Taranto.

Conferenza stampa a Roma

Si associano migliaia di contadini

Una forza contrattuale nuova nasce nelle campagne per iniziativa del Centro

Il *Centro nazionale per lo sviluppo delle forme associative e cooperative* nell'agricoltura ha fatto ieri, nel corso di una conferenza-stampa, un bilancio del 1967 e un quadro dei problemi aperti all'inizio dell'anno nelle campagne. Presiedeva la conferenza stampa Gaetano Di Marino vicepresidente dell'Alleanza dei contadini; erano presenti il segretario del Centro Rino Fioravanti, una rappresentanza della Federmezzadri-CGIL, Luciano Bernardini dell'Associazione cooperative agricole e altri dirigenti del movimento contadino.

Il presidente del Centro, Selvino Bigi, ha anzitutto espresso un giudizio negativo, agli effetti dei guadagni dei contadini, sull'annata agraria 1967. Infatti, se consideriamo l'aumento delle spese per l'acquisto dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura, si vede che gli incrementi della produzione vanno più che altro a beneficio dell'industria e del commercio. Inoltre Bigi ha detto che i produttori hanno perduto, nel settore lattiero-caseario e suinicolo, 150-200 miliardi.

Il 1967 è anche caratterizzato dalla rimessa in discussione del modo in cui procede l'integrazione fra i sei paesi del MEC. La politica del MEC, ha detto Bigi « è viziata fin dalla sua origine dalla illusione che si potesse arrivare a garantire prezzi remunerativi, specialmente alle piccole e medie aziende, agendo fondamentalmente su una politica di prelievi e restituzioni, corretti da qualche integrazione temporanea. Il risultato è di: avere impedito che i produttori agricoli migliorassero il loro reddito all'interno dello spazio che corre fra la produzione e il consumo, ed in sostanza essi sono stati lasciati in balìa dei complessi industriali e finanziari. Cioè, in sostanza, si è preteso di garantire un equilibrio fra settore primario e gli altri settori intervenendo d'imperio solo verso i produttori agricoli, senza imporre alcuna disciplina né a chi vende ai contadini, né a chi compra dall'agricoltura ».

Insomma, i gruppi industriali e commerciali hanno avuto mano libera. Un mutamento di politica nel MEC, a favore dei contadini implica che si riduca il condizionamento che industria e commercio esercitano sull'agricoltura. In questo senso hanno agito, nel 1967, i consorzi e le cooperative aderenti al Centro.

Costituito nella primavera del 1967, il Centro riunisce consorzi ben sviluppati nei settori della bietola da zucchero, del tabacco, della floricoltura, della olivicoltura. Ieri stesso a Firenze 18 organizzazioni zonali di allevatori hanno dato vita formalmente alla Unione nazionale allevatori aderente al Centro. Consorzi a livello provinciale e nazionale funzionano nel settore vitivinicolo e in quello dell'ortofrutta-agrumi (che si darà prossimamente una migliore strutturazione nazionale).

Le associazioni economiche aderenti al Centro hanno articolazioni a tutti i livelli: l'unità di base, in certi casi, può essere simile ad una cooperativa, però con compiti più ampi di quelli tradizionali e in primo luogo quello della contrattazione. Nel 1967, infatti, l'attività contrattuale ha avuto grande rilievo: al settore della bieticoltura, dove il CNB ha sviluppato la contrattazione dei conferimenti di fronte a quasi tutti gli zuccherifici, si sono affiancati quelli del tabacco e dell'olio. Per il tabacco la pressione del Consorzio verso il Monopolio ha consentito una prima revisione dei prezzi, dalla quale i concessionari parassiti sono stati esclusi. Per l'olio, oltre a una migliore regolamentazione del pagamento dell'integrazione statale, si è conquistata la contrattazione delle modalità di frangitura in centinaia di frantoi con un vantaggio di milioni per i contadini olivicoltori.

La contrattazione dei prezzi rimane, per il 1968, uno dei campi dove le organizzazioni aderenti al Centro svilupperanno l'iniziativa. Bigi ha ricordato le difficoltà dei produttori di latte. Di Marino, in un intervento, ha ricordato il carattere unilaterale che ha il contratto di coltivazione e la fissazione dei prezzi, per il pomodoro.

« Siamo aperti a tutte le intese che rifiutino il modello della Federconsorzi, che siano indipendenti dal monopolio industriale e commerciale » ha concluso Bigi. Anche la *Triplice intesa* (Coldiretti - Federconsorzi - Confagricoltura) promuove associazioni di produttori, ma le finalità non sono le stesse. « Anche se riuscissero a superare le accuse di antidemocraticità, che i contadini gli rivolgono a causa del voto plurimo — ha detto Bigi — le associazioni della Triplice devono misurarsi sul terreno concreto della difesa dei contadini, i cui interessi sono contrapposti a quelli della grande industria e della speculazione commerciale ».

Oggi ferma la Dalmine di Massa

CARRARA, 18

Per domani venerdì le segreterie FIOM FIM-UILM hanno deciso uno sciopero di 24 ore dei lavoratori della Dalmine di Massa.

La decisione è dovuta alla rottura delle trattative aperte con l'azienda relativamente ai problemi dell'incentivo, ambienti di lavoro, qualifiche, orari di lavoro.

Tali problemi sono resi sempre più acuti dalla politica degli organici perseguita dalla Dalmine, dove dal 1963 a oggi si sono registrati imponenti aumenti di produzione mentre l'occupazione è calata di 150 unità.

In queste condizioni i lavoratori sono sottoposti a ritmi di lavoro insopportabili e non riescono, pressati da continue richieste di lavoro straordinario, ad effettuare i riposi previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

SASEBO — Una immagine della selvaggia reazione della polizia di Sasebo contro gli studenti che da due giorni manifestano con grande vigore contro l'annunciata visita della portaerei nucleare americana « Enterprise ». Un giovane, ferito alla testa, continua a gridare slogan anti-USA.

Nuova giornata di forti manifestazioni contro gli USA

CINQUANTAMILA A SASEBO CONTRO L'« ENTERPRISE »

Gli studenti dell'organizzazione Zengakuren hanno per la seconda volta dimostrato contro la base americana e l'arrivo previsto, per oggi, della portaerei nucleare USA - Un comizio a Okinawa

SASEBO, 18.

Da ieri il porto di Sasebo, dove gli USA hanno una munita base militare, è praticamente in stato d'allarme. Migliaia di studenti appartenenti alla organizzazione Zengakuren hanno dato vita ieri e oggi a vigorose, violente manifestazioni contro la annunciata visita della portaerei nucleare americana « Enterprise » nel porto di Sasebo. La portaerei dovrebbe fare scalo in Giappone prima di essere inviata nel Vietnam e, a quanto dice oggi uno dei più diffusi e importanti giornali giapponesi, l'Asaki Scimbun, ha sicuramente a bordo armi atomiche.

Insieme con le dimostrazioni dei giovani dello Zengakuren si è svolto oggi un comizio cui hanno partecipato circa 50 000 persone. Al comizio, unitariamente indetto dai comunisti e dai socialisti, hanno parlato il presidente del Partito socialista Katsumata e quello del PC Nosaka. Essi hanno condannato la politica di completa soggezione a Washington del governo di Tokio, gli accordi militari da esso conclusi con gli Stati Uniti e la « visita » della portaerei nucleare a Sasebo, che rientra nel quadro degli accordi nippo statunitensi. Una grandissima scritta « Vattene "Enterprise" — Cessate la guerra nel Vietnam » campeggia al centro dello Stadio, sede del comizio. La manifestazione si è conclusa con una sfilata dei 50.000 per le vie della città.

La polizia non è intervenuta contro questa manifestazione compatta, impressionante per la sua forza, ma si è di nuovo brutalmente scagliata contro i giovani che, per la seconda volta, dopo la dimostrazione di ieri, si sono portati verso il piccolo ponte che separa la base militare USA dalla città. Ricorrendo ancora ai gas lacrimogeni e ai potenti getti di acqua gelida, la polizia, arroccata davanti all'accesso del ponte, è riuscita a bloccare lo slancio dei giovani, disperdendoli e riuscendo quindi ad avere la meglio. La violenza della polizia, che ieri aveva inseguito i manifestanti fin dentro un ospedale della città lanciandovi candelotti lacrimogeni, è stata oggi duramente criticata dalla stampa giapponese che pure non ha grandi simpatie per il movimento estremista degli Zengakuren. Fra ieri e oggi il bilancio dei feriti è di 700. Centinaia di persone, fra cui moltissimi passanti, hanno dovuto ricorrere alle cure mediche per cancellare gli effetti dei gas lacrimogeni. 150 sono le persone arrestate.

A Tokio ieri migliaia di giovani hanno manifestato, in solidarietà con Sasebo, marciando verso la Dieta e la sede dell'ambasciata americana. Anche qui la polizia, in seguito a severissimi ordini dall'alto, è intervenuta selvaggiamente; riuscendo ad impedire ai giovani di raggiungere il loro obiettivo.

La portaerei « Enterprise » che doveva giungere oggi a Sasebo, arriverà domani. Le pessime condizioni del mare hanno infatti rallentato la sua marcia. Ufficialmente l'enorme nave fa scalo nel porto giapponese per « rifornirsi ». E' invece risaputo che essa può rimanere in mare per mesi senza toccare terra. Un altro pretesto addotto, per giustificare lo scalo, è il riposo di cui avrebbe bisogno lo equipaggio. E' invece noto che i marinai dell'« Enterprise » sono stati fino al 3 gennaio sulle spiagge della California.

E' quindi chiaro che la « visita » non avviene per ragioni tecniche ma costituisce un gesto di forza da parte americana sull'« alleato » giapponese e una pressione dei governanti di Tokio sui propri cittadini per « abituarli » alla presenza delle armi nucleari del potente « alleato ». E' prevedibile che domani, in concomitanza con l'arrivo della portaerei nucleare, le manifestazioni diventeranno più forti e più violente.

Ieri a Okinawa oltre 3.000 persone hanno partecipato a un comizio per la liquidazione delle basi americane su questa isola.

Un articolo sulla posizione del POSU

L'ungherese « Vita di Partito » sull'incontro di Budapest

La situazione interna al Partito comunista cinese non deve essere il tema della discussione - 70 partiti hanno preso posizione a favore dell'incontro

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 18.

La situazione interna del Partito comunista cinese non può e non deve essere il tema dell'incontro consultivo di Budapest dei partiti comunisti e operai, né della eventuale successiva conferenza internazionale: questo il parere del POSU espresso oggi in un articolo della rivista del Comitato Centrale: « *Vita di Partito* ».

L'articolo analizza in primo luogo i motivi che hanno indotto i partiti comunisti ad accelerare la fase di preparazione della conferenza. Negli anni passati — afferma la rivista — pur se si sono verificati episodi e fenomeni spiacevoli vi è stato un notevole ed indiscusso sviluppo in tutto il movimento operaio internazionale. Dieci anni fa i partiti comunisti avevano 33 milioni di iscritti, oggi, invece, 55 milioni di persone aderiscono a 83 partiti comunisti e operai. « *Di fronte a questa avanzata si pone la linea scissionista adottata dal gruppo di Mao Tse Dung che ha causato serie difficoltà al movimento comunista e operaio internazionale* ».

L'articolo precisa poi che la situazione interna del comunismo cinese non può essere oggetto delle discussioni che si terranno in febbraio a Budapest e, successivamente in sede di conferenza internazionale.

« *La linea ideologica del gruppo dirigente del Partito comunista cinese, che è degenerata a lotta politica contro la maggioranza dei partiti comunisti* — scrive la rivista — *può essere accennata solo nella misura in cui lo richiede l'analisi della determinazione dei compiti di lotta contro l'imperialismo* ».

Lo scritto prosegue poi sottolineando le continue minacce dello imperialismo americano « *che si crea il diritto di interferire negli affari interni degli altri popoli e di soffocare ogni movimento democratico e popolare che non serve gli interessi del governo americano. Si è così intensificata in questi ultimi tempi l'aggressività della politica estera americana e tutto ciò ha acutizzato, di conseguenza, la situazione internazionale* ».

La convocazione dell'incontro — conclude « *Vita di Partito* » — è quindi più che mai necessaria per far compiere dei passi in avanti che ristabiliscano l'unità e contrappongano alla aggressività imperialista l'unità d'azione anti imperialista del movimento comunista internazionale.

La rivista rende poi noto che, finora, settanta partiti comunisti e operai hanno preso posizione in favore della conferenza nel corso di incontri svoltisi fra il 1965 e il 1967.

Carlo Benedetti

Presentato il libro « La grande azienda »

Il libro di Giorgio Ruffolo « La grande azienda nella società moderna » — edito da Einaudi — è stato presentato ieri in un dibattito presso la libreria « Paesi nuovi ». Due sottolineature sono apparse particolarmente significative: la documentazione del conflitto che nasce tra la grande azienda privata e l'interesse pubblico: la possibilità e la necessità che tale conflitto sia composto in termini di interesse generale, di sviluppo economico e di progresso sociale, da una politica di piano. Anche per il fatto che l'autore dirige l'ufficio del piano del ministero del Bilancio, il libro costituisce una interessante contributo ad un dibattito di grande attualità.

Duri scontri a Brema fra dimostranti e poliziotti: una persona è morta

BREMA, 18.

Violenti scontri sono avvenuti ieri fra dimostranti e polizia nel centro di Brema. Il bilancio è grave: una persona è morta, due sono i feriti gravi, numerosi i feriti leggeri. Inoltre cento cittadini sono stati arrestati. Parecchie migliaia di cittadini avevano inscenato una dimostrazione per protestare contro l'aumento dei prezzi dei servizi pubblici. Il comando della polizia ha inviato un migliaio di agenti contro i dimostranti, che hanno reagito alla violenza poliziesca impegnando duri tafferugli. Secondo la polizia la morte del manifestante non è stata provocata da percosse o da un colpo d'arma da fuoco, ma da un attacco cardiaco.

La guerriglia nel Guatemala

Ucciso un noto esponente della reazione

Giovane capo guerrigliero cade sotto i colpi degli agenti - Il capo della polizia sfugge a un attentato - 4 mila assassinati dai fascisti

CITTA' DEL GUATEMALA, 18

Uno dei principali esponenti dell'oligarchia agraria e della reazione guatemalteca, Alfonso Alejos de la Cerda, zio di Roberto Alejos che fu candidato della destra alla presidenza prima del colpo di Stato militare del 1963, è stato ucciso ieri sera, mentre si trovava a bordo della sua auto non lontano da casa, nel quartiere residenziale di El Tivoli, zona sud della capitale. Gli attentatori (membri certamente di una delle due organizzazioni guerrigliere guatemalteche, le Forze armate ribelli, e il Movimento 13 novembre) hanno usato la stessa tecnica con cui sono stati uccisi, l'altro ieri, due alti ufficiali e un caporale statunitensi. Una potente automobile ha seguito la vettura di Alejos, l'ha superata, e nel momento del sorpasso una raffica di mitra ha freddato il dirigente anticomunista. L'autista è rimasto ferito.

L'ucciso, proprietario di grandi piantagioni di caffè, pubblicava un giornale di estrema destra, *La Hora*, sulle colonne del quale, con furibondi articoli, conduceva una accanita campagna contra la sinistra, contro tutti i democratici, e perfino contro il governo, da lui accusato di « debolezza » nella repressione anti-guerriglia. La famiglia Alejos ha grande influenza sulla politica guatemalteca. Da essa sono usciti parlamentari, alti funzionari, diplomatici. Un altro nipote dell'ucciso, Carlos, è stato ambasciatore negli USA durante la dittatura del gen. Ydigoras.

Poche ore prima, un altro (o lo stesso?) gruppo guerrigliero aveva tentato di uccidere il capo della polizia, Francisco Sosa Avila, senza però riuscirvi. Nello scontro fra le guardie del corpo e gli attaccanti, due agenti sono rimasti feriti ed un guerrigliero ucciso.

Un giovane capo guerrigliero, Leonardo Castillo Johnson, 23 anni, è stato ucciso nel corso di una sparatoria dalla polizia. Questa afferma che il giovane — sospettato di aver preso parte all'uccisione, nell'agosto 1966, degli ufficiali guatemaltechi Carlos Torres Mendoza e Julio Cesar Torres, e, l'altro ieri, dei militari americani Webber e Munro — stava tentando di sottrarsi all'arresto a bordo di un'auto. Ma è probabile, essendo questi i metodi degli sbirri guatemaltechi, che si sia trattato di un assassinio deliberato, ordinato dal governo.

La impetuosa ripresa della lotta armata appare come una risposta sia all'assassinio di Che Guevara (nel comunicato comune firmato di recente dai capi delle FAR e del « 13 Novembre » si diceva esplicitamente che « la caduta di un gigante deve provocare come reazione una risposta gigantesca ») sia alla ferocia della polizia e dei fascisti guatemaltechi. Questi ultimi, organizzati nelle società segrete Noa, Mano Bianca e CA de G (Consejo Anticomunista de Guatemala) hanno assassinato negli ultimi 18 mesi non meno di quattromila persone, secondo quanto afferma un comunicato del Fronte internazionale dei diritti umani, pubblicato oggi a Città del Messico. Il comunicato accusa apertamente il governo guatemalteco « di essere direttamente responsabile del terrorismo » fascista.

Dal canto suo, l'Associazione internazionale dei giuristi democratici, dopo aver denunciato l'attività dei fascisti, indica, fra le personalità democratiche assassinate, il vice presidente della Federazione sindacale mondiale Victor Manuel Gosera, il segretario generale della Federazione dei contadini Leonardo Castello Flores, ed un industriale francese, Pierre Bonaud. I sicari fascisti — afferma l'associazione citando « la grande stampa guatemalteca, messicana e nord-americana » — « sarebbero incoraggiati e protetti da certi alti ufficiali attualmente piazzati in posti-chiave dell'esercito e dell'apparato statale ».

In forza dello stato di allarme decretato dal presidente Mendez Montenegro, la polizia ha scatenato un'ondata di arresti. Interi isolati sono stati circondati, abitazioni ed uffici perquisiti, decine di persone trascinate in prigione. Blocchi stradali fermano le automobili. Poliziotti e soldati in assetto di guerra sorvegliano l'ambasciata degli Stati Uniti e gli altri edifici che ospitano uffici politici o militari statunitensi.

Nuove misure repressive contro l'America Latina allo studio a Washington

MOSCA, 18

La commissione senatoriale americana per gli affari esteri — informa la Tass — ha pubblicato uno studio in cui si esaminano tutte le misure per « eliminare anche le più piccole possibilità di guerre rivoluzionarie » nei paesi dell'America Latina. Nello studio — compiuto da un professore universitario dell'Indiana, Berk — si attribuisce una particolare importanza alla intensificazione dell'attività delle forze di polizia latino-americane per impedire manifestazioni di massa in quei paesi. Viene inoltre raccomandato di affidare la direzione di questa attività e la preparazione dei quadri che la debbono svolgere ad un organo governativo americano appositamente creato.

Secondo Berk, infine, la raccolta e la valutazione delle informazioni dai paesi latino americani dovrebbero diventare un nuovo genere di attività della « Alleanza per il progresso ».

La proposta contenuta nel documento diffuso dalla commissione senatoriale di incaricare un organo del governo USA della direzione delle forze poliziesche e dei servizi di spionaggio nei paesi dell'America Latina — fa osservare la Tass — non è soltanto una cinica ammissione del fatto che gli USA si sono assunti la funzione di gendarmi di questi stati, ma anche un'aperta violazione dei loro diritti sovrani.

Nuovi scioperi di studenti in tutta la Spagna

MADRID, 18

L'agitazione degli universitari spagnoli è continuata anche oggi nella maggior parte degli Atenei. A Villadolid gli studenti, riuniti in assemblea, hanno chiesto l'amnistia per tutti i colleghi e i professori oggetto di sanzioni a Madrid e Barcellona. Nuovi scioperi, organizzati a Madrid, Siviglia, Barcellona, a San Giacomo di Campostella, a Oviedo e a Malaga, hanno registrato massicce adesioni.

Di fronte alla crescente volontà di lotta manifestata dagli studenti, le autorità accademiche hanno intensificato le misure repressive. A Madrid 12 universitari, definiti « istigatori » delle manifestazioni svoltesi nei giorni scorsi, sono stati sospesi per l'intera durata dell'anno accademico in corso.

Sette giovani, indicati dalla polizia come appartenenti alle « Forze armate rivoluzionarie », sono stati condannati ieri a pene varianti da uno a dodici anni di carcere per « associazione sovversiva ».

Brown a Eshkol: il tempo non lavora per Israele

LONDRA, 1°

Il Premier israeliano Eskhol è ripartito oggi da Londra per il suo paese. Nella capitale britannica ha avuto colloqui con Brown e con il Premier Wilson. Eshkol aveva recentemente visitato gli USA (dove aveva ottenuto da Johnson altri armamenti) e il Canada.

A Londra il suo colloquio con Brown è stato definito molto cordiale. Il ministro degli esteri britannico ha espresso a Eshkol la necessità di un rapido progresso verso una soluzione del problema del Medio Oriente, attraverso il rappresentante dell'ONU. Brown ha sottolineato che il tempo non lavora per Israele, specialmente se si tiene conto della moderazione dimostrata dai leaders arabi.

E' morto a Vienna Julius Deutch

VIENNA, 1°

Julius Deutch, già *leader* del Partito socialista austriaco, coraggioso combattente nella guerra di Spagna, durante la quale assunse il grado di generale nella Brigata internazionale, è morto ieri a Vienna all'età di 84 anni.

Julius Deutch fu uno dei fondatori dei consigli dei soldati in seno all'esercito imperiale austriaco alla fine della prima guerra mondiale. Dopo il crollo degli Asburgo, Deutch divenne segretario di Stato per la difesa, nel primo governo repubblicano del 1918.

Rassegna internazionale

L'America nel mondo

Lo « stato dell'Unione » è tutt'altro che buono e Johnson, nel suo messaggio, pur tentando di dissimularla, non è riuscito a nascondere questa realtà. C'è infatti una contraddizione di fondo che vizia tutta la esposizione del presidente degli Stati Uniti: la contraddizione tra l'ambizione di conservare intatta l'influenza dell'America nel mondo e il costo, sempre più pesante e ormai insostenibile, della politica che tende a raggiungere questo obbiettivo. Il Vietnam è senza dubbio il punto di esplosione più grave, diciamo così, di questa contraddizione. Ma non è il solo. Johnson, sul Vietnam, non ha detto assolutamente nulla di incoraggiante. Per certi aspetti, anzi, il suo linguaggio ha marcato un passo indietro rispetto a precedenti affermazioni. Ciò significa che la attuale amministrazione americana non ha intenzione di raccogliere i ripetuti « segnali » venuti da Hanoi e che decine di governi — oltre il segretario generale dell'ONU e il Papa — hanno interpretato per quello che erano e sono: offerte chiare e leali di apertura di trattative alla condizione che gli americani cessino i bombardamenti e ogni altro atto di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam.

Lo stesso *New York Times*, nel suo primo commento al messaggio sullo « stato dell'Unione », scrive: « Indipendentemente dalla loro importanza o non importanza personale, il presidente e i membri del Congresso saranno ricordati nella storia per il successo o il fallimento nel far superare alla Nazione la dura prova nel Vietnam. Spetta a loro decidere se ciò che all'inizio fu una piccola, noiosa guerra potrà concludersi in maniera onorevole o se invece si allargherà e intensificherà con un rischio incalcolabile ». E in effetti questa è la scelta cui i dirigenti americani sono di fronte. Ed è una scelta non dilazionabile giacchè ogni giorno che passa aumenta sia il rischio di cui parla il *New York Times* sia il costo, materiale e politico dell'avventura. Il senatore McCarthy ha notato che, entro il primo luglio di quest'anno, il costo complessivo della guerra nel Vietnam raggiungerà i 53 miliardi di dollari, ossia 900 dollari per ogni famiglia americana. Una via d'uscita militare, d'altra parte, non si vede, e anzi non pochi e autorevoli commentatori sono giunti alla conclusione che il corpo di spedizione americano è ridotto ormai alla difensiva dopo una serie di errori tattici che hanno contribuito in misura notevole a far passare l'iniziativa decisamente alle forze del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud.

Ma il costo politico è ancora più pesante. Il sistema di alleanze degli Stati Uniti si sta infatti disgregando, il che potrà avere, anche a breve scadenza, conseguenze incalcolabili sulla influenza dell'America nel mondo. A parte il fatto che un appoggio pieno alla loro politica vietnamita viene agli Stati Uniti ormai quasi soltanto dai governi dei paesi direttamente impegnati nella guerra, il caposaldo europeo della politica mondiale di Washington si sta facendo sempre meno sicuro. La Francia, come è noto, ha rotto la catena che la legava al sistema capeggiato dagli Stati Uniti. Gli altri paesi europei associati nel Mercato comune hanno accolto con grande perplessità le recenti misure adottate da Johnson nel tentativo di difendere la supremazia del dollaro e che di fatto costituiscono una svolta, o l'inizio di una svolta, nella politica di Washington nei confronti della parte occidentale del vecchio continente. In quanto alla Gran Bretagna, tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che il ripiegamento ad « ovest di Suez » crea un « vuoto » militare e politico, per il sistema « occidentale », che il Giappone, oggi alleato ma domani probabile antagonista degli Stati Uniti, si prepara a riempire o a tentare di farlo.

Tutto questo avviene — è bene non dimenticarlo — quando non si sono ancora spenti, in America, gli echi della pretenziosa quanto incauta affermazione secondo cui gli Stati Uniti sarebbero diventati, ormai, la sola « potenza globale » dell'universo, e cioè la sola forza in grado di decidere per tutti in ogni luogo. I fatti stanno invece dimostrando che è cominciato, ed è in rapido svolgimento, un processo di restringimento delle posizioni di potere degli Stati Uniti, in quanto centro di un sistema, nel mondo. E' precisamente di qui che partono gli interrogativi sull'avvenire, interrogativi che il *New York Times* limita al Vietnam ma che in realtà investono tutta l'azione degli Stati Uniti. Nel suo messaggio sullo « stato dell'Unione » Johnson non ha fornito risposte. Nè lo poteva fare. Per la buona ragione che questa è la prima volta, dall'indomani della seconda guerra mondiale, che nel sistema di alleanze sul quale la potenza degli Stati Uniti si è retta, si aprono crepe tali da porre in questione tutti gli indirizzi di fondo della politica di Washington. Una nuova dislocazione delle forze è in atto nel mondo. I dirigenti americani non sono più in grado di dirigerne il corso. Sta qui il centro di una crisi che Johnson tenta di ignorare ma che non può evitare.

Alberto Jacoviello

Reticente e negativo il messaggio «sullo stato dell'Unione»

Nessuna risposta sul Vietnam Aumento del bilancio militare

Forti critiche dei repubblicani e del senatore McCarthy - Un commento del « New York Times » — Johnson non ha detto niente sulla crisi del sistema di alleanze degli USA

WASHINGTON, 18.

Il messaggio sullo « stato dell'Unione », pronunciato ieri sera dal presidente degli Stati Uniti dinanzi alle due camere del Congresso, è giudicato dagli osservatori il più reticente, e privo di slancio e novità, da molti anni. Per la prima volta in molti anni, il capo dell'esecutivo USA non ha fatto alcun cenno al sistema di alleanze di cui il paese è centro, e in particolare alla NATO. Ciò è tanto più significativo perchè questo sistema è in crisi, sia nel suo settore della NATO, sia in Asia in connessione con la decisione britannica di abbandonare tutti gli impegni militari « ad est di Suez ».

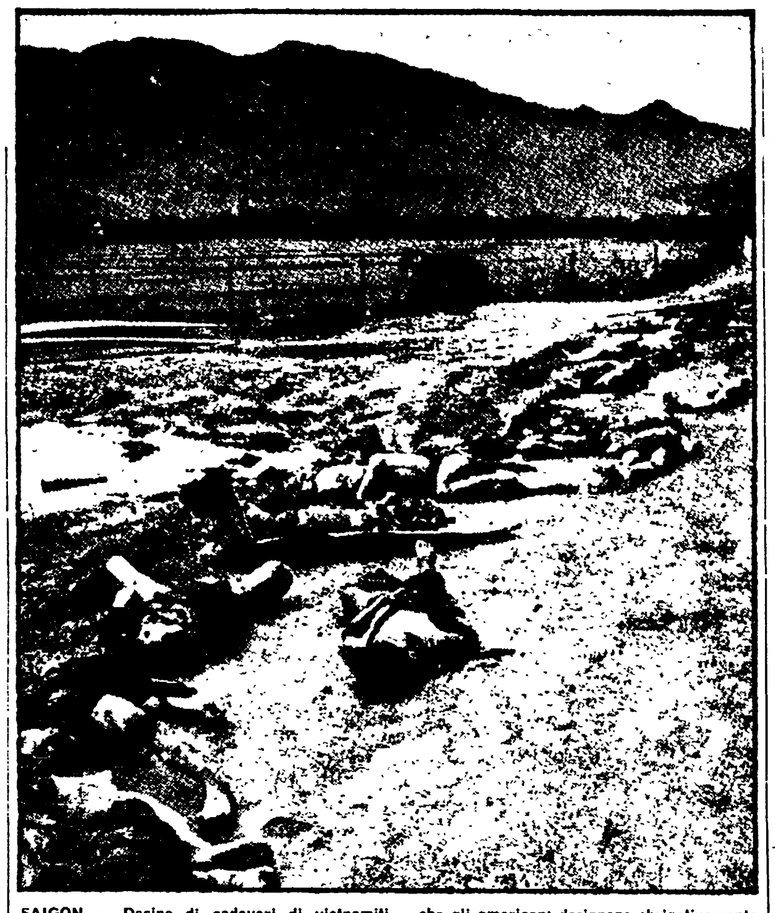
Ma Johnson non ha trovato il modo o il coraggio di affrontare questi problemi, mentre sui temi che ha toccato non ha detto nulla che non fosse noto o scontato, e non ha in alcun modo corrisposto alle responsabilità che egli ricopre, e al dovere di dare al popolo americano un quadro attendibile della situazione nazionale e internazionale. I punti salienti del messaggio sono profondamente negativi e scoraggianti: nessuna risposta alla offerta di Hanoi per tenere colloqui alla sola condizione che cessino i bombardamenti sul la RDV; un nuovo pletorico, smisurato aumento delle spese militari, che può solo significare una lunga prospettiva di guerra.

Il bilancio militare USA per l'anno fiscale che comincerà il primo luglio prossimo toccherà la cifra mostruosa di 77,2 miliardi di dollari, pari a 47.000 miliardi di lire, superiore almeno di un terzo all'intero reddito nazionale di un paese come l'Italia. Questa cifra è inferiore alla pazzesca richiesta del Pentagono (101.400 milioni di dollari), ma è comunque enorme. Di essa, 25.700 milioni di dollari rappresentano il costo previsto della guerra nel Vietnam nell'anno in questione (il costo totale avrà toccato, all'inizio di tale anno, cioè al 30 giugno prossimo, i 53 miliardi di dollari), e tale previsione viene ritenuta una conferma che gli Stati Uniti intendono proseguire la guerra di aggressione, e non hanno intenzione di accettare i colloqui che potrebbero aprire la via alla pace. Johnson del resto ha detto apertamente che non è maturo il tempo che consentirebbe di prevedere una conversione a fini pacifici delle immense risorse versate negli armamenti.

Il messaggio è stato accolto da critiche severe. Il *New York Times* scrive: « Il presidente e i membri del Congresso saranno ricordati nella storia per il successo o il fallimento nel far superare alla nazione la dura prova del Vietnam. Spetta a loro decidere se ciò che all'inizio fu una piccola noiosa guerra, potrà concludersi in maniera onorevole, o se invece si allargherà e intensificherà con un rischio incalcolabile ». I leader dei gruppi parlamentari del partito repubblicano hanno commentato il messaggio dicendo che Johnson ha dato « risposta a breve termine a difficoltà a lungo termine », chiedendo per di più eccessivi oneri economici.

Le risorse degli Stati Uniti « sono state tragicamente dissipate in una guerra che abbiamo effettuato per scopi non vitali per la nostra sicurezza nazionale » ha affermato il senatore Eugene Mccarthy. Mccarthy che mira ad ottenere la candidatura presidenziale dalla convenzione democratica ha predetto ieri che le spese militari continueranno a crescere se il popolo americano darà ancora una volta il mandato presidenziale a Johnson. Il senatore ha sottolineato ancora una volta che bisogni sociali di carattere urgente all'interno vengono subordinati alle necessità della guerra vietnamita.

Un gruppo di cittadini americani si è costituito in comitato con il proposito di promuovere la incriminazione del presidente Johnson per la sua condotta illegale della guerra del Vietnam. Si ricorda che solo un presidente USA è stato messo in stato d'accusa, esattamente un secolo fa, nel maggio 1868: si chiamava anche lui Johnson, Andrew Johnson, ed era succeduto a un presidente assassinato, Lincoln.



SAIGON — Decine di cadaveri di vietnamiti — che gli americani designano sbrigativamente « Viet Cong » — allineati e ammucchiati sul bordo di una autostrada a nord di Saigon, a scopo vilmente dimostrativo e intimidatorio.

Lo scrive la « Pravda »

Washington non vuole rinunciare all'idea di una soluzione militare

Leader studentesco di Stanford respinge la cartolina precetto

MOSCA, 18.

« Le teste calde di oltreoceano non possono, evidentemente, rinunciare in alcun modo all'idea della soluzione militare del problema vietnamita » — scrive oggi la *Pravda* a commento della reazione di Washington alla recente dichiarazione del ministro degli Esteri della RDV. L'autore del commento rileva che *« Washington cerca di barcamenarsi. Da una parte, si fanno dichiarazioni secondo cui le proposte del ministro degli Affari esteri della RDV "* vengono attentamente esaminate *", ma allo stesso tempo, si esprime il pensiero della "*impossibilità *" di cessare i bombardamenti ».*

« Gli imperialisti americani — scrive ancora la *Pravda* — *non riusciranno mai a mettere in ginocchio l'eroico popolo vietnamita... Le azioni ed i passi del governo della RDV, diretti alla soluzione pacifica del problema vietnamita, incontrano il sostegno dell'URSS e di tutte le forze progressiste ».*

* * *

NEW YORK, 18.

David Harris, ex presidente dell'Organizzazione studentesca dell'Università di Stanford ha restituito la cartolina precetto che lo invitava a presentarsi alle armi presso il centro di Okleno (California).

Nello scorso anno — informa la *Tass* — Harris tenne numerose lezioni agli studenti degli istituti della costa orientale USA, invitandoli a rifiutarsi di prestare servizio nell'esercito. Egli è uno dei fondatori della Organizzazione « Resistenza » che si oppone all'invio di giovani americani nel Vietnam. Per il suo rifiuto di prestare servizio militare Harris rischia di essere condannato a cinque anni di carcere.

Da Francoforte si ha notizia della conferenza stampa tenuta dai dirigenti della Federazione tedesca degli studenti socialisti (G.S.S.F.) secondo i quali i recenti casi di diserzione di soldati americani in Germania occidentale sono il risultato dell'attività dell'organizzazione stessa, in questi ultimi tempi intensifi catasi. Secondo la GSSF il numero mensile di diserzioni si aggira tra le cento e le centocinquanta.

Sui tagli al bilancio

Wilson ottiene la fiducia alla Camera dei Comuni

LONDRA, 18.

Il governo Wilson ha ottenuto stasera due voti di fiducia, con una notevole maggioranza, per le riduzioni di bilancio nel campo della difesa e delle provvidenze sociali. Per due giorni la Camera dei Comuni aveva dibattuto, in un clima spesso teso, il piano di ridimensionamento della spesa pubblica, destinato a deviare verso le esportazioni, prelevandoli dai bilanci della difesa e della sicurezza sociale, l'equivalente di 2400 miliardi di dollari.

Il ministro degli Esteri Brown ha concluso stasera il dibattito affermando che le riduzioni al bilancio militare sono state concordate con gli USA. Le riduzioni di bilancio imporranno di qui al 1971 il ritiro degli inglesi da tutte le loro basi principali dell'estremo e del medio oriente, salvo che da Hong Kong.

Nella prima delle due votazioni, su una mozione conservatrice di condanna per la politica governativa, il governo laburista ha ottenuto una maggioranza di 105 voti: 334 contro 229. Contro la mozione hanno votato anche i liberali. Questi ultimi hanno presentato una propria mozione di condanna delle riduzioni di bilancio nell'assistenza sociale. Anche su di essa Wilson ha avuto la fiducia con 304 voti; 24 deputati laburisti sono usciti dall'aula al momento delle votazioni in segno di protesta per le riduzioni sui servizi d'assistenza sociale che costringeranno fra l'altro gli inglesi a pagare un contributo di due scellini e sei pence (circa 200 lire) per ogni ricetta presentata in farmacia.

Il nuovo progetto di trattato presentato a Ginevra

Accordo URSS-USA contro la proliferazione nucleare

Incluso l'articolo sui controlli che sono affidati alla IAEA — Aggiunti tre nuovi articoli sollecitati dai rappresentanti del terzo mondo

GINEVRA, 18.

URSS e Stati Uniti hanno presentato oggi alla conferenza dei « 18 » un progetto emendato del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari. Il nuovo testo ricalca quello presentato il 24 agosto scorso, ma è più completo poichè comprende l'articolo (3) sui controlli, lasciato in bianco nella prima stesura, e inoltre tre nuovi articoli, la cui opportunità era emersa soprattutto dal contributo portato al dibattito da parte dei membri della conferenza rappresentanti il terzo mondo.

L'articolo sui controlli — che a sua volta aveva dato luogo a un vasto dibattito e in particolare all'ostruzionismo dei « sei » della CEE — viene ora proposto in una forma che affida in linea di principio l'ufficio di controllore alla IAEA (l'agenzia nucleare dell'ONU, con sede a Vienna), ma lascia ai singoli paesi o a gruppi di paesi la facoltà di concludere con la IAEA accordi particolari, entro un termine di 18 mesi.

Dei tre nuovi articoli, il primo afferma che i benefici derivanti dalla sperimentazione nucleare a fini produttivi dovranno essere trasmessi dalle potenze nucleari ai paesi non nucleari a condizioni favorevoli; il secondo dichiara che ogni parte contraente si impegna a condurre in buona fede negoziati per un disarmo generale e completo; il terzo autorizza gli accordi territoriali di denuclearizzazione.

Questi tre articoli accolgono in sostanza le richieste del terzo mondo, nel senso che servono a collocare il trattato contro la proliferazione nel contesto più vasto di un processo il cui fine ultimo è il disarmo generale e completo; mentre in pari tempo eliminano ogni discriminazione per quanto riguarda i benefici economici della tecnologia nucleare.

Ferma nota dell'URSS agli USA sulla Cambogia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

L'URSS ha ufficialmente richiamato gli Stati Uniti a rinunciare al proposito di violare l'integrità territoriale e la neutralità della Cambogia apertamente espresso e pretestuosamente motivato dai circoli ufficiali americani e in specie dalle alte gerarchie militari. L'attuazione di tali minacce, oltre ad estendere pericolosamente il conflitto che gli Stati Uniti conducono nel sud-est asiatico, costringerebbe l'Unione Sovietica « a non rimanere con le mani in mano ».

Questa presa di posizione del governo sovietico è contenuta in una nota pubblicata oggi ma consegnata alcuni giorni or sono a Washington in risposta ad un passo americano presso Mosca, in cui si ribadiva il diritto di inseguimento dei partigiani vietnamiti.

Lo scambio di testi diplomatici è rimasto segreto per alcuni giorni ma dopo le allarmanti e ferme dichiarazioni del capo dello stato cambogiano principe Norodom Sihanuk sull'imminenza di atti aggressivi americani si è ritenuto di rendere di pubblico dominio l'ammonimento sovietico.

La nota che si apre con l'affermazione secondo cui la crescente tensione nel sud-est asiatico ha come causa la volontà del governo americano di intensificare ed estendere la sua aggressione nel Vietnam, si conclude con l'espressione della speranza « che il governo americano dia veramente prova, come afferma nella sua dichiarazione, di discrezione e che esso rispetterà la sovranità, l'indipendenza e la integrità territoriale della Cambogia e il suo statuto neutrale ».

e. r.

« La Grecia tornerà libera » dichiara Andreas Papandreu a Parigi

PARIGI, 18.

L'ex ministro greco Andreas Papandreu, giunto in esilio a Parigi da Atene martedì scorso, ha dichiarato che in Grecia vi è un totale resistenza morale alla dittatura della giunta ». In questa sua prima dichiarazione politica pubblica, l'uomo politico ellenico, a lungo detenuto nelle carceri di Atene ha aggiunto che « oggi vi è in Grecia un impegno totale nella lotta per la creazione di una nuova Grecia completamente democratica e profondamente progressista ».

Papandreu, dopo aver detto di rappresentare il partito dell'unione di Centro « in Grecia e all'estero, ufficialmente e con piena autorità » ha dichiarato che il popolo greco spera che «non si renderà necessario pagare lo enorme costo di vite umane che potrebbe venire imposto al paese qualora la Giunta insistesse nel perpetuare la sua autorità. Il popolo spera inoltre che la resistenza morale interna e l'appoggio alla sua lotta costringerà a Giunta a riconoscere l'impasse in cui si trova il paese. Ai sostenitori stranieri della democrazia greca prometto dal profondo del mio cuore che la Grecia sarà nuovamente libera » ha detto Papandreu.

Aereo abbattuto sul cielo di Cuba

L'AVANA, 18.

Un aereo sul quale viaggiava un ex paracadutista americano, Everett Jackson di 27 anni, è stato abbattuto sul cielo di Rancho Veloz, nella parte centrale di Cuba. Catturato, il parà ha detto di « essere venuto a Cuba allo scopo di infiltrarsi nel territorio nazionale ».

Il regime continua la repressione

Nuovi arresti ad Atene

In carcere un giornalista e un dirigente della gioventù democratica « Lambrakis » — Non ritornerà in Grecia l'ambasciatore svedese

ATENE, 18.

Iannis Kapsis, capo redattore del pomeridiano di Atene « Ethnos » e amico intimo di Andrea Papandreu, è stato arrestato oggi dalla polizia nella sede del giornale e poi interrogato dal colonnello Ioannis Ladas, direttore generale del ministero dell'ordine pubblico, considerato come il capo del gruppo « intransigente » della giunta militare di Atene.

Si apprende da Stoccolma che l'ambasciatore di Svezia in Grecia, secondo quanto annuncia un comunicato del ministero degli esteri svedese, non ritornerà ad Atene « sino a nuovo avviso ». L'ambasciatore, Goesta Brunnstroem, era stato convocato per consultazioni a Stoccolma il 15 dicembre scorso, subito dopo la fuga di re Costantino a Roma.

Secondo quanto annuncia in un suo comunicato il Partito comunista greco, nei giorni scorsi è stato arrestato ad Atene il dirigente dell'EDA e della gioventù democratica « Lambrakis », Takis Benas. Sull'arresto del giovane dirigente greco, come di solito, le autorità di Atene mantengono il più stretto silenzio.

Ioannis Passalidis, l'anziano presidente dell'EDA, continua ad essere tenuto agli arresti domiciliari a Salonicco, mentre Ilias Iliu, capo del gruppo parlamentare dell'EDA, è ricoverato in un'ospedale di Atene sotto la sorveglianza della polizia; le condizioni di salute destano serie preoccupazioni.

Conferenza stampa del segretario dell'ONU sul Vietnam

U Thant: per trattare cessino i bombardamenti

Sihanuk condanna la « scandalosa arroganza e il dispregio della parola d'onore » degli USA

NEW YORK, 18.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, in una conferenza stampa che è parsa una diretta risposta all'incredibile messaggio col quale Johnson ha detto che la guerra continuerà, ha affermato oggi che la cessazione dei bombardamenti USA sul Vietnam è la condizione preliminare per una evoluzione del conflitto verso una soluzione negoziata, da intendere imperniata sulla attuazione degli accordi di Ginevra del 1954. Precisando ulteriormente, U Thant ha detto di intenderli nel senso di una neutralizzazione della penisola indocinese, e dello sgombero di tutte le truppe non vietnamite da questa penisola.

U Thant ha detto di essere certo che, se i bombardamenti venissero sospesi, « vi saranno colloqui significativi entro tre o quattro settimane ». Ha aggiunto che « sarebbe nell'interesse della pace che tutti gli Stati e tutte le autorità continuino a rispettare lo stato di neutralità della Cambogia, proclamata dagli accordi di Ginevra ».

I piani americani per un allargamento del conflitto sono d'altra parte denunciati anche da altre parti: ad esempio con una nota sovietica a Washington di monito contro qualsiasi avventura anti-cambogiana, ed a Phnom Penh, con grande chiarezza, dallo stesso principe Norodom Sihanuk. Ieri sera, ad un ricevimento in onore di Tito, Sihanuk ha accusato gli Stati Uniti di aver dimostrato « una scandalosa arroganza e un dispregio della parola d'onore », per essersi rimangiati la promessa fatta da Chester Bowles nei suoi colloqui in Cambogia, secondo cui gli USA non avrebbero aggredito questo paese. Tito, nella stessa occasione, ha detto che la Jugoslavia condanna energicamente l'aggressione contro il Vietnam ed appoggia « l'eroica lotta del popolo sud-vietnamita », aggiungendo: « I negoziati dipendono interamente dagli Stati Uniti, dalla cessazione definitiva ed incondizionata dei bombardamenti contro il territorio della RDV e dal riconoscimento del FNL ». Tito ha condannato anche « le quotidiane minacce e pressioni contro la Cambogia ».

Gli USA basano la pretesa di avere il « diritto » di penetrare in Cambogia sull'accusa che il FNL avrebbe basi in territorio cambogiano. Wilfred Burchett, in un articolo da Phnom Penh per *Krasnaia Srezda*, smaschera questa montatura, ricordando che qualche mese fa le truppe cambogiane catturarono su territorio cambogiano dei soldati delle « forze speciali » di Saigon, i quali confessarono di essere incaricati di « lasciare tracce dell'attività vietcong » su territorio cambogiano e, in caso di arresto, farsi passare per « vietcong ».

Nel Vietnam del Sud gli americani ammettono di avere avuto, nell'ultima settimana, 278 morti e 1.323 feriti. I collaborazionisti avrebbero avuto 282 morti. Sul terreno, il corpo di spedizione americano continua ad essere costretto alla difensiva. Stanotte unità del FNL hanno occupato per parecchie ore due capoluoghi di provincia (Phu Vinh e Tay Ninh) e la cittadina di Tra Cu.

Gli occupanti israeliani tentano di arginare i continui atti di sabotaggio

Coprifuoco totale nella striscia di Gaza

Solo pattuglie di soldati girano casa per casa

TEL AVIV, 18.

Un coprifuoco totale, sia di notte che di giorno, è stato imposto ieri sera nella striscia di Gaza dagli occupanti israeliani in seguito all'aumento di atti di sabotaggio in tale settore e dopo l'arresto di parecchie persone sospettate di appartenere al fronte di liberazione palestinese. Oggi, scuole, negozi e uffici sono chiusi e soltanto pattuglie di polizia e dell'esercito israeliani percorrono le strade deserte di Gaza.

I soldati israeliani stanno procedendo ad una minuziosa perquisizione di tutte le case per scoprire un quantitativo di armi che si dice vi siano nascoste. Fonti militari hanno dichiarato che il coprifuoco rimarrà in vigore finchè non saranno ultimate le perquisizioni e non saranno state accertate le posizioni di tutte le persone sospette fermate dagli israeliani.

A Tel Aviv, è stato annunciato che lo scambio di prigionieri egiziani ed israeliani, interrotto per cinque giorni a causa delle violente tempeste di sabbia che rendevano pericoloso l'attraversamento del canale di Suez, è ripreso questa mattina. Si spera di poter completare l'operazione entro la prossima settimana.

A Gerusalemme, i notabili arabi della parte orientale della città hanno inviato una lettera al Primo ministro israeliano Levi Eshkol protestando contro la requisizione di terreni nella città vecchia ordinata la settimana scorsa dal governo israeliano. La lettera dichiara che « si tratta di un atto politico destinato a creare un fatto compiuto per sabotare la missione di Gunnar Jarring, inviato speciale dell'ONU ».

Hanoi ribadisce: dopo la cessazione dei bombardamenti contatti sull'avvio del negoziato

HANOI, 18.

Radio Hanoi ha oggi ribadito la posizione della RDV sulla prospettiva di un negoziato con gli USA, previa la incondizionata cessazione dei bombardamenti, richiamando la dichiarazione fatta il 29 dicembre dal ministro degli Esteri Duy Trinh. Radio Hanoi ha precisato che la RDV è pronta ad incontrarsi con l'altra parte « per raggiungere un accordo sulle questioni che dovranno essere discusse ai colloqui di pace ». Questo incontro per stabilire l'ordine del giorno dei negoziati avverrebbe « dopo un adeguato periodo di tempo successivo alla cessazione incondizionata dei bombardamenti e di tutti gli altri atti di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam ».

« Gli USA si servono di gas che uccidono »

TORONTO, 18

L'ex direttore del programma di medicina aeronautica nel Vietnam del sud dr. Alje Vennema ha dichiarato di avere curato una ventina di vittime del gas usato dalle forze americane nel Vietnam.

Secondo il dr. Vennema quattro persone, una donna e tre bambini, morirono. I venti casi trattati dal medico erano tutti civili. Il dr. Vennema che ha 35 anni era giunto ieri sera all'aeroporto internazionale di Toronto proveniente da Saigon.

Secondo il medico le vittime potrebbero essere state provocate in parte dal fatto che si trattava di soggetti già indeboliti a causa di una insufficiente nutrizione.

Ospedale nel Laos bombardato dagli americani

VIENTIANE, 18

L'agenzia stampa del *Pathet Lao* annuncia che il 14 gennaio aerei americani hanno sorvolato il Laos bombardando un ospedale nella provincia di Samnea. A seguito dell'incursione sono perite due persone e altre sei sono rimaste ferite. E' dal 1965 — afferma ancora l'agenzia — che aerei americani attaccano regolarmente questo ospedale.

Contatti non ufficiali tra cinesi e americani ?

MOSCA, 18

Tra i diplomatici cinesi e quelli americani sarebbero stati avviati contatti anche al di fuori degli incontri ufficiali che periodicamente si svolgono a Varsavia. La *Literaturnaya Gazeta* — che pubblica un articolo sul centotrentaquattresimo incontro di Varsavia — afferma di aver raccolto indiscrezioni in tal senso negli ambienti giornalistici ai margini dell'incontro.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950356 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.400, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000 sem 5.100. VIE NUOVE annuo 7 000, sem 3.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.300 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Tel 688 541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200 Domenicale L 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L 250; festivi L 300 Necrologia - Partecipazioni L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300; Finanziaria Banche L 500; Legali L 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

Quotidiano / Anno XLV / N. 18 (spedizione in abb. postale) Venerdì 19 gennaio 1968 / L. 60 ★

Nuovi clamorosi documenti presentati in Tribunale sul Sifar e il tentato colpo di Stato

Confermati i piani per gli arresti e le deportazioni

PER IL NUMERO STRAORDINARIO DI DOMENICA DEDICATO AL 47° ANNIVERSARIO DEL PCI ORGANIZZATE UNA DIFFUSIONE ECCEZIONALE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Distrutte insieme ai paesi tutte le strutture di un'area enorme
Occorre l'impegno massiccio dello Stato per ricostruire la vita

80.000 I SINISTRATI

Solo poche centinaia sono ospitati nelle tendopoli — Furiosi temporali si abbattono sulla zona disastrata — Un bimbo è morto assiderato mentre vagava per le campagne di Santa Ninfa — Continuano lo sgombero delle macerie, il censimento delle vittime, l'esodo massiccio dai capoluoghi — Duecentocinquanta chilometri di bivacchi — I comuni democratici sono al centro dell'azione di soccorso

Impegno unitario

DAL NOSTRO DIRETTORE

PALERMO, 18.

A quattro giorni dal terremoto, il quadro che si apre dinanzi ai nostri occhi è ancora terribile, peggiore del previsto. E' un quadro in movimento, purtroppo, perché interessa non soltanto centinaia di morti, la maggior parte ancora insepolti, non soltanto i circa mille feriti, ma decine di migliaia di uomini, donne, vecchi, bambini. Le prime cifre che parlavano di circa ventimila scampati e colpiti, si sono rivelate inferiori, e di molto, al previsto. Oggi a Palermo, i primi dati non ancora definitivi ma molto vicini alla realtà, parlavano di 80.000 persone.

Non sono soltanto gli abitanti degli ex paesi di Santa Ninfa, Montevago, Gibellina, Salaparuta, Santa Margherita di Belice che vivono fuori delle loro case distrutte nel cuore degli ex centri abitati. Vi sono decine di migliaia di persone che vivevano in campagna, nelle case coloniche andate in pezzi. Di costoro solo ora si comincia a sapere qualcosa.

Basta lasciare le strade principali e inoitrarsi per pochi chilometri nell'interno per scoprire, una dopo l'altra, una più drammatica dell'altra, situazioni terribili di famiglie intere che vivono all'aperto, lontane chilometri dai centri di raccolta e dalle tendopoli, senza acqua, senza vettovaglie, senza tetto. Sono gli «sbandati» di questa immensa tragedia: i più disperati oggi, perchè privi ancora di tutto.

La macchina degli aiuti immediati, tra ieri notte e stamattina, ha fatto qualche passo avanti. Finalmente quelli che avrebbero dovuto essere i «primi soccorsi» nei centri stanno affluendo con una certa regolarità: si comincia a trovare il pane, il latte, la pasta: sono annunciati in arrivo più coperte, più indumenti, più generi alimentari. Questi aiuti arrivano, ancora lentamente, ma arrivano, un po' da tutte le parti.

Quel che manca, soprattutto, ancora oggi, sono attrezzature più solide nelle quali fare sopravvivere le decine di migliaia di persone senza tetto. Mancano tende, cucine mobili, cucine individuali, mobilio, letti, medicine. Quanto serve cioè a garantire una sopravvivenza meno disastrosa e pericolosa a migliaia di bambini e di vecchi, le vere vittime di questi giorni.

Nelle tendopoli di Montevago, questa mattina non c'erano ancora cucine collettive, i sinistrati non riuscivano a scaldare l'acqua, nel vento gelido che si era levato. In alcune tende dormivano sulla paglia in quaranta, con otto o nove materassi in tutto. E quindi ciò che serve, ciò che lo Stato, le forze politiche e gli enti devono inviare al più presto, sono mezzi e attrezzature, di tutti i generi; dalla pentola per cuocere la pasta, alla roulotte, alla tenda, alla jeep.

Il terremoto s'è inghiottito tutto, e in questi giorni esige un impiego di mezzi straordinario per mettere l'opera di assistenza a livello minimo, capace cioè di agire rapidamente, di impedire che il freddo, la disperazione, le malattie abbiano ragione dei più deboli, dei più vecchi. Casi di morte per assideramento vi sono già stati; casi di pazzia anche.

Ma il caso della disperazione più fonda, dell'inebetimento che crea inerzia, abbattimento, angoscia immobile, stupefazione è il caso generale, di migliaia e migliaia di persone che vivono da quattro giorni temendo che la loro vita sia finita insieme alla casa sprofondata. Per strappare queste decine di migliaio di uomini a una sorte che oggi appare spietata ci vuole energia e spirito di riforma coraggiosa. Oltre agli inderogabili e rapidi risarcimenti, si deve mettere mano a opere ingenti che diano lavoro, sicurezza, speranza di vita per intere popolazioni oggi ridotte a zero.

Il terremoto, infatti, ha colpito non solo i centri familiari, ha distrutto l'economia di una intera zona. Le cifre fornite ieri sera dall'assessore all'agricoltura della Regione siciliana, sono agghiaccianti. E' andato perduto il 90 per cento dei fabbricati rurali, il 90 per cento di quelli sociali, l'85 per cento delle strutture fondiarie. Si tratta, come si vede, non già di «danni» ma di una distruzione completa che esige quindi un impegno di ricostruzione radicale.

Per realizzare questo impegno oggi, più che mai, occorre che l'opera di aiuto e di rinascita avvenga sotto il segno dell'unità. Gli episodi di solidarietà e di unità creati sotto lo stimolo della tragedia sono già tanti e sono un patrimonio di ricchezza civile che non va disperso nè, come capita purtroppo ancora in qualche centro siciliano, ostacolato o sabotato. A quattro giorni dal disastro, il dato essenziale che si ricava da un primo bilancio per un impegno di rinascita, che non può essere nè ritardato nè eluso, è un richiamo dunque alla concretezza, alla rapidità, allo spirito di collaborazione unitaria.

Maurizio Ferrara

Urgono le tende

Mancano tende, ricoveri qualsiasi per i senzatetto delle zone terremotate della Sicilia. L'UNITA' lancia un appello a tutte le organizzazioni; a tutti gli enti che possono farlo perchè inviino SUBITO nei paesi colpiti tende, case prefabbricate, ruolotte, tutto ciò che possa offrire un riparo dal freddo e dalla pioggia alle migliaia di sventurati che hanno perso tutto e che non possono continuare a vivere all'addiaccio. Ma bisogna far presto, senza perdere un'ora.

Uno strame di paglia, radunata dai poderi vicini è letto, pavimento, riscaldamento, unico conforto ai gruppi di profughi che da quattro giorni attendono aiuti più sostanziali. Il trattore, salvato chissà come dal disastro, ha portato paglia e stracci in mezzo ai campi dove all'addiaccio si riparano, uno al calore dell'altro, i dispersi. Fino a quando? Le campagne sono colpite non meno che le città: i rapporti ufficiali dicono che quasi il 100 per cento delle case coloniche, delle strutture, delle colture, del patrimonio zootecnico è perduto. (Telefoto Pais-Sartareili)

Da uno dei nostri inviati

PALERMO, 18.

Così, è accaduto anche questo: Giovanni Rotondo, un bambino di otto anni, è morto assiderato mentre si aggirava solo e spaurito nella campagna sotto Santa Ninfa distrutta. Vagava da quattro giorni: cercava nei bivacchi e fra gli sbandati, i suoi genitori e i fratelli. Ma genitori e fratelli non c'erano, sono rimasti chissà dove, sotto le macerie o tra i corpi sconosciuti ammassati nei cimiteri attorno ai quali, di notte, i carabinieri sparano contro i cani che cercano di arrivare ai morti per sfamarsi.

Giovanni Rotondo «*aveva otto annuzzi*», come mi dice un uomo, piangendo. E' morto di freddo; nessuno lo ha cercato per dargli una coperta, un bicchiere di latte, un abbraccio, una carezza. Sono tre giorni che avevamo constatato la possibilità che un fatto del genere accadesse. Qualcuno di questi profughi morirà di freddo o di fame: ci dicevano. Ma non lo abbiamo mai voluto scrivere, perchè, in fondo, era un sospetto che ci ripugnava. Ed ora è già tardi scriverlo.

Sono passati quattro giorni dalla prima scossa sismica di domenica scorsa, esattamente 98 ore, e la morte di Giovannino Rotondo è, in questo momento, il tragico sconvolgente simbolo della situazione in cui versano le zone terremotate della Sicilia occidentale. Basta dare un'occhiata ai giornali locali che nessuno può certo accusare di cercare lo scandalo in un momento come questo: «*Si aggrava il dramma degli scampati alla morte*»; «*C'è posto soltanto per 200 nella tendopoli di Santa Margherita Belice*»; «*Migliaia di sbandati ragano nelle zone terremotate*»;

Dunque, ancora il caos; e neppure un caos controllato, per gli 80 mila sinistrati. Questa, infatti, la cifra annunciata oggi alla televisione dal presidente della regione, Carollo. «27 mila persone hanno perduto tutto — egli ha detto — nei cinque paesi distrutti 55 mila sono gli abitanti degli altri sette paesi gravemente colpiti».. E nella zona, stasera, è scoppiato un furibondo temporale che rovescia a fiumi acqua sulle campagne e sui centri abitati.

Si accresce la mostruosa simbologia di questo tragico momento: vivi che muoiono, vivi che stanno per morire. Perchè nessuno, in realtà, coordina i soccorsi, specie quelli che riguardano lo sgombero delle macerie, la ricerca dei feriti e degli scampati. I carabinieri rimandano ai prefetti, i prefetti ai militari, i militari al governo. Le colonne militari o governative di soccorsi sbagliano strada, arrivano tardi, portano cose che non servono (o che non servono *subito*).

Ma c'è un altro simbolo, per fortuna: questa mattina, nella tendopoli che raccoglie 2000 terremotati di Montevago, abbiamo visto un uomo aggirarsi tra le tende con in mano un grosso cesto di vimini pieno di pagnotte, pacchi di biscotti, sacchetti di zucchero. Entrava nelle tende, chiedeva alle donne: «Avete bisogno di pane, di zucchero? Volete biscotti per i bambini?». Le donne prendevano: l'uomo proseguiva il suo giro. Le donne non sapevano chi fosse, non chie-

Cesare De Simone

(Segue a pagina 4)

In tutta Italia impetuoso slancio della solidarietà popolare

Da Poggibonsi 40 case prefabbricate

A 18.521.660 lire la sottoscrizione promossa dall'«Unità»

Da tutta Italia continuano a giungere notizie di iniziative di solidarietà attiva e concreta con le popolazioni siciliane colpite dal disastroso terremoto. Viveri, denaro, coperte, plasma sanguigno vengono raccolti da comitati, enti, sezioni del Partito, sindacati, cooperative, mentre Comuni e Province, pur nella ristrettezza dei loro bilanci, stanziano fondi e si offrono di ospitare bimbi siciliani e intere scolaresche. E' la solidarietà democratica, che va oltre quella ufficiale, la solidarietà della gente semplice, della gente che lavora, della gente che si sente più vicina alle popolazioni siciliane che stanno vivendo giorni così drammatici. Intanto partono da varie città, da Roma, da Pisa, dall'Emilia colonne di auto, treni speciali, aerei carichi di giovani che vanno a offrire le loro braccia per l'opera di soccorso.

Fra le altre iniziative viene segnalata quella presa dal comitato sorto a Poggibonsi per iniziativa del Comune e alla quale aderiscono i sindacati. Il comitato ha deciso di inviare in Sicilia quaranta case prefabbricate attrezzate di tutto punto. Cinque casette e cinque roulotte sono già pronte per partire.

In continuazione, inoltre, arrivano alle nostre redazioni offerte di denaro per la sottoscrizione lanciata dall'Unità. Ieri sono state versate 941.500 lire. Il totale, alle 18, era di 18.521.660 lire. Fra gli altri hanno inviato il loro contributo l'attore Gian Maria Volontè che ha sottoscritto 400.000 lire e Cesare Zavattini che ci ha fatto pervenire 100.000 lire.

La Segreteria del Quirinale rifiuta ogni informazione sui colloqui fra Segni e i militari

Ora negare l'inchiesta parlamentare significa omertà

L'udienza di ieri del processo De Lorenzo-*Espresso* ha dato una delle più grosse conferme dell'esistenza e della portata del «piano di emergenza» preparato dal binomio SIFAR Carabinieri durante la crisi di governo del giugno-luglio '64. E' stata letta in aula per la prima volta la seconda parte del rapporto Manes, che si compone delle dichiarazioni rilasciate al vice-comandante dei carabinieri, nel maggio giugno '67, da sette alti ufficiali dell'Arma. Queste dichiarazioni sono state censurate in almeno cinquanta punti (rilevabili attraverso gli innumerevoli «omissis») dal comandante dei carabinieri, gen. Ciglieri. Nonostante questo, emergono con sicurezza da tutte le deposizioni di ufficiali coinvolti in qualche modo nelle fasi del complotto dell'estate '64 alcuni elementi-chiave: la consegna delle liste preparate dal SIFAR, le riunioni segrete di alti ufficiali che si aprivano invariabilmente con la raccomandazione della «massima riservatezza», il fatto che prefetti e questori erano stati tenuti all'oscuro di tutto (dichiarazione di Zinza), l'esistenza di piani per l'occupazione degli edifici pubblici.

Antonio Segni

Il generale Azzari (allora comandante delle Marche) ha dichiarato che si trattava di arrestare membri dell'«apparato comunista». Alle prime riunioni, ne fecero seguito altre nel corso delle quali vennero consegnate le liste in edizione aggiornata; per le Marche, gli arrestati avrebbero dovuto essere concentrati nell'aeroporto di Falconara e nel porto di Ancona. Il colonnello Bittoni dichiarò a Manes che in una riunione di ufficiali a Roma si era parlato di provvedimenti in relazione alla serietà della situazione politica.

Ma le stesse deposizioni rese ieri in aula dai generali Markert e Celi (comandanti nel '64 delle divisioni di Milano e Napoli), pur tendendo a minimizzare l'accaduto, non hanno fatto che confermare il piano degli arresti e la subordinazione dell'Arma dei carabinieri al SIFAR.

Il segretario della Presidenza della Repubblica, Picella, con una lettera che è stata vivacemente criticata in aula, ha negato al Tribunale ogni informazione (anche la data) a proposito della convocazione dei gen. Rossi e De Lorenzo da parte dell'allora presidente Segni, nel luglio '64.

Ciò che emerge dalle nuove conferme avutesi in sede processuale, è ancora una volta l'esigenza di una inchiesta parlamentare che faccia luce su tutto. Negarla oggi, dinanzi agli elementi di fatto venuti alla luce significa fornire una prova di omertà, significa assumersi gravi responsabilità di fronte al paese e alle sorti stesse delle istituzioni repubblicane.

A PAGINA 2

La TV tace ancora!

Nemmeno ieri, nonostante la clamorosa importanza dei fatti emersi dagli interrogatori dei generali, il «Telegiornale» ha parlato del SIFAR. Così, ormai è definitivamente confermato che, unico tra tutti gli organi di informazione esistenti nel nostro Paese, la TV può decidere, e nel fatti decide, di tacere assolutamente determinate notizie che meriterebbero il rilievo maggiore. E questo avviene perchè tali notizie non piacciono al governo, sono ritenute «pericolose». Mai come in questa circostanza è stato evidente che la TV, quindi, non solo «dipende» dal governo, ma è, praticamente, sua esclusiva proprietà. Siamo, a questo punto, in piena incostituzionalità: questa è una violazione aperta e continua della legge fondamentale dello Stato. Parlamento e Corte costituzionale non possono permettere che una simile gestione illegale della RAI TV continui, nè possono permetterlo i teleutenti che pagano il canone e stabiliscono con la RAI-TV un contratto che contraddice apertamente il monopolio governativo delle notizie.

OGGI

riflessioni

UNA COSA *ci ha fortemente colpito in questi giorni: tutte le fotografie, di persone e di paesi, tutte le descrizioni di rovine, di lutti e di pianto relative al terremoto siciliano potrebbero adattarsi, senza cambiare una virgola, senza ritoccare una immagine, alla guerra nel Vietnam. I giornali di sinistra sono fuori discussione, dal momento che ogni giorno, si può dire, e in ogni caso quando possono, pubblicano fotografie di volti e di villaggi sfigurati e distrutti dal conflitto che imperversa nel sud est asiatico, ma i giornali borghesi come fanno a non vedere, a non pensare che questa tragedia siciliana, durata due giorni ma destinata a esistere per sempre nel ricordo, negli occhi, nell'anima, nella miseria di chi l'ha subita, è ancor meno sanguinosa e mortale per quanto sembri impossibile, di quella che da anni, implacabile, stermina il popolo vietnamita?*

Leggevamo ieri su un giornale governativo: «E della guerra, la tragedia siciliana ricorda i drammi e gli orrori». *E' vero, ma di quale guerra si parla? La guerra del '15 di cinquant'anni fa, la guerra del '40 di ventotto anni or sono? E i bombardamenti di Hanoi? E le bombe al napalm che inceneriscono i villaggi delle risaie vietnamite? E quei bambini uccisi o feriti, quelle donne stremate, quei vecchi disperati e smarriti? In Sicilia è stata spietata la natura, ma nel Vietnam è immensamente peggio: là sono spietati gli uomini. Ma sono gli uomini del dollaro e del* comfort, *così si preferisce non rammentarne la crudeltà e la ferocia.*

Noi invece vogliamo, oggi, ricordare insieme la gente siciliana e la gente vietnamita che piangono nella sventura. Quelle dei poveri, dovunque siano, sono sempre le stesse lacrime.

Fortebraccio

Danilo Dolci: «E' stato l'assassinio della miseria!»

Le case in cemento armato hanno resistito al sisma

Gli eroi senza retorica simbolo della solidarietà popolare — Il sindaco di Montevago e l'operaio di Alcamo — Fra le macerie gli ultimi compiti degli scolari — Ogni ora una nuova tragedia — Finora 47 scosse — Bufalini: «E' tempo di provvedere ai problemi del lavoro e della ricostruzione»

(Dalla prima pagina)

devano il suo nome. Nè l'uomo chiedeva loro chi fossero; gli bastava che avessero bisogno. Ho seguito quell'uomo e, quando ha svuotato la sua cesta, gli ho chiesto chi fosse, da dove venisse: *« Vengo da Alcamo; siamo venuti in quattro, su una "600". Abbiamo comperato questa roba a Palermo e la stiamo distribuendo ». « Come ti chiami? ». « Non lo voglio dire. A che serve? ».*

Per sapere il suo nome, l'ho dovuto strappare a forza a uno dei suoi amici. Si chiama Leonardo Bonaventre, ha 33 anni, fa il pozzaiolo ad Alcamo, ed è un comunista.

Leonardo Barrile, 50 anni, piccolo proprietario agricolo: è il sindaco comunista di Montevago, ormai da tanti anni, ed è un eroe, senza risvolti retorici. Il terremoto è stato la sua guerra e le ferite che si porta sulla sua carne, le sue medaglie.

Allo stremo delle forze, è rimasto tra le macerie, ha organizzato con un pugno di concittadini i primi soccorsi, ha salvato decine di vite umane.

Non è fuggito dalle macerie, quando sono arrivate le altre ondate del sisma. Quando è crollato, quando lo hanno portato a forza all'ospedale di Sciacca, si è fatto mettere una benda sul viso ferito e poi è andato a parlare con Saragat, ha ripreso ad organizzare il suo centro di assistenza. Questa mattina, nella tendopoli di Montevago, si è sentito male per la seconda volta, lo hanno riportato via in macchina. Ma per tutti i suoi cittadini, per i massacrati superstiti di Montevago, lui è sempre rimasto tra loro, a rappresentare il potere del popolo, la legalità democratica, la vita che non può arrestarsi, non può finire neppure in questo inferno di macerie morti grida e dolori senza fine.

Un'altra alba gelida e tagliente su Montevago, questa mattina. La benna di un bulldozer scava tra le macerie di una casa, tira su poltiglia di muri e pezzi umani, un braccio, una testa; una folata di vento fa volare da un cumulo di pietre, dei fogli, sono i compiti dei bambini della scuola media, Anna Monteleone, prima media, scrive un suo temino. *« I sassi sono pericolosi nelle mani dei fanciulli. Antonio aveva ammirato l'esercizio dell'elefante al circo. La grammatica era sulla sedia con i libri di papà ».*

Carabinieri, pompieri, soldati, si aggirano nel mare di macerie con la bocca e il naso protetti da una garza, il tanfo dei cadaveri è atroce; altri pompieri passano sui solchi aperti dalle ruspe e spargono lisoformio; su uno spiazzo, dei soldati compongono il corpo di una donna, appena estratto, su una barella.

Poi, d'un tratto, s'alza il vento fortissimo, tutto si perde in una nuvola compatta e granulosa di polvere, sembra di stare nella nebbia, non si riesce più a vedere, a respirare, rimane solo il rombo di quella orribile benna che trancia pietre e cadaveri. Al riparo di un muro rimasto in piedi allo ingresso del paese, un giovane, Leonardo Barrile, di 24 anni (nipote del sindaco) ci parla sconvolto: è stanco, impolverato.

« Niente, il governo non ci ha dato niente. Tutto i privati ci hanno portato ».

E' l'alba del quarto giorno a Santa Margherita Belice dove gli uomini si incontrano e piangono; e il quarto giorno a Sanbuca di Sicilia, con migliaia di persone accampate all'addiaccio senza nessun aiuto; a Santa Ninfa, dove arrivando ho sentito di lontano urlare un contadino che aveva scoperto tra i morti moglie e quattro figli: lui li credeva salvi in qualche tendopoli. Sulla strada tra Santa Margherita Belice e Montevago incontriamo Danilo Dolci. Riconosce il compagno Maurizio Ferrara, gli si avvicina disperato, dice: *« E' l'assassinio della miseria, ditelo voi, ditelo! Dove le case avevano strutture in cemento armato non si sono avute vittime, sono morti quelli nelle case di tufo. Ditelo voi, almeno! ».*

Poi va via, a cercare tra i profughi, a girare tra i paesi sconvolti. Da Palermo a Camporeale corrono 50 km. di bivacchi, di falò, di facce cupe e impaurite; e 200 km. di bivacchi da Camporeale a Sanbuca di Sicilia, attraverso tutta la zona colpita. Sulle strade è l'esodo. La gente fugge da Trapani, da Marsala, da Palermo. Le città seguitano a vuotarsi, la psicosi della « morte per terremoto » è ormai radicata. Questa notte tutta Palermo era per le strade, nei giganteschi accampamenti di fortuna che la gente si è costruita nel parco della Favorita, a Mondello, sulla piazza dell'Assemblea, sul piazzale dell'Ucciardone, lungo le strade della periferia e nei prati attorno alla città. Coperte issate tra bastoni a fare tenda, fuochi accesi ai quali si scaldano vecchi e bambini, sedie a sdraio e poltrone trasformate in letti, automobili dentro le quali giacciono ammassate per scaldarsi — intere famiglie. A Trapani, una donna, terrorizzata dalle scosse di ieri, si è gettata dalle finestre ed è rimasta uccisa sul colpo. Questa sera, delle scosse, le autorità hanno fatto un conto preciso: se ne sono avute finora 47. I pennini del sismografo di Palermo sono saltati otto volte.

L'on. Modesto Sardo, assessore regionale alla agricoltura, ha comunicato questa sera un primo, agghiacciante bilancio del disastro.

« Se gravissimi sono i danni alle strutture urbane — dice il comunicato — *dei paesi colpiti dal terremoto, tal che si può affermare che taluni di essi sono solo dei nomi segnati sulla carta geografica, è anche vero che non meno gravi sono i danni alle strutture fondiarie. Da rilevare ancora che la zona colpita è compresa quasi interamente in territorio di bonifica e che quindi in essa esistono importantissime infrastrutture sia idriche (lago Arancio e lago Trinità) che stradali le quali non sono sfuggite al gravissimo carico di danni. L'assessorato all'agricoltura è già oggi in grado di fornire i primi dati: fabbricati rurali distrutti al 90%; fabbricati sociali di miglioramento fondiario distrutti al 90%; strutture fondiarie in genere, distrutte all'85%; sono in corso di accertamento i danni alle opere di bonifica infrastrutturali ».*

E' stata distrutta, dunque, la Sicilia contadina della zona occidentale; una zona già poverissima, spopolata dalla emigrazione. Nelle tendopoli è difficile incontrare i giovani, si vedono quasi tutti vecchi, donne e bambini. I giovani tornano adesso, sulle macchine con targhe tedesche, svizzere, belghe, francesi. *« Sono Marino Frate. Dove stanno mio padre e mia madre? »* — ha chiesto a un ufficiale dell'esercito un ragazzo sceso dinanzi a Gibellina da una « Fiat-1100 » targata Zurigo. L'ufficiale ha allargato le braccia. Allora l'emigrante è corso a cercare tra la gente. Non ha trovato nessuno di quelli che cercava, è risalito in macchina ed è andato verso Partanna, verso altre tendopoli, verso altre disperate ricerche.

Il compagno senatore Paolo Bufalini, questa sera a Palermo, ci ha così tracciato il quadro della giornata. *« Tra ieri sera e oggi i primi più urgenti aiuti, finalmente, sono cominciati ad affluire nei comuni disastrati. Decine di comuni siciliani, la Lega Nazionale delle cooperative, il Comitato regionale cooperative-INCA CGIL, sezioni e giovani comunisti di Palermo e di altre città che raccolgono gli aiuti popolari prontamente e generosamente offerti, il giornale* L'Ora, *hanno cominciato a far pervenire nei comuni carichi ingenti di pane, viveri, coperte, indumenti. A queste iniziative se ne aggiungono altre di altre organizzazioni sindacali e assistenziali. Nel tempo stesso, finalmente, sono arrivate anche le colonne dell'esercito con tende, cucine da campo, viveri. La situazione è perciò migliorata, ma non dappertutto. Vi sono paesi da cui la gente è fuggita, ma che sono rimasti tagliati fuori dai soccorsi. Tende e coperte sono ancora del tutto insufficienti. Le notti sono assai rigide. Un bambino di otto anni, Giovanni Rotondo, a Santa Ninfa è morto assiderato. Permane l'estrema difficoltà di provvedere alle necessità di una popolazione di molte decine di migliaia di persone che bivaccano all'aperto.*

« Ciò che oggi appare più urgente è l'invio di tende e di altre attrezzature che servono per alloggiare e riparare i sinistrati. Abbiamo appreso che Poggibonsi sta per inviare numerose casette prefabbricate; che a Firenze si stanno raccogliendo roulottes; che da Grosseto, con i fondi raccolti, si stanno acquistando tende e coperte da inviare subito. Tutto ciò serve molto. Via via che gli auiti arrivano, si fa più pressante il problema del coordinamento e della distribuzione. E' necessario evitare ogni soluzione di tipo burocratico e autoritario, che mortificherebbe lo slancio dell'iniziativa popolare e democratica e ostacolerebbe la distribuzione degli aiuti. E' invece opportuno e necessario un coordinamento democratico unitario, che sia fondato, nei comuni, sui poteri e l'autorità dei sindaci e dei consigli comunali, assistiti dai sindacati e da tutte le organizzazioni democratiche che partecipano all'opera di soccorso.

« Ma è già tempo di provvedere ai problemi del lavoro, del risarcimento, dell'assistenza e ad affrontare quelli imponenti e delicati della ricostruzione ».

MONTEVAGO — Un enorme cumulo di macerie è tutto ciò che resta del piccolo centro devastato dal terremoto. (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

GIBELLINA — « Cudduredda » è scampata alla morte. Cinquanta ore sotto le macerie della sua casa distrutta come tutte le altre, a Gibellina. Poi qualcuno la sente piangere, si scava, la trovano i vigili del fuoco: ancora qualche ora e sarebbe stata la fine per lei, ferita e gracile com'è. « Mi chiamo Cudduredda, Eleonora Di Girolamo, ho sette anni... » dice con un debole sorriso, all'ospedale. E' come se nascesse un'altra volta.

Centinaia di profughi sui treni che transitano per Napoli

Fuggono al nord per ritrovare lavoro e un'abitazione sicura

Raggiungeranno parenti e compaesani a Roma, Firenze, Milano - Viveri per il viaggio distribuiti dalle crocerossine - Alcuni, anche bambini, sono ammalati - « Non potevamo restare lì, senza soccorsi di nessun tipo »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18.

E' cominciata la fuga dalla Sicilia: stanotte e durante l'intera giornata i treni provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria erano stracarichi di famiglie che andavano a raggiungere i loro parenti Col treno 80, da Palermo, sono giunte a Napoli oggi alle 16,31 e hanno proseguito per Roma altre centinaia di profughi dalle zone terremotate. Vanno a Roma, a Firenze, a Milano, dovunque abbiano qualche parente che possa accoglierli. Sono partiti per la paura, la fame, il freddo e perchè in quelli che erano i loro paesi non hanno più niente. Hanno preso i primi treni che sono riusciti a raggiungere, così come sono fuggiti quando il terremoto li ha sorpresi, senza abiti pesanti, senza nulla.

Come il maestro Graffagnino di Salaparuta, che si trovava in campagna ed è fuggito con indosso solo i calzoni e una vecchia giacchetta, ed è salito così sul treno per Milano. Per la maggior parte provengono da Gibellina, Poggioreale, Salaparuta che sono tra i centri più colpiti. Una ottantina si sono fermati a Salerno; gli altri, circa trecento, si sono affollati ai finestrini dei vagoni appena il treno è giunto in stazione Erano stati preparati dei soccorsi, c'era un medico, alcune crocerossine hanno distribuito sacchetti da viaggio.

« Noi abbiamo perduto tutto » ci dice Nicolò Civelli, bracciante di Poggioreale; ha 37 anni ed è sposato da poco. Con lui è la moglie. « Andiamo a Firenze dove c'è un nostro parente. Se ha la possibilità di accoglierci, per ora, potremo rimediare finchè non trovo un lavoro; altrimenti non so proprio come faremo ».

Calogero Graffagnino, di Salaparuta, fratello del maestro, ha 56 anni, è scappato con la moglie e tre figli. « Noi siamo riusciti a metterci in salvo, — dice — ma a Montevago, dove non avevano avvertito le scosse nel pomeriggio di domenica, erano andati tutti a letto tranquillamente e sono stati sorpresi nel sonno da quella tremenda della nottata ».

« Scrivete sul giornale che gli aiuti li mandino subito, direttamente ai siciliani, perchè c'è urgenza. Gli aiuti sono arrivati, con ritardo e scarsi. Faceva freddo e si aveva bisogno soprattutto di cibi caldi, coperte e medicinali » ci dice il figlio di Calogero Graffignano. Salvatore Barrata, di Poggioreale, con la moglie, due figli e la suocera di 79 anni è rimasto con molta altra gente per due giorni all'addiaccio, sotto la pioggia, prima che arrivassero i primi soccorsi.

Molti sono malati, come la piccola Anna Di Girolamo che è col padre Tommaso, un bracciante di Gibellina. Alcuni hanno anche la bronchite per il freddo e la pioggia a cui sono rimasti esposti. « Un po' di calore, dopo tanto tempo, lo abbiamo sentito solo nel vagone del treno » ha detto la piccola Anna. Nella stazione, la Croce Rossa ha distribuito aspirina.

Tre giovani donne e cinque bambini sono scesi a Napoli: erano partiti da Palermo alle 11,30, sono giunti alle 23,30 di questa notte, fra i primi profughi dall'isola. Non conoscevano nessuno a Napoli, ma erano felici perchè finalmente toccavano una terra che non minaccia di tremare: questa la prima cosa che ci ha detto Maria Gaglio, giunta con sua figlia, le due sorelle e i quattro nipoti, ha preso per così dire il comando della piccola carovana. Sono di Montelepre, che si trova fra Partinico e Camporeale, a 9 chilometri da Palermo: hanno lasciato padre e madre, Mosè di 58 anni e Vittoria di 52, che non hanno voluto muoversi. Lì c'è la loro casa, dove hanno paura di entrare, la piccola macelleria che l'intera famiglia gestisce. Con i genitori sono rimasti i fratelli più giovani. Loro tre non ce la facevano più dalla paura.

Accanto a Maria Gaglio c'è la figlia: « Serafina è quella lì, con i figli di mia sorella Benedetta; suo marito, Salvatore Emiliani, sta in America, lavora a New York da due anni: i figli si chiamano Mimmo, di 8 anni, Rosa, di 7, Vittoria di 5, Margherita di 4. Adesso dobbiamo fargli il telegramma ». L'intervista si svolge nell'ufficio della polizia femminile che le ha accolte e sta provvedendo per l'ospitalità, dopo averle ricoverate stanotte al dormitorio pubblico « Divino Amore ».

« D'un colpo abbiamo deciso — continua la signora Maria, che dalla morte di suo marito è rimasta con la famiglia paterna — di scappare via. Mio fratello ci ha procurato una macchina e siamo corsi a Palermo. Non sapevamo nemmeno l'orario, abbiamo preso il primo treno, portando con noi solo i vestiti che abbiamo addosso e qualcosa da mangiare, comprata a Palermo perchè a Montelepre non è venuto nessuno; i soccorsi, le tende, il pane fresco, nessuno l'ha visto per tre giorni: i bambini avevano fame e freddo, e piangevano, ma noi avevamo pure dimenticato che non c'era da mangiare, tanto era la paura del terremoto ». « Non torniamo a Montelepre se non sappiamo che almeno per 24 ore non ci sono state scosse » ha aggiunto la più giovane, Giuseppina.

In Sicilia previste pioggia e neve

Il tempo peggiora. Su tutta la Sicilia gravano nubi minacciose. La temperatura si abbassa. Già in qualche zona sono scoppiati improvvisi temporali.

Il servizio meteorologico della Aeronautica fornisce previsioni per nulla rassicuranti: piogge su tutta la regione e nevicate sui rilievi.

Voci criminose hanno seminato nuovi lutti

Due morti a Castelvetrano per un falso allarme sul terremoto

Migliaia di persone in preda al panico si sono riversate nelle strade — Calpestata una delle vittime

Da uno dei nostri inviati

CASTELVETRANO, 18.

Due morti, feriti e ore di panico fra gli abitanti di Castelvetrano atterriti dalle voci che circolavano e che davano per imminente una nuova scossa sismica. La notizia che alcuni tecnici di un fantomatico istituto catanese avevano dato l'allarme onde prevenire il terremoto, si è diffusa in pochi attimi in tutta la città. Migliaia di persone urlando si sono precipitate nelle strade: alcuni per fuggire si sono lanciati dalle finestre.

Purtroppo un giovane non ancora identificato è morto nella ressa; non si sa ancora se perché calpestato dalla folla o se per un collasso.

La falsa notizia ha provocato un'altra vittima: l'insegnante Celestino Rizzo è stato infatti stroncato da un infarto, mentre anche un altro uomo, Leonardo Bongiorno, è stato colto da un collasso ed è ricoverato in ospedale.

m. d. b.

Appello diffuso dai movimenti giovanili

Le associazioni giovanili — FGSI, FGS-PSIUP, FGCI, FGR, Gioventù liberale, movimento giovanile della DC, della FUCI, delle ACLI e dell'UIL, l'UGI e l'Intesa — di fronte ai dolorosi avvenimenti che in questi giorni hanno colpito la Sicilia, hanno rivolto un appello a tutti i giovani affinché testimonino concretamente la loro solidarietà. In particolare invitano i giovani a volersi generosamente prodigare in ogni sede e ad ogni livello a favore di tutte le iniziative di soccorso che autorità ed enti predisporranno.

In considerazione delle più urgenti necessità e anche per evitare sprechi e dispersioni si raccomanda primariamente di coordinare la raccolta di sangue attraverso l'AVIS, la raccolta di medicinali e generi alimentari attraverso la Croce Rossa. Per quanto riguarda l'invio di volontari è necessario tener presente più che il aspetto quantitativo del problema, l'aspetto qualitativo rivolgendosi specificamente al Servizio civile internazionale.

La consapevolezza dei limiti che anche in questa occasione si sono manifestati nelle opere di soccorso, anche al di là della drammatica situazione di questi giorni, impegna le associazioni per una concreta azione di individuazione di iniziative istituzionali atte a garantire con la continuità di una presenza, pronti ed efficaci interventi di soccorso in caso di calamità.

MONTEVAGO: EPIDEMIA D'INFLUENZA

Da uno dei nostri inviati

MONTEVAGO, 18

Siamo tornati nei paesi della morte con una colonna di soccorsi organizzata dalla Lega delle cooperative e mutue di Palermo. Tre camion contenenti viveri, coperte, medicinali e altri generi di prima necessità sono stati inviati in queste zone per fronteggiare le drammatiche condizioni degli sfollati.

Sulla strada per Montevago siamo stati fermati più volte da uomini e donne che ci chiedevano qualcosa.

Ci avviamo alla tenda dove è stato sistemato il centro medico. Sei medici, guidati dal dottor Grimaldi, coordinano l'opera di soccorso ai feriti che vengono estratti dalle macerie e controllano la situazione sanitaria della tendopoli. Molti bambini sono influenzati, i casi di bronchite e di faringite non si contano. Si è diffusa anche una forma epidemica di influenza. Parliamo con il dottor Madonia, un giovane medico venuto volontariamente qui a prestare la sua opera. Mentre ci informiamo sullo stato della situazione si avvicina una donna in lacrime: « Correte, dottore, mio figlio ha la febbre alta, datemi qualcosa ».

Il dottor Grimaldi, capo dell'*équipe* sanitaria, interrogato sul presumibile numero dei morti, è pessimista: « Ritengo — dice — che il numero (sino a ieri sera erano stati estratti 86 cadaveri) salirà enormemente nei prossimi giorni. L'opera di scavo finora eseguita ha interessato una piccola parte dell'abitato. A mano a mano che si andrà avanti certamente si troveranno altre vittime. Spero che le mie previsioni siano smentite dai fatti. Ma è bene non farsi illusioni ».

Mentre usciamo dal paese per tornare verso Santa Margherita Belice incontriamo dei camion carichi di viveri, di coperte, di pane, di latte e di medicinali inviati dall'amministrazione comunista di Ribera.

Sergio Gallo

Ancora troppi dispersi nei luoghi isolati

Intere famiglie si contendono un tozzo di pane

« Lavoreremo per sdebitarci, ma ora aiutateci! » — Dopo lo sgombero degli abitati lesionati il dramma per sopravvivere — « Se ce ne andiamo troviamo la morte » — Il soccorso popolare e le iniziative volontarie

Da uno dei nostri inviati

CAMPOREALE, 18.

Adesso qualcuno tira le prime somme. I profughi, i sinistrati, i fuggiaschi, sono 80 mila forse anche più. Una cifra agghiacciante, che, sola, dà la dimensione del dramma. Sono sparpagliati nelle tendopoli, nei locali requisiti, nelle campagne, nei sobborghi dei paesi devastati, nelle stalle diroccate. Ogni ora se ne scoprono altre centinaia che spinti dal terrore continuano nella loro disperata, folle fuga, bloccando le strade o che si rifiutano di abbandonare quei posti segnati dalle macerie, le cunette, le buche dove bivaccano intabarrati nelle coperte e nei vecchi cappotti incrostati di fango.

Con sgomento si pensa a quale sarà il loro avvenire. Quali prospettive, quali aiuti daranno loro queste « autorità » che non hanno ancora la capacità, la forza di soccorrerli in questi tragici giorni? Queste « autorità » che li stanno lasciando morire di fame e che non sono riuscite a salvare i loro fratelli che imploravano aiuto da sotto le macerie.

No, nessuno crede né spera più negli aiuti ufficiali. L'atmosfera è tesa, incandescente. La rabbia repressa sta per esplodere drammaticamente. Ci salta agli occhi appena si arriva a Camporeale e i contadini ti si stringono intorno, agitano i pugni, urlano, sventolano minacciosamente i giornali in cui si esalta l'opera delle forze di soccorso. « Basta — *gridano* — le chiacchiere non si mangiano... ».

La sorte di Camporeale non è diversa, purtroppo, di quella di tanti altri paesi: non ci sono morti, per fortuna, ma le case, affastellate l'una sopra all'altra in cima a un monte, sono tutte lesionate, inabitabili. Se cede una trascina con se tutte le altre. Qualcuno, non si sa bene chi, ha detto che bisognava evacuare, nessuno ha esitato, e intorno al paese sono sorte decine e decine di tende, un tappeto di tele e paletti ficcati nel terreno argilloso. Nessuno li ha aiutati, guidati. Gli abitanti di Camporeale sono diventati così altri profughi, altri isolati. Ma adesso con la forza della disperazione dicono basta! « Pane! Non vogliamo altro, non chiediamo dolci, né case, ma il pane debbono darcelo — *ripetono* — Non vogliamo la elemosina, glielo pagheremo qualunque cifra, lavoreremo il triplo ma debbono portarcelo... ».

Il forno è chiuso, lesionato come gli altri edifici, i negozi anche, le strade vuote. La stessa situazione si trova negli altri paesi. A Camporeale, per fortuna, sono giunti i camions del nostro partito, della Lega delle cooperative e della CGIL, con quintali di viveri che sono stati distribuiti ai profughi.

« Ma dove sono i soccorsi del governo? — *chiedono i contadini* — Ci dicono che sono sempre lì, sulla strada in arrivo, ma non spuntano mai... e si gela... ». *E indicano la neve lurida ammucchiata ai lati delle tende che i bambini calpestano.*

Il freddo e la fame sono gli elementi comuni del dramma degli 80 mila profughi. Da per tutto, soprattutto nell'interno, lontano dalle strade principali dove ancora nessuno si avventura, il dramma sta inesorabilmente diventando tragedia. E da per tutto la situazione è sempre più arroventata. I gruppi dei fuggiaschi « dimenticati », quelli che nessuno si cura di cercare, non hanno neanche una tenda, una coperta. Alcuni, come quelli che si incontrano pochi chilometri in là da Camporeale, non possono neanche scavarsi una buca: il terreno è pietroso, sassi aguzzi ti sfondano le suole delle scarpe, l'erba è soltanto un ricordo. Per riscaldarsi si stringono l'uno all'altro senza staccarsi un secondo. Sembra incredibile, ma non possono fare altro. « Se ce ne andiamo troviamo la morte... », *balbettano a stento. E non c'è bisogno di essere medici per capire che alcuni di loro portano i segni del congelamento.*

Una pattuglia, trovata a qualche chilometro, annota scrupolosamente quello che raccontiamo. « Lo diciamo al comando e vedrà che ci penseranno » *dicono. E così si continua mentre intorno l'ira monta. E' un incalzare di proteste, di lamentele rabbiose di chi sa di essere vittima di una ingiustizia.* « Gli ho detto che siamo in otto e mi hanno dato una coperta... ». « Sono andato al Centro di soccorsi con sette bambini, mi hanno dato un pane da un chilo ». *E sono quelli che hanno usufruito del soccorso ufficiale, a parlare. Difficilmente potranno riacquistare la fiducia che queste ultime ore hanno travolto, annientato. Nessuno crede a quelli che dicono che le « autorità » ricostruiranno i paesi, che a tutti sarà data una casa, e che ci saranno soldi da distribuire per ripagarli dei danni. Così, senza illusioni, stringono i denti e vanno avanti, per paura che la terra tremi ancora e soprattutto nella speranza di trovare qualcosa che li faccia sopravvivere. Alcune centinaia sono giunti a Palermo, molti sono riusciti a stiparsi in un treno, ad andare via: gli altri hanno cercato un rifugio, hanno trovato un aiuto soltanto nella solidarietà popolare. Così come a Cinisi, l'altra notte, quando a Palermo si è diffusa la voce che i profughi avevano « occupato » la colonia marina.*

Si vola sulla strada, per trenta chilometri, fino alla colonia dell'Ente Zolfi, un'incantevole oasi: padiglioni in muratura all'ombra delle palme, vetrate e larghi balconi che si affacciano sul mare, dentro cinquecento posti letto disponibili, cucine, acqua corrente, bagni e poi una montagna di coperte e lenzuola. L'idea di mettere i villini a disposizione dei profughi era venuta a qualcuno, ma altri avevano risposto che ci sarebbero voluti troppi giorni, almeno sette, per mettere tutto a posto, per riattivare le piccole camerate. Poi l'altra notte un ufficiale non ci ha pensato su, ha caricato 110 profughi di Gibellina e Salaparuta su due camions, li ha spediti a Cinisi. « Ho ricevuto una telefonata, mi hanno detto che sarebbero arrivati i sinistrati — *racconta adesso il direttore della colonia Giorgio Ponte* —, mi sono precipitato a Cinisi, non ho trovato nessuno mandato lì per aiutarmi.... Allora come un pazzo ho aperto gli armadi, ho tirato fuori tutto: materassi, coperte, cuscini, ho fatto i letti, ho rimesso l'acqua. Un paio di studenti sono venuti a darmi una mano, così quando i profughi sono arrivati hanno trovato tutto pronto. Ma mi hanno subito assalito, avevano fame. Mi sono precipitato fuori, ho firmato buoni su pezzi di carta a destra e a manca, ho rimediato pane, olive, formaggio e tutti hanno potuto mangiare ... I buoni qualcuno penserà poi a rimborsarli ... ».

Ma l'episodio non è finito qui: altri ottanta profughi, da soli, si sono riversati a Palermo, hanno bloccato il Presidente della Regione Carollo, hanno chiesto un tetto. « Andate alla colonia di Cinisi, lì c'è posto ... » *è stato risposto. E i profughi, con mezzi di fortuna, hanno raggiunto il campo, dove stavolta non era arrivata neanche la telefonata di preavviso. Giorgio Ponte, con l'aiuto di due cugine, se l'è cavata ugualmente, ha rimediato altri letti e altro pane. Insomma in qualche ora poche braccia hanno fatto quello che le « autorità » avevano scartato perchè troppo impegnativo! Così il dramma dei profughi continua, diventa sempre più terribile mentre le colonne di sbandati si snodano ancora lungo le strade, cercando di raggiungere una tendopoli, un camion carico di viveri e di coperte.*

Sono sessantamila, forse più, senza una briciola di speranza, senza sapere cosa le aspetta domani. « Tanto che vale? che faremo poi? » — *chiedono.*

Marcello Del Bosco

SALAPARUTA — Un'immagine della tendopoli allestita nella campagna circostante. (Telefoto AP-« l'Unità »)

GIBELLINA — Una lunga fila di senzatetto, con borracce e bottiglie in mano, attende il proprio turno per rifornirsi d'acqua da un automezzo militare. (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Un milione dalla CGT

PARIGI, 18

La segreteria della CGT (Confederazione Generale del Lavoro) ha deciso di inviare un primo versamento di un milione di lire in aiuto dei lavoratori siciliani. Ha inoltre lanciato un appello alle sue Federazioni perchè organizzino la solidarietà e circondino di fraterna simpatia i lavoratori siciliani in Francia.

Solidarietà dei sindacati dell'URSS

MOSCA, 18

Il Consiglio Centrale dei sindacati sovietici ha inviato alla CGIL un telegramma nel quale esprime, a nome dei lavoratori dell'URSS, il suo profondo cordoglio per la grave sciagura che ha colpito la Sicilia. « I lavoratori del nostro Paese — è detto nel telegramma — partecipano al lutto della classe operaia italiana che ha perduto centinaia di lavoratori nel violento terremoto ».

Dal governo romeno viveri e medicinali

Il governo della Repubblica socialista di Romania ha comunicato al governo italiano di avere deciso l'invio di medicinali, plasma, viveri e coperte per le popolazioni sinistrate della Sicilia. Un aereo giungerà stamane alle 8,30, un altro oggi alle 18,30.

Un messaggio di Bumedien

ALGERI, 18

Il presidente Bumedienha inviato al Presidente Saragat un messaggio di condoglianze e di solidarietà nella luttuosa circostanza del terremoto in Sicilia. Analogo messaggio è stato inviato dal ministro degli Esteri Buteflika ad Amintore Fanfani.

Solidarietà e messaggi

Continuano i messaggi di solidarietà e l'invio di soccorsi all'estero. Esperti in identificazione di vittime sono giunti dalla Jugoslavia; sottoscrizioni continuano negli Stati Uniti e nel Canadà a cura delle comunità italiane; un contributo in danaro è stato deciso dal governo giapponese. Tra i messaggi sono pervenuti quelli dei centri già terremotati di Skopje e Debar, oltre a quelli di esponenti politici, tra cui il presidente del Messico.

La sottoscrizione del nostro giornale

Versate ieri all'Unità 941.500 lire

400.000 lire inviate da Gian Maria Volontè e 100 mila da Cesare Zavattini

Anche nella giornata di ieri da ogni parte d'Italia sono pervenute le offerte di compagni, cittadini, lavoratori, enti a beneficio delle popolazioni siciliane colpite dal terremoto. Nel rivolgere a tutti i sottoscrittori il più vivo ringraziamento invitiamo le Federazioni, le Sezioni, le nostre redazioni e i nostri corrispondenti a spedire subito le somme a mano a mano raccolte alle nostre sedi di Roma (via dei Taurini, 19) e di Milano (viale Fulvio Testi, 75) data l'urgenza di inviare in Sicilia l'importo della sottoscrizione. Ed ecco l'elenco dei versamenti pervenuti ieri alla nostra amministrazione:

Famiglia Cocchi 5.000; N N. 15.000 più indumenti vari; Gianfranco Mercatali 3.000; Gasparini Nilo 1.000; Fulvi Domenico 1.000; Settimelli Donato 1.000; Jacomelli Rina 1.000; Santoni Alfredo. Sezione Italia Roma 28.000; dipendenti ditta Nardiello 30.000; Cesare Zavattini 100.000; Michele Emmer 50.000; Sezione PCI Quadraro Roma 14.000; personale Ditta Marinelli Tessuti 40.000; Gian Maria Volontè 400.000; Cooperativa SCOCA, Loreto Aprutino 20.000; Comitato Amici Unità, Pisa 50 mila; P. Bendetti, Genova 10 mila; Athos Tombari, Caltagirone 5.000 (si offre inoltre di ospitare una bimba di 7 anni); Tritto Rocco 2.000 più indumenti vari; Sez. Monteverde Nuovo Roma 40.000; Bartoletti Luigi 10.000; Ghezzi Luigi 51 mila; Mutti rag. Alberto 5.000; Gillani Nello 5.000; pensionato Presci Giacomo 2.000; un pensionato 5.000; Maggio Michelangelo 2.000; R.A.D. Milano 5.000; Taverner Maria 1.000; Zanotti Giovanni 2.000; Musumeci Vincenza 2.000; Masiero Luigi 1.000; Vani Matilde 500; Franco 2.000; Sezione PCI Bietolini 10.000; Lucio Passi, anni 6 e Brunella Passi, anni 11, 2.000; N. N. e sorella 20.000. *Totale 941.500. Totale generale L. 18.521.660.*

Telegrammi gratuiti

Il ministero delle Poste ha stabilito che i telegrammi dalle zone terremotate (esclusi quelli commerciali) siano accettati dagli uffici, stabili e mobili, gratuitamente. Le lettere senza affrancatura spedite dai centri colpiti non saranno tassate.

Studenti e medici di Pisa hanno così scavalcato la burocrazia dei militari

Affittano un aereo per portare il loro aiuto

GIBELLINA — Un gruppo di esperti francesi muniti di speciali microfoni al lavoro fra le macerie alla ricerca di vittime rimaste sepolte. (Telefoto AP-« l'Unità »)

Promesso e poi negato un « C-119 » - Sono arrivati a Livorno i primi profughi - Affluiscono viveri e indumenti alle sezioni comuniste - Anche a Longarone si mobilitano i democratici - Rimini offre ospitalità a due scolaresche - La sottoscrizione delle cooperative

La solidarietà democratica verso le popolazioni siciliane colpite dal terremoto non ha sosta, si ingigantisce di ora in ora. E' davvero commovente, ha un significato che va al di là delle stesse iniziative e contributi, quello che stanno facendo comitati unitari sorti un po' ovunque, comuni, province, sindacati, cooperative, studenti. Il loro aiuto, il loro sforzo, vuole essere una corsa a fare presto perchè le sofferenze, il dramma, il dolore delle popolazioni siciliane sia alleviato nel più breve tempo possibile. Purtroppo, queste iniziative, non sempre trovano da parte delle autorità ufficiali quella comprensione e quella collaborazione che sarebbe necessaria. E intanto in Sicilia attendono, gli aiuti non arrivano e dove giungono sono assolutamente insufficienti.

L'episodio di Pisa è illuminante. Studenti e medici, per recarsi a prestare la loro opera di soccorso nelle zone colpite, hanno dovuto affittare a proprie spese un aereo. Le autorità militari, che prima lo avevano promesso, poi lo hanno negato.

L'aereo, noleggiato all'Alitalia, un Viscount, è partito ieri pomeriggio dall'aeroporto di S. Giusto: trasportava medicinali e, fra medici e studenti, trentacinque volontari. Questo comitato per gli aiuti alla Sicilia, del quale fanno parte l'ORIUP, la Scuola Normale, il Collegio medico giuridico e privati, sino all'ultimo aveva avuto assicurazione che sarebbe stato messo a loro disposizione un C-119 della 46. brigata. Poi il solito ostacolo nascosto dietro il paravento della burocrazia. Il comitato è allora ricorso all'Alitalia. E oggi dovrebbe partire, un secondo Viscount con altri trentacinque volontari.

Da Pisa, a Livorno, a Firenze, a Siena, ad Arezzo, a Grosseto, da tutta la Toscana e dalle zone che hanno conosciuto un anno fa il dramma dell'alluvione, si moltiplicano le iniziative. Poggibonsi invierà 40 casette prefabbricate. A Livorno sono arrivati i primi profughi, sedici persone che sono sistemati in istituti ed enti a cura del Comune. La Camera del Lavoro ha inviato alla CGIL regionale 145.000 lire dichiarandosi disposta ad iniziative unitarie per esprimere una più larga e concreta solidarietà ai lavoratori siciliani. La CGIL, la CISL e la UIL di Prato hanno sottoscritto 1 milione e 250 mila lire, 100 mila lire la CdL di Pisa e Livorno, 185.000 quella di Siena.

Le sezioni comuniste di Grosseto sono già colme di indumenti e viveri: le popolazioni della Maremma hanno risposto con commovente slancio agli appelli alla solidarietà. Il Comune e la Provincia sono pronti ad inviare camion, ruspe e autobotti con il personale, ma dalla Regione siciliana non sono state ancora comunicate le località dove i mezzi dovranno operare.

Dalla Toscana ad un'altra zona d'Italia che ha conosciuto il dolore immenso di un disastro: Longarone. I compagni e i democratici della cittadina distrutta dalle acque della diga del Vajont stanno raccogliendo fondi e viveri per mandare in Sicilia. Nel Bellunese anche le cooperative stanno raccogliendo fondi, così come a Padova.

A Novara si è costituito un comitato di cui fanno parte Comune, Provincia, sindacati e organizzazioni economiche cittadine. I fondi che verranno raccolti saranno inviati direttamente ai comuni siciliani. Su proposta dei consiglieri del PCI il Comune di Novara ha stanziato un contributo a favore degli immigrati siciliani residenti in città che vogliono raggiungere i loro parenti e ha messo a disposizione 50 posti per i bimbi siciliani.

Un aereo carico di viveri e coperte è partito ieri mattina da Reggio Emilia per Palermo: gli aiuti sono stati raccolti da un centro di coordinamento istituito presso il Comune. Le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno rivolto un appello sollecitando i lavoratori della provincia a sviluppare nelle fabbriche iniziative unitarie di solidarietà. Un altro aereo speciale è partito ieri mattina da Roma con 14 medici della Università Cattolica. Anche da Napoli sono stati effettuati tre voli speciali con materiale di soccorso. Con un aereo militare, da Cagliari, sono stati trasportati ieri mattina in Sicilia duecentocinquanta flaconi di plasma sanguigno, raccolti nei centri trasfusionali della Sardegna.

I sindacati aderenti alla Federazione della Scuola hanno offerto un milione quale aiuto immediato. Due classi elementari con gli insegnanti si è offerta di ospitare, per tutto l'anno scolastico, l'Amministrazione comunale di Rimini che ha anche sottoscritto un milione di lire.

Intanto continua in tutta Italia la campagna di solidarietà del movimento cooperativo aderente alla Lega nazionale delle cooperative. Dopo i duecento quintali di viveri già inviati queste le prime cifre della sottoscrizione lanciata dalla Lega: Milano 1 milione; Firenze 1 milione; Ferrara 700 mila; Forlì 500 mila; Parma 500 mila; Perugia 400 mila; Padova 250 mila; Cremona 200 mila; Pisa 100 mila; Bergamo 30.000; Brescia 25.000. Anche l'Alleanza italiana delle cooperative agricole ha versato un milione. Le cooperative di produzione e lavoro hanno inviato sui luoghi dei disastri attrezzature e tecnici.

Sei scosse leggerissime

MESSINA — I sismografi dell'Istituto Geofisico di Messina hanno registrato tra la notte di mercoledì e la mattinata di giovedì altre sei scosse (alle ore 21,03, 21,41, 0,14, 5,04, 5,06, 5,39). Queste scosse erano però così leggere da non esser state registrate dagli strumenti dell'istituto Geofisico di Roma.

Sisma di natura magnetica ?

PALERMO — Il geologo ingegner Domenico Schiraldi, studioso della conformazione della Sicilia occidentale, ha avanzato l'ipotesi che il terremoto abbia avuto origine da una violenta perturbazione magnetica che avrebbe influito sulle rocce metallifere del sottosuolo provocando fratture e ondulazioni, causa a loro volta del sisma.

Istituito in URSS

Fondo speciale di soccorso per la Sicilia

MOSCA, 18.

Le organizzazioni sociali sovietiche — sindacati, Croce Rossa, unione delle cooperative — hanno deciso di costituire un fondo di soccorso a favore delle popolazioni terremotate della Sicilia. Solo domani verrà ufficialmente comunicato l'ammontare esatto di tale fondo, ma esso dovrebbe aggirarsi su un terzo di quello a suo tempo destinato agli alluvionati del centro-nord, vale a dire 87 milioni di lire.

Stampa, radio e televisione danno quotidianamente ampie informazioni sulla situazione in Sicilia. I corrispondenti sovietici in Italia si sono trasferiti nell'isola. Alla nostra redazione moscovita sono giunte numerose telefonate di cittadini sovietici che esprimono solidarietà con le popolazioni colpite.

Crescente solidarietà con le popolazioni siciliane

In tutte le sezioni del PCI centri di raccolta di viveri e medicinali

In Sardegna centinaia di lavoratori offrono il sangue - Domenica sarà lanciata una sottoscrizione in appoggio a quella indetta dall'Unità

CAGLIARI, 18.

Sia nel capoluogo che in altri centri dell'isola, sono stati istituiti dei centri trasfusionali mobili per la raccolta del sangue destinato alle vittime del terremoto. A Cagliari, davanti alle automoteche dell'AVIS dislocate nei punti principali, centinaia di cittadini hanno atteso in fila il loro turno.

La solidarietà popolare si esprime in diversi modi. Pacchi di viveri, coperte, medicinali,altri generi di prima necessità, donati da singoli cittadini e dagli enti pubblici, sono stati inviati in Sicilia a bordo di aerei speciali messi a disposizione dall'Aeronautica militare.

Il PCI aprirà ufficialmente domenica in Sardegna, durante la celebrazione del 47. anniversario della fondazione del partito, al teatro Massimo, la sottoscrizione indetta in campo nazionale dall'*Unità*.

CAGLIARI — Un giovane operaio offre il sangue per i terremotati siciliani

Cosenza: i Comuni di sinistra per la Sicilia

COSENZA, 18.

I cosentini stanno rispondendo generosamente agli appelli di solidarietà verso le popolazioni siciliane colpite dal terremoto. La Provincia, che aveva stanziato un milione di lire a favore di quelle popolazioni, dietro il tempestivo intervento del gruppo consiliare comunista ha raddoppiato la somma, portandola a due milioni di lire.

Tra i Comuni impegnati in questa gara di generosità, i primi a muoversi sono stati quelli amministrati dal nostro partito. Le Amministrazioni popolari di San Giovanni in Fiore, Pedace e Bisignano, hanno infatti già stanziato centomila lire ciascuno, mentre Spezzano piccola ha offerto 50.000 lire.

Questa sera, inoltre, si riuniranno le Giunte di Acri, Domanico, Spezzano Sila e Rovito per deliberare anch'esse le somme da devolvere.

Foggia: 200 mila lire dalla Giunta di S. Ferdinando

FOGGIA, 17

Continua in provincia di Foggia la gara di solidarietà delle popolazioni verso i terremotati della Sicilia. L'Amministrazione di sinistra di San Ferdinando di Puglia ha stanziato 200 mila lire a favore delle popolazioni colpite. Questa mattina diverse diecine di lavoratori sono accorsi all'appello della Croce Rossa provinciale per donare sangue a favore delle vittime della Sicilia. Tra gli altri, hanno donato il proprio sangue i compagni consiglieri comunali Pasquale Panico, Rocco Colangelo, Bruno Amoroso e Mario Mele.

Lecce: appello della Federazione comunista

LECCE, 17.

La Federazione del PCI di Lecce ha lanciato all'interno del partito una sottoscrizione in appoggio a quella dell'Unità e invita tutti i cittadini a offrire la loro concreta solidarietà aderendo alla sottoscrizione del quotidiano comunista o a quelle lanciate da altri enti e organizzazioni. Presso la stessa Federazione del PCI (via Quinto Fabio Balbo 5) è stato istituito un centro provinciale di raccolta per indumenti, viveri e medicinali. Ogni sezione locale del PCI costituisce un centro di raccolta.

Lecce

L'IACP aumenta i fitti

LECCE, 18.

Una situazione di grave disagio si è creata nella città e nella provincia di Lecce fra le centinaia di famiglie che occupano appartamenti di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari, la cui costruzione sia anteriore al 1959. Tali famiglie infatti ricevono in questi giorni lettere raccomandate con le quali l'Istituto annuncia di avere proceduto all'aumento indiscriminato delle pigioni, aumento che talvolta tocca punte del 300%, e di avere adottato questo provvedimento addirittura con effetto retroattivo. Si richiede pertanto agli assegnatari degli appartamenti — che sono in genere modesti lavoratori a reddito fisso, disoccupati o pensionati — cifre arretrate che raggiungono le 30, 40 o 50.000 lire, anche se l'ente concede graziosamente il pagamento rateale.

La lettera — che reca la firma del presidente socialista dell'Istituto, avv. Fulvio Rizzo — precisa che l'IACP ha adottato il provvedimento di aumento con un piano finanziario che ha avuto successivamente l'approvazione del ministero dei LL.PP. E tanto dovrebbe bastare a giustificazione, ma s'intende bene come non è certo a spese dei suoi più modesti inquilini che lo Istituto può tentare di risolvere la sua pesante situazione finanziaria.

All'aumento dei canoni da parte dell'IACP ha dedicato la sua attenzione anche la Camera confederale del Lavoro di Lecce che in un comunicato inviato al prefetto, ai sindaci della provincia e al presidente dell'IACP chiede la revoca dei provvedimenti in corso e la rielaborazione dei piani finanziari affinché non siano riversati sulle spalle degli inquilini oneri insopportabili.

Lecce

Inaugurato l'anno giudiziario

LECCE, 18.

Protesti cambiari, insolvenze e fallimenti registrano ancora punte elevatissime in tutte e tre le province del Salento e cioè Taranto, Brindisi e Lecce. Questo è uno dei dati di maggiore rilievo emersi dalla relazione che il sostituto Procuratore della Repubblica del tribunale di Lecce, dott. Giuseppe Gustapane, ha tenuto in apertura del nuovo anno giudiziario. Tale constatazione — una volta riconosciuta la laboriosità delle genti salentine e appurata l'assenza di una congenita «vocazione» a non pagare i debiti — porta verso un'inevitabile conclusione: che cioè il reddito di queste popolazioni è basso, instabile, tale da non consentire il soddisfacimento degli impegni assunti nella speranza di elevare il proprio tenore di vita.

Le cifre sono veramente impressionanti: dal 1 luglio '66 al 30 giugno '67 nelle tre province si è avuto oltre mezzo milione di protesti cambiari per un importo complessivo di circa 30 miliardi di lire. Nella sola provincia di Lecce si è avuta una media mensile di 160.000 protesti per un importo, sempre mensile, di circa 1 miliardo di lire; a Brindisi, nell'intero anno, i protesti sono stati 113.000 con sei miliardi di lire; a Taranto 231 mila con 11 miliardi e mezzo. Elevatissimo anche il numero delle vendite mobiliari e immobiliari effettuate da prefettura e tribunale nel corso dell'anno: oltre 3.500. I fallimenti dichiarati sono stati 123 e quelli «chiusi» 104.

Matera: la Curia viola il piano regolatore

Al posto dei giardini sorgerà una chiesa?

L'Amministrazione comunale sarebbe disposta a concedere una licenza per permettere la costruzione in una zona che nel PR è destinata a verde pubblico - Esposti e denunce al Comune e all'autorità giudiziaria

Dal nostro corrispondente

MATERA, 18

La Curia materana ha decisamente sferrato il suo attacco alle aree destinate a verde pubblico per costruire chiese e canoniche in aperta violazione del piano regolatore. L'ultimo caso, dopo quello fin troppo noto di via Cappuccini, è quello di Villa Longo dove alcune settimane or sono hanno avuto inizio i lavori di costruzione di una chiesa su di un'area pubblica che sia il piano regolatore sia il piano di lottizzazione approvato dalla commissione edilizia fin dal 27 maggio 1957 destinavano a verde, tanto che si era già provveduto a piantarvi alberi e fiori per crearvi un giardino in cui potessero trovare spazio ai loro giochi le numerose centinaia di bambini del rione.

Non ci sono attenuanti: la costruzione avviene in aperta violazione della legge, con la benevola autorizzazione, evidentemente anche questa concessa fuori della legge, da parte dell'Istituto case popolari a quel tempo diretto da un presidente democristiano. Ragioniamoci sopra un momento: su quell'area pubblica si è iniziata una costruzione privata, quindi qualcuno o più di uno hanno violato la legge. La Curia che ha costruito senza licenza edilizia su un suolo che non gli appartiene? Il presidente dell'ICP che ha regalato un suolo pubblico a privati? Il Comune, a gestione democristiana con la collaborazione socialista, il quale ha lasciato non solo che la Curia si impossessasse di un'area pubblica destinata a verde e ci costruisse sopra un immobile che danneggerà centinaia di inquilini, ma iniziasse tranquillamente i lavori e li continuasse per molte settimane senza che sia mai stata rilasciata una licenza edilizia?

Intendiamoci: se il Comune avesse rilasciato la licenza di costruzione alla Curia ciò sarebbe avvenuto in aperta violazione delle norme del piano regolatore e del piano di lottizzazione zonale di Villa Longo, perciò anche gli attuali amministratori, soprattutto il sindaco dc, sul quale non mancano pressioni per il rilascio di una regolare licenza edilizia che dovrebbe sanare l'illecito finora perpetrato ai danni della collettività, sentono il disagio di dire di no alla Curia. Ma non possono e non dovrebbero fare diversamente se non vogliono mettersi contro la legge e contro l'opinione pubblica.

Che finora si sia trattato di uno sfacciato atto di favoritismo verso la Curia di Matera non ci possono essere dubbi poiché la chiesa che ora si sta costruendo sull'area pubblica poteva, come infatti era originariamente progettato, essere costruita su una parte del suolo di circa 88 mila metri quadrati che proprio la Curia possiede a pochi metri di distanza dall'area ora abusivamente utilizzata per l'impianto della chiesa. La questione si colorisce di tinte ancora più scandalose quando si aggiunge che il Comune di Matera starebbe per acquistare dalla Curia questo suolo per utilizzarlo nel piano di costruzione di nuovi alloggi. Naturalmente a prezzi vantaggiosi per la Curia la quale intanto può tranquillamente costruire su di un suolo pubblico gentilmente regalato dall'allora presidente dell'ICP.

Fin qui gli aspetti scandalosi della questione. Va in più rilevato che la costruzione di questa chiesa non mancherà di arrecare danni notevoli agli inquilini di Villa Longo che ora assistono alla elevazione di questi muri proprio a pochi metri dalle loro finestre e a ridosso delle loro abitazioni, a parte lo sconcio edilizio che la nuova costruzione procurerà in questo rione dove fino ad oggi, fortunatamente, sono rimaste intatte le linee urbanistiche ideate e volute a suo tempo dal valente architetto Piccinato.

Per gli inquilini del rione però la partita è tutt'altro che chiusa. Centinaia di ricorsi sono stati infatti inviati al sindaco di Matera contro l'illegittima edificazione della chiesa chiedendo che da parte del Comune non venga rilasciata la licenza di costruzione che finirebbe di avallare l'illegittima iniziativa della Curia coinvolgendo le responsabilità degli amministratori comunali. Esposti e denunce inoltre sono stati mandati dagli inquilini di Villa Longo all'autorità giudiziaria per chiedere che, ove vi fossero estremi perseguibili, fossero puniti eventuali responsabili.

Fin qui i fatti. Ora una nostra domanda al sindaco di Matera, oggi turbato dal dubbio amletico se dare o non dare la licenza alla Curia: vuole avallare un atto illegale, se la sente di farlo per non scontentare gli amici dell'arcivescovo di Matera? Aspettiamo una risposta coi fatti.

D. Notarangelo

Bari

Pensioni: migliaia di cartoline in appoggio alla proposta Longo

BARI, 18

Si può calcolare che oltre 20.000 pensionati hanno partecipato in questi giorni alle 36 manifestazioni indette dal PCI in tutta la provincia, oltre che nel capoluogo, per l'aumento delle pensioni e la riforma della previdenza chiesti nel progetto di legge a firma del compagno Luigi Longo. E' stata una partecipazione massiccia di pensionati di tutte le categorie che, nonostante la inclemenza del tempo, ha dato a queste manifestazioni un carattere di massa

Un particolare risalto hanno avuto le manifestazioni svoltesi al teatro Piccinni di Bari, quelle di Trani (ove i consiglieri comunisti hanno presentato una mozione al Consiglio comunale in appoggio al progetto di legge), di Giovinazzo, Minervino, Spinazzola, Putignano, Altamura e Molfetta.

Dalla provincia di Bari sono state inoltre spedite diverse migliaia di cartoline indirizzate al parlamento, con cui si chiede la discussione urgente del progetto di legge del compagno Longo

Taranto

Sciopero alla scuola «Revel»: manca il riscaldamento

TARANTO, 18

Gran parte degli studenti della scuola di avviamento professionale «Revel» hanno effettuato ieri mattina uno sciopero per il mancato funzionamento dei termosifoni il cui impianto, guasto sin dall'anno scorso, non è stato ancora riparato. Gli alunni, con acuto senso di responsabilità, hanno sopportato. Gli alunni, con acuto senso di responsabilità, hanno sopportato la disagevole situazione sin dall'inizio dell'anno scolastico subendo il freddo e l'intensa umidità degli stanzoni del vecchio stabile trasformato in edificio scolastico.

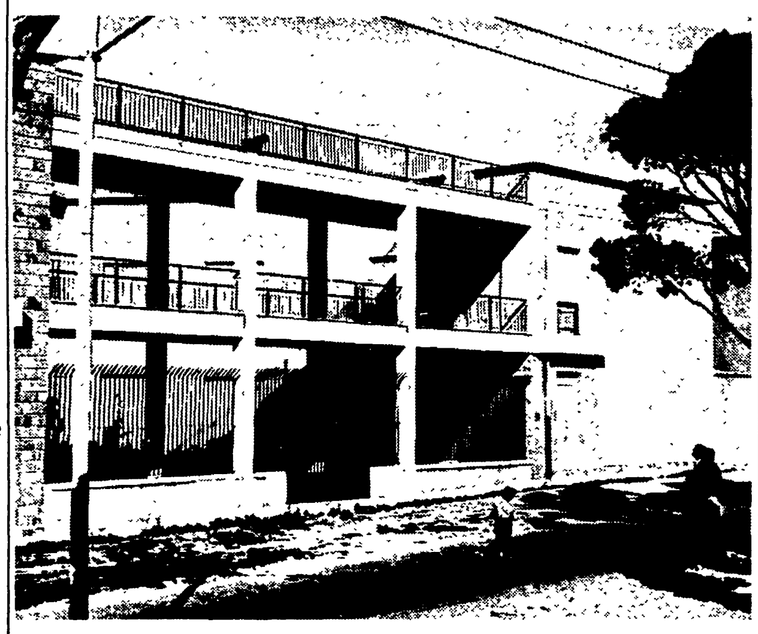
Ieri, dopo l'abbondante nevicata dei giorni scorsi, avvertendo ulteriormente la mancanza di riscaldamento, hanno deciso di scioperare per indurre l'Amministrazione provinciale a provvedere con sollecitudine alla riparazione dei guasti.

Gli alunni — circa trecento — dopo essersi fermati in gruppo dinanzi all'ingresso dell'edificio, si sono uniti in corteo attraversando disciplinatamente le vie del centro.

Cagliari: la scuola professionale di S. Elia trasformata in cinematografo!

Film western invece dei corsi

E' a questo scopo che la Regione stanziò a suo tempo 30 milioni? - Le terribili condizioni del quartiere - Iniziativa del PCI



CAGLIARI — L'istituto professionale della borgata di S. Elia, costato diecine di milioni all'Amministrazione regionale. I corsi per i giovani non sono stati mai inaugurati. La scuola è dal tempo della sua costruzione utilizzata come circolo ricreativo parrocchiale, e da mesi il locale è stato affittato ad un esercente cittadino, che vi ha impiantato un cinematografo. Il PCI ha chiesto alla Giunta DC-PSU di intervenire perchè i locali vengano restituiti alla loro originaria funzione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18.

Tre o quattro anni fa nella borgata di S. Elia venne costruito, con un finanziamento della Amministrazione regionale di oltre 30 milioni di lire, un edificio che avrebbe dovuto ospitare una scuola professionale per i giovani. Di questo istituto, nella borgata, si sentiva e si sente una assoluta necessità.

«I nostri figli — affermano le madri di famiglia, non nascondendo la loro angoscia e disperazione — sono senza arte nè parte. E' difficile crescere onesti in un ambiente dove i capi famiglia sono disoccupati o semioccupati cronici, e non si hanno i mezzi per soddisfare le esigenze più elementari. Contavamo molto sulla apertura della scuola professionale. Finalmente, pensavamo, i ragazzi potranno apprendere un mestiere ed essere inseriti nella produzione come tutti gli altri. Invece niente. La scuola non è stata mai inaugurata. Al suo posto, in un primo momento, vi hanno organizzato le recite parrocchiali, ed ora il cinematografo».

Si proietta il sabato e la domenica: 250 lire a biglietto per film western carichi di pestaggi, di sparatorie, duelli all'ultimo sangue e dozzine di morti. Ai ragazzi si insegna ad uccidere, insomma. «Tanto a S. Elia chi ha voglia di apprendere un mestiere?»: così avranno pensato certe autorità.

L'edificio per l'istituto professionale funziona regolarmente, è vero, ma per un altro genere di insegnamento.

E' evidente che non ci si può rassegnare davanti all'attuale stato di cose. La scuola professionale, a S. Elia, è necessaria come l'aria per respirare e il cibo per mangiare. I ragazzi si contano a centinaia nella borgata: finite le elementari — ammesso che arrivino alla quinta classe — almeno il 90 per cento di essi vive alla giornata: chi si arrangia pescando frutti di mare, per poi venderli per le strade della città, nelle belle giornate di sole; chi pratica il pericoloso mestiere di «bombista», ovvero pesca il pesce di frodo, con la dinamite; chi, per mantenersi onesto, finisce garzone, sfacchina anche dieci ore per 7-8 mila lire la settimana. La situazione dei giovani, come si vede, è impressionante: una trentina sono in carcere; pochissimi lavorano; diecine vivono di espedienti; centinaia sono costretti a «stare a zonzo» perchè privi di una qualifica o di una specializzazione.

«Adesso ci vuole un diploma, un pezzo di carta anche se devi fare lo spazzino o il commesso, e nelle botteghe artigiane o nell'industria non ti assumono come generico. Devi sempre saper fare qualche cosa: altrimenti ti danno subito il ben-servito»: queste parole sono di un ragazzo di 17 anni, A. R., ch'è stato in carcere e non vorrebbe tornarci. Non ha rubato «per vizio», ma «per necessità». Però, come si fa a farlo credere ai datori di lavoro?

Dalla inerzia forzata, dallo stato di miseria, nasce la delinquenza, si formano le bande di minorenni. Quelle stesse bande che, negli ultimi tempi, hanno costituito una caratteristica di Cagliari, o almeno di quella parte della città dove sono rinchiuse, in specie di lager in completo stato di disgregazione, migliaia di famiglie meno abbienti.

Che fare? In primo luogo occorre elaborare e realizzare un piano di risanamento della intera borgata. C'è, per esempio, l'ex Lazzaretto, oggi ridotto ad un cumulo di rovine, che può essere trasformato in un centro sociale, con attrezzature di svago e di ricreazione per i 6 mila abitanti, e soprattutto per i bambini. Ed esiste il grosso problema di aprire una prospettiva alle nuove generazoini, in modo da sottrarle al «ghetto» e ai «pericoli del ghetto». Intanto si deve impedire che il fabbricato per la scuola professionale, realizzato con i milioni dei contribuenti, sia ancora adibito ad operazioni di carattere speculativo e commerciale. Quindi, niente cinema e via libera ai corsi per i giovani. Una presa di posizione netta, in tal senso, è stata già presa dai compagni Montaldo, Marica e Macis. In una interrogazione urgente, rivolta al sindaco De Magistris e all'intera giunta DC-PSU, i tre consiglieri comunisti hanno chiesto che «i locali in questione vengano restituiti alle funzioni di istituto scolastico professionale, la cui mancanza è gravemente sentita nel quartiere di S. Elia, essendo i giovani quasi tutti disoccupati».

Giuseppe Podda

I giovani cattolici di Cosenza per la pace nel Vietnam

«Johnson non ha giustificazioni per la sua politica di guerra»

Le sfere cattoliche più retrive di Cosenza sono in subbuglio. Da più parti si grida allo scandalo e c'è addirittura chi invoca anatemi e scomuniche contro gli «eretici». Oggetto delle ire di questi «cattolici» è un gruppo di giovani, anch'essi cattolici (autentici aggiungiamo noi), che hanno avuto il coraggio di dire pane al pane e vino al vino dicendo chiaramente come la pensano a proposito del Vietnam. Si tratta dei giovani cattolici che fanno capo al giornale studentesco «Diapason».

Nel primo numero del 68 di «Diapason» vi è, infatti, un inserto sul Vietnam costituito da un volantino sottoscritto da tutto il gruppo, che merita di essere letto attentamente dalla prima all'ultima riga perchè costituisce, ancorchè un atto di accusa contro i governanti americani e i loro alleati europei, un documento di rara efficacia sul travaglio che oggi affligge l'umanità e in particolare il mondo cattolico.

«Johnson è venuto a Roma a parlare di pace — dice tra l'altro il volantino — Si è incontrato col Papa, ha dichiarato che quello è stato uno dei più bei momenti della sua vita, ha promesso che gli USA cercheranno una pace "onorevole"». Queste promesse si fanno con piacere e subito, specie per chi ha 50 milioni di elettori cattolici.

Ma la cosa si sta ripetendo troppe volte: solo la nostra fede di cattolici e il rispetto della persona del Papa possono farci pensare che avranno un seguito. Non bastano ormai le promesse di fronte alla tragica realtà del Vietnam e alle pesanti responsabilità che ne portano i governanti USA.

I fatti parlano chiaramente contro questa guerra assurda. Gli USA non hanno alcuna giustificazione politica per la loro presenza nel Vietnam: ciò appare chiaro dai patti di Ginevra. Non riteniamo una giustificazione politica il ruolo di «salvatori del mondo dal pericolo del comunismo» che gli USA pretendono di svolgere anche in altre parti del mondo. Non si può massacrare un popolo per opporsi al comunismo specie se questo popolo sceglierebbe il comunismo se fosse libero di decidere.

Gli USA non hanno alcuna giustificazione umana per i metodi bellici adottati contro il popolo vietnamita. Johnson ha dato al Papa le più ampie assicurazioni in merito: ma le testimonianze più recenti parlano ancora di terra bruciata, di fame, di civili uccisi, di prigionieri torturati.

La breve visita di Johnson in Italia — continua il volantino — è stata presentata dalla televisione e dalla stampa «indipedente» come il trionfo del cronometro e della politica estera americana, che in quattro ore organizza incontri con due capi di stato e diversi governanti. In verità tutto ciò ci fa pensare che Johnson abbia voluto eritare l'incontro con la massa. Incontro che sarebbe certo stato ben diverso da quello avvenuto solo pochi anni or sono con il presidente Kennedy.

Se la popolarità degli USA è cambiata in un tempo così breve, è perchè proprio nel Vietnam hanno mostrato cosa vuol dire per loro salvaguardare la libertà di un popolo. Vuol dire bombardamenti, vuol dire napalm, vuol dire violenza alle convenzioni internazionali, vuol dire opposizione alla libera decisione di un popolo. Al giorno d'oggi, e di fronte a tali fatti, nessuno può prestare fede onestamente alla «volontà di pace» di Johnson.

Solo i responsabili della politica del governo italiano possono permettersi di ignorare i problemi del Vietnam e di parlare della difficile situazione europea (almeno secondo la TV). Solo loro forse non sentono come sia ambigua la posizione dell'Italia, che facendo parte della NATO è corresponsabile della politica americana.

Dopo tutto ciò — conclude il volantino — ci sembra dovere di ogni cristiano, interrogare la propria coscienza e prendere posizione, giudicando in base ai fatti.

«Johnson ha fatto Natale a casa propria. Noi pure, nelle nostre case, abbiamo festeggiato col Natale la pace e l'amore di Cristo. Ma ogni uomo di buona volontà ricordi che nel Vietnam non è mai Natale».

L'agitazione dei comunali a Cosenza

I sindacati confermano lo sciopero a oltranza

Ribadita nel corso di una conferenza stampa la volontà dei dipendenti di non riprendere il lavoro fino a quando le loro richieste non saranno accettate - Critiche alla Giunta

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 18

Lo sciopero ad oltranza dei dipendenti comunali di Cosenza, che ormai si protrae da oltre una settimana, durerà fino a quando la prefettura e il ministero degli Interni non avranno accolto interamente le rivendicazioni avanzate dai lavoratori in lotta: lo hanno fermamente ribadito ieri sera, nel corso di una conferenza stampa, i rappresentanti dei sindacati di categoria promotori dello sciopero.

Pennese della CGIL, Cordò della CISL, Tassone della UIL e Bruno del sindacato autonomo, hanno confermato che, alla base dello sciopero, vi sono due rivendicazioni di fondo alle quali i dipendenti comunali non intendono rinunciare in alcun modo: inquadramento di tutto il personale, attraverso la riapertura del ruolo aggiunto; definizione dei miglioramenti economici loro concessi dal Comune fin dal '65 ma non ancora ratificati nè respinti dalla Prefettura. «Fino a quando non saranno riconosciuti i nostri sacrosanti diritti — ha detto Pennese della CGIL — noi continueremo la lotta senza cedere alle solite lusinghe». «Questa volta — ha soggiunto il sindacalista — non accetteremo più alcun compromesso che serve soltanto a rinviare il problema. O ci daranno quello che ci spetta o scopereremo per mesi e, se necessariamente anche per un anno».

I quattro sindacalisti, nel sollecitare inoltre la rapida soluzione della crisi aperta al Comune dalle dimissioni dell'ex sindaco dc, avvocato Stancati, dimessosi due mesi fa per essere candidato nelle prossime elezioni politiche in un collegio senatoriale, hanno avuto parole molto dure nei confronti della Giunta di centro sinistra, accusando quest'ultima ed i partiti che la compongono — sia la DC e il PSU — di non aver operato con la dovuta decisione e col necessario impegno in appoggio alle rivendicazioni del personale.

Lo sciopero dei dipendenti comunali, il più lungo fino ad oggi registrato, ha determinato situazioni estremamente preoccupanti. L'intera città specialmente la parte vecchia ha assunto l'aspetto di un gigantesco immondezzaio a causa dei rifiuti solidi, che sono ammucchiati un po' dovunque. Nelle scuole, in conseguenza dello sciopero dei bidelli ed inservienti comunali, non si fa più la pulizia da giorni, per cui è igienicamente impossibile il regolare svolgimento delle lezioni.

A tal proposito, il sindacato unitario scuola aderente alla CGIL, nell'esprimere, con una propria nota diffusa stamane, la solidarietà ai dipendenti comunali in lotta, ha minacciato, a sua volta, uno sciopero del personale scolastico — docente e amministrativo — qualora la situazione di estremo disagio in cui versano le scuole della città non dovesse normalizzarsi al più presto.

Oloferno Carpino